



La superspia
Anghessa
in carcere
per truffa

Aldo Anghessa (nella foto), già coinvolto nel traffico d'armi della nave «Boustany 1», «mediatore d'affari» accusato anche di traffico di droga, è stato arrestato, ieri, in provincia di Brindisi. Ha tentato di smerciare certificati di credito contraffatti per un valore di due miliardi di lire. Informatore del servizio segreto italiano, dei Carabinieri, della Finanza e della polizia svizzera, Anghessa era coinvolto nella vendita di minc della ditta italiana «Vallentina», all'Iran.

A PAGINA 5

Gli storici e il 18 aprile: «Fu vittoria della libertà?»

La idea di società e di Stato si affermarono il 18 aprile del '48? È possibile una lettura non strumentale di quegli avvenimenti? Gli storici analizzano le ragioni della clamorosa vittoria Dc: «Forse non si può parlare di sconfitta degli ideali della Resistenza, ma si affermò un'idea di Stato angusta. Fu la sinistra dopo quella esperienza ad impegnarsi per attuare la Costituzione e allargare la democrazia». Perché era «scontata» la vittoria della Dc.

A PAGINA 13

Il Napoli risponde al Milan Ascoli in B

Il Milan attacca nell'anticipo di venerdì, il Napoli risponde puntuale il giorno dopo. Prosegue il duello a distanza tra le due caposiete, preannunciando un finale emozionante ed incerto. In coda si va delineando il quadro della candidate alla retrocessione. Avendo perso nettamente contro la Lazio, l'Ascoli è matematicamente in serie B. Sulla stessa strada sembrano avviate Cremonese, Verona e Udinese. Un passo avanti verso la salvezza lo fanno compiuto Lecce e Fiorentina.

NELLO SPORT

Lo juventino Marocchi accusa il Cesena: «Ci ha chiesto il pari»

Cesena per tutta la durata della partita non hanno fatto altro che chiedere e implorarci il pareggio, la partita è stata brutta e scialba anche per questo. I romagnoli hanno smentito, ora interverrà l'Ufficio indagini per fare luce sulla vicenda.

NELLO SPORT

Editoriale

Le lacrime di Vassalli

STEFANO RODOTÀ

Chi si rivolge al ministro Vassalli con il suo grido di dolore sulla crisi gravissima dell'amministrazione della giustizia? Non ai cittadini, che quella crisi conoscono benissimo e, spesso, vivono sulla loro pelle. Non ai magistrati, che denunciano da anni le condizioni miserevoli in cui lavorano. Non alle forze di opposizione, che infinite volte, in Parlamento e fuori, hanno messo l'accento proprio sulla necessità di cambiare radicalmente la politica seguita negli anni passati. E allora? Qual è l'ignoto, o innominato, interlocutore del ministro della Giustizia?

È il governo, del quale Vassalli fa parte, ma nel quale, evidentemente, non trova ascolto. Ma perché non ha manifestato il suo allarme nell'estate scorsa, quando venivano messi a punto bilancio e legge finanziaria? Perché non ha denunciato la gravità della situazione quando il Parlamento ha discusso, nell'autunno, i due documenti finanziari?

Oggi, al fondo della sua denuncia, c'è l'intollerabile povertà di mezzi che lo Stato destina all'amministrazione della giustizia, meno dell'1% dell'intero bilancio dello Stato. Perché Vassalli, ben conoscendo la situazione di catastrofe giudiziaria, ha accettato che il Consiglio dei ministri prima, e la maggioranza parlamentare poi, lasciasse la giustizia in una condizione disperata?

Proprio in occasione della discussione del bilancio e della legge finanziaria presentammo, come governo ombra, un ben definito piano di interventi per l'amministrazione della giustizia, accompagnando ogni voce di spesa con adeguate coperture. Questo piano straordinario venne attentamente considerato ed apprezzato dall'associazione nazionale magistrati e fu la ragione sostanziale del nostro successo all'ultimo congresso dell'associazione (un successo che infastidì assai i rappresentanti del pentapartito). In Parlamento, l'esattezza dei nostri rilievi e l'esiguità degli stanziamenti governativi vennero addirittura riconosciuti dai relatori della maggioranza. Perché il ministro non spese una parola perché, in quel momento, venisse imboccata la strada da noi indicata magari proponendo modalità e tempi diversi per l'intervento straordinario? Perché non volle cogliere l'occasione parlamentare, che gli avrebbe dato ben altra forza e trasformato la sua denuncia in un fatto politico del più alto rilievo? Lo avviluppano le solidarietà obbligate, i vincoli governativi?

Tutte queste domande conducono ad una sola possibile risposta. Ai di là delle parole, al governo non importa nulla dei problemi della giustizia. La maggioranza si mobilita per manipolare la legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura, ma non spende un minuto per andare alla radice delle questioni. E non è vero che manchino le risorse. I bisogni della giustizia sono una briciola rispetto ai miliardi buttati nel pozzo senza fondo dei mondiali.

Le procedure sono lente, come il ministro ripete? Ma, per alcuni casi particolarmente urgenti (sedi giudiziarie «difficili», durata dei concorsi per uditori), avevamo esplicitamente detto che avremmo sostenuto il ministro se avesse fatto ricorso a decreti legge. Il silenzio è stata l'unica risposta.

Non vorrei che questo nuovo grido di dolore avesse un unico risultato pratico: spianare la strada ad un reclutamento «straordinario» di magistrati, fuori dalle procedure normali di concorso. Il rischio di inquinamento è enorme, una ventata selvaggia di lottizzazioni può abbattersi sulla magistratura. Aggiungo che tutti sanno come sia possibile rendere ancora più celeri i concorsi ordinari con alcuni semplicissimi aggiustamenti amministrativi e come reclutamento straordinario, giudizi di merito a parte, rischi di durare perfino di più dei concorsi ordinari, se vien fatto con un minimo di garanzia.

Non sto parlando di una vicenda di settore. Autonomia, indipendenza ed efficienza della magistratura rischiano d'essere cancellate tutte insieme. Non è questo un tema istituzionale degno, insieme ad altri, della massima considerazione?

CRISI BALTICA

Mezz'ora di colloquio tra Zagladin e il Pontefice
La Lituania respinge l'ultimatum di Mosca

«Santità, ci aiuti» Gorbaciov scrive al Papa

Gorbaciov ha scritto al Papa sulla Lituania chiedendo in sostanza che il Vaticano aiuti l'Urss a ricercare una giusta soluzione nell'interesse di tutti. È stato Vadim Zagladin, trattenuto mezz'ora a colloquio, a consegnare a Giovanni Paolo II il messaggio del leader sovietico. Intanto Vilnius ha rifiutato l'ultimatum del Cremlino. Il presidente Landsberghis ha detto: «Non possiamo abrogare la nostra indipendenza».

ALCESTE SANTINI SERGIO SERGI

Ora scenderà in campo la diplomazia vaticana per tentare una sorta di mediazione tra Mosca e Vilnius. Gorbaciov aveva consegnato al suo consigliere Zagladin non solo la lettera, in cui il governo sovietico illustra il suo punto di vista nella crisi lituana, ma anche l'incarico di raccogliere il punto di vista del Pontefice per accertare la sua disponibilità per contribuire a ricercare una giusta soluzione. E sia nel colloquio con Wojtyła che in quello successivo con mons. Casaroli, l'ambasciatore di Gorbaciov ha trovato, da quanto si è appreso, una sostanziale concordanza di vedute. Il Papa, comunque, ha inviato un telegramma alla conferenza episcopale lituana per confermare che «in queste ore di trepidazione e di speranza è vicino alla Chiesa di Lituania». Intanto Vilnius ha respinto l'ultimatum del «due giorni» del Cremlino. Il presidente della Repubblica baltica, Landsberghis, ieri sera ha affermato che «in questi due giorni non faremo niente di speciale». Ed ha aggiunto: «I dirigenti sovietici sanno benissimo che non potremo rispondere alle loro richieste. Noi non possiamo abrogare la dichiarazione di indipendenza».

Il Papa, comunque, ha inviato un telegramma alla conferenza episcopale lituana per confermare che «in queste ore di trepidazione e di speranza è vicino alla Chiesa di Lituania». Intanto Vilnius ha respinto l'ultimatum del «due giorni» del Cremlino. Il presidente della Repubblica baltica, Landsberghis, ieri sera ha affermato che «in questi due giorni non faremo niente di speciale». Ed ha aggiunto: «I dirigenti sovietici sanno benissimo che non potremo rispondere alle loro richieste. Noi non possiamo abrogare la dichiarazione di indipendenza».



Giovanni Paolo II

A PAGINA 7

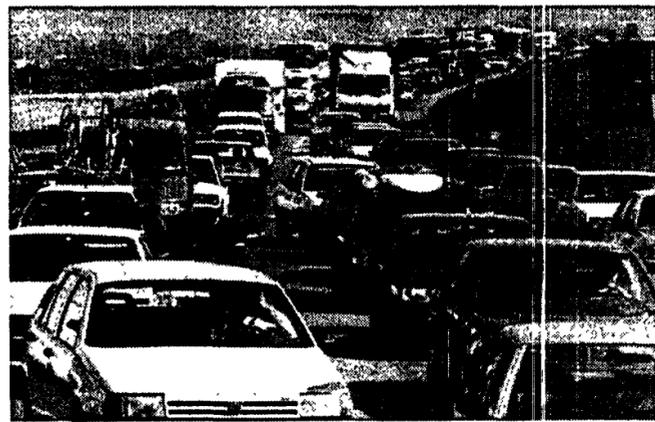
Jaruzelski a Katyn «Volevano la Polonia libera»

SMOLENSK Omaggio del generale Jaruzelski alle vittime di Katyn sul luogo stesso dell'eccidio di cinquant'anni fa: così si è conclusa ieri la visita di quattro giorni in Urss del presidente della Repubblica di Polonia. Giunto a Katyn da Mosca via Smolensk, Jaruzelski ha assistito ad una cerimonia politico-religiosa, presenti soldati sovietici e polacchi che hanno reso gli onori militari ai caduti. Il generale ha ricordato il sacrificio delle migliaia di ufficiali e soldati trucidati, che «ha detto - si battevano per una Polonia libera», ed ha poi depono una corona di fiori «il piedi del monumento su cui è scritto in

russo: «Agli ufficiali polacchi morti a Katyn». Il presidente polacco ha dunque ottenuto da Mosca quell'ammissione di responsabilità che i polacchi aspettavano da quasi mezzo secolo, e in questo senso la sua visita in Urss e i suoi incontri con Gorbaciov sono stati un indubbio successo. Prima di lasciare Mosca, Jaruzelski ha anche firmato con il presidente sovietico una dichiarazione congiunta che regola da ora in avanti i rapporti fra i due paesi: i principi su cui la dichiarazione si basa sono quelli della uguaglianza, della integrità territoriale e della non ingerenza nei rispettivi affari interni.

A PAGINA 8

Tra le vittime dell'esodo l'ex calciatore Frustalupi Una Pasqua da Ferragosto Dodici morti sulle strade



Ultimo atto dell'esodo pasquale sulla tangenziale milanese

A PAGINA 4

Storia di Nicola Di Muro, vicesindaco di Santa Maria Capua Vetere «Io, signore del Casertano» I padri-padroni del nostro Sud

Santa Maria Capua Vetere (Caserta) è un'«isola di pace» in un'area infestata dalla camorra. Il motivo? Nicola Di Muro, vicesindaco Dc, da un ventennio è il «padrone» della città. Neppure i boss osano sfidarlo. Comincia da Santa Maria l'inchiesta dell'Unità dedicata, in vista delle prossime elezioni, all'impatto della criminalità organizzata sulla vita pubblica di molti centri del Mezzogiorno.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO BRANDO

S. MARIA CAPUA VETERE. A Nicola Di Muro, vicesindaco democristiano e cittadino sammaritano hanno dedicato persino una sorta di proverbio: «A Santa Maria non si muove foglia che Di Muro non voglia». Egli controlla tutta la città, raccomanda, dispone, ordina, forte del sostegno del leader democristiano campano - tra i quali Antonio Gava - che hanno bisogno del suo appoggio politico. Il suo potere è così consolidato, è fondamentale

per gli equilibri della zona, che qui anche la camorra ha deciso di «collaborare», di non usare quasi mai le armi, sempre col colpo in canna nei comuni vicini. Da un anno le interrogazioni del senatore Ferdinando Imposimato, le indagini dell'alto commissario Domenico Sica, un'inchiesta della commissione Antimafia, l'impegno Dc, hanno sollevato in parte il velo sulle collusioni tra potere politico e criminalità organizzata.

A PAGINA 3

Novelle meridionali

EMANUELE MACALUSO

«P» er ricongiungere il Nord ricco e industrializzato al Sud povero e disoccupato occorrono almeno sessantamila miliardi. Questa novella ci è stata regalata per le feste pasquali dal ministro per il Mezzogiorno, Riccardo Misasi. Diamoglieli subito quei soldi! Se è vero, come è stato calcolato, che il trasferimento di risorse complessivamente verso il Mezzogiorno è stato nel 1988 di 63mila 867 miliardi (e così anche negli anni precedenti) e il divario Nord-Sud è cresciuto in quantità e qualità di sviluppo, la richiesta del ministro è una bazzecola. E

chi ha utilizzato così i miliardi? Mistero. I ministri, il governo, non c'entrano. Paolo Cirino Pomicino si appresta ad assumere il ruolo di coordinamento della spesa pubblica per il Sud mentre Napoli, figlia travolta, provoca dolore e allentamento in Gava padre suo dal rimorso di averla stuprata. Dato che siamo nei giorni che la Dc dedica alla «riconoscenza» per avere salvato, nel 1948, con l'Italia il Sud, da Napoli a Palermo, la nostra riconoscenza verso i tre ministri per il Mezzogiorno è grande: pari a quella dei parenti dell'ultimo sequestrato in Calabria e dell'ultimo assassinato in un ospedale, sempre in Calabria.

A PAGINA 2

Si salva handicappata gettata nel pozzo

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

AVERSA. È durato dodici giorni l'incubo in fondo ad un pozzo di Vincenza Tessitore, una giovane di Frignano, nel Casertano. La donna, invalida ad una gamba per le conseguenze di una poliomielite, era stata prima rapinata e poi buttata giù da una «amica», Raffaella Fabozzi, pregiudicata per reati diversi. A salvarla sono stati i carabinieri che hanno raccolto la segnalazione di un agricoltore della zona che aveva sentito lamenti provenire dal pozzo abbandonato. La ragazza ha raccontato di essersi nutrita dell'erba cresciuta all'interno del pozzo e di aver bevuto acqua piovana. Secondo i medici ci voleva sopravvivere ancora per poco. La Fabozzi è stata fermata.

A PAGINA 5

Quella goleada di miliardi e sprechi

MICHELE SERRA

La relazione del ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte, sullo stato dei lavori per i Mondiali di calcio, getta sulla già inzaccherata torta un'ulteriore manciata di fango. Fango di fonte governativa, dunque difficilmente imputabile al cosiddetto distacco manifestatosi in tempi non sospetti da chi riteneva inutile e scandaloso trasformare un grande evento sportivo in una festa di regime. Dunque: spese più che raddoppiate (5.433 miliardi rispetto ai 2.300 preventivati), fiorire incontrollato di subappalti (255 per 113 progetti), come dire due forchette per ogni torta) e il vergognoso record di 678 infortuni sul lavoro, dei quali 24 mortali.

Ci è stato ampiamente spiegato (anzi, è stato questo il caposaldo di ogni ragionamento pro-sperpero) che questa goleada di miliardi non è destinata al pur glorioso *tantum dei* Mondiale, ma rimarrà (impenitente testimonianza della nostra grandeur infrastrutturale) per noi e per i posteri, migliorando le nostre città e le nostre vite. Come contribuenti, trova umiliante e indecente che si confonda l'ordinaria amministrazione con i costi-

lons celebrativi: se trasporti, servizi, viabilità, impianti sportivi e arredi urbani devono essere «a livello europeo», come la propaganda del Mondiale suggerisce, non riesco a capire perché si debba aspettare Camerun-Argentina per farlo. Se, viceversa, è necessario aspettare Camerun-Argentina per rendere leggermente più decente la nostra vita urbana, è segno che viviamo davvero nella società dei circores, pronti a morire pur di infiocchettare «l'immagine italiana nel mondo» e pronti a dimenticare brutture e servizi paleolitici nella routine quotidiana.

Molto fastidiosa, nelle polemiche di questi mesi, è stata l'accusa di «antimodernismo» toccata a chi avrebbe preferito una manifestazione ugualmente festosa, ma un po' meno pomposa, dispendiosa, petulante e cinica. Nessuno proponeva di disputare le partite nei campi parrocchiali. Nessuno voleva costringere la Rai a trasmettere solo una sintesi differita delle partite programmando durante Italia-Brasile un film di Bergman. Molti, fin

dal principio, si sono chiesti se non era possibile (sull'esempio, udite udite, delle Olimpiadi di Los Angeles, studiate fino alla taccagneria in modo da non costare un centesimo al contribuente americano) organizzare un torneo di calcio che non bloccasse la vita di mezza Italia, che non debordasse per costi (soprattutto umani!) da quelli strettamente necessari allo svolgimento delle partite, che, insomma, non costringesse anche chi ama il calcio e non perderà neppure una partita in tivù (come chi scrive) a provare una inevitabile antipatia per la megalomania bokassiana (insieme imperiale e provinciale) che permea la manifestazione.

In occasione delle festività pasquali
L'Unità
come tutti i quotidiani domani non sarà in edicola. Auguri a tutti i nostri lettori e arrivederci a martedì.

Il diluvio di sponsorizzazioni (non è possibile, ormai, evitare il callifugo ufficiale di Italia '90, «lo scioppo ufficiale di Italia '90», «lo sciacquone ufficiale di Italia '90», che palle!) appartiene a quel clima di complessivo isterismo mercantile e pubblicitario che grava, ormai, sulla nostra intera vita: volendo essere generosi, non vogliamo dunque imputare al Mondiale quella vocazione puttanesca (con tutto il rispetto per le puttane) che non è certo esclusiva del pallone. Il problema è che, come è possibile, a provare una inevitabile antipatia per la megalomania bokassiana (insieme imperiale e provinciale) che permea la manifestazione.

tando all'inefficienza pubblica ritardi e strafalcioni. Ci costringe a ricordargli una volta di più la lucidità all'antica di mister Ueberroth, che organizzò i Giochi di Los Angeles santificando il profitto, ma senza pesare nemmeno per un centesimo sulla collettività. Risponderci che la California dispone di strutture infinitamente più ricche e funzionali delle nostre non fa che riportarci all'amara constatazione di cui sopra: è un vero schifo che per adeguare le nostre strutture al lauto tenore di vita che molti privati (non tutti) di questo paese possono permettersi, si sia dovuto aspettare il calcio d'inizio dei Mondiali. Ammesso e non concesso che tutto sia stato fatto come si doveva, senza speculazioni, maneggi, mangiatoie improvvisate (ma il ridicolo lievitare di certi costi testimoniano il contrario), arriveremo all'estate con 24 morti in più e qualche «vincolo autostradale allargato, stadi un po' più comodi (sai che conquista civile) e l'eterna sensazione che il famoso sistema misto (pubblico/privato) dell'economia italiana faccia ingrassare i privati con calorie pubbliche.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Botta e risposta verso lo spareggio



Botta e risposta. E il duello a distanza prosegue. Milan e Napoli si presentano a 180 minuti dalla fine di questo interminabile campionato appaia- te, e c'è da scommettere che difficilmente perderanno colpi da qui al termine.

Dunque, spareggio (complice una monetina bergamasca). Questa è la previsione più facile. Dopo aver visto la squadra di Sacchi strappare, con le unghie e i denti, i due punti alla Sampdoria, per niente disposta ad agevolare il cammino dei rossoneri. Dopo aver visto Maradona e compagni strapazzare al San Paolo il Bari.

Fossi Berlusconi un po' di paura, però, a questo punto l'avrei il giocattolo calcistico di Sacchi gira ma a fatica. Saranno le zolle del San Siro, oppure i troppi impegni (campionato coppa Italia, coppa

Campioni). Il meccanismo imprevedibile e latino di Bigon, invece, comincia a macinare gioco in modo impressionante. Questo perché i gioielli napoletani sono entrati in forma proprio nello scorcio finale del campionato. E quando Maradona corre, basta da solo a mettere in agitazione qualsiasi difesa. Se poi in attacco tornano a pungere Careca e Carnevale, allora, signori miei, anche il Milan superstellare deve preoccuparsi seriamente.

Il fatto è che Sacchi non dorme sonni tranquilli anche perché* in un breve giro di settimana deve regolare tre conti assai difficili. Bastasse il Napoli: invece deve vedersela anche con quel gruppo di calciatori-corridori imprevedibili che segue il verbo di Zoff. Poi in quel di Monaco l'aspettano gli undici facinorosi del Bayern. E Ber-

lusconi vuole tutti e tre i titoli. Non si discute.

Bigon, invece, ha tutto il suo tempo a disposizione per il finale del campionato. E se ci sarà lo spareggio...

Certo questa ipotesi, per i tifosi italiani, è davvero esaltante. Un torneo lunghissimo, pieno di sorprese e colpi di scena (uno sottofondo di moneta d'uso corrente). E un'appendice finale inattesa. Non vorrei essere nei panni del povero Vicini. Torno a ripetere questo concetto molto importante. La tensione d'un campionato in bilico, la sovrapposizione delle sfide finali europee, porteranno nel ritiro azzurro giocatori provati fisicamente e psicologicamente. Povero Ci, deve essere ben preoccupato. E in cuor suo spererà che, per un qualsiasi motivo, le due caposiete vengano «parigliate». Almeno questo.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il Sud ringrazia

EMANUELE MACALUSO

«Il Sud ha sete e fame. Servono acqua e lavoro, servono infrastrutture degne di un paese moderno, acquedotti, strade, sistemi efficienti di approvvigionamento idrico, reti di telecomunicazione che possano attrarre le imprese ad investire nel Mezzogiorno. Per ricongiungere il Nord ricco e industrializzato al Sud povero e disoccupato occorrono almeno sessantamila miliardi». Questo storico proclama non è tratto dal discorso di De Gasperi quando nel 1950 propose l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno per ricongiungere il Nord al Sud. No. Questa novella ci è stata regalata per le feste pasquali dal ministro per il Mezzogiorno (sic) nel 1990. Infatti l'annuncio l'abbiamo letto ieri su Repubblica. Sessantamila miliardi, solo sessantamila, per ricongiungere (il Nord ricco al Sud povero)? Diamoglieli subito! Se è vero, come è stato calcolato, che il trasferimento di risorse complessivamente verso il Mezzogiorno è stato nel 1988 di 63mila 867 miliardi (e così anche negli anni precedenti) e il divario Nord-Sud è cresciuto in quantità e qualità di sviluppo, la richiesta del ministro è una bazzecola. Tuttavia ci permettiamo di ricordare che De Rita nel suo recente rapporto al Consiglio dell'economia e del lavoro ci ha spiegato che lo stanziamento di 120mila miliardi della legge 64 è stato utilizzato, per decine di migliaia di miliardi, per obiettivi improponibili quando non addirittura estermi rispetto al Mezzogiorno. E chi ha utilizzato così 120 miliardi? Mistero. I ministri, il governo non c'erano. Per fortuna dallo stesso servizio di Repubblica abbiamo appreso che sul Mezzogiorno è sceso in campo anche il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che si appresta ad assumere il ruolo di coordinamento della spesa pubblica per il Sud. Ecco cosa mancava: il coordinamento di Cirino Pomicino. Le cose ormai sono finalmente sul giusto binario. Il Pomicino ha infatti presentato al Senato un disegno di legge volto a trasferire allo stesso dicastero del Bilancio funzioni primarie di elaborazione e attuazione degli investimenti pubblici nelle aree meridionali. È chiaro che senza quelle funzioni primarie il Mezzogiorno non cambia. In uno studio sulle recenti tendenze degli investimenti pubblicato da «Business international» si mette in forte rilievo la difficoltà che gli investitori trovano nel Sud per «la farraginosità delle norme, la imprevedibilità delle misure, l'inefficienza dei servizi, l'instabilità governativa centrale e locale». E ancora: «L'operare di organizzazioni illegali e delle istituzioni politiche del paese e le condizioni generali di deterioramento della vita politica e sociale nel Mezzogiorno». I ministri di tutto questo non parlano. Chiedono soldi, coordinamento e basta. Intanto il Pomicino, ci assicura il notaio di Repubblica, ha avviato finanziamenti per duecento miliardi per il recupero dei cicli di depurazione, i sistemi di trasporto delle risorse idriche, la creazione di parchi naturali, l'individuazione e la tutela di aree ad elevato rischio di crisi ambientale.

Sia chiaro, nella citazione «meridionalista» dei due ministri per il Mezzogiorno (uno era poco), la campagna elettorale non c'entra per nulla. Il disinteresse del due è totale, entrambi sono francescani. Il terzo ministro per il Mezzogiorno (anche lui francescano), l'onorevole Gava, in una intervista apparsa sempre su Repubblica venerdì scorso, ci ha spiegato che nel Sud crescono insieme la disoccupazione e i morti ammazzati, i cadaveri non incidono sull'indice di disoccupazione. Gava ha scoperto che nel Sud «il problema non è soltanto di repressione: ci sono problemi sociali da affrontare». Infatti c'è voluto un «letico» di ministri per il Mezzogiorno al fine di chiarire che «la graduatoria dei mali di Napoli sono la casa, la disoccupazione, l'acqua». E chi lo sapeva? E Gava? I ministri, il governo non c'erano mai. L'intervistato chiede: «Ministro, lei comunque non condivide il coro di accuse...? Risposta: «Se lei avesse un figlio o un padre in difficoltà, interverrebbe con la denuncia, o cercherebbe di non parlare male, tentando di recuperarlo ad una vita più giusta? Questo è il mio atteggiamento verso Napoli». Insomma questa Napoli, figlia travata, provoca dolore e silenzio in Gava padre roso dal rimorso di averla stuprata. Ma è lui che la tirerà fuori dalla vergogna e dal degrado. E dato che siamo nei giorni che la Dc dedica alla «riconoscenza» per avere salvato, nel 1948, con l'Italia il Sud, da Napoli a Palermo, la nostra riconoscenza verso i tre ministri per il Mezzogiorno è grande: pari a quella dei parenti dell'ultimo sequestrato in Calabria e dell'ultimo assassinato in un ospedale, sempre in Calabria.

P.S. Dato che al centro dei guai del Sud oggi c'è la mancanza d'acqua, ci permettiamo di proporre alla Dc una manifestazione di «riconoscenza» a Mussomeli, in provincia di Caltanissetta. Infatti in quel comune il 17 febbraio 1954 si svolse una manifestazione di donne che chiedevano il rispetto dell'impegno di far arrivare nelle case l'acqua e non solo le bollette per il pagamento. Il sindaco democristiano diede l'ordine al maresciallo dei carabinieri di lanciare bombe contro quelle donne e quattro di loro, Giuseppina Valenza, Onofria Pillitteri, Vincenza Messina, Giuseppa Capalongo, furono uccise. Trenta i feriti. In aprile, in seguito a quei fatti, furono arrestate sessanta persone che restarono in carcere molti mesi. Ricordo fra loro i compagni Vincenzo Consiglio, Francesco Lo Brutto, Salvatore Gunnom Giovanni Vullo, Immemmano e altri. Se la Dc non organizza la festa del «riconoscimento» potrebbe farlo il Pci che giustamente ha messo al centro del suo impegno in Sicilia la lotta per l'acqua. E le carte per farlo, se penso a Mussomeli, le ha in regola.

Un Pci «leggero» o «pesante? Meglio un apparato che faccia da tramite tra le istituzioni e le domande elaborate dagli individui e dai gruppi

Dal vecchio partito all'agenzia di servizi

LUIGI MANCONI

Questo articolo costituisce la sintesi di un saggio che, unitamente a quelli di altri autori, verrà pubblicato nel volume *A proposito dei comunisti*, nella collana *Aperture* delle Edizioni Linea d'Ombra, in libreria a maggio.

Ritengo la disputa tra supporter del «partito leggero» e ultra del «partito pesante» assolutamente priva di senso. E ritengo opportuno riformulare la questione nei termini seguenti: come investire produttivamente quella quota di «pesante» (professionismo politico, apparato, funzionario, quadro burocratico) che un partito di massa e di insediamento sociale — come è e deve restare il Pci — inevitabilmente riproduce?

La prendo alla lontana. Un picchetto di cittadini indignati per le condizioni della viabilità, un sit-in di immigrati senegalesi, una fila di carrozzelle di handicappati, una manifestazione di operatori sociali contrari alla legge sulle tossicodipendenze: atti collettivi e pubblici che, ostacolando l'ingresso dei consiglieri nel palazzo del comune, costituiscono una forma d'azione dotata di una qualche efficacia. Quegli atti, per un verso, focalizzano l'interesse perseguito e lo impongono all'attenzione della classe politica municipale ma, per altro verso, evidenziano l'irraggiungibilità dell'istituzione. In particolare, di quella soglia dell'istituzione dove viene istruita la pratica relativa all'interesse da trattare in sede politica. E infatti: come ottenere che le questioni prima citate giungano in consiglio comunale e qui vengano discusse e avviate a soluzione? Come ovvero tramite quali procedure e quali pratiche? Attraverso quali canali, quali meccanismi, quali sistemi di rapporti con funzionari, burocrati, impiegati?

Questa zona dell'azione politica è del tutto in ombra: la gran parte di quanti, a vario titolo e in sedi diverse (movimenti, associazioni, partiti e sindacati), trattano questioni di pubblico interesse ignorano tutto di quella dimensione. Che pure è cruciale.

È la dimensione dove avviene o non avviene il collegamento tra società civile e sfera della decisione: è — dovrebbe essere — il corridoio di passaggio, il canale di comunicazione, il circuito di trasmissione tra domande collettive e interessi legittimi, da una parte, e i meccanismi di loro trascrizione politico-amministrativa, dall'altra.

Le regole che governano quella dimensione, le chiavi per accedervi, i funzionari addetti, il linguaggio utilizzato, le procedure previste, le competenze richieste: tutto ciò risulta indecifrabile. E proprio questo potrebbe essere il campo dove, oggi, un partito dei diritti e dei conflitti investe le proprie energie e le proprie risorse.

Si tratta, pertanto, di trasferire un patrimonio di uomini e di tempo, di intelligenza e

di passione, di competenza e di esperienza dall'interno del partito a quella «zona oscura» dell'azione politica di cui si è detto. Trasferire, dunque, il lavoro (la militanza) dei quadri all'opera di riproduzione della macchina-partito a quella di avvicinamento, di decifrazione e, per così dire, «di funzionamento» della macchina-istituzione (in particolare, dell'istituzione locale).

I militanti dispongono — in molti casi — di competenze e professionalità tali da consentire loro di conoscere e manovrare (o di apprendere rapidamente) il sistema di regole e procedure che rappresenta il segmento terminale dell'apparato istituzionale (quello, appunto, «oscuro»). È il segmento destinato, sulla carta, ad assicurare il rapporto con il pubblico (elettori, cittadini, utenti) ma che di quel potenziale rapporto costituisce, nei fatti, il principale ostacolo.

La «centralina» non basta

Come raggiungere l'assessore per sottoporgli una domanda collettiva, come fissare un appuntamento col suo segretario, come esporre efficacemente la questione che sta a cuore, come verificare l'avvenuto interessamento? Come ottenere che una petizione, una raccolta di firme, un'opinione democraticamente espressa, una richiesta o un rifiuto arrivino al rappresentante eletto? E vengono, da questi, ricevuti e tenuti in conto? Come conoscere i regolamenti comunali, i dispositivi di applicazione, le circolari amministrative? Come usufruire dei fondi previsti per iniziative collettive, di interesse pubblico, di solidarietà sociale? Per assolvere tali compiti non basta un partito che funzioni come «una centralina», una stazione di raccolta; smistamento e consultazione (Toni Muzi Falconi, assemblea della sinistra sommersa, Roma 11-2-1990): una «centralina», è certo, un apparecchio «intelligente» ma manca di due requisiti: 1) la capacità di scelta (di selezionare e di ordinare una gerarchia di opzioni, di preferenze, di priorità); 2) la sensibilità (il «fattore umano»).

Consideriamo il punto 1): una «centralina» svolge una funzione anonima *erga omnes*, che non discrimina le esigenze e le urgenze. Non applica, dunque, criteri politici. Lo snellimento del partito come critica del «partito pigliatutto», da un lato, e del partito-solo-apparato, dall'altro, richiede, invece, l'adozione di criteri di selezione politica dei temi e dei soggetti, degli interessi e degli interlocutori, delle controparti e dei sistemi di azione. Ovvero un programma.

Consideriamo il punto 2):

un eccesso di neutralità tecnocratica e una riduzione di sensibilità (valori e passioni) rischiano di contribuire a mutilare il partito di quel patrimonio di identità e di ethos che nessuna «secolarizzazione» può — a cuor leggero — rendere (o ritenere) superfluo.

Al contrario: si tratta, in tutta evidenza, di investire quel patrimonio in *oltre opere*, o meglio: *finalmente in opere*, piuttosto che nella riproduzione dell'apparato e nella perpetuazione della memoria, se non della mitologia, collettiva.

Si potrebbe dire: non un sentimento di quel patrimonio vada perduto, ma ricalificato sì. L'enorme carico di alterità e di conflittualità di cui è fatta la storia comunista non deve andare disperso, bensì indirizzato verso fini più produttivi, e, in buona parte, «riconvertito». Prioritario è chiedersi se quel carico sia tuttora vivo, attivo, vitale. E se i militanti e i quadri comunisti — mutata la composizione di classe e modificatisi gli schieramenti e le gerarchie sociali — siano tuttora capaci di «emozionarsi» per gli ultimi (Bruno Manghi).

E, ancor prima, se siano capaci di «riconoscere» gli ultimi: una volta che questi non si presentino più con i tratti del braccante e dell'operaio di fabbrica, ma con quelli dell'emarginato e del deviante, del tossicodipendente e dell'immigrato; ma anche del cittadino anonimo e della casalinga non organizzata.

Mi sembra, questo, un dilemma di grande portata. In altri termini: esaurito, in larga misura, il riferimento ideologico alla classe operaia, verso chi si indirizza la «pretesa di giustizia» del militante comunista? Resisterà, quella pretesa, e avrà la disponibilità e la modestia di solidarietà — e anche — con gli interessi del cittadino anonimo e della casalinga non organizzata? E d'altra parte, va tenuto ben presente che, nelle società avanzate, permane e gioca tuttora un ruolo importante il conflitto industriale, la lotta di classe operaia, e che — per rendere più efficace quel conflitto — molto è necessario elaborare e organizzare.

È certo, in ogni caso, che non si potrà fare a meno di quella «pretesa di giustizia» per svolgere un qualunque ruolo di organizzazione di vertenze: dalle più «ricche» alle più «umili». E allora più utile e produttivo potrebbe essere un partito che si atteggi non come «una centralina», bensì come «una agenzia di servizi». Questo significa, a mio avviso, che un ampio investimento di risorse nell'area del volontariato sociale — accanto e insieme ai milioni di italiani che dedicano parte del proprio tempo alla «politica» della solidarietà — non comporta un mutamento di fisionomia del Pci in senso filantropico. Al contrario: potrebbe comportare una diversa qualificazione

del Pci e una sua più stretta aderenza ai «movimenti reali» della «società reale»; potrebbe comportare, addirittura, una più accentratrice connotazione conflittuale del Pci. Non c'è dubbio, infatti, che oggi la più conflittuale Caritas di un consiglio circo-sindacale; e c'è più lotta di classe nell'attività di sostegno ai tossicodipendenti che nei distretti scolastici.

Rispetto a tali «conflitti» e a tale «lotta di classe» il Pci risulta assente o ai margini. Certo, quella mobilitazione va, innanzitutto, rispettata e — se necessario — «preziosa» da prevaricazioni e interferenze. Oggi, il Pci (e chiunque altro, beninteso) deve guardarsi dalla tentazione di assumere, sussumere o annettere, ciò che si muove nel corpo sociale e nei mondi vitali. Ma perché questo non succeda, è necessario ripensare in maniera radicale la teoria e la prassi del partito di massa: a partire da una dichiarazione di parità di dignità tra i partiti e altri soggetti (spesso titolari di una forte qualità politica e capaci di accedere autonomamente alla sfera della decisione); e a partire dalla volontà di elaborare un sistema di rapporti tendenzialmente uguali tra attori di differente collocazione e ruolo.

Attori politici e attori sociali

È il senso, mi pare, di quella che ritengo la più importante acquisizione del Pci in questi mesi: «Noi non solo superiamo radicalmente l'idea del partito ideologico e onnicomprensivo, ma mettiamo in campo una vera e propria dottrina del limite. Limite rispetto alla pretesa di rappresentare la coscienza ideale e culturale di ogni iscritto, limite dinanzi all'emergere di nuovi soggetti della società civile, anch'essi portatori di soggettività politica, e ai quali vanno riconosciuti spazi, mezzi e funzioni» (Achille Occhetto, Relazione al 19 Congresso, Bologna 7-10 marzo 1990).

Un partito, dunque, che muova dalla consapevolezza della rigorosa, e incancellabile, divisione dei compiti tra attori politici e attori sociali; e che — mentre affina e, possibilmente, rende più produttive le competenze destinate alle sedi istituzionali e, in particolare, alle assemblee elettive — si metta «a disposizione» della società civile. Si trasformi, appunto, in agenzia di servizi. In altri termini, una organizzazione che fornisca risorse e mezzi, esperienze e professionalità alle domande elaborate dagli individui e dai gruppi. A mio avviso, ciò comporta un processo di *autorizzazione* del ruolo del partito nella direzione di un «dimagrimento» — oltre che delle sue prerogative e delle sue pretese — della

sua organizzazione e del suo apparato. Questo non significa, in alcun modo, smobilitare l'una e l'altro. Al contrario. L'enorme budget di energie e di tempo, oggi investito — in larga parte — nell'attività di autoriproduzione, va impiegato *altrove* e *altrimenti*: per esempio in quella «politica della solidarietà» e in quell'attività di avvicinamento e decifrazione della macchina-istituzione, di cui si diceva.

Va da sé che questa necessità di snellimento del partito non nasce da ansia di novità: bensì, in primo luogo, dalle trasformazioni delle società di massa e dalle mutate funzioni che svolgono, in esse, le tradizionali agenzie politiche. Oggi, gli orientamenti del senso comune e gli stili di comportamento, le opzioni di valore, le scelte di campo e gli «schemi interpretativi di riferimento» (Snow e Benford) discendono sempre meno dalle sedi dei partiti di massa e sempre più dalle agenzie di informazione e formazione; sempre meno dalla collocazione nel sistema produttivo e sempre più dalla pluralità delle esperienze di vita e delle appartenenze associative e culturali; sempre meno dalla trasmissione generazionale (verticale) di memoria e sempre più dalla circolazione (orizzontale) delle idee e degli atteggiamenti tra le diverse zone e i differenti livelli della società.

Il partito di massa come «grande pedagogo», come strumento di «alfabetizzazione» culturale e politica, non è certo un ferreo cliché: ma nemmeno rappresenta un'esigenza primaria. Altre agenzie — e fortunatamente — svolgono una parte di quelle funzioni tradizionali. Nessuna, o quasi nessuna, svolge le funzioni di servizio prima indicate. D'altra parte, il Pci, oltre a dover svolgere tuttora — in alcune aree e presso alcuni strati — le sue funzioni pedagogiche, deve assolvere altri compiti classici. Ma, anche in questo caso, il *come svolgere* è l'interrogativo cruciale. È agevolmente constatabile che nelle sedi istituzionali — quelle delle assemblee elettive, in particolare — il Pci risulta ben poco *partito*: poco agile, poco produttivo, poco competente. Poco efficace e poco esperto. Anche in questo caso, la riconversione culturale dei rappresentanti eletti e dei quadri ha da essere radicale: il patrimonio di conoscenze e informazioni, di specialismi e intelligenze va riorganizzato e rinnovato. E va «trasferito» su campi e discipline che abbiano a che vedere più strettamente con le questioni del governo (che sono, per converso, le questioni dell'opposizione).

Questo aiuta a comprendere — credo — che *partito autoridotto* non significa partito debole. Al contrario. La mia è — paesemente — una ipotesi destabilizzante, il cui esito si presenta incerto. Di più: si tratta di una prospettiva ad alto rischio.

Ma ci sono alternative decanti a questa «vita spericolata»?

La scissione? Via obbligata per il Pcus

ADRIANO GUERRA

Negli stessi giorni in cui sembrerebbero paurosamente arena si le prospettive di una soluzione negoziata del conflitto che oppone nell'Urss il potere centrale alla Lituania, la logica della scissione è penetrata tanto profondamente all'interno del Pcus da apparire come qualcosa di fatale. E come se si stesse rapidamente esaurendo quel che ha sin qui tenuto insieme forze tanto diverse. Evidentemente non siamo dunque di fronte soltanto, e neppure prevalentemente, al risultato di scelte e di calcoli di uomini, ma ad un buon gruppo di «dai oggettivi». E sono essi ad invitarci a guardare alla scissione annunciata come ad una via possibile, se non obbligatoria, attraverso cui il «partito unico di Stato» può diventare, come è stato detto, una forza politica a fianco di altre, impegnata con le altre a conquistare il ruolo di guida avvalorato non più dai poteri derivanti da un dettato costituzionale ma dalla capacità di acquisire consensi.

Detto questo bisogna però aggiungere che la logica di scissione che si sta manifestando in queste ore all'interno del Pcus presenta accanto a quelli prevedibili se non, come si è detto, inevitabili, anche preoccupanti aspetti oscuri. E questo intanto perché ci si trova di fronte ad una serie di atti — invito esplicito rivolto con la «lettera aperta» della Pravda ai sostenitori della «piattaforma democratica» ad uscire dal partito e poi i vari provvedimenti di espulsione già decisi qua e là — del tutto nuovi e sconcertanti.

Non si può infatti dimenticare che soltanto lo scorso 3 marzo la «piattaforma» che ora viene tanto duramente attaccata era stata pubblicata dalla Pravda come un normale documento congressuale. E — ancora — che più volte nei giorni successivi lo stesso giornale aveva ospitato prese di posizione sullo stesso documento in qualche caso anche molto critiche ma sempre dirette a mettere in rilievo insieme a quel che differenzia anche quel che avvicina la «piattaforma democratica» al documento presentato sugli stessi termini dal Comitato centrale.

Quel che si può dire a questo riguardo è che il segretario generale del Pcus seppure ha parlato con durezza sulla sua questione lituana che sul documento dei radicali, si è tuttavia differenziato dagli autori della «lettera aperta».

Come ha rilevato lo stesso dirigente della «piattaforma democratica», Shostakovskij, Gorbaciov ha fatto un «discorso equilibrato» e ha presentato anche «critiche accettabili». Lo spazio per un dibattito che tenendo fuori le posizioni estremistiche rafforzati e riunificati però almeno in parte i gruppi riformistici non è dunque scomparso. Ma i tempi si fanno sempre più stretti e in discussione non c'è soltanto la sorte della perestrojka o di Gorbaciov. Lo stesso vertice americano-sovietico, con tutto quel che ne può derivare, è collegato — non va dimenticato — a quel che sta accadendo in queste ore a Vilnius, a Tbilisi, a Mosca.

Si può certamente affermare che la causa della perestrojka è davvero, e in parte non piccola, nelle loro mani. Allo stesso modo si deve dire però che la perestrojka può vincere solo se riesce a presentare proposte insieme accettabili dagli interlocutori e tali da aprire la prospettiva del superamento della crisi. E questo vale certo anche e in primo luogo per la Lituania. Sta evidentemente qui la prova che Gorbaciov deve aver affrontato. Quel che si può dire a questo riguardo è che il segretario generale del Pcus seppure ha parlato con durezza sulla sua questione lituana che sul documento dei radicali, si è tuttavia differenziato dagli autori della «lettera aperta».

L'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alema, Enrico Lepiti,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Il voto nel Sud senza Stato

Un paese «tranquillo» nella zona più insanguinata d'Italia

Da vent'anni regna Di Muro, vicesindaco dc e padre-padrone al cui controllo nulla sfugge nel Casertano Un'indagine di Sica e una relazione dell'Antimafia parlano di appalti truccati e di legami con la camorra

L'ordine sospetto di Santa Maria

C'è ancora la monarchia a Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Sua maestà si chiama Nicola Di Muro, vicesindaco in una giunta monocolore dc: da un ventennio è il padre-padrone. Sica e Antimafia si sono occupati di lui e del suo comune. Ma ha un potere tale che, nella provincia più insanguinata d'Italia, camorra e leader democristiani come Gava devono rispettarlo. E la latitanza dello Stato fa il suo gioco.



Santa Maria Capua Vetere, piazza san Piero

«Ma quali scandali Qui abbiamo portato il benessere...»

Abbiamo fatto anticamera telefonica per quasi 24 ore. Poi l'ormai maleduca chiamata. «Sono Di Muro. Mi avete cercato?». Sì. Vorremmo parlare delle indagini svolte da Sica, dell'intervento della commissione Antimafia... Cosa ne pensa? «Io posso dire che non un amministratore di Santa Maria è stato indiziato. E per noi il giudizio della magistratura è fondamentale. A meno che non si pensi che siamo così abili da sfuggire al controllo dei giudici...»

È preoccupato in vista delle prossime elezioni? Macché. Noi contiamo sul giudizio dell'elettore. E questo ha sempre favorito la Dc, inequivocabilmente, il primato elettorale. «Cosa dice dello scandalo della nettezza urbana, affidato alla Sudappalti, che pare legata al clan Nuvolletta?»

Non c'è nessun scandalo. Abbiamo già chiesto nelle sedi competenti che si taccia di accuse infondate. «Va bene. Ma Sica sospetta anche delle sue ricchezze...»

Non so cosa dica. Qui non c'è speculazione edilizia... Sembrava che lei fosse deciso a non candidarsi più alle elezioni. Invece... Invece ho cambiato idea dopo la prova di affetto di 5000 cittadini, che hanno firmato una petizione perché io mi ricandidassi. Io amo la mia città.

Ma perché, secondo lei, a Santa Maria la camorra non si fa sentire, al contrario di quanto accade in molti comuni vicini? «Abbiamo garantito la tenuta del tessuto sociale. D'altra parte non si può venire a dire che qui non si uccide perché la camorra è forte. Allora anche a Trento c'è la camorra...»

Il Comitato direttivo dell'Associazione coordinamento antimafia ha rivolto un appello, in vista delle prossime consultazioni elettorali amministrative, ai cittadini palermitani chiedendo loro di segnalare i candidati che non possiedono «i necessari requisiti di trasparenza ed onestà. In particolare, con l'iniziativa intrapresa il coordinamento antimafia intende stroncare i tentativi di condizionamento violento o clientelare del voto...»

Il Pci di Napoli: «Non è strumentale l'impegno con noi di padre Ciambriello»



Si la vicenda del religioso passionista Samuele Ciambriello, di 35 anni, sospeso «a divinis» tre giorni fa dalla Curia arcivescovile di Napoli per essersi candidato nella lista del Pci alle prossime elezioni regionali della Campania, è intervenuta la formazione napoletana del Pci con un documento in cui è stato affermato tra l'altro: «La candidatura di padre Ciambriello è nata come ulteriore messaggio di dialogo e tale resta per noi. Padre Ciambriello vuole mettere a disposizione dell'intera società e della politica campana l'impegno sociale della sua azione. «Un partito politico come il nostro - conclude il documento firmato dai responsabili dei comitati cittadini, Berardo Impegno (nella foto), e regionale, Isaia C. Iles - che condivide l'impegno sociale di un uomo e di un cittadino, non compie un atto strumentale se tenta di far vivere dentro le istituzioni i valori e l'impegno per cui egli si è sempre battuto...»

A Palermo appello antimafia: «Segnalateci i candidati poco puliti»

Il Comitato direttivo dell'Associazione coordinamento antimafia ha rivolto un appello, in vista delle prossime consultazioni elettorali amministrative, ai cittadini palermitani chiedendo loro di segnalare i candidati che non possiedono «i necessari requisiti di trasparenza ed onestà. In particolare, con l'iniziativa intrapresa il coordinamento antimafia intende stroncare i tentativi di condizionamento violento o clientelare del voto...»

Bassanini: «Sui referendum la Corte non si faccia condizionare»

Il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, che fa parte del comitato promotore dei referendum in materia elettorale, teme che contro l'ammissibilità di referendum possa prevalere un intreccio tra i partiti della maggioranza e la Corte costituzionale. «Non c'è dubbio - dice - che Bassanini in un'intervista a //domani - che ci sarà un'opposizione forte da parte di alcuni partiti della maggioranza. Da questo punto di vista può essere più pericoloso il giudizio della Corte costituzionale perché non di rado questo giudizio è influenzato da esigenze e ragioni che non sono quelle della stretta interpretazione del diritto. In questa mia affermazione - precisa - non c'è un giudizio pesante o negativo sui confronti della Corte costituzionale, che ha una designazione articolata di estrazione strettamente tecnica e di composizione politica. Ma, a volte, il confine tra l'applicazione delle regole costituzionali e la ragion politica è molto sottile. «L'obiettivo è quello di far affrontare al Parlamento a questioni della riforma elettorale, sotto la pressione della scadenza referendaria vincendo i veti incrociati delle segreterie di alcuni partiti...»

Pintacuda «Il Pci rischia di chiudersi nelle istituzioni»

Il Pci deve stare molto attento a non rinchiudersi nelle istituzioni cessando di essere rappresentanza della società civile, la sinistra dc poi deve «trarre le estreme conseguenze dalla politica dell'altra Dc. Lo sostiene padre Ennio Pintacuda in un'intervista su //manifesto, sottolineando l'importanza di continuare nel rinnovamento della politica tirando fuori i partiti dai vecchi schemi. Disapprovo - afferma - certi gesti simbolici come la visita al camper di D'Alema e Veltroni. Sono tentazioni che vanno condannate, mentre il Pci deve trascinare ed essere trascinato dall'onda della società civile. Anche il governo - che non vogliamo di Caf, di regime - deve essere rappresentanza della società. A Pintacuda sembra che un significativo collegamento con la società civile sia nella parte del Pci che si riferisce a Pietro Ingrao. Se il Pci si lascia legare sul terreno dello Stato, anche nel suo rapporto con il Psi, «si vede dal vero problema della riforma istituzionale. Il far contare gli ultimi, la società, la gente. E il Pci rischia di perdere quella grande occasione di essere il detonatore del sistema politico...»

Il leader dc ha bestemmiato? «Deve dimettersi e essere denunciato»

Ha bestemmiato? Deve dimettersi da ogni carica, essere giudicato dai probiviri e denunciato alla giustizia. Le punizioni saranno ufficialmente richieste martedì prossimo alla Direzione provinciale della Dc padovana dalla componente moraleta della visita al camper di D'Alema e Veltroni. Sono tentazioni che vanno condannate, mentre il Pci deve trascinare ed essere trascinato dall'onda della società civile. Anche il governo - che non vogliamo di Caf, di regime - deve essere rappresentanza della società. A Pintacuda sembra che un significativo collegamento con la società civile sia nella parte del Pci che si riferisce a Pietro Ingrao. Se il Pci si lascia legare sul terreno dello Stato, anche nel suo rapporto con il Psi, «si vede dal vero problema della riforma istituzionale. Il far contare gli ultimi, la società, la gente. E il Pci rischia di perdere quella grande occasione di essere il detonatore del sistema politico...»

GREGORIO PANE

DAL NOSTRO INVITO MARCO BRANDO

S. MARIA CAPUA VETERE. Abita lassù, nell'attico del suo palazzotto. Controlla, raccoglie, dispone, ordina. I 35mila abitanti di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) - 200 chilometri da Roma, 20 da Napoli, 7 dal capoluogo - avrebbero difficoltà a riconoscerlo se lo incontrassero. Perché, come i veri «uomini d'onore», è schivo, non si concede: va poco anche in consiglio comunale. Per lui la carica di vicesindaco, in una città dove il suo partito, la Dc, raccoglie il 63 per cento dei voti e governa da sola, è un titolo nobiliare. «Sue» anche le cariche di segretario, demitico, della sezione sciudoceca, e quella di presidente dell'università per la terza età.

Nicola Di Muro i cittadini sammaritani hanno dedicato persino una sorta di proverbio, ormai vecchio di vent'anni come il petto che ha in pugno: «Santa Maria non si muove foglia che Di Muro non voglia». Una sua buona parola può risolvere controversie pubbliche e private, assicurare posti di lavoro, garantire l'assegnazione di appalti, rendere più facile il rapporto con amministrazione pubblica, magistrati, onorevoli e ministri. Può persino garantire che la camorra non spari da oltre un anno nessuno viene assassinato a Santa Maria, malgrado che la provincia di Caserta sia la più insanguinata d'Italia con un omicidio di mafia ogni 10mila abitanti (a Palermo uno ogni 30mila) e abbia l'indice di criminalità più alto d'Europa. In cambio chiede riconoscenza, voti e nessuno

na voce fuori dal coro, soprattutto in vista delle elezioni. Un «dispiacere» gliel'hanno dato i comunisti. Quasi un anno fa, le interpellanze del senatore Ferdinando Imposimato che ha denunciato collusioni tra amministrazione comunale e società che fanno capo a Luigi Romano e Vincenzo e Antonio Agizza, inquisiti perché legati al clan camorrista di Nuvoletta; avevano fino a poco tempo fa l'appalto per la pulizia di tribunale e municipio; hanno ancora quello della nettezza urbana. Poi, nel dicembre scorso, la notizia che l'alto commissario antimafia Domenico Sica stava svolgendo un'accurata indagine su Di Muro Nicola... Già oggetto di innumerevoli esposti anonimi, ha destato anche nelle forze di polizia consistenti sospetti sulla licetudine della provenienza della notevole fortuna economica accumulata, valutata nell'ordine di alcune decine di miliardi, nonché su presunti collegamenti con elementi camorristici (relazione inviata alla Commissione affari costituzionali della Camera). Infine un passo, dedicato a Santa Maria, della relazione della commissione Antimafia sulla provincia di Caserta, approvata all'unanimità il febbraio scorso, in cui, oltre a riferimenti ai casi denunciati da Imposimato, si legge: «Da un rapporto dei carabinieri si evincono modalità di gestione della cosa pubblica a dir poco spregiudicate, per cui, alle gare d'appalto per servizi fondamentali, venivano inviate cooperative e società, alcune delle quali pri-

A Santa Maria tutto è asserito a Di Muro. E non c'è attività economica che in un modo o nell'altro egli non controlli, dice Costantino Maglione, capogruppo del Pci (12% dei voti) e capitolato alle prossime elezioni comunali. Molti sanno di dover qualcosa al vicesindaco. E il suo potere si respira tra le strade polverose di un centro storico in rovina; intorno ai palazzotti, spesso disabitati, costruiti negli antichi cortili dove crescevano gli aranci, o a due passi dall'anfiteatro romano; nella periferia informale, tra detriti e sterpaglie, dove il ministro dell'Interno Antonio Gava ha una delle sue segreterie; nella baracconata del dopoterramoto dove vivono ancora gruppi di abusivi. «E lo Stato? Se ci fosse, Di Muro avrebbe meno chances. Invece al commissariato di polizia si parla solo di qualche esposto anonimo. E la magistratura? Per tradizione le procure, il tribunale e la prefettura hanno sede, guarda caso, a Santa Maria. Non viene presa alcuna iniziativa giudiziaria che abbia a che fare con i sospetti di Sica e dell'Antimafia. Solo Donato Ceglie, un giovane magistrato di poco in città, ha fatto sequestrare il cantiere di restauro di una pretura per violazione delle norme antimafia. All'inaugurazione dell'edificio, rinviata, avrebbe dovuto partecipare Gava. Intanto Di Muro offre regie ed encomi a magistrati e carabinieri. Mentre un questore, Ferdinando Masone, che sembra avesse intenzione di chiedere l'adozione di misure di prevenzione dalle parti di Santa Maria, è stato trasferito a Palermo. Di Muro insomma è ancora sul suo trono. Anche se il mese scorso aveva annunciato di non volersi presentare alle elezioni perché, a sessant'anni, si sentiva «stanco e malato». Poi il senatore andreaiano Manfredi Bosco ha raccolto 5000 firme di cittadini che gli chiedevano di non andarsene. Costi Di Muro è di nuovo capitolato dc. «Hanno tolto l'entusiasmo anche ai giovani - dice Domenico De Fasca e, insegnante, candidato del Pci -. Sai cosa fanno a Santa Maria? Aspettano. Aspettano che Di Muro abbia il tempo di pensare anche a loro...»

Il «Popolo»: non confondere politica e crimine La Malfa ad Andreotti «Un vertice antimafia»

ROMA. «A giudizio dei repubblicani è opportuno che il governo assuma subito l'iniziativa di definire gli interventi più necessari nel campo della giustizia e della lotta alla criminalità. E quanto a ferma Giorgio La Malfa, che avanza tale richiesta dopo le severe dichiarazioni rilasciate dal ministro Vassalli sullo stato della giustizia. «Giudichi il presidente del Consiglio - aggiunge - quale sia la forma più opportuna per realizzare questa iniziativa, se sia più utile una consultazione dei segretari della maggioranza oppure dei capigrupo parlamentari...». Ma sappia, comunque, che i repubblicani ritengono che questo incontro

abbia ragioni di preminenza sul calendario elettorale». «Di queste nostre valutazioni e di questa nostra proposta - conclude La Malfa - ho informato personalmente il presidente della Repubblica». Sullo stesso tema interviene anche il capogruppo psdi alla Camera, Carla, che denuncia: «La mafia, la 'ndrangheta e la camorra agiscono anche all'interno dei partiti e delle istituzioni, ed hanno certamente rapporti con personaggi politici a livello nazionale». Secondo Carla la delinquenza organizzata «ha già aperto la campagna elettorale a colpi di lurca, e non basteranno le recenti modifiche alle leggi elettorali ad evitare intimidazioni di ogni tipo». Di tenore diverso le riflessioni de «Il Popolo», organo della Dc, che rispondendo ad alcune affermazioni fatte dal presidente dell'Antimafia, Chiaromonte, scrive: «Che vi siano, anche in talune situazioni istituzionali a livello locale, possibilità di inquinamento, non vi è dubbio; che esistano possibilità di coinvolgere il potere politico con quello mafioso, è nella logica stessa di una criminalità che cerca o di avvelenare e inquinare la politica o di ricorrere al ricatto per ottenere privilegi e impunità. Ma la politica non può essere confusa con il sistema criminale».



Giorgio La Malfa

Dal leader doroteo nuovo attacco al Pci Gava: «È stata la Dc a salvare l'Italia»

ROMA. «Nelle piazze e in Parlamento quella legge fu definita dal Pci "legge truffa". Si cercò di far credere alla gente che si trattava di un vero attentato alla democrazia e non furono risparmiati mezzi - anche fisici - di opposizione al disegno governativo...». Oggi, quella che ieri veniva indicata come «legge truffa» è diventata la proposta del nuovo Pci, con la disinvoltura con cui i comunisti mutano radicalmente posizione». È l'analisi di diciannove mesi, che Antonio Gava fa in un articolo che // Mattino pubblica oggi e che contiene una lunga serie di attacchi al Pci. Il leader doroteo polemizza con

Occhetto perché «mentre affermavo che il Pci è rivolto al futuro e non al passato, accusa la Dc di non riuscire a fare altrettanto: il nostro partito - dice Gava - guarderebbe il 3 aprile per non dover fare i conti con i problemi dell'oggi. Non ci preoccupano queste accuse, se non nei limiti in cui esse evidenziano l'incapacità del Pci di abbandonare il terreno del tatticismo per affrontare seriamente i gravi problemi posti dal crollo della sua ideologia...».

Dopo aver esalato l'azione di De Gasperi e dei dirigenti democristiani che nel '48, con la loro battaglia, evitarono all'Italia «quel calvario di sconvolgimenti sociali, economici e istituzionali e quell'immane molo di sofferenze che altri popoli e altri paesi hanno pur troppo dovuto subire», Gava scrive: il Pci è un partito che «non sa più da dove viene e non sa ancora dove deve andare». Secondo il ministro dell'Interno, i comunisti avrebbero di fronte un gran numero di questioni da affrontare: «Sarebbe deludente se il grande impegno di rifondazione che il Pci dichiara di assumere per dare comunque una risposta ai propri elettori disorientati, lasciasse irrisolti questi problemi di fondo».

Intervista al professor Antonio Cao, ricercatore di fama internazionale, in lista come indipendente a Cagliari

«Col Pci, perché ha il coraggio di cambiare»

CAGLIARI. Nel suo ufficio, al secondo piano dell'ospedale micrometrico di Cagliari il prof. Antonio Cao sbriga le ultime pratiche prima di partire per uno dei suoi frequenti viaggi di lavoro all'estero. Mettiamo che qualcuno dei suoi colleghi europei e americani le chieda il motivo di questa candidatura assieme al comunista. Cosa risponderrebbe? È molto semplice. Direi che l'Italia è per molti aspetti un paese meraviglioso, ma che lo sarebbe certo assai di più con una situazione politica sbloccata, dove non siano sempre le stesse persone a governare e diventi finalmente possibile un'alternativa di schieramenti e, soprattutto, di programmi. Reputo il Pci l'unica forza in grado di rappresentare oggi in Italia una valida e credibile alternativa all'attuale sistema e ai gruppi di potere. Anche a livello locale. Ho avuto, a questo proposito, un'esperienza diretta assai significativa a Perugia, dove mi ero trasferito per motivi di lavoro, tra il '68 e il '75: ho vissuto in un'atmosfera davvero positiva, sia come cittadino che come medico. Mi è sembrato che, a differenza di tante altre città, co-

me purtroppo la nostra Cagliari, lì ci fosse almeno un progetto, un disegno per rendere la città più umana e vivibile. E a Cagliari, come amministratore, cosa proporrebbe? Voglio subito sgombrare il campo da ogni possibile equivoco: non intendo rinunciare al mio lavoro di medico e di ricercatore. Non sarebbe né giusto, né utile. La mia candidatura ha un significato soprattutto di «testimonianza»: in un momento cruciale per le prospettive del Pci e della sinistra nel nostro paese ho ritenuto giusto non tirarmi indietro di fronte all'offerta di una candidatura da parte del Pci di Cagliari. Fatta questa premessa penso che il problema di Cagliari sia soprattutto nella mancanza di un chiaro disegno dello sviluppo del capoluogo, per valorizzare pienamente le sue straordinarie risorse naturali. E nel campo a me più vicino, quello della sanità, credo che occorrerebbe fare assai di più sotto il profilo della prevenzione, attraverso le scuole e tutti gli altri strumenti possibili. In fondo, la nostra lunga battaglia contro la talassemia indica che proprio questa è la strada giusta: grazie alla ri-

«Non rinuncerò al mio lavoro di medico e di ricercatore, ma ho accettato ugualmente la candidatura nel Pci per testimoniare in prima persona la necessità di un'alternativa nel governo del paese e delle città». Il prof. Antonio Cao, pediatra, direttore del Centro di assistenza dei talassemici di Cagliari, ricercatore di fama mondiale nel campo della biologia molecolare, spiega le ragioni della sua presenza come indipendente nella lista del Pci al Comune. Una scelta difficile, ma necessaria: «Tanto più dopo l'ultimo congresso che ha sancito una svolta decisiva per il Pci e per l'intera sinistra italiana».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

cerca siamo riusciti a definire proprio in questo istituto la base molecolare della malattia in Sardegna, in Italia e in buona parte del bacino del Mediterraneo, e oggi possiamo prevenire il 95 per cento dei casi, riportando così sotto controllo una malattia che nell'isola interessa ben il 13 per cento della popolazione (come portatori sani), con 1400 affetti da talassemia. Torniamo alle ragioni della sua candidatura. Come vi ha influito la recente svolta del Pci, con la decisione sancita dal congresso di Bologna di dare vita ad una nuova formazione politica della sinistra?

Mocci, socialista di sinistra, e Sebastiano Dessanay, comunista prima e socialista dopo la tragedia d'Ungheria. Ma poi, un po' le cose della vita, un po' la stessa delusione per quanto accadeva nei paesi del cosiddetto socialismo realizzato, mi hanno alquanto allontanato dalla lotta e dall'impegno politico. Anche se beninteso le mie battaglie innanzitutto nel campo della sanità, le ho continuate a fare. Trovando quasi sempre i comunisti al mio fianco e qualche volta ad essere sinceri, anche altre forze politiche, tutte particolarmente sensibili, del resto, quando c'è da combattere contro una piaga, storica della Sardegna, come la talassemia. Ora credo però che sia il momento giusto per un impegno politico più complessivo. Vedo finalmente la possibilità di un'alternativa. E questo ho voluto appunto «testimoniare» candidandomi nella lista del Pci. Un'ultima domanda, professor Cao, prendendo appunto dalla sua esperienza di medico, vicino dunque alla sofferenza della gente. Da «esperto», in che modo giudica la legge sulla droga in discussione al Parlamento?

Premetto che non sono uno specialista in questo campo, anche se seguo con molta attenzione tutta la vicenda. La mia esperienza di medico mi porta a dire che qualunque tipo di legge punitiva (al punto da ipotizzare il carcere) serve a ben poco, anzi è negativa per il tossicodipendente. Resto convinto che, anche in questo campo, sia decisiva la prevenzione: non è questo, del resto, il principio cardine di tutta la riforma sanitaria? Perché quello che avviene per tante malattie, a cominciare qui in Sardegna proprio dal caso che mi è vicino della talassemia, non deve valere anche per la droga? Prevenzione, naturalmente, non esclude rigore e fermezza, che ritengo anzi elementi decisivi nella battaglia contro la droga. Penso soprattutto al ruolo delle famiglie: ho l'impressione che a volte si mostrino troppo deboli e compiacenti, quando occorrerebbe invece rigore e severità verso i propri figli tossicodipendenti (ma certo non il carcere). Il problema dunque è riuscire a conciliare questi principi: non ho una «ricetta», anche se ho visto che in certe comunità francesi si sono ottenuti al riguardo dei buoni risultati.

Pranzi festivi
Un'abbuffata da oltre 6.000 calorie

ROMA. Chilli di troppo e colesterolo - lo dicono, implacabili, le statistiche - sono in agguato. E gli italiani, allarmati dai dati diffusi negli ultimi giorni, stanno decidendo in massa di mettersi a dieta. Ma da martedì. Per oggi (e, in buona misura, anche per domani) si mangia, e tanto. Qua e là si è anche preso la briga di calcolare - forse per alimentare, insieme allo stomaco, anche i nostri sensi di colpa - le calorie che, in media, saranno ingurgitate nel corso della giornata: sono più di seimila, vale a dire almeno due volte e mezzo il fabbisogno giornaliero, che per un adulto è calcolato intorno alle 2.400 calorie, e comunque il doppio di quelle ingerite nel corso di una normale giornata da un italiano medio felicemente tendente al sovrappeso.

Il tour de force gastronomico comincia oggi con la prima colazione: aboliti cappuccino e cornetto, la tradizione impone fin dal primo mattino uova sode e salame, accompagnati dalle tradizionali torte pasqualine dolci e salate. Poi il pranzo a base di tortelli, fettuccine, timballi di riso a seconda delle regioni, seguiti da agnello, formaggio, frutta e dolci (la colomba per i più «obri», alimenti cioccolata, creme, e a Napoli l'immane pasticciotto). Il tutto, ovviamente, innaffiato da vini, spumanti e «digestivi». E a cena, stomaco permettendo, si replica.

Qualcuno, però, a dieta forzata è già da oggi: sono i 40 abitanti di Ginostorta, sull'isola di Stromboli, che dopo tre giorni di isolamento, a causa del mare grosso, si sono visti inspiegabilmente consegnare, al posto degli attesi viveri, solo nove sacchi contenenti 4 quintali di crusca. Come pranzo di Pasqua sarà anche sano, ma non sembra che i ginostortesi l'abbiano troppo apprezzato.

Tutto esaurito quasi ovunque per le prime miniferie del '90. Aumenta la presenza dei turisti del 5-8% in pensioni e alberghi

Pasqua, esodo da Ferragosto

Sulle strade delle vacanze dodici morti

Frustalupi uno scudetto e un sogno: la Nazionale



Mario Frustalupi

ROMA. Il nome di Mario Frustalupi si può collegare solo a diverse bandiere calcistiche: Sampdoria, Inter, Lazio, Cesena, Pistoiese. Della Samp, si era agli inizi degli anni Sessanta, diventò un giocatore-simbolo nell'arco di otto campionati: in blucerchiato aveva fatto la trafila delle giovanili, da ala trasformandosi presto in centrocampista, numero 10 sulle spalle. Era nato a Orvieto il 12 settembre 1942; calciatore tutto accurate, «registra» di valore, si trovò però a convivere in un periodo in cui il football italiano esprimeva «numeri 10» di gran classe in serie: da Rivera a Juliano, da Bulgarelli a De Sisti solo per citare i nomi più famosi. Ma se la maglia della Nazionale per questa infrazione di celebri interpreti del ruolo fu irraggiungibile, ciò non impedì a Frustalupi di ottenere grosse soddisfazioni: la prima con la maglia dell'Inter, cui giunse dalla Samp nell'estate '70 in cambio di Luis Suarez. L'affare lo fece il club nerazzurro: pur non partendo titolare, Frustalupi collezionò 18 presenze e fu elemento prezioso per i nerazzurri nella conquista dello scudetto. Frustalupi ne vinse

Il tempo incerto, tendente al brutto, non ferma gli italiani che per Pasqua hanno «inscenato» un esodo da fine luglio. Molti gli incidenti (12 vittime solo ieri): nel più grave, avvenuto nell'Alessandrino, ha perso la vita l'ex calciatore Mario Frustalupi. Gli esperti prevedono un allentamento della morsa del traffico per oggi. Ecco gli appuntamenti principali regione per regione.

ROMA. Partono gli italiani, arrivano gli stranieri. In aereo, auto, traghetto o in treno, tutti in marcia per Pasqua. La prima vacanza degli italiani registra l'esodo di fine luglio: partenze ed arrivi superiori del 5-8% rispetto all'anno scorso; e purtroppo crescono anche gli incidenti stradali. Dodici morti venerdì, dodici ieri.

L'incidente più grave è avvenuto nell'Alessandrino, complice il maltempo: hanno perso la vita in cinque. Tra le vittime l'ex calciatore Mario Frustalupi, 48 anni e una bimba di 3 mesi. Per un errore, forse un'imprudenza, Mario Crivellari, 38 anni, che conduceva una Golf con a bordo due adulti e una neonata, approfittando di un'interruzione del guard-rail ha invaso il senso di marcia opposto proprio nel momento in cui arrivava, sulla corsia di sorpasso, la Thema di Mario Frustalupi. L'impatto tra le due vetture è stato violentissimo: la golf ha avuto la parte destra sventrata, mentre la Thema si è incendiata. Quanti sono arrivati i soccorsi tutti i

passaggeri erano morti. Altri incidenti sono avvenuti in Puglia, sul raccordo anulare di Roma (ha perso la vita un motociclista), in Calabria (due persone morte sul colpo), lungo la statale 26 del Monte Bianco, Val D'Aosta.

Il giorno nero degli ingorghi è stato l'altro ieri quando solo sulla rete autostradale sono passate 2 milioni e mezzo di macchine, pochi centinaia di migliaia in meno sabato, mentre oggi le previsioni dicono che gli automobilisti in transito sulle autostrade dell'Iri non dovrebbero superare quota 950mila. Il gran rientro, secondo gli esperti, dovrebbe avvenire tra lunedì e martedì. Affollati anche porti e aeroporti. A Fiumicino solo nella giornata di ieri sono transitate 50mila persone, 30.000 sono gli arrivi previsti tra Palermo e Fontanarossa, mentre ieri 10mila persone sono sbarcate negli aeroporti della Sardegna. Lunghe code, ma solo nella mattina a in tutti i valichi di confine. Per i pochi che sono rimasti a casa si limiteranno alla scampagna di un giorno solo ecco un elenco di curiosità e iniziative pasquali regione per regione. Unica incognita il tempo: rischi di annuvolate ed acquazzoni al Nord, su tutto l'Adriatico e anche sulle isole. Si abbasserà di qualche grado la temperatura.

Veneto. La principale attrattiva della regione sono le cerimonie religiose o le iniziative sportive con finalità mocratiche. Nella basilica di S. Marco un gruppo internazionale di ispirazione ecumenica regalerà al patriarca un albero per simboleggiare il rispetto per la natura. I gondolieri di Venezia invece doneranno al sindaco un uovo pieno d'immondizia, per protestare contro il degrado dei canali cittadini.

Lazio. Un agnello tutto di zucchero in omaggio a chi rinunciò al tradizionale agnello pasquale. Lo hanno regalato i verdi arcobaleno ai romani di uno dei principali mercati cittadini. L'iniziativa è piaciuta agli acquirenti, ma non ai macellai.

Sicilia. Chi non fosse interessato a bei riti religiosi tradizionali che si terranno a Trapani, Caltanissetta, San Fratello, Messina e Piana degli Arabeschi, può seguire l'esempio degli stranieri che, per nulla intimoriti dalla pioggia, hanno fatto il bagno nelle acque di Taormina o delle Eolie.

Umbria. Gli alberghi sono pieni zeppi, annuncia con soddisfazione il presidente dell'associazione albergatori, ma per chi si accontenta di una visita lampo e d'obbligo una capatina a Città della Pieve. Per la «Sagra della pizza pasquale e della collagna» di domani il sindaco ha promesso che le due fontane della piazza getteranno vino e non acqua.

Emilia Romagna. Anche senza neve è la montagna la meta prescelta della regione. Da Sestoia al Corno delle Scie, tutto esaurito. Molti turisti nelle città d'arte: Ravenna, Ferrara, Parma e S. Marino.

Trentino. La neve che si è fatta tanto desiderare, quest'anno è arrivata abbondante a fine stagione. Pasqua sugli sci, per chi vuole, in Trentino. Impianti aperti in Val Rendena e in Val di Sole, a S. Martino di Castrozza, sulla Paganella e sul monte Bondone. Piene anche sul lago di Garda tra gli appassionati delle regate per la sfilata delle classi Star e Optimist.

Valle D'Aosta. Tutto completo ovunque, nonostante che molti abitanti (circa 10mila) abbiano scelto di partire, altri 50mila hanno invaso valate, alberghi, villette residence e appartamenti.

CHI HA PAURA DELLA PANTERA?



LA PANTERA SIAMO NOI.
Movimento Studentesco 1990

Tifiamo per la vita!
26 morti, 677 infortuni: questo il tragico bilancio del business «Italia '90». La vita di decine di lavoratori non può valere meno di uno stadio.

Al presidente della F.I.F.A.
Al Presidente della F.I.G.C.
Al Presidente del C.O.L. «Italia '90»
Al Direttore generale del C.O.L. «Italia '90»

CHIEDIAMO

- che nella partita inaugurale del Campionato Mondiale di calcio Argentina-Camerun venga osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime
- che l'incasso della finale venga devoluto alle famiglie dei lavoratori scomparsi
- che in ogni stadio, sede degli incontri di calcio dei Mondiali, vengano esposti striscioni che ricordano queste vittime.

Hanno aderito finora: Andrea BARBATO, Stefano BENNI, Nanni LOI, Renato NICOLINI, Michele SERRA, Adriana ZARRI, Oliviero BEHA, Paolo HENDEL, Enrico MONTESANO, Gino PAOLI, Antonello VENDITTI

Per adesioni: tel. 06/67.82.741 fax 06/67.84.160

FGCI
LEGA PER IL LAVORO Direzione Nazionale

Presenze record anche nelle altre città e paesi della Toscana

I turisti «assediano» Firenze

Tornati anche gli americani

Pasqua record per Firenze. La città è invasa dai turisti, più di ogni altro anno. Alberghi, camping ed ostelli con il tutto esaurito. Code chilometriche ai caselli autostradali. I musei presi d'assalto: piene agli Uffizi, alle Cappelle Medicee, all'Accademia e al Museo archeologico. A gonfie vele anche le altre città d'arte: Siena e Pisa (nonostante la Torre chiusa) piene di turisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGIANO IMBASIATI

FIRENZE. Turisti, sempre più turisti. Ogni anno in aumento. La stagione 1990 sembra decollare a gonfie vele per il capoluogo toscano. La Pasqua ne ha richiamati tanti dall'estero e dalle altre regioni italiane. In questi giorni Firenze è stretta in una morsa. Il termometro dell'afflusso turistico è andato in tilt. Piene nelle strade del centro storico, vicino ai musei, ai monumenti e ai palazzi storici e quest'anno anche ai caselli autostradali, do-

soprattutto dai tedeschi e dagli ospiti degli altri paesi europei; ma in prima fila ci sono anche gli italiani e i giapponesi. Sono tornati anche gli americani, un flusso che ha ripreso ad aumentare negli ultimi due anni dopo il crollo provocato dal terrorismo internazionale e dai dirottamenti aerei.

Il grande afflusso verso Firenze ha smentito clamorosamente quanti, nelle scorse settimane, avevano profetizzato un crollo per il turismo, con disdette di alberghi e cancellazioni di gite. In seguito agli episodi di razzismo e di intolleranza che avevano dato una immagine non certo piacevole del capoluogo toscano sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo.

Insieme a Firenze tutte le città d'arte della Toscana sono in questi giorni in mano ai turisti. E non solo i grandi centri; è un boom di arrivi anche a Volter-

ra, San Gimignano, Cortona e in tutti gli altri gioielli della Toscana minore. Il cancello della Torre di Pisa chiuso ormai da alcuni mesi non ha scoraggiato decine di migliaia di visitatori che non vogliono perdere lo spettacolo della Piazza dei Miracoli e le meraviglie custodite dall'antica repubblica marinara. La Piazza del Campo di Siena è ogni giorno invasa come pure le sue strette strade medievali. Le autorità della città del Palio sono state costrette a lanciare un allarme: c'è troppa affluenza nei musei, hanno detto, soprattutto il museo civico sopporta un peso sproporzionato che forse sarebbe il caso di pensare ad una programmazione delle gite e degli accessi per non arrivare a compromettere inestimabili capolavori. Stessa preoccupazione anche a Firenze dove gli amministratori comunali hanno proposto che si arrivi ad una regolamenta-

zione delle gite scolastiche attraverso la prenotazione dei musei.

Quelle fuori dagli Uffizi non sono le sole code dei turisti calati a Firenze. Lo spettacolo è lo stesso davanti all'ingresso dell'Accademia in via Riccasoli, alle Cappelle Medicee e alla galleria Palatina di Palazzo Pitti. In fila anche per vedere gli ori e le gemme dei Medici e del Lorena, la stupenda collezione tornata visibile dopo 110 anni di oscuramento; si può ammirare al Museo Archeologico, è il grande successo delle ultime settimane. Quest'anno ci sono novità anche agli Uffizi. Accanto ai tradizionali capolavori si



Piazza della Signoria invasa dai turisti e ingabbiata dopo il sequestro dei cantieri

possono ammirare anche i recenti restauri, l'Incoronazione del Botticelli e la Madonna di Rucellai di Duccio di Buoninsegna. Tantissime cose da vedere e oggi per le migliaia di turisti anche qualche difficoltà per lo sciopero dei lavoratori degli alberghi e dei pubblici esercizi.



Partenze regolari dalla stazione di Milano

Dalle tre di ieri notte il traffico ferroviario alla stazione Centrale di Milano — interessata da un incendio che ne ha imposto per alcune ore, venerdì pomeriggio, il blocco totale — è tornato alla normalità. E nella norma di una vigilia pasquale è stato, per tutta la giornata di ieri, l'afflusso di viaggiatori con banchine superaffollate e biglietterie prese d'assalto. A ricordare

l'incendio soltanto un persistente odor di fumo, localizzato soprattutto nel blocco occidentale. Ieri mattina, nel locale del permutatore telefonico da cui si sono propagate le fiamme, i tecnici delle Fs e dei vigili del fuoco hanno effettuato due diversi sopralluoghi. Le cause non sono ancora state accertate. Sembra tuttavia da escludere che l'incendio sia d'origine dolosa.

Migliaia di giovani in Emilia Romagna

Tutti in discoteca

...ma usando il treno

Pasqua all'insegna delle discoteche in Emilia Romagna. Ma per raggiungere le piste i giovani hanno scoperto un nuovo mezzo di trasporto: il treno. Le stazioni in questi giorni sono affollatissime di giovani italiani e stranieri. Ballare, dunque, sì. Ma senza mettere a rischio la pelle. Sull'argomento discoteche è intervenuto anche il cardinale di Bologna per sottolineare l'inerzia di una società «incapace di fissare orari».

BOLOGNA. Giovani a migliaia e in ferrovia. Per il ponte pasquale i «teen-ager» hanno scoperto il treno. Ieri a Rimini la stazione era gremita di ragazzi in cerca di avventura. Zainetto sulle spalle alla ricerca di una camera per la notte. E la notte tutti in discoteca, ma senza paura della «strage del sabato sera».

L'effetto discoteca cambia volto in questo week-end di Pasqua e il giovane direttamente o indirettamente capisce il messaggio. Vuole musica forte, stanchezza e sudore, ma non il pericolo della strada.

«Sono arrivati persino dalla Svizzera — dice il responsabile dell'at della stazione di Rimini, l'avamposto dell'accoglienza turistica — per una notte in discoteca. Vengono da noi, ci chiedono quali sono gli alberghi più convenienti, prenotano al massimo per due giorni e si informano su quale sia la discoteca più nuova. A centinaia fanno così».

Evidentemente i recenti drammatici incidenti del sabato sera hanno fatto riflettere le giovani generazioni. Non rinunciano alla notte, non ci rinunciarebbero per nulla al mondo, però cambiano mezzo di trasporto. Buon segno, se avrà un seguito.

Intanto a Bologna, il cardinale Giacomo Biffi si è soffermato sulle stragi del sabato sera. «È oggettivamente il servizio della morte — ha detto — anche la strana inerzia della nostra società, che è incapace di fissare orari decenti ai pubblici locali, dove la nostra gioventù della notte si inebetisce e si candida agli incidenti stradali, tanta ormai la paura di contrastare gli interessi economici e di porre qualche limite alla libertà individuale che diventa sempre più mortificante per l'uomo e mortifera».

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 9 aprile 1990, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° luglio 1990 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie q i di seguito elencate:

| Denominazione del prestito | Serie N. |
|---------------------------------|--|
| 7% 1972/1992 il em. - (Watt) | 15 - 20 - 21 - 25 - 52 - 54 - 67 - 81 - 105 - 107 - 121 - 141 - 157 - 177 - 183 - 190 - 196 - 207 - 221 - 232 - 246 - 257 - 265 - 290 - 298 |
| 9% 1974/1994 | 13 - 15 - 23 - 27 - 87 - 88 - 92 - 109 - 111 |

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1991 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà ceduto dall'ammontare dovuto per capitale.

Ancora nessun segnale da parte dei sequestratori del commerciante scomparso da giovedì sera

Altre cinque persone sono ancora prigioniere Messaggio di don Riboldi agli autori dei rapimenti

Nessuna traccia di Rocco Surace Drammatico appello del padre

Ancora nessuna richiesta di riscatto. Mentre è in corso una vasta battuta in Aspromonte, il silenzio è totale da parte dei rapitori di Rocco Surace, ai quali il padre del sequestrato ha lanciato un appello disperato. Analoghi appelli vengono rivolti dalle famiglie di due degli altri cinque sequestrati e dal vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, che chiede l'immediata liberazione di Patrizia Tacchella.

ROMA. I rapitori non si sono ancora fatti vivi. A tre giorni dal sequestro di Rocco Surace, il commerciante trentacinquenne di Rizziconi scomparso da giovedì sera, alla famiglia non è ancora giunta alcuna richiesta di riscatto. E anche gli investigatori, per ora, non sono ancora approdati ad alcun risultato. Da ieri mattina, comunque, è in corso un'am-

pla battuta lungo il versante tirrenico dell'Aspromonte alla quale partecipano i carabinieri delle compagnie di Gioia Tauro e di Palmi, quelli della compagnia speciale, delle squadre specializzate, gli elicotteri del nucleo di Vibo Valentia e unità cinofile.

Il padre del rapito, Francesco, di 60 anni (che insieme ai cinque figli gestisce un negozio di abbigliamento a Rizziconi), ha deciso di rivolgersi, tramite le agenzie di stampa, un appello ai rapitori, chiedendo «comprensione» ai sequestratori e la certezza che Rocco è vivo. «È tutto un errore - dice - non siamo ricchi. Non siamo in grado di dare grandi risposte. Se vogliono, mi prendano il negozio. Sono disponibile a cederlo. Ma il prego: mi sia restituito mio figlio. Proviamo un grande dolore. Ho iniziato facendo il barbiere, poi ho messo su un negozio. Ecco: ricomincerò a fare il barbiere, ricomincerò daccapo».

La famiglia Surace non è la sola a vivere in questi giorni una continua altalena di disperazione e di speranza. Altre cinque persone sono attualmente prigioniere dell'«Anonima»: la piccola Patrizia Tacchella, rapita a Stallavena di Grezzana, in provincia di Verona, lo scorso 29 gennaio; la parmense Mirella Sioocchi, nelle mani dei sequestratori dal 28 luglio 1989; Carlo Celadon, di Arzignano (Vicenza), scomparso ormai da più di due anni; Andrea Cortellezzi, rapito a Tradate, in provincia di Varese, il 17 febbraio dello scorso anno; e Vincenzo Medici, l'anziano vvaista sequestrato a Bianco (Reggio Calabria) il 21 dicembre 1989.

I familiari degli ultimi due hanno a loro volta lanciato in queste ore degli appelli ai rapitori. Giovanna e Filippo Medici, moglie e fratello del sequestrato, chiedono, con un intervento sulla Gazzetta del Sud, notizie di Vincenzo. Anche la famiglia Cortellezzi attendeva un segnale dopo la manifestazione di due mesi fa organizzata dagli studenti di Tradate per chiedere la liberazione di Andrea. E invece, niente. L'ultimo contatto telefonico con i rapitori (che avevano chiesto un riscatto di tre miliardi) risale ormai al 25 agosto dello scorso anno. E nel vuoto è caduto un primo appello lanciato lo scorso 16 dicembre da Pierluigi Cortellezzi.



Andrea Cortellezzi



Vincenzo Medici

Potete contare sulla mia persona: vi garantirò tutto quello che vorrete. Parlatemi dei sequestrati, ditemi cosa volete, le vostre condizioni. Ma, per pietà, date speranza ai familiari di coloro che tenete segregati in ostaggio. Monsignor Riboldi aggiunge anche che «nessun essere umano può considerarsi tale se tiene prigioniera una bambina. Patrizia Tacchella

deve immediatamente poter riabbracciare i suoi genitori, tornare a giocare e sorridere». A Ruggiano Gravinia, intanto, si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato - insieme ai sindaci di 15 Comuni della valle dell'Esaro - una delegazione del comitato «Perché Patrizia sia l'ultima», alcune famiglie e la squadra di calcio di Stallavena.

Parricidio nel Catanese Uccide il padre e dà fuoco al cadavere: «È un diavolo Va mandato all'inferno»

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Ho ucciso il demone. L'ho rimandato all'inferno da dove era venuto. Il demone era suo padre. Lui, Francesco Bellino, 26 anni, considerato in paese «un bravo ragazzo» che da qualche tempo aveva dato segni di squilibrio, ha confessato ai carabinieri di averlo eliminato con quattro colpi di spranga di ferro. Alla fine ha ricoperto il cadavere con tegna d'ulivo. Lo ha coperto di benzina (quella contenuta nel serbatoio di un ciclomotore) e gli ha dato fuoco. Il corpo semicarbonizzato di Mario Bellino, 67 anni, un agricoltore di Palagonia (grasso comune agricolo della Piana di Catania), è stato ritrovato attorno alle 21 di venerdì. La morte risale al pomeriggio di giovedì scorso. Padre e figlio erano andati assieme a raccogliere arance nelle campagne di Contrada Inzerillo, a cinque chilometri dal centro abitato. Lì i Bellino possiedono un piccolo appezzamento di terreno. Non si sa cosa sia successo esattamente, se tra i due sia scoppiata una lite o se l'omicidio è avvenuto in seguito ad un rapus di follia che ha colto il ragazzo all'improvviso. A detta dei carabinieri della stazione

di Vizzini, un comune poco distante da Palagonia, «da almeno sei mesi Francesco dava dei problemi. Rimpromerava al padre anche di aver venduto una proprietà a sua insaputa. Gli chiedeva continuamente soldi. Sembra che i contrasti fossero all'ordine del giorno». L'anziano agricoltore di Palagonia, nella stessa giornata di giovedì, doveva prendere il treno per raggiungere le sue due figlie che abitano nei Nord Italia. Non vedendolo arrivare le donne si sono allarmate e hanno telefonato a casa per chiedere notizie del padre. «Lui non c'è più, è nell'alto dei cieli» - ha risposto il fratello dall'altro capo dell'apparecchio. Sono stati alcuni parenti di Palagonia a scoprire il cadavere ed avvertire i carabinieri. Per i militari dell'arma non è stato difficile risalire al ragazzo. Lo hanno trovato all'una di notte di sabato, nella casa dove, dopo la morte della madre, abitava con l'anziano genitore. Era tranquillo, ascoltava musica e guardava la televisione. «Ha confessato tutto - dicono i carabinieri - All'inizio era lucido, poi, ha cominciato ad assumere un atteggiamento delirante».



Pattuglie di carabinieri controllano un casolare in Aspromonte

Secondo i calcoli degli esperti del Viminale A quota 223 miliardi il fatturato dell'Anonima

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. L'Anonima sequestrò calabrese, secondo il calcolo degli esperti del Viminale, in poco meno di vent'anni, ha fatturato 223 miliardi. La cifra ammonta al 59 per cento dell'intero incasso dell'industria nazionale dei sequestrati che tra il 1970 ed il 1978 ha accumulato 392 miliardi. Il calcolo è stato fatto in base ai riscatti pagati dai familiari dei 132 sequestrati in Calabria a cui sono stati sommati quelli dei 55 sequestrati avvenuti fuori dalla regione ma nei quali s'è accertata la corresponsabilità delle cosche calabresi.

Le cifre, comunque, sarebbero drasticamente al di sotto di quelle reali. Da un lato, non tengono conto dei sequestrati non denunciati alla polizia. Dall'altro, è noto il fenomeno per cui i parenti delle vittime preferiscono confessare cifre decisamente inferiori rispetto a quelle realmente versate nelle casse dell'Anonima.

Ma dov'è finita questa massa di quattrini? Nel computer del Viminale, dei 400 miliardi pagati per i sequestrati avvenuti su tutto il territorio nazionale, sono «registrate» banconote per 258 miliardi. L'organizzazione, quindi, è riuscita a ripulire e riciclare la quasi totalità dei soldi incassati. Pochissime, rispetto al totale, le banconote intercettate: otto miliardi. Irrisorio anche il numero di banconote intercettate in banca, anche se va tenuto conto che a fronte di una attività più che ventennale dell'Anonima solo dal 1979 la legislazione ha aperto spiragli per consentire indagini alla ricerca di danaro «sporco» nelle banche. Del resto, le banche vengono evitate dai riciclatori. Ci passano soltanto gli «spiccioli dei gregari» che nell'operazione sequestro hanno funzioni marginali e che anziché dividere il bottino vengono ripagati con una manciata di biglietti da 100 mila.

Il grosso dei soldi prende altre direzioni: Svizzera, «prestiti a strozzo», specie ai giocatori del casinò e acquisto di partite

di droga. Negli anni Settanta invece i riscatti avrebbero finanziato l'acquisto di mezzi di trasporto, soprattutto camion, e le strutture per impiantare ditte nel settore dell'edilizia. Da qui l'ingresso dei clan nel mondo degli appalti pubblici ed il formarsi di una fascia grigia in cui si sono saldati gli interessi malavitosi delle cosche e gli affari perversi di amministratori corrotti. Insomma, sequestro, riscatto, strutture per l'edilizia, pressioni per avere, con le buone o le cattive, gli appalti.

In alternativa, la pressione s'è scaricata sulle grosse ditte dell'edilizia costrette a cedere, spesso dopo attentati e danni per centinaia di milioni, i subappalti.

Eppure il riciclaggio ed il pagamento del riscatto costituiscono il punto debole dell'industria dei sequestrati perché sono gli unici momenti in cui la cosa deve necessariamente abbandonare i propri territori protetti dall'omertà e dalla paura. Forse per questo la «ndrangheta» s'è preoccupata di fare del riciclaggio uno dei momenti più sofisticati del sequestro.

Mai al corriere o ai riciclatori viene consegnato l'ammontare intero di un riscatto. Il danaro viene parcellizzato e, soprattutto, mischiato a quello di altri sequestrati. Obiettivo: mai rischiare che una partita venga intercettata dagli investigatori e, soprattutto, depistare gli inquirenti confondendoli.

A Locri è abbastanza accreditata l'ipotesi che oltre ad un unico centro di direzione per tutti i sequestrati vi sia un solo centro specializzato nel riciclaggio. Di solito la cosca che ha organizzato il sequestro sa in anticipo a chi «vendere» o girare il danaro. Lo scorso febbraio il sostituto procuratore di Savona, Antonio Landolfi, dopo frequenti contatti coi magistrati di Locri, ha fatto sequestrare massicce quantità di danaro proveniente dai sequestrati Fiora, Celadon e Casella. In Liguria, ad un passo dalla Fran-

cia e dalla Costa Azzurra, e dal casinò di Sanremo e del Principato di Monaco, sarebbe installato uno dei punti forti del riciclaggio. Landolfi avrebbe accertato il versamento di tranches da 50 a 200 milioni su libretti al portatore aperti ed estinti nello spazio di pochi giorni. Basta la complicità di un solo funzionario (o le minacce nei suoi confronti) perché l'operazione diventi di tutto riposo. Molte le banconote da 50 mila lire, le più difficilmente controllabili e le meno segnate nei terminali del ministero degli Interni.

Nel novembre del 1989, invece, venne alla luce il tronco del riciclaggio attraverso l'acquisto di partite di droga lombiana. Al centro del traffico Jordy Fortuny, cittadino di Andorra, ricercato da killer di mezzo mondo per aver tradito l'organizzazione prima di dileguarsi. Nella sua valigia, intercettata mentre Fortuny in treno viaggiava verso Ginevra, c'erano 2423 banconote da 50 mila lire e 1478 da 100 mila. 59 pezzi da 100 mila erano stati sbracciati da papà Casella, 192 dal dottor Diego Cuzzocrea, medico di Bianco rimasto per quasi un anno prigioniero dell'Anonima; altre banconote venivano dai sequestrati di Esterne Ricca, fatto in Toscana ed attribuito ad una banda di sardi, di Carlo Celadon (5 miliardi all'Anonima aspromontana che continua a tenerlo prigioniero), di Renato Armellini, romano, e del milanese Giovanni Cesana. Quei soldi, che sarebbero dovuti servire per la coca, gli erano stati consegnati da Mario Inzaghi, un piccolo imprenditore in passato condannato per associazione a delinquere, attraverso la mediazione di Leon Lopez Patino, cittadino di Medella.

Meno bravi dei calabresi i sardi. Secondo la testimonianza del pentito Rosario Spatola, del danaro proveniente dai sequestrati di persona compiuti in Sardegna, una percentuale oscillante tra il 50 e l'80 per cento «veniva trattenuta» dai riciclatori siciliani.

Informazioni SIP



Società Italiana per l'Esercizio della Telecomunicazioni p.a.

con sede in Torino
capitale sociale L. 3.400.000.000 interamente versato
iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 13117 del Registro Società
Codice Fiscale N. 0058080013

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

I Signori Azionisti possessori di azioni ordinarie sono convocati in assemblea ordinaria in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola n. 34, per le ore 9 del giorno 27 aprile 1990 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 16 maggio 1990, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale; bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1989; deliberazioni relative;
- 2) Consuntivo dei costi di certificazione per l'esercizio 1989;
- 3) Conferimento dell'incarico a società di revisione per il triennio 1991 - 1993.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per la riunione, presso la Sede legale della Società in Torino, Via S. Dalmazzo n. 15, o presso la Direzione Generale in Roma, Via Flaminia n. 189, presso le consuete Casse incaricate, nonché presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa amministrati. All'estero il deposito potrà essere effettuato presso filiali di istituti autorizzati.

p. Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Michele Giannotta

Il bilancio, con i prescritti allegati, le Relazioni del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale e della Società di revisione sono stati depositati a disposizione dei Signori Azionisti a partire dall'11 aprile presso le sedi di Torino (Via S. Dalmazzo n. 15) e di Roma (Via Flaminia n. 189) e saranno inviati direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'Assemblea o che ne faranno tempestiva richiesta telefonica ai numeri: Torino (011) 55141; Roma (06) 36881.

Dal mattino del 24 c.m., inoltre, la documentazione suddetta potrà essere ritirata dai Signori Azionisti presso le predette sedi di Torino e di Roma.

Gruppo IRI-STET

Contro la camorra, per il lavoro e i diritti in Campania

Campania 1990: fermare la camorra; e ristabilire la piena legalità democratica; affermare il controllo sociale della spesa pubblica dare risposta alla grande richiesta di lavoro che insorge in città toccate profondamente dalla disoccupazione, da sprechi e da interventi sociali ineccezionali. Il Sindacato degli edili e la Cgil Campania vogliono contribuire a dare una risposta a queste richieste con tre giornate di iniziative, dibattiti e proposte.

Il rilancio economico e sociale della Campania è ormai ineludibile: esso deve diventare concretamente un prioritario problema politico nazionale.

L'economia del territorio, i programmi di risanamento urbano e di infrastrutture, il problema dell'acqua e dei sistemi fognari, dei trasporti e delle reti di comunicazione, della casa: tutto ciò ha raggiunto livelli di tale inquinamento fisico che i valori culturali, sociali e morali di cui le città campane sono state portatrici rischiano di scomparire.

«Una città inceppata» - è scritto nel dossier del Censis 1990 - «non cresce socialmente ed economicamente e frena i processi di sviluppo».

«In una città scarrupata» - come scrivono i ragazzi delle scuole elementari di Napoli - «i guai non si possono scrivere tutti: miseria, disoccupazione, manca l'acqua, strade rotte, camorra, terremoto, inquinamento, droga, autobus che non passano, delinquenti, non c'è

posto per parcheggiare le auto, le scuole non funzionano, le scuole non hanno armadietti, in una casa che conosco dormono tre in un letto, sporcizia, altri guai». (da «Io speriamo che me la cavo»)

Occorre, nell'interesse della Campania, dei suoi cittadini e di tutte le sue forze produttive, dagli operai, ai tecnici, agli intellettuali, recuperare le prerogative di programmazione, coordinamento e controllo della Pubblica Amministrazione, fornire chiari criteri di selezione e garantire una gestione trasparente delle opere con costi certi e tempi certi di esecuzione. In questo contesto assumono valore le nuove regole per appalti e subappalti della nuova legge Rognoni / La Torre.

Bisogna cogliere l'occasione per costruire una nuova managerialità dell'Ente locale. Una managerialità che sappia utilizzare appieno gli spazi e le iniziative per una maggiore efficienza, progettualità e produttività. Le infiltrazioni criminose nei gangli dello Stato trovano, infatti, terreno fertile nelle sacche di inefficienza della Pubblica Amministrazione. Su questi elementi si innesta la lotta degli edili che è lotta per il lavoro, per nuovi regimi di orari, per la sicurezza dei lavoratori nei cantieri, affermando così la priorità del lavoro e della sua qualità, dell'occupazione e della produttività della spesa pubblica, conquiste essenziali per ottenere condizioni civili di vita per gli abitanti della Campania.

SETTIMANA DI INIZIATIVE PROMOSSA DA:
FILLEA NAZIONALE, FILLEA CAMPANIA, CGIL NAZIONALE

18 APRILE
NAPOLI
LAVORO, APPALTI E CAMORRA
Hotel Mediterraneo, ore 9.30
Via Ponte di Tappa

19 APRILE
SALERNO
AMBIENTE E NUOVE FUNZIONI URBANE
Camera di Commercio ore 9.30
Via Roma 29

20 APRILE
AVELLINO
I CENTRI STORICI NELL'AREA DEL CRATERE
Camera di Commercio ore 9.30
Viale Cassitto 7

 
CAMPANIA Costruzioni e Legno

LETTORE

- * Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- * Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- * Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

 
FICOM-CGIL FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Roma nazionale, 1990
Convegno 18/19 aprile 1990
Sala dei Marmi, Palazzo Barberini
Via Quattro Fontane, 13

UN PROCESSO DI RIFORMA DEL MINISTERO DELLA DIFESA E DI RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA

Mercoledì 18, ore 15.30/18.30: relazioni
Giovedì 19, ore 9/13: dibattito
Giovedì 19 ore 15.30/18: tavola rotonda

Intervengono:
A. Airoidi, P. Schettino, F. Battistelli, M. Martinazzoli, C. Fracanzani, G. Cervetti, S. Andò, U. Klingner, B. Trentin

LOTTO

15ª ESTRAZIONE (14 aprile 1990)

| | |
|---------------|----------------|
| EARI..... | 37 60 33 40 35 |
| CAGLIARI..... | 54 82 76 68 52 |
| FIRENZE..... | 64 74 70 72 38 |
| GENOVA..... | 84 61 11 81 74 |
| MILANO..... | 61 8 70 44 9 |
| NAPOLI..... | 19 90 5 27 86 |
| PALERMO..... | 82 49 4 34 90 |
| FONIA..... | 15 49 74 61 37 |
| TORINO..... | 90 49 74 61 37 |
| VENEZIA..... | 9 55 33 3 16 |

ENALOTTO (colonna vincente)
X X 2 - 2 2 1 - 2 1 2 - 1 2 2

PREMI ENALOTTO
a punti 12 L. 77.747.000
a punti 11 L. 2.101.000
a punti 10 L. 161.000

È IN VENDITA IL MENSILE di Maggio

giornale da LOTTO da 20 anni
PER NON GIOCCARE A CASO!

GERGO LOTTISTICO - 2°

Continuiamo la spiegazione di alcune parole tipiche del gioco del LOTTO dopo DECINE naturali e casualistiche, CADENZE e FIGURE di cui abbiamo già parlato.

CONTROFIGURE sono 10 formazioni di 9 numeri ciascuna che hanno le caratteristiche di essere distanziati di 11 unità ognuno del precedente. Es. 1.12.23.34.45.56.67.78.89 è la 1ª controfigura del gruppo.

GEMELLI è la definizione degli otto numeri dell'urna composti tutti dalle due cifre uguali 11 - 22 - 33 - 44 - 55 - 66 - 77 - 88

RADICALI sono 8 quartine in tutti i casovani di 4 numeri/consententi: un'unità, un numero di cadenza "0", un gemello e un numero di cadenza "9". La prima è la seguente: 1.10.11.19

VERTIBILI sono denominate le ventotto coppie formate dai due numeri a cifre invertite: 12.21 - 13.31 - 14.41 - 15.51 - 16.61 - 17.71 - 18.81 - 23.32 - 24.42 - 25.52 - 26.62 - 27.72 - 28.82 - 34.43 - 35.53 - 36.63 - 37.73 - 38.83 - 45.54 - 46.64 - 47.74 - 48.84 - 56.65 - 57.75 - 58.85 - 67.76 - 68.86 - 78.87

Zagladin ha consegnato a Giovanni Paolo II un messaggio personale del presidente sovietico

La Santa sede ribadisce la sua disponibilità a favorire soluzioni giuste e pacifiche



Il Papa stringe la mano a Vadim Zagladin ricevuto ieri in Vaticano in udienza privata

All'Est Lafontaine più popolare di Kohl



La maggioranza dell'elettorato tedesco-orientale vorrebbe come cancelliere d'una Germania unita l'attuale candidato socialdemocratico alla cancelleria della Germania federale, Oskar Lafontaine (nella foto), e non l'attuale cancelliere cristiano democratico, Helmut Kohl. Questa indicazione è emersa da un sondaggio d'opinione svolto in Germania orientale la settimana scorsa dall'istituto demoscopico tedesco-occidentale «Forsa» ed i cui risultati saranno pubblicati il giorno di Pasqua su *Bild am Sonntag*. Questi danno a Lafontaine il 46 per cento dei suffragi ed al cancelliere in carica il 24 con un 30 per cento di indecisi. Il motivo del calo improvviso della popolarità di Kohl è indicato dai responsabili del sondaggio nel risentimento dell'elettorato orientale per i progetti occidentali di realizzare l'unione valutaria tedesca su una base di cambio di 2-1 tra il marco orientale e quello occidentale e non di 1-1 come era stato dato da credere durante la campagna elettorale.

E ora sulla Lituania scende in campo il Vaticano

Consegnato ieri da Zagladin al Papa un messaggio di Gorbaciov sulla Lituania ed altri problemi di interesse comune riguardanti la Chiesa in Urss e la collaborazione internazionale. Mezz'ora di colloquio. Ribadita dalla Santa sede la disponibilità a favorire soluzioni giuste e pacifiche. Un telegramma del Papa al cardinale Sladkevicius. Monsignor Colasuonno a Mosca a fine mese.

cordato che l'8 aprile scorso, il nunzio apostolico a Mosca, monsignor Francesco Colasuonno, aveva dichiarato che «se per ipotesi alla Santa sede venisse richiesta un'opera di persuasione e di mediazione, è possibile che essa si adoperi per una soluzione pacifica del contrasto».

Ma il vice portavoce vaticano, monsignor Pennacchini, si è limitato ieri a dichiarare che «la visita del signor Vadim Zagladin al Santo Padre si colloca nel quadro dei contatti che sono stati ripresi tra la Santa sede ed il governo sovietico per trattare sia problemi della vita della Chiesa in Urss sia problemi inerenti alla collaborazione internazionale». Un modo per far capire che si è parlato della Lituania come della questione della Chiesa unificata, per la quale c'è già un accordo di massima tra la Santa sede ed il patriarcato ortodosso di Mosca ma non accettato dagli intransigenti grecocattolici ucraini, come si è parlato di altri temi quali il dialogo Est-Ovest e la situazione in Medio Oriente. Zagladin, dopo aver parlato con il Papa, ha avuto un colloquio altrettanto

cordiale anche con il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli. Su tutti questi problemi - abbiamo appreso - c'è stata una sostanziale concordanza di vedute circa il metodo da seguire per risolverli ossia attraverso un dialogo che tenga conto delle esigenze di tutti gli interessati ma senza estremismi per i quali, anzi, c'è da ambo le parti preoccupazione come per i nazionalismi esasperati.

Ed è in questa ottica che va letto anche il telegramma che il Papa ha inviato ieri, in occasione della Pasqua, al presidente della conferenza episcopale lituana, cardinale Vincenzas Sladkevicius, per confermare che «in queste ore di trepidazione e di speranza è vicino alla Chiesa di Lituania». Una Chiesa che attraverso i secoli e generazioni «ha conser-

vato la sua fede integra e, condividendo le vicissitudini del suo popolo, si è fatta provvida custode e garante di quei valori religiosi, morali e culturali che costituiscono la radice cristiana e la stessa identità della nazione». Il Papa ha pure espresso la sua «affettuosa sollecitudine per il nobile popolo lituano alle cui aspirazioni sono più che mai vicino, particolarmente in queste festività pasquali».

Nuovo incarico per il sindaco di Mosca

Il sindaco di Mosca, Valeri Saikin, ha lasciato la sua carica per assumere quella di vicepresidente del Consiglio dei ministri della Federazione russa (RfSr). Il principale gruppo in seno al consiglio municipale, «Russia Democratica» (espressione del movimento progressista), ha già designato i suoi candidati per la carica di sindaco e di vicepresidente: essi sono rispettivamente Gavril Popov e Sergej Stankevich. La loro elezione sembra assicurata dato che «Russia Democratica» ha una maggioranza del 60 per cento in seno al nuovo consiglio municipale. L'altro principale gruppo del consiglio, «Mosca» (allineato sulle posizioni del Comitato di partito cittadino), non ha finora designato i propri candidati.

L'esercito Usa ridurrà gli effettivi

È stata approvata anche dalle alte autorità dell'esercito degli Stati Uniti la proposta intesa a ridurre di un quarto gli effettivi in servizio entro il 1997, sotto le crescenti pressioni per la riduzione degli stanziamenti previsti. Lo si apprende da fonti del ministero della Difesa. Questa proposta, cui hanno dato il loro assenso già mercoledì scorso il sottosegretario per l'esercito Michael Stone ed il capo di stato maggiore dell'esercito gen. Carl Vuono, prevede che la forza in servizio scenda dagli attuali 764.000 uomini a 580.000 uomini entro l'inizio dell'anno fiscale 1997. Verrà decurtata anche la forza della guardia nazionale e quella della riserva, anche se in misura meno drastica: dagli attuali 776.000 uomini, secondo le cifre fornite dalle nostre fonti.

Il giornalista Bazonoff «spiava» il supercannone?

La vicenda del giornalista iracheno Farzad Bazonoff, impiccato in Irak per l'accusa di spionaggio, sarebbe legata a quella del «supercannone», una partita di giganteschi tubi di acciaio che stava per essere inviata all'Irak da un porto britannico e che, secondo le autorità doganali sarebbero invece segmenti di un cannone lungo 40 chilometri. Il collegamento - secondo quanto scrive il quotidiano britannico «Mail on Sunday» - è emerso da una dichiarazione scritta da Bazonoff in carcere poco prima di essere impiccato in cui il collaboratore dell'Observer diceva di essere stato reclutato per raccogliere informazioni sull'inventore del progetto, il canadese Gerald Bull, che aveva elaborato un progetto di «cannoni speciali» per conto dei governi statunitensi e canadese negli anni 60. Svanito l'interesse americano per le ricerche balistiche di questo tipo, Bull si era poi messo al servizio di potenze quali la Cina, il Sudafca e, più di recente, l'Irak, prima di essere trovato morto con due proiettili in testa in una stria da Bruxelles, il mese scorso.

Pasqua in Inghilterra, «uovo» da 15 miliardi

Un «uovo di Pasqua» da 15 miliardi di lire è stato «confezionato» in Inghilterra con 7 mila ore di certosino lavoro. La sorpresa, che esce fuori elettronicamente, è un capolavoro di orficeria realizzato con migliaia di rarissimi diamanti rosa. Si tratta di una riedizione aggiornata delle uova che lo zar Nicola II di Russia aveva a più riprese commissionato a Farbergé come preziosi regali di Pasqua per sua moglie Alessandra e i suoi figli. L'uovo, progettato dall'orafa inglese Paul Kutichinsky, è alto una settantina di centimetri. Ci sono voluti quasi 19 chili di oro a 18 carati per forgiare il guscio lasciato in una sorta di preziosissima aurea filigrana. Incastonati nell'uovo sono circa 20 mila diamanti di ogni tipo e dimensione. Un pulsante segreto aziona un congegno elettronico che apre in due l'uovo d'oro. La sorpresa è una casetta in miniatura in cui il cesello ha creato una splendida libreria con libri di giada e una collezione di quadri dipinti a polvere di diamante e smalto su tela, ovviamente, d'oro.

VIRGINIA LORI

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Vadim Zagladin ha consegnato ieri mattina a Giovanni Paolo II un messaggio personale del presidente Mikhail Gorbaciov, in cui viene illustrato il punto di vista del governo sovietico sulla complessa questione lituana. Contemporaneamente, ha avuto l'incarico di raccogliere il punto di vista del Papa su un problema che tanto gli

sta a cuore e di accertare la sua disponibilità e quella della Santa sede per contribuire a ricercare una giusta soluzione nell'interesse di tutti e della pace. Non si tratta, quindi, di una vera e propria richiesta di mediazione, ma di un'interessante, nelle forme e nei modi appropriati data la forte influenza che la Chiesa ha in Lituania. A tale proposito, va ri-

Landsberghis: «Non faremo nulla di speciale». Il Parlamento discuterà la questione martedì

Ma Vilnius non cede all'ultimatum di Mosca

«La minaccia di Mosca è un inatteso regalo di Pasqua». Così ha reagito il nazionalista Landsberghis all'ammonimento del Cremlino che promette il taglio di alcuni rifornimenti se non verranno annullate alcune leggi illegali. «Non possiamo rinunciare alla nostra indipendenza». L'ultimatum scade domani ma il Parlamento lituano promette una risposta per martedì. Al Cremlino riunione per «l'economia di mercato».

un'illusione - ha scritto il giornale - ritenere che tutto possa rimanere nei termini del passato dopo la rottura dei contatti politici. E, di conseguenza, soltanto «gli ingenui potrebbero sperare che «un altro Stato» sia disposto a finanziare gratuitamente la Repubblica baltica. Se si sceglie la rottura, questo il senso, si devono accettare tutte le conseguenze: così una tonnellata di olio combustibile verrà a costare non più 30 rubli bensì 110-120 dollari, un metro cubo di gas non più 26 rubli bensì 62 dollari, una tonnellata di gasolio per autorizzazione non più 68 rubli ma 130 dollari. Ma già molti giorni addietro Jurij Masliukov, presidente del «comitato per la pianificazione» e membro del Politburo del Pcus, aveva valutato che la conversione della Repubblica ai prezzi del mercato mondiale avrebbe provocato un deficit immediato di quasi sei miliardi di dollari mentre, stando alle valutazioni di altri funzionari del vertice sovietico, il prezzo dell'indipendenza ammonterebbe alla ragguardevole cifra di 27 miliardi di rubli, pari a 43 miliardi di dollari.



Il presidente lituano Landsberghis sorride ieri nel suo ufficio a Vilnius

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. I dirigenti lituani hanno replicato con relativa calma all'ammonimento del Cremlino con il quale si annuncia un primo blocco economico se non verranno annullate entro domani due decisioni «illegittime», come l'introduzione della carta d'identità per i soli residenti e l'annullamento della chiamata alle armi. Da Vilnius si promette soltanto, per oggi e domani, lo sventolio dei ramoscelli d'olivo per onorare la Pasqua. E il leader nazionalista, Vitautas Landsberghis, ha anche fatto dell'ironia sul contenuto della lettera-ultimatum giunta da Mosca: «I nostri amici - ha detto - ci hanno fatto questo inatteso regalo pasquale». E, poi, ha aggiunto che, minacciando il blocco di merci vendibili all'estero, i dirigenti centrali non hanno fatto altro che riconoscere implicitamente lo status della Lituania come paese straniero. Ma, al di là delle battute, le preoccupazioni ci sono per quello che si annuncia come un principio di rottura nelle relazioni economiche tra la Repubblica e il resto dell'Unio-

ne. Se Vilnius ha ribadito, con le parole del suo presidente, che non «revoccherà la dichiarazione di indipendenza assunta l'11 marzo scorso», se ha promesso il silenzio per questi giorni festivi, non ha escluso che il Parlamento possa pronunciarsi martedì prossimo sulla lettera di Mosca, anche se ciò avverrà a ultimatum già scaduto. Landsberghis ha comunque già mandato a dire a Mosca che anche la Repubblica può applicare sanzioni nei confronti dell'Urss. Ma dagli ambienti del Cremlino hanno fatto sapere a Vilnius che l'indipendenza costerà cara. Infatti, se il parlamento lituano non rinuncerà ad una serie di atti considerati contrari alla costituzione dell'Urss, cominceranno a diventare operanti quelle «misure» che erano state anticipate nel corso di una riunione del consiglio presidenziale.

L'economia di mercato è stata il tema della riunione, presieduta da Gorbaciov, aperte ieri al Cremlino con la partecipazione di tutti i componenti del «consiglio presidenziale» e del «consiglio di federazione». Secondo l'agenzia Tass è stato letto un rapporto da parte dello stesso Masliukov sul progetto di trasferimento ad un'economia di mercato controllata. Contrariamente

alle voci che si erano diffuse nei giorni scorsi, non è stata ancora presa alcuna decisione perché la riunione è stata aggiornata dopo un vivace scambio di opinioni. La Tass ha scritto che tutti gli intervenuti, in ogni caso, sono stati unanimi nel condividere la necessità di «accelerare le riforme». Il problema è, semmai, quale ricetta applicare all'agonizzante economia dell'Urss. I due «consigli» torneranno a riunirsi in un giorno non meglio specificato della prossima settimana per proseguire la discussione che, si intuisce, non deve aver trovato tutti d'accordo sul tipo di misure. L'altro ieri il responsabile della commissione parlamentare sulla riforma

economica, Pavel Bunich, ha rivelato che, in ogni caso, si andrà a un riocce dei prezzi che im media dovrebbero raddoppiare. Decisione, questa, non facile da prendere in un paese con larghissime fasce di popolazione con redditi al di sotto della sussistenza.

Il Foreign Office ora minaccia «penali» per l'Urss

LONDRA. Gorbaciov avrà «una penale» da pagare se userà il ricatto economico per costringere la Lituania a rinunciare alla sua indipendenza. È la posizione del governo inglese espressa ieri dal ministro degli Esteri, Douglas Hurd, circa la minaccia del presidente sovietico di tagliare i rifornimenti alla Repubblica baltica.

L'altro giorno durante il vertice anglo-americano alle Bermude, il primo ministro Margaret Thatcher aveva criticato l'ultimatum del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. «Le relazioni fra noi e Mosca - aveva detto - non proseguiranno sulla strada del miglioramento se l'Unione Sovietica ha intenzione di risolvere questo problema con la forza». Ed aveva proseguito: «Sarebbe davvero una tragedia se a Vilnius venisse usata la forza». Ma il capo del Foreign Office si è spinto oltre affermando: «Continueremo a sottolineare che, se il problema verrà affrontato



Mandela: «L'anc ha torturato i dissidenti»

Nelson Mandela ha ammesso che l'Anc, il congresso nazionale africano, ha torturato i suoi membri dissidenti per ottenere informazioni. Le dichiarazioni in tal senso fatte da ex membri dell'Anc sono perciò vere. L'ammissione del leader negro è stata fatta ieri sera all'«oportò di Johannesburg, poco prima di salire sull'aereo diretto a Londra dove lunedì Mandela parteciperà ad un concerto rock in suo onore. A proposito delle torture, Mandela ha detto che sono già stati presi provvedimenti per punire i responsabili.

Congresso degli scissionisti a Riga

Un nuovo Pc in Lettonia Vuole l'indipendenza

MOSCA. Si è aperto oggi a Riga il congresso costitutivo del Partito comunista lettone indipendente dal Pcus, sotto esattamente una settimana fa, quando 260 dei 799 delegati al XXV Congresso del Pc della Repubblica abbandonarono i lavori in seguito alla mancata approvazione della loro piattaforma per il distacco da Mosca. Secondo Aivar Enzins, uno dei leader della fazione indipendentista, negli ultimi sette giorni gli aderenti al nuovo partito sono passati da 30 mila a 35 mila. All'assemblea, che però non l'aveva volute prendere in esame.

Il fatto che gli scissionisti all'interno del Pc siano per ora in minoranza non impedirebbe, come anticipato dal presidente della Repubblica Anatolis Gorbunovs, l'approvazione da parte del soviet supremo di una dichiarazione di indipendenza. Il Parlamento lettone, che si riunisce il 3 maggio, è infatti composto in maggioranza da rappresentanti del Fronte popolare, che alle recenti elezioni ha conquistato 120 seggi su 201.

Gorbunovs ha comunque dichiarato che un'eventuale dichiarazione di indipendenza non potrebbe ricalcare quella lituana, in quanto in Lettonia il 50 per cento della popolazione è costituito da altre etnie e i legami economici con Mosca sono molto stretti.

Secondo gli osservatori, gli indipendentisti lettone potrebbero adottare una risoluzione simile a quella approvata dal Soviet supremo estone, in cui la Repubblica viene definita territorio occupato e si parla di un periodo di transizione verso l'indipendenza.

Piattaforma democratica accusa i conservatori

«Nel Pcus in corso una manovra antiperestrojka dell'apparato»

Si fa più duro lo scontro pregressuale nel Pcus. I sostenitori della «Piattaforma democratica» rispondono su Argomenti e fatti alle misure prese contro di loro e accusano i conservatori di voler fuggire da un dibattito democratico e onesto alla vigilia del ventottesimo Congresso del partito. «È in corso un colpo di mano antiperestrojka da parte dell'apparato», dicono.

Pcus in Bielorussia e Ucraina. «Si passa dalle parole ai fatti, cioè a sanzioni amministrative, scrivono quelli della Piattaforma democratica, mentre «di nuovo, a nome del Comitato centrale, interviste un gruppo di persone che impone il proprio punto di vista al partito, trascurando l'opinione degli stessi membri del Cc che credono nella democrazia e della maggioranza dei comunisti».

Ma la critica maggiore si concentra sul fatto che con l'attacco ai riformisti si tenta di precostituire un rapporto di forza favorevole ai conservatori alla vigilia del congresso del partito. «Basanjosi sul fiammeggiante principio del centralismo democratico, si incorre a metodi di forza. Perché lo si fa prima del 28° Congresso, durante il quale appunto si dovrebbe chiarire chi ha ragione e chi possiede la verità o almeno ascoltare le idee «eretiche» dei

rappresentanti di Piattaforma democratica? si chiedono infatti i firmatari della risposta al Cc apparsa su Argomenti e fatti. I firmatari sono: i deputati del popolo, Gavril Popov, Vladimir Tikhonov e Yuri Cernichenko, oltre ai dirigenti del gruppo, fra i quali Boris Eltsin, Viaceslav Shostakovskij e Ilja Ciubajs (espulso dal partito il 10 aprile scorso). «La risposta è scontata, i sostenitori del mantenimento della conservazione del vecchio modello del partito come elemento guida del sistema amministrativo di comando si rendono perfettamente conto di non essere in grado di reggere a una gara aperta e onesta di idee e posizioni».

Il presidente polacco ha reso omaggio ai caduti durante una cerimonia sul luogo dell'eccidio

Uguaglianza e non ingerenza i principi che guideranno le future relazioni fra l'Urss e la Polonia



Il generale Jaruzelski assiste a Katyn alla cerimonia per le vittime dell'eccidio. A sinistra, una drammatica immagine del ritrovamento dei corpi nel 1943

Jaruzelski a Katyn: «Morti innocenti»



Il presidente della Polonia Jaruzelski, conclusi i suoi colloqui con Gorbaciov a Mosca, si è recato ieri a Katyn a rendere omaggio alla memoria delle migliaia di ufficiali polacchi fucilati nel 1940 per ordine di Stalin. Sul posto si è svolta una cerimonia con la partecipazione di militari sovietici e polacchi. Una dichiarazione congiunta segna i principi che regoleranno i rapporti fra Urss e Polonia.

■ SMOLENSK. Da questa città situata 300 chilometri a sud-ovest di Mosca il generale Wojciech Jaruzelski, presidente della Repubblica di Polonia ha raggiunto ieri la zona di Katyn per rendere omaggio alla memoria degli ufficiali polacchi vittime del massacro del 1940. Assieme ad una loro rappresentanza del suo paese, Jaruzelski ha assistito ad una cerimonia politico-religiosa sui luoghi stessi dell'eccidio. Plotoni di soldati sovietici e polacchi hanno reso insieme gli onori militari ai caduti, mentre un cappellano militare polacco ha celebrato

una messa di suffragio. Il generale ha poi deposto una corona di fiori ai piedi del monumento ai caduti, sul quale si legge una iscrizione in russo che dice soltanto «Agli ufficiali polacchi morti a Katyn». Lo scorso anno fu rimossa dal monumento una seconda iscrizione che addossava ai nazisti la colpa dell'eccidio.

Il presidente polacco ha espresso grande soddisfazione per l'ammissione di responsabilità del massacro da parte sovietica. «Penso che questi documenti (quelli consegnatigli da Gorbaciov, ndr) daranno un contributo prezioso agli storici, per non parlare dell'enorme significato che ciò ha per le famiglie dei caduti», ha detto Jaruzelski. Sul libro commemorativo esposto a Katyn Jaruzelski ha scritto: «Hanno combattuto per una Polonia libera, erano innocenti ma sono morti lontano dalle loro famiglie e dalla loro patria». Dei caduti di Katyn aveva parlato Gorbaciov anche nel corso del banchetto offerto venerdì sera in onore dell'ospite polacco. «Le tombe degli ufficiali polacchi - aveva detto il leader dei sovietici nel suo brindisi - sono accanto a quelle dei sovietici caduti ad opera della stessa mano efferata».

Il presidente Jaruzelski a conclusione della sua visita di quattro giorni in Urss, può dunque tornare in patria pienamente soddisfatto, avendo ottenuto quello che la Polonia attendeva da quasi cinquant'anni. E la soddisfazione è ulteriormente motivata ed accresciuta dalla firma di una dichiarazione congiunta, di principio e le regole cui si ispirano d'ora in avanti i rapporti fra i due paesi. Tali rapporti - si legge nei documenti - dovranno fondarsi sul pieno rispetto reciproco della uguaglianza, della sovranità, della integrità territoriale, della non interferenza negli affari interni dei rispettivi paesi, della libertà di scelte socio-politiche nonché sul rispetto di altri principi e norme accettati dalla comunità internazionale e contenuti nella carta dell'Onu e nell'atto finale di Helsinki.

«Le autorità sovietiche e polacche - afferma ancora la dichiarazione - creeranno le condizioni più favorevoli per i contatti fra cittadini polacchi e sovietici e per dare alla popolazione un'informazione obiettiva sugli sviluppi della situazione nei due paesi» nonché per «ristabilire la verità storica sui periodi difficili nei rapporti russo-polacchi e sovietici-polacchi».

Per quel che riguarda la politica internazionale Urss e Polonia «favoriranno la trasformazione delle attuali alleanze politico-militari in un nuovo sistema non basato sui blocchi che garantisca un'effettiva sicurezza in Europa nell'attesa, «il Patto di Varsavia resta un importante fattore di pace e di stabilità». Circa la questione tedesca Urss e Polonia «riconoscendo pienamente il diritto del popolo tedesco all'autodeterminazione sono concordi nel ritenere che il processo di riunificazione tedesca deve andare in sincrono con il generale processo europeo, tenendo conto degli interessi di sicurezza dell'Urss, della Polonia e degli altri paesi e dando piene garanzie sull'invulnerabilità degli attuali confini occidentali polacchi e di tutte le frontiere europee uscite dalla seconda guerra mondiale».

Francia, farmaco contaminato
Ritirati i flaconi di Zentel
Allarme per le minacce di un anonimo ricattatore

■ PARIGI. Prima un'oscura minaccia telefonica, poi le prove che il ricatto era cominciato. Da ieri una società farmaceutica francese, la Skf (Smith Kline et French) ha dovuto correre ai ripari ritirando dal mercato internazionale un prodotto, lo Zentel (un medicinale contro le parassitosi intestinali). Un flacone del prodotto (il cui nome internazionale è «benzazolo») è stato «contaminato» da un ricattatore anonimo che vi ha iniettato acido solforico. Una scoperta che ha costretto la ditta farmaceutica a muoversi rapidamente per scongiurare guai. L'operazione non è stata facile. Il farmaco in questione viene prodotto a Limay nella regione di Parigi e viene esportato in massima parte nei paesi africani, dell'Asia e dell'America latina. La direzione della società ha subito deciso di richiamare dai paesi importatori tutta la produzione di Zentel successiva al 17 di marzo. Non solo dopo il ritrovamento del flacone con aggiunta di acido solforico, è stato deciso il blocco temporaneo di tutta la produzione nello stabilimento di Limay e di richiamare i flaconi posti sul mercato negli ultimi 25 giorni. Ora la polizia francese sta cercando di bloccare l'anonimo ricattatore. Ma l'impresa non si presenta facile. La Skf-France, filiale di una società farmaceutica americana, aveva ricevuto ai primi di aprile una minaccia telefonica: «Bok, otterremo la vostra

produzione» - avvertiva il criminale. Per evitare i guai annunciati l'anonimo chiedeva una cifra esosa pari a sei milioni di franchi (un miliardo e trecento milioni). Pochi giorni fa una nuova telefonata che forniva «indicazioni» più dettagliate. «C'è un flacone del vostro farmaco che contiene acido solforico» - ha detto l'anonimo. Rapidi controlli hanno permesso di trovare conferma alle minacce telefoniche. L'episodio è di per sé isolato ma colpisce la singolare coincidenza con un caso ben più drammatico avvenuto a Marsiglia dove sei giovani tossicomani sono morti e altri quattro sono rimasti paralizzati nella zona di Marsiglia dopo aver usato un composto a base di eroina contaminato con una sostanza tossica.

I giornali avanzano l'ipotesi che la droga contenuta strettamente perché cento grammi del micidiale veleno erano stati rubati in una farmacia di Marsiglia alla fine del mese scorso.

I test di laboratorio non hanno dato tuttavia esiti certi e la polizia non si azzarda ancora a formulare l'ipotesi di una motivazione criminale dell'avvenimento.

I sei ragazzi e ragazze morti finora erano tutti sulla ventina e avevano comprato il composto di eroina dalla stessa fonte. Altri quattro sono stati salvati con un antidoto ma i sanitari non sono riusciti a evitare la paralisi agli arti.

PCI-TESSERAMENTO 1990

Per decidere c'è bisogno di te.

In tutte le sezioni del Pci è in corso la campagna di tesseramento.

Se vuoi discutere dell'adesione al Pci puoi telefonare a Italia Radio (tel. 06/6796539) tutti i giorni dalle 18 alle 18,30. Potrai parlare con un dirigente del Pci.

Se hai un computer, provvisto di Modem, puoi collegarti con Mondo nuovo Bbs, la bacheca telematica del Pci, chiamando il numero 06/6796860. Potrai dialogare con i dirigenti del Pci.



Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes

Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia

Un'iniziativa di l'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo (Molisv) e con il Movimento laici America Latina (Mial). Tutti coloro che intendono contribuire al Progetto Chico Mendes, finalizzato alla raccolta di fondi per il finanziamento di piani di sviluppo scelti e proposti direttamente dal Consiglio nazionale dei seringueiros e dall'Unione delle nazioni indigene in rappresentanza dell'Alleanza dei popoli della foresta, possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato a l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca Nazionale del Lavoro intestato a «l'Unità pro Amazzonia».

CHE CITTA' COSTRUIREMO PER LUI?

Certamente dipende dall'impegno che tutti noi, oggi, possiamo mettere nel progettare la nostra città futura cercando di migliorare la qualità della vita. Per UNICASA è volontà precisa quella di costruire gli spazi abitativi e lavorativi solo in funzione dell'uomo: di creare una città con orizzonti diversi, spazi più verdi, più fruibili, più vicini a noi. Per UNICASA è volontà precisa quella di costruire insieme soluzioni abitative e, per quello che ci compete, la felicità di coloro che ci vivranno.

UNICASA

Per una scelta di vita.

Modena - Via Notari, 101 Tel. 059/356134

Siamo presenti alla Fiera di Modena al pad. B - stand 51

Il Libano senza pace Con tre ore di cannonate è iniziato a Beirut il 16° anno di guerra

Tre ore di battaglia, a colpi di mortaio e di mitragliatrice, fra le truppe del generale Aoun e i miliziani delle Forze libanesi di Samir Geagea hanno segnato ieri mattina a Beirut l'inizio del sedicesimo anno della tragedia del Libano. Dal 13 aprile 1975, quando un eccidio di palestinesi da parte dei falangisti (27 morti) innescò la guerra civile, le armi non hanno praticamente mai taciuto, solo per brevi periodi nel 1977 e poi fra il 1979 e il 1981 ci si è illusi che la crisi potesse trovare uno sbocco pacifico. Poi nel 1982 l'invasione israeliana ha fatto definitivamente precipitare la situazione, innescando una catena di guerre, di falde e di contrapposizioni di cui ancora non si vede la fine. Il risultato è pauroso: 150mila morti e quasi mezzo milione di feriti e mutilati su una popolazione di poco più di 3 milioni di abitanti; e questo senza contare le distruzioni, i danni economici, le centinaia di migliaia di profughi e soprattutto generazioni di giovani che ormai non conoscono altro che la guerra e la violenza.

Cominciata, come si è detto, come scontro diretto tra falangisti e palestinesi e divenuta poi guerra civile fra la destra cristiana e il fronte islamoprogressista affiancato dai palestinesi, la tragedia libanese è poi diventata un intreccio di conflitti interni e internazionali quasi inestricabile, una sorta di guerra di tutti contro tutti con bruschi cambiamenti di alleanze e di fronti e con l'intervento, accanto alle tante milizie libanesi, di forze straniere di vario segno: siriani, israeliani, iraniani, libici, «caschi verdi» della Lega Araba, «caschi blu» dell'Onu (con militari di dieci nazioni, Italia inclusa).

«Caschi bianchi» francesi, soldati della Forza multinazionale (italiani, americani, francesi e inglesi), guerriglieri palestinesi; e ancora, formazioni filoisraeliane, filo-israeliane, filo-irakene e chi più ne ha più ne metta.

In realtà, accanto ai problemi e alle tensioni interne - di carattere anzitutto politico e sociale ma anche con innegabili risvolti di scontro confessionale - il Libano è diventato la camera di scontro, o di compensazione, di tutti i conflitti della regione mediorientale e l'oggetto di progetti egemonici, quando non addirittura annessionistici, di Israele e della Siria. Ed è per questo che ogni tentativo di riannodare il tessuto del dialogo intercomunitario e del negoziato politico si è sempre rivelato laborioso e caduco come la tela di Penelope.

Nel tentativo di mettere fine, nell'immediato, almeno all'ultima faida, quella interconfessionale fra Aoun e Geagea, si susseguono iniziative politiche e diplomatiche, che però non riescono ancora a produrre risultati concreti. Ieri al patriarcato maronita di Bkerke si sono incontrati il patriarca mons. Sleir, l'invitato della Lega araba Ibrahim e l'ex-presidente libanese (cristiano maronita) Charles Helou, che avrebbero discusso i modi per trasferire il settore cristiano all'autorità del presidente eletto Elias Hrawi (anch'egli maronita, ma appoggiato dai musulmani e dai siriani); mentre venerdì l'ambasciatore francese René Ala ha avuto un colloquio di tre ore con il generale Aoun al quale ha chiesto, a nome della Francia, di riconoscere l'autorità di Hrawi. Ma l'unico risultato, finora, sono state altre tre ore di cannonate. La guerra continua.

Bush e la Thatcher d'accordo sulla possibilità di ridurre il numero delle testate H

Gli Usa verso la rinuncia alle armi nucleari in Rfg

Sta maturando la rinuncia da parte degli Usa ai propri missili nucleari in Germania. Persino il comandante militare della Nato, il generale Galvin, uno che si era battuto per scongiurare il negoziato sul nucleare tattico in Europa, ammette che i Lance non passano. E' stato questo uno dei nodi centrali nelle consultazioni di Bush con Genscher e con la Thatcher e lo sarà in quelle, imminenti, con Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il generale Galvin, il comandante Usa delle forze Nato, ha fama di falco. Si sa - perché è stato lui stesso a dirlo - che ritiene eccessive le riduzioni di truppe Usa in Europa proposte da Bush. Racconta che quando va al Pentagono persino il capo di Stato maggiore Usa Powell, un altro generale con quattro stellette, lo prende in giro per i suoi atteggiamenti ultra: «Suvvia Jack, sorridi, abbiamo vinto». Figuriamoci cosa pensa di riduzioni che vadano al di là di quelle in discussione a Vienna e di eliminazione delle armi nucleari che forniscono l'ombrello protettivo alle truppe Usa in Europa. Eppure è proprio il generale John R. Galvin che, in un incontro venerdì con la redazione del Washington Post, ha detto di essere ormai rassegnato a rinunciare ai nuovi missili nucleari a corto raggio in Europa che sinora aveva tanto caldeggiato.

«Non sono sicuro che riusciremo a dispiagarli», ha detto il generale a proposito dei nuovi missili che secondo i piani Nato avrebbero dovuto sostituire i vecchi Lance in Germania. Lui, intendiamoci, continua a sostenere che bisognerebbe farlo. Ma ammette che, di fronte alle pressioni perché venga negoziato anche il nucleare tattico, di fronte alla prospettiva della riunificazione di una Germania che, anche dovesse restare nella Nato lo sarà «con qualche sorta di arrangiamento particolare», e infine con un Congresso Usa che, lo voglia o meno la Nato, non ha nessuna intenzione di finanziarlo, il nuovo missile non passa.

Il tema del nucleare tattico sarà uno di quelli al centro della prossima riunione dei responsabili militari della Nato a Calgary, in Canada, in maggio. Ed è stato tra quelli discussi da Bush e dalla Thatcher nel loro



Bush a Hamilton si china a raccogliere il cappello che il vertice ha strappato dal capo di una guardia del picchetto d'onore

incontro di venerdì alle Bermude. Cosi come lo sarà nell'imminente vertice tra Bush e Mitterrand. Sia la Gran Bretagna che la Francia hanno armi nucleari proprie e quindi una voce in capitolo non minore di chi come la Germania (o l'Italia) ha solo armi nucleari altrui.

La settimana prima a Washington il ministro degli Esteri della Germania federale Hans Dietrich Genscher aveva molto insistito nello sforzo di far capire agli americani che è molto

per tutti, che una Germania riunita bandisca le armi nucleari di ogni genere (proprie e altrui) dal proprio territorio.

E il nucleare è stato il primo tema che venerdì alle Bermude la signora Thatcher ha voluto affrontare nella dichiarazione introduttiva alla conferenza stampa tenuta dopo gli incontri con il presidente Usa. «Ritorniamo entrambi che la Nato continuerà ad avere bisogno di un mix di armi convenzionali e nucleari, e che esse debbano essere aggiornate. Quanto alle possibilità di giungere ad ulte-

riori riduzioni nel numero complessivo delle testate nucleari in Europa, ciò andrà preso in considerazione nell'ambito dell'intera Nato. Con tutto quel che sta succedendo dovremo consultarci particolarmente spesso nella Nato quest'anno e con Bush abbiamo deciso di tenerci in strettissimo contatto...», aveva detto. Insomma il negoziato è praticamente aperto.

Nell'incontro al Washington Post al generale Galvin è stato chiesto anche un parere sulle pressioni da parte dei militari che, secondo diversi analisti, Gorbaciov sarebbe costretto a subire. Il generale Usa, che non è affatto da annoverarsi tra i «sospetti» di ottimismo sulle sorti della perestrojka in Urss, ha risposto che vede sì una maggiore presenza dei militari, cui Gorbaciov ha risposto perché «si rende conto che dei militari ha bisogno», ma non crede affatto che tutto ciò implichi alcuna divergenza di fondo tra le forze armate e Gorbaciov. Tanto meno che ci siano pericoli di colpo di Stato militare a Mosca. «Non considero i militari come una forza reale di opposizione a Gorbaciov», ha detto, anche perché si rendono benissimo conto di non poter in alcun modo risolvere se prendessero loro il potere, gli immensi problemi economici e politici del paese.

Impedita la commemorazione della strage di Nahalin Calma ma clima sempre teso nelle vie di Gerusalemme

In sciopero Betlemme, scontri a Gaza

Giornata di tregua ieri a Gerusalemme, anche per la concomitanza fra le cerimonie pasquali e la giornata festiva ebraica del sabato, ma ancora clima di grande tensione a Betlemme e duri scontri nella striscia di Gaza, con almeno undici palestinesi feriti. Nella zona del Santo Sepolcro continua l'occupazione da parte dei coloni oltranzisti israeliani dell'ospizio greco-ortodosso.

GIANCARLO LANNUTTI

Nella Città Vecchia di Gerusalemme è in atto una sorta di tregua d'armi, in attesa che si discuta dinanzi alla magistratura l'appello dei coloni contro l'ordinanza di sgombero dell'ospizio greco-ortodosso, emessa da un giudice subito dopo i gravissimi incidenti di giovedì. Il patriarcato greco-ortodosso punta le sue carte, almeno per ora, sulla battaglia giudiziaria, certo del suo buon diritto: il titolare almeno dell'affitto dello stabile non aveva infatti nessun titolo valido per trasferirlo ad altri senza il preventivo assenso della chiesa proprietaria. Ma l'armistizio è irrimediabile e la sostanza della vicenda è oltretutto politica più che giuridica, come dimostrano le ostentate visite del «superfalcone» Shiron, circondato da guardie del corpo armate, e di altri esponenti di destra agli occupanti. Ed è dunque per lo meno dubbio - come del resto insegnano altri casi analoghi - che la magistratura sia davvero in grado di pronunciare con assoluta obiettività e distacco. E tuttavia non sono solo i pacifisti «laici» ma anche esponenti religiosi (come Yehtzkiel Landau, del piccolo ma agguerrito gruppo di «Or ve Shalom», pace e coraggio) a sottolineare la necessità di un reciproco rispetto del quartiere ebraico e di quello cristiano e musulmano della Città Vecchia: come dire che gli ebrei non possono impiantarsi ostentatamente nei due ultimi se pretendono al tempo stesso di mantenere la «integrità e purezza» del quartiere ebraico.

Ma la calma relativa di Gerusalemme ha fatto riscoprire un brusco aumento della tensione nella zona di Betlemme, una delle aree dove più attiva è l'intifada. Ieri ricorreva un anno dalla strage nel villaggio di Nahalin, appunto nei pressi di Betlemme, dove cinque palestinesi furono uccisi e molti altri feriti in un «raid» della «polizia di frontiera», la stessa che ha infierito giovedì nella zona del Santo Sepolcro. Nahalin è stato dichiarato «zona militare chiusa» per impedire manifestazioni e per bloccare l'afflusso di pacifisti israeliani (ma una trentina di loro erano riusciti a raggiungere il villaggio in precedenza, aggirando i posti di blocco). Per risposta, la leadership della intifada ha proclamato uno sciopero generale di protesta e di commemorazione dei «martiri» in tutta la zona di Betlemme, sciopero che è stato osservato dalla popolazione con grande compattezza. Violenti scontri ci sono stati nella striscia di Gaza, con particolare asprezza nel campo profughi di El Burei; almeno undici palestinesi sono stati feriti dal fuoco dei militari, altri nove sono stati arrestati.

La Grande Germania dentro una Nato modificata? Le richieste della Rdt creano preoccupazioni e dubbi tra gli alleati. E il programma ufficiale di Berlino potrebbe complicare il confronto delle prossime settimane

Le «scomode» condizioni di de Maizière

La Nato è «soddisfatta» per le assicurazioni rese dal nuovo governo di Berlino est in merito alla collocazione della Rdt e poi del futuro Stato patettedesco nell'alleanza occidentale. Ma dietro la «soddisfazione» covano i dubbi e non poche incertezze. Berlino pone delle condizioni che, al comando dell'Alleanza a Bruxelles, paiono tutt'altro che scontate, e il confronto delle prossime settimane s'annuncia complicato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Bonn ha fretta e ha subito proposto una data per la prima sessione politica (contatti tra esperti hanno già avuto luogo) della conferenza «duequattro», quella cioè che riunirà intorno a un tavolo i ministri degli Esteri dei due stati tedeschi e quelli delle quattro potenze «garanti» della Germania, Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna, per discutere gli aspetti «esterni» della unificazione, ovvero la collocazione internazionale della futura Grande Germania. La data è quella del 26 e 27 aprile: il primo atto del negoziato dovrebbe aver luogo, a Berlino est, poche ore prima del vertice straordinario della Cee, sempre dedicato alla Germania, convocato per il 28

a Dublino. Il calendario indicato da Bonn, però, ha dimenticato un piccolo particolare: la Nato, su richiesta precisa di una serie di governi (Belgio, Danimarca, Paesi Bassi e soprattutto Italia la cui diplomazia se n'era fatta un punto d'onore), ha deciso, l'8 marzo scorso, che «ogni riunione della conferenza «duequattro» dev'essere «preceduta» da una consultazione tra tutti e sedici i ministri degli Esteri dell'Alleanza.

Ora, per quanto se ne sa a Bruxelles, il vertice ministeriale della Nato, che avrebbe già dovuto aver luogo l'11 aprile scorso ed era saltato ufficialmente per motivi «tecnico-logistici», non potrà tenersi prima dell'inizio di maggio. L'or-

dine degli appuntamenti, insomma, potrebbe essere invertito, con buona pace dell'on. De Michelis e del rappresentante permanente italiano nel Consiglio atlantico che avevano particolarmente insistito perché fosse proprio quello.

La circostanza potrebbe apparire, in fondo, poco significativa. Dopo tutto, è assai dubbio che la prima tornata del «duequattro» possa essere più che una presa di contatto, dalla quale non scaturirebbero decisioni di nessun tipo. La Nato - o meglio: i governi della Nato che non sono rappresentati nel «duequattro» - non dovrebbe, insomma, temere di trovarsi di fronte a qualche fatto compiuto, e per le consultazioni ci sarebbe sempre tempo. Eppure, è diffusa la sensazione che le cose siano un po' più complesse. A Bruxelles, infatti, gira insistente la voce che a provocare l'inversione (ancora ipotetica, per il momento) degli appuntamenti abbiano concorso precise pressioni di almeno due governi, quello di Londra e quello di Parigi. Il rinvio della

consultazione a dopo la conferenza, pare, non sarebbe motivato solo da innocenti problemi «tecnici», ma da più sostanziose ragioni politiche. Quali?

La risposta, allo stato dei fatti, si può solo ipotizzare, ma uno scenario ragionevole potrebbe essere il seguente. Qualcuno non amerebbe molto l'idea che la discussione sulle trasformazioni rese inevitabili nell'Alleanza sia dalla prospettiva della unificazione tedesca sia dal drastico ridimensionamento della minaccia militare rappresentata da un Patto di Varsavia che esiste ormai quasi soltanto sulla carta, cominci «prematamente». Il timore è che una serie di paesi pongano subito sul tappeto questioni delicate e controverse, come la modificazione delle dottrine militari della Nato, la «risposta flessibile» e la «difesa avanzata», e soprattutto, il ruolo delle armi nucleari. Anche se esiste una generale intesa sul fatto che comunque la struttura dell'Alleanza dovrà cambiare, infatti, tutto è ancora molto vago sul «come» dovrà cambiare,

per esempio, la situazione nuova che si è creata con il passaggio alla democrazia del paese dell'Est e quella che si creerà con la nascita di una sola Germania, richiederà o meno la permanenza di armi nucleari sul territorio europeo. Gli accenni alla ripresa della controversia sulla «modernizzazione» delle armi nucleari tattiche che si sono avuti nei giorni scorsi - con il ministro della Difesa di Bonn finalmente convinto della sua inopportunità, ma con i britannici apparentemente pronti a tornare alla carica - e le stesse dichiarazioni del cancelliere Kohl a Londra, nel corso del suo ultimo colloquio con la signora Thatcher alla quale il capo del governo di Bonn ha assicurato che la Germania non sarà comunque denuclearizzata, sono, a questo proposito, segnali indicativi.

E in questo contesto che va letta la «soddisfazione» espressa ufficialmente dalla Nato, l'altro giorno, per la posizione con cui il nuovo governo di Berlino est si presenta sulla questione della appartene-

za all'Alleanza, per ora della Rdt e poi della Germania unificata. Una «soddisfazione» che non nasconde l'esistenza, al comando della Nato a Bruxelles, di qualche dubbio e di certe preoccupazioni. Il governo di Maizière, infatti, pone alcune condizioni che rappresentano, esaltamente, la sostanza del conflitto potenziale che, nel seno della Nato, si vuole, per il momento, non far venire troppo clamorosamente alla luce. Ovvero: 1) l'appartenenza alla Nato sarà «provvisoria», fino alla costituzione di un nuovo ordine di sicurezza europeo; e basata sulla circostanza «si tratta di un atto di un processo che si considera già avviato?» che la Nato stessa «cambia le proprie funzioni militari»; 2) le truppe sovietiche resteranno «per il momento» sul territorio della Germania orientale (cioè della Rdt e domani del futuro Stato unitario) e che a questa non sarà estesa la struttura del comando militare unificato; 3) le unità dell'attuale esercito orientale non dovranno essere inglobate nella Bundes-

wehr occidentale; 4) l'appartenenza della Germania unita alla Nato sarà «concepibile» solo se sarà rivista l'attuale strategia basata sulla «difesa avanzata», la «risposta flessibile» e il «primo uso delle armi nucleari». Pur se non figurano nel documento ufficiale del governo, inoltre, esistono due altre condizioni rese esplicite dal nuovo ministro della Difesa, Rainer Eppelmann: lo Stato unitario dovrà avere un esercito ridotto, non superiore al tetto delle forze americane e sovietiche che resteranno sul suo territorio, e in nessuna parte della Germania dovranno comunque essere installate armi nucleari.

Molti indizi fanno ritenere che questa serie di richieste venga considerata, in qualche cancelleria dell'alleanza (compresa Bonn, per quanto riguarda almeno una parte del governo), con più di qualche riserva mentale. E l'idea che essa costituisca da subito materia di un confronto collegiale tra i sedici paesi della Nato, sotto gli occhi attenti dell'opinione pubblica, può fare paura.

SABATO 21 APRILE



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Piazza Affari ora sorride



GLI INDICI DEI FONDI

| FONDI ITALIANI (21/85 = 100) | Valore | Variazione % | | | | |
|--------------------------------------|--------|--------------|--------|---------|---------|---------|
| | | 1 mese | 6 mesi | 12 mesi | 24 mesi | 36 mesi |
| Indice Generale | 215,36 | +1,89 | +1,62 | +11,67 | +23,01 | +13,58 |
| Indice Fondi Azionari | 253,23 | +1,98 | -0,50 | +11,09 | +24,15 | +9,13 |
| Indice Fondi Bilanciati | 221,54 | +2,20 | +1,32 | +13,35 | +25,95 | +14,53 |
| Indice Fondi Obbligazionari | 177,91 | +1,37 | +4,99 | +10,78 | +19,19 | +24,08 |
| FONDI ESTERI (31/12/82 = 100) | | | | | | |
| Indice Generale | 374,55 | +1,78 | -2,27 | +9,20 | +20,04 | +2,68 |

LA CLASSIFICA DEI FONDI

| I primi 5 azionari e bilanciati | | | I primi 5 obbligazionari | | |
|---------------------------------|----------------|-------------------|--------------------------|--|--|
| FONDO | Var. % annuale | FONDO | Var. % annuale | | |
| PHENIXFUND | +22,43 | FONDIMPIEGO | +14,24 | | |
| EUROMOB. RISK | +21,88 | EUROMOB. REDD. | +13,55 | | |
| FONDERSEL | +20,81 | GESTIELLE M. | +13,28 | | |
| EUROMOB. STRAT. | +20,77 | CASHBOND | +13,11 | | |
| CIBRA | +20,48 | CISALPINO REDDITO | +12,85 | | |

A cura di Studi Finanziari Spa

Ocse: Francia promossa

ROMA. L'economia francese continua a marciare a vele spiegate: secondo quanto emerge dal rapporto annuale appena pubblicato dall'Ocse, il raffronto tra i prezzi e il volume del reddito nazionale è divenuto sempre più favorevole. La crescita, inoltre, è stata più « sana », in quanto sostenuta dall'aumento degli investimenti. Il rapporto sottolinea la politica « coerente » di risanamento progressivo perseguita dal 1983, e ridimensiona la

questione dello squilibrio dei pagamenti con l'estero della Francia, definendo tale squilibrio « moderato ». Al fine di ridurre l'alto tasso di disoccupazione, unico « neo » della rosa della situazione francese, la Francia sta frenando la crescita dei salari e dei prezzi, ma consente anche alla Francia di trovarsi, alla vigilia dell'unione monetaria, in una posizione di uguaglianza con gli altri paesi della Cee che hanno tassi d'inflazione inferiori.

In netta ripresa, dopo un lungo periodo negativo, i titoli del gruppo De Benedetti. Le Olivetti hanno chiuso infatti con un incremento settimanale superiore al 4,30%, e la Cir con un aumento vicino al 4%. Hanno toccato il massimo dell'anno. Questi titoli, così come altri che fanno capo al finanziere di Ivrea, hanno risentito positivamente della vicenda Mondadori nella quale De Benedetti pare abbia appunto migliorato la sua posizione e che il suo antagonista Berlu-

Il mese borsistico di aprile si è chiuso con un progresso che sfiora l'1,80%. Due lievi flessioni nelle sedute di martedì e mercoledì, ma il mercato dei titoli ha dimostrato una grande vivacità, con scambi che hanno sovente superato anche i 350 miliardi di controvalore. Ne hanno beneficiato i titoli guida verso i quali è tornato l'interesse degli investitori.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Era partita in un modo poco entusiasmante la settimana che si è poi chiusa con una sostanziale crescita del listino. Sia le scadenze tecniche che lo sciopero dei bancari (che aveva impedito l'afflusso degli ordini in piazza Affari) avevano contribuito a deprimere il mercato. Altrettanto negativi apparivano i segnali di incertezza che venivano dalla Borsa di Tokio. Nelle sedute di giovedì e venerdì il clima è invece totalmente cambiato e in Borsa è tornato quell'ottimismo che mancava da diversi mesi. A risvegliare il mercato sono stati soprattutto i titoli delle Generali e, con questi, l'intero comparto assicurativo. Le azioni della compagnia di Trieste hanno chiuso con un rialzo settimanale dello 0,28% ma hanno toccato nell'ultimo dopolunio le 40.500 lire contro una quotazione di 39.710 lire, segno che l'ondata di compere verso questo titolo si è tutt'altro che esaurita.

Sempre nel settore assicurativo le Milano (in sensibile crescita con un incremento superiore al 10% per il Risparmio e al 7% per le Ordinarie) si sono avvantaggiate delle voci secondo le quali sarebbe in corso uno sganciamento di questa compagnia dal gruppo Fondiaria.

In netta ripresa, dopo un lungo periodo negativo, i titoli del gruppo De Benedetti. Le Olivetti hanno chiuso infatti con un incremento settimanale superiore al 4,30%, e la Cir con un aumento vicino al 4%. Hanno toccato il massimo dell'anno. Questi titoli, così come altri che fanno capo al finanziere di Ivrea, hanno risentito positivamente della vicenda Mondadori nella quale De Benedetti pare abbia appunto migliorato la sua posizione e che il suo antagonista Berlu-

sconi attraverso invece un periodo di difficoltà.

In piazza Affari, comunque, la vicenda Mondadori ha dominato le contrattazioni. È partita infatti la Opa sulle azioni dell'Espresso (che hanno chiuso la settimana con un incremento del 2,8%) mentre le Cartiere Ascoli hanno subito un doppio scossone nel giro di pochi giorni passando da un meno 6,93% ad un più 10,17%. Hanno subito invece un brusco calo del 4,1% il risparmio che hanno perso nel corso della settimana oltre il 7%.

Tra i titoli guida l'attenzione degli operatori si è concentrata sulle Fiat che sono aumentate del 3,59% con un incremento lieve ma continuo. Tra i titoli del gruppo Agnelli buoni l'andamento delle Iri privilegiate che hanno guadagnato il 4,43%.

Più moderata la crescita delle Montedison (più 1,24%) al centro della vicenda Enimont: alle ipotesi di disgelo tra le parti circolate nei giorni scorsi, la Borsa ha reagito con un balzo dei titoli del polo chimico che sono saliti del 4,21%.

Nel comparto bancario, le Mediobanca hanno guadagnato circa il due e mezzo per cento, mentre tra le « bin » solo la Comit ha chiuso in progresso (più 4,72%) contro i ribassi del Credit e del Bancoroma. Eccezionale, invece, l'incremento dei titoli risparmio della Bnl che hanno guadagnato circa il 7,5%.

Tra le 25 peggiori della settimana figurano in testa le azioni Amef che dall'inizio dell'anno (13 aprile) hanno perso circa un terzo del loro valore, seguite a ruota dalle Mondadori che hanno lasciato sul terreno in tre mesi il 29,11%.

I compagni di Ancona esprimono grande dolore e costernazione per l'imatura scomparsa della cara

PINA PERSIGILLI
e si stringono con sentimento attorno alla sorella Mita. Pur essendo passati tanti anni da quando la famiglia Persigilli-Cornaldesti ha lasciato Ancona, immutati sono restati l'affetto e la stima per questi compagni generosi, impegnati di grande durezza morale. In memoria di Pina è aperta una sottoscrizione a favore del Comitato Regionale del Movimento di Liberazione e de l'Unità.
Ancona, 15 aprile 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa di

ALBERTO CRAVELLO
i familiari ricordano con tanto affetto e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Andorno Mecca, 15 aprile 1990

In memoria di

ALBERTO CRAVELLO
l'affezionata Rina Rescia lo ricorda e sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.
Andorno Mecca, 15 aprile 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

LEONARDO PINTO
la moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano con affetto e amici e sottoscrivono per il suo giornale.
Milano, 15 aprile 1990

A tre mesi dalla prematura scomparsa del compagno

ERMANNO CAZZANI
di 58 anni, la sua compagna Giuseppina Bassi lo ricorda e versa lire 250.000 in sua memoria.
Cenosa di Pavia, 15 aprile 1990

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO BELLARI
la moglie Uliana nel ricordare a quanti lo conobbero e stimarono per la sua cristallina onestà, sottoscrive 200 mila lire per l'Unità.
Pistoia, 15 aprile 1990

Nel trigesimo della morte del compagno

GIOVANNI NUNZIATA
militante comunista la sua compagna degli ultimi anni di vita, Maria Esposito ed i compagni della sezione del Pci di Ottaviano lo ricordano con commozione.
Ottaviano, 15 aprile 1990

A sei mesi dalla scomparsa del compagno

DORINO LUPI
da anni diffusore dell'Unità, la sezione Pci « Berlinguer » di Settimo Milanese ricordandolo sottoscrive la somma di lire 80.000.
Settimo Milanese, 15 aprile 1990

Nel 5° anniversario della morte di

OLGA MANTOVANI BELLETTI
il marito Virgilio con i figli, la nuora ed i nipoti lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 12 aprile 1990

Nel 13° anniversario della dipartita della compagna

ELENA PRISTER
Mario Messori la ricorda con affetto a quanto la conobbero « in suo ricordo sottoscrive per l'Unità ».
Milano, 15 aprile 1990

Nella triste ricorrenza della scomparsa di

GAETANO PAGLIARO
lo ricordano con accorato rimpianto la moglie, la sorella e il fratello con le loro famiglie.
Milano, 15 aprile 1990

Nel 27° anniversario della morte del compagno

MARIO GUINDANI
la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità lire 53.000.
Pladeno (Cr), 15 aprile 1990

Ricorre in questi giorni il 5° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI SCARONE
La moglie, il figlio, la nuora e il piccolo Raffaele Luigi lo ricordano con immutato affetto e per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto e stimato sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 15 aprile 1990

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

PIERO REALI
la moglie, la figlia e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 15 aprile 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

MARINO RUSSI
comunista e partigiano, la moglie, la figlia Olina col marito Lucio e il nipotino Frediano lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità che da sempre è stato il suo giornale.
Pieris (Gorizia), 15 aprile 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE GARABELLO (longi)
e nel 3° di

WALTER GARABELLO
i suoi cari lo ricordano con immutato dolore e con profondo amore. In loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 15 aprile 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO FAVOORINI
i familiari lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a parenti, amici, compagni e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 15 aprile 1990

La moglie, la mamma e la sorella sottoscrivono in ricordo di

ENRICO ROSSI
nel 4° anniversario della sua scomparsa.
San Benedetto del Tronto, 15 aprile 1990

Il 16 aprile ricorre il 4° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO GHEZZI
La moglie Cesarina e i parenti lo ricordano sempre con molto affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Novate Milanese, 15 aprile 1990

ITALIANI & STRANIERI

Strasburgo denuncia il razzismo italiano

GIANNI GIADRESO

Quante facce ha il nostro euroscio? L'interrogativo sorge spontaneo se si mettono a confronto la recente risoluzione adottata dal Parlamento europeo - contro le violenze e i crimini razzisti nei paesi della Cee - e le polemiche casalinghe sulla politica dell'immigrazione. Purtroppo la risposta, che viene dai fatti, non è molto confortante. Noi siamo all'avanguardia sul cammino dell'unione economica e monetaria, ma se l'attenzione si sposta sulla questione sociale - nella quale va compresa la tutela degli extracomunitari immigrati - le cose stanno diversamente. La sbandata irruzione di quanti contestati di Martelli sull'impiego dell'esercito per formare i clandestini, è l'ultima conferma che l'Italia percorre una rotta che non è quella indicata dal Parlamento di Strasburgo.

Il Parlamento Europeo sottolinea l'inadeguatezza delle legislazioni nazionali dei 12 paesi rispetto all'obbligo di assicurare i diritti delle minoranze e degli stranieri nei confronti dell'intolleranza e delle violenze razziste. Prende in esame alcuni dei casi verificatisi anche in Italia (peraltro neppure i più gravi), compresi i ricatti sessuali esercitati nei confronti di alcune donne nigeriane, minacciate di espulsione dagli agenti di polizia in una delle nostre città. Da parte italiana, viceversa, l'accento non viene posto, sempre con maggiore vigore, sull'inadeguatezza delle misure repressive. E la sortita del vicepresidente del Consiglio - che sembra spaventarsi del « coraggio » dimostrato presentando una legge che ha ottenuto il massimo dei consensi nel Parlamento - è l'inquietante riprova dell'esistenza di un clima intimidatorio, xenofobo e razzista, che non promette niente di buono per la democrazia italiana. Né si può pensare ad un Parlamento europeo « lontano » dal fenomeno dell'immigrazione

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguada agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Bot, sorpresa pasquale Calano i tassi

Ad inizio aprile il Tesoro aveva il non facile compito di rastrellare denaro per circa 75 mila miliardi onde far fronte a titoli in scadenza per sessantamila miliardi e a quindici miliardi di nuovo fabbisogno. Le emissioni successive di titoli a breve e medio termine hanno potuto soddisfare con tranquillità le esigenze ed anzi, con una domanda di molto superiore all'offerta, hanno consentito al Tesoro di collocare titoli a costi calanti. Il segreto di questo successo risiede principalmente nell'abbondanza di liquidità che caratterizza da inizio anno il mercato. Ciò ha conseguito alla stessa Banca d'Italia di effettuare operazioni di drenaggio a tassi inferiori anche di tre punti a quelli dei mesi scorsi.

Il buon andamento dei titoli di Stato è dovuto anche al permanere di una scarsa fiducia degli investitori negli altri strumenti di impiego del risparmio: borsa e fondi. L'altro settore tradizionale di investimento che ha tenuto testa a Bot e Cct è quello dell'edilizia. Si è così creata una spirale perversa alimentata dalla presenza sul mercato di compratori relativamente indifferenti al prezzo come le grandi imprese commerciali e finanziarie che hanno bisogno di uffici di rappresentanza nel centro delle grandi città.

All'origine di questi fenomeni di « anomalia del mer-

VACANZE LIETE

MISANO MARE - PENSIONE ESEDRÀ - Via Alberello, 34 - Tel. 0541/815196 - rinnovata vicina mare - camere con / senza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - giugno settembre 24.000 / 25.000; luglio 29.000 / 30.000; 1-2/8 37.000 / 39.000; 24-31/8 27.000 / 28.000 tutto compreso cubine mare - sconti bambini - gestione propria. (76)

RICCIONE - HOTEL ALFONSIANA - Tel. 0541/41535 - Viale Tasso 53 - vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi - balconi - ascensore - Giardino ombreggiato - Cucina curata dalla proprietaria - Maggio giugno settembre 28-29.500 - Luglio e 20-31/8 33-35.000 - 1-19/8 42-44.000 tutto compreso - Sconti bambini (81)

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA (vicino spiaggia e Terme) - viale S. Martino, 66 - tel. 0541/604657 - 600442 - cortile - cucina casalinga - camere doccia e wc - balconi - Bassa L. 29.000 - luglio e 21-31/8 35.000 - 1-20/8 L. 40.000 - complessive anche iva e cabine - sconti bambini - direzione proprietaria. (54)

RIVAZZURRA - RIMINI - HOTEL HALF MOON - tel. 0541/372575 - riscaldato - vicinissimo mare - ogni comfort - cucina genuina - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 125.000. (20)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL FAZZANI - tel. 0541/373363 - vicinissimo mare - moderno - speciale pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 125.000. (52)

SENIGALLIA - ALBERGO ELENA - via Goldoni 22 - tel. 071/6622043 - ab. 7925211 - 50 m. mare - posizione tranquilla - camere servizi telefono, bar, ascensore - parcheggio coperto - giardino - trattamento familiare - Pensione completa: maggio giugno settembre 34.000 - 1-15/7 40.000 - 16-31 luglio 21-31/8 45.000 - 1-20/8 55.000 tutto compreso - Sconti bambini. (29)

VALVERDE - CESENATICO - HOTEL TILLY - elegante costruzione vicino al mare - parcheggio - menu a scelta - offerta speciale Pasqua; 3 giorni pensione completa 120.000 - Prenotativi. (19)

VISERBA - RIMINI - PENSIONE DE LUIGI - offerta speciale Pasqua - 3 giorni pensione completa 105.000 - vicinissimo mare - familiare - ottimo trattamento. Tel. 0541/738503. (21)

VISERBELLA RIMINI - ALBERGO OSTUNI - sul mare - ambiente riscaldato - 3 giorni pensione completa 120.000, bevande, colazione a buffet compresi. Prenotativi - Tel. 0541/721550. (6)

Cesare Brandi

Città del deserto

Prefazione di Geno Pampaloni

Gli uomini, l'arte, la natura, la storia: il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.

« Il Grandis » Lire 34.000

Aldo Tozzetti

La casa e non solo

Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.

« Vena » Lire 30.000

Animali prodigiosi

Fiabe classiche illustrate

a cura di Francesca Luzzarato

Dal « Principe ramocchio » al « Gatto con gli stivali », tante storie da leggere e raccontare.

« Libri per ragazzi » Lire 22.000

Gustavo Corni

Fascismo e fascismi

Movimenti partiti regimi in Europa e nel mondo.

« Libri di base » Lire 10.000

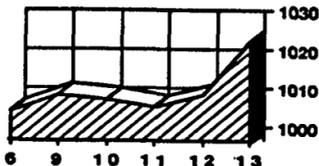
Antonio Cassese

I rapporti Nord/Sud

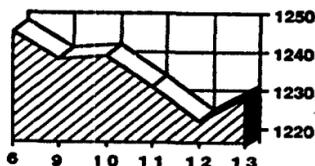
Testi e documenti di politica internazionale dal 1945 a oggi.

« Libri di base » Lire 10.000

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

**Gli ultimi dati parlano di una crescita all'11.2% invece del 9% previsto
Corsa tra prezzi e salari**

Il governo Carlsson assicura un calo e pensa all'aumento dell'Iva per contenere i consumi

Un'instabile Svezia scopre l'inflazione a due cifre

L'inflazione svedese è sfuggita completamente al controllo del governo. Gli ultimi dati parlano di una crescita dell'11,2% nel 1990, molto al di là di quel 9% che aveva spinto il premier Carlsson ad un duro pacchetto anticrisi bocciato due mesi fa dal Parlamento. La soluzione della crisi politica non ha però portato ad un accordo sulle misure per raffreddare un'economia surriscaldata dalla corsa tra prezzi e salari.

LUCIANO FONTANA

«Sono dati spaventosi. L'economista Lillemor Thalin della Svenska Handelsbanken esprime così il suo stupore per le previsioni del 1990. La Svezia scopre all'improvviso l'inflazione a due cifre, qualcosa di inimmaginabile solo due mesi fa. Il governo ha dovuto, per la terza volta, prendere atto che i prezzi volano senza controlli e che le già nere previsioni di un'inflazione al 9% non sono più valide: ora sono

dell'11,2%, più del doppio della media dei paesi industrializzati.

Solo nel mese di marzo il balzo è stato del 2,8%. Un risultato che ha colto completamente di sorpresa il governo e gli operatori che si aspettavano al massimo una crescita del 2,1%. Gli esperti del premier Carlsson, che guida un monocolore socialdemocratico sostenuto dall'esterno dai comunisti, hanno una spiegazione

per l'aumento inaspettato e assicurano che nei prossimi mesi le cose andranno diversamente: a marzo c'è stata una variazione nella tassazione che ha fatto crescere i prezzi della benzina e dell'elettricità. Il governo assicura che l'obiettivo di tenere l'inflazione ad un tasso annuo del 7,5% è ancora possibile. Una speranza che non viene condivisa dagli esperti: «La fine del blocco degli affitti e dei prezzi, annunciata - dicono - provocherà invece una crescita ancora più alta».

La doccia fredda dei nuovi dati arriva in un momento complicato per la compagnia di Ingvar Carlsson. Solo due mesi fa il primo ministro socialdemocratico aveva dovuto affrontare la più grave crisi degli anni 80. La corsa tra prezzi e salari aveva spinto il governo a presentare un pacchetto di

una durezza senza precedenti: blocco dei prezzi e dei salari, degli affitti e dei dividendi. E, in più, una misura che aveva provocato la rivolta nei sindacati: il bando degli scioperi per due anni. La bocciatura delle misure in Parlamento, con le opposizioni di destra e di sinistra contrarie, aveva costretto Carlsson alle dimissioni. Solo la cancellazione del pacchetto ha permesso al leader socialdemocratico di sopire la rivolta nel sindacato, struttura portante della socialdemocrazia. Un atto che ha spalato la strada ad un monocolore socialdemocratico sostenuto dall'esterno dai comunisti e forte anche dell'astensione del partito moderato.

La soluzione politica non ha rimosso però le ragioni profonde della grave situazione economica. La rottura delle trattative centralizzate, in un paese

praticamente senza disoccupati, ha dato il via ad una rincorsa tra le diverse categorie alla conquista di salari sempre più alti. Una corsa che non trova basi in un'economia che l'anno scorso è cresciuta solo dell'1,5%. L'esplosione dei consumi ha spinto i prezzi a livelli mai conosciuti nella stabile Svezia.

I socialdemocratici sono dunque di nuovo alle prese con il dilemma di difendere il welfare state e la piena occupazione tenendo sotto controllo l'inflazione e non riducendo i margini di competitività delle aziende. I tentativi finora compiuti per risolverlo non hanno dato buoni risultati. Per la fine di aprile è stato annunciato un nuovo piano per raffreddare l'economia che i socialdemocratici hanno concordato con il partito liberale. Prevede una crescita dell'1% dell'Iva e il rin-



Il primo ministro svedese Ingvar Carlsson

derazione dell'applicazione di due promesse dei socialdemocratici in campagna elettorale: l'introduzione delle sei settimane di ferie e l'estensione a 15 mesi del periodo di aspettativa per maternità (ma la misura vale anche per i padri). Lo Stato risparmierebbe un miliardo e 600 milioni di dollari.

Il pacchetto è già stato attaccato da fronti opposti. «Aumentare l'Iva - dice Lars Vinell, capo degli economisti della federazione degli industriali - è la peggior cosa da fare. Alimenterebbe solo l'inflazione». Le bordate arrivano però, per altre ragioni, anche dal sindacato e dalla sinistra socialdemocratica. «Non possiamo rinunciare al rispetto di due promesse elettorali, i punti fondamentali del nostro programma sociale», ha scritto Aftonbladet, giornale del pomeriggio di proprietà delle confede-

La Cgil attacca Cirino Pomicino «Spesa pubblica troppo allegra»



La polemica a distanza risplora tra imprenditori privati e governo a proposito del contratto sanità, trova orecchie molto attente nella Cgil che non risparmia critiche ad entrambi ed «in primi» al ministro del Bilancio Cirino Pomicino. «È lui il vero protagonista di questa gestione disinvoltata e spensierata della spesa pubblica», sostiene il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola (nella foto). «Questo governo - continua Cazzola - spende e spende, elargisce e promette e manda poi il conto ai governi che verranno. Bel modo di portare il paese all'appuntamento del '93». Il dirigente della Cgil aggiunge, «Patrucco e la confindustria versano lacrime di coccodrillo, eppure a Parma dopo le ramprogne del ministro del Bilancio sembravano aver fatto pace con questo governo». Quanto al comparto della sanità «Pomicino e De Lorenzo - conclude Cazzola - hanno la responsabilità di aver rinunciato alla privatizzazione del rapporto di lavoro senza nemmeno cercare di scambiarla con il ricco contratto che s'apprestavano a firmare. La stesura dell'art. 9 della legge De Lorenzo, che crea un rapporto speciale di lavoro, rappresenta l'istituzionalizzazione di un comparto che sta uscendo da qualsiasi regola e rincorre una cultura della specificità imposta dalle organizzazioni autonome dei medici».

Fmi riserve: forzieri pingui per Usa e Italia

Sono l'Italia e gli Stati Uniti i paesi che nel 1989 hanno arricchito maggiormente i forzieri delle proprie riserve ufficiali (valute estere, oro, ecc.): lo rivela il Fondo monetario internazionale (Fmi) nella sua ultima analisi delle riserve, resa nota in questi giorni. L'Italia figura quinta nella graduatoria mondiale, seguita da alcuni dei suoi grandi partner Cee come Gran Bretagna, Francia e Spagna, e preceduta da Giappone, Usa, Germania occidentale e sorprendentemente, da Taiwan. L'isola cinese, infatti, è emersa con prepotenza negli ultimi anni e figura ormai al secondo posto nelle statistiche del Fmi (cioè nel mondo, esclusa l'Urss ed alcuni paesi dell'Europa dell'Est), battendo di parecchie lunghezze la Cina popolare. Il Fmi registra Taiwan nelle sue statistiche in una voce a parte come «provincia cinese di Taiwan», mentre la Cina ha una sua casella regolare in seguito al suo ingresso nel Fondo alcuni anni fa. Nel 1989 gli Usa hanno aumentato le proprie riserve (compreso) di 21 miliardi di dollari speciali di prelievo (la moneta del Fmi che a fine 1989 valeva 1.670 lire) e l'Italia ha segnato un aumento di 9,8 miliardi di Dsp portandosi a quota 35,6 miliardi (oltre 60 mila miliardi di lire). Viceversa sono calate sensibilmente le riserve giapponesi (8 miliardi in meno) e quelle britanniche.

Petrolio: l'Irak chiede di aumentare i prezzi

Il ministro del Petrolio dell'Irak, Issam Abdul in un'intervista al quotidiano kuwaitiano Al Qabas ha affermato che l'Opec dovrà alzare il prezzo di riferimento del petrolio, attualmente fissato a 18 dollari al barile per tenere conto dell'inflazione e del calo del dollaro. Chabalsi è detto fortemente contrario a qualsiasi tipo di variazione del sistema Opec basato sulle quote, rilevando che i mercati petroliferi sono ancora troppo fragili. «Nonostante il miglioramento della domanda del petrolio Opec», ha rilevato il ministro «in particolare nello scorso anno e il conseguente miglioramento dei prezzi, permane una stabilità traballante sul mercato». Chabalsi ha aggiunto che «ciò richiede che paesi membri continuino a razionare la loro produzione per un periodo di tempo sufficiente a permettere all'Organizzazione di costruire la propria stabilità». Si è trattato quindi di una replica al ministro del Petrolio del Kuwait, - che in un'intervista apparsa a febbraio aveva rilevato che la crescente domanda di petrolio aveva reso il sistema delle quote Opec «irrimediabile». Invece - secondo il ministro irakeno, il calo dei prezzi del greggio «è un chiaro segnale della violazione delle quote di produzione e da parte dei paesi membri. Per questi motivi - ha detto - non sosteniamo un'abolizione di questo sistema».

FRANCO BRIZZO

Alberghi ed autogrill restano a rischio, e sono in arrivo nuove agitazioni nei trasporti

Scioperi, tregua pasquale ma non nel turismo

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una Pasqua tranquilla sul fronte dei servizi pubblici. I recenti accordi sui contratti dei bancari, dei piloti Alitalia e della sanità hanno certamente contribuito a smorzare le tensioni più forti. E laddove queste rimangono, vedi il caso ferrovie, la tregua festiva imposta dal codice di autoregolamentazione dei sindacati sembra funzionare.

Più preoccupante invece la situazione per quanto riguarda il settore del turismo. Solo sta-

sera avranno termine le agitazioni proclamate da Cgil, Cisl e Uil, che rivendicano la conclusione delle trattative per il nuovo contratto di lavoro. In crisi soprattutto gli autogrill lungo le autostrade, ma i disservizi per i vacanzieri si registrano anche in alberghi, ristoranti e campeggi. In alcuni casi si va avanti a ritmo ridotto per mancanza di personale. Il rischio è che gli scioperi si protraggano anche dopo Pasqua. In occasione del lungo ponte tra il 25 aprile e il primo maggio. La

vertenza è infatti bloccata, e nonostante gli inviti distensivi del ministro del Turismo Tognoli, imprenditori e sindacati non hanno ancora fissato una data precisa per la ripresa del negoziato. Filcams - Cgil, - Fisascat Cisl e Uilucs hanno comunque dichiarato di essere disposti a riprendere le trattative al più presto, a patto che ci sia una sostanziale modifica delle posizioni assunte dalla controparte.

Per gli altri settori nuovi scioperi si annunciano a partire dall'immediato dopo-Pasqua.

Situazione ad alto rischio soprattutto per quanto riguarda le Fs. L'amministratore straordinario Schimberni ha in agenda per martedì l'ennesimo incontro con i sindacati - confederati e Fisas - sul rinnovo del contratto «dei duecentomila ferrovieri. Se, come si teme, la situazione non si sbloccherà si preannunciano nuovi scioperi. Giorni difficili dunque per quanti dovranno mettersi in viaggio in treno, anche perché restano tutte confermate le tre giornate di astensione dal lavoro proclamate dai Cobas

macchinisti per il 23, 26 e 28 aprile.

Anche il settore del trasporto aereo non è del tutto tranquillo, nonostante l'accordo appena firmato dai piloti. In questo caso sono i controllori di volo della Lacta ad aver deciso per il 24 aprile un black-out del servizio che interesserà sia i voli nazionali che quelli internazionali. I controllori contestano l'accordo siglato il 3 aprile scorso dai confederati e denunciano «l'iniqua distribuzione del premio eccezionale per il 1990 tra controllori del

traffico aereo e altre categorie». Per concludere - con il settore dei trasporti, da segnalare il minacciato blocco dei valichi con l'Austria da parte degli autotrasportatori della Fita - Cna, dopo l'annuncio del responsabile del settore Ennio De Dionigi, secondo il quale il blocco potrebbe scattare a partire dal 23 aprile: «se entro la prossima settimana il governo non darà la prova tangibile della sua volontà di risolvere la vertenza con quel paese». Le richieste della Fita - Cna puntano soprattutto all'abbattimento

della tassa di ingresso in Austria per gli autotrasportatori italiani e alla riapertura della frontiera alpina ai camionisti di tutti gli altri paesi.

E concludiamo il panorama degli scioperi prossimi venturi con uno sguardo a ciò che accade nella sanità. Anche qui c'è chi protesta, nonostante un contratto ancora fresco di firma. Sono gli anestesisti dell'Aaroi, che hanno confermato le agitazioni in programma fino a maggio. Si comincia con tre giorni di interruzione del servizio dal 18 al 20, ma sono in arrivo precettazioni.

Riforma Gatt A confronto paesi ricchi e poveri

MILANO. Per tre giorni una trentina di ministri del Commercio estero, rappresentanti di paesi industrializzati e di paesi in via di sviluppo, cercheranno in Messico di trovare un accordo sulla riforma del commercio mondiale. Al centro degli incontri, che si svolgeranno a Puerto Vallarta, sulla costa del Pacifico, è la revisione del Gatt (sigla che indica l'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio) a oltre 40 anni dalla sua nascita. Sullo sfondo dei colloqui messicani la riunione conclusiva prevista per dicembre a Bruxelles, dalla quale dovrebbe scaturire una nuova intesa generale.

Al di sotto dell'aspetto tecnico si cela una corposa questione politica: i paesi in via di sviluppo cercano di spuntare, nel negoziato con i rappresentanti dei paesi più ricchi del mondo, condizioni commerciali meno sofferocanti.

Nel nuovo accordo generale dovrebbero rientrare in avvenire anche i servizi, i diritti d'autore, oltre che i settori tessile e agricolo, oggi oggetti di accordi specifici. Agli incontri di Puerto Vallarta parteciperanno tra gli altri il ministro italiano Renato Ruggiero e Frank Andriessen della commissione Cee.

Il Monte dei Paschi di Siena nella lotta delle correnti democristiane

Cessione della Banca di Canicattì: dossier alla procura di Caltanissetta

Ancora acque agitate per la vicenda Monte dei Paschi-Popolare di Canicattì. I sindacati revisori dell'istituto senese contestano le parcelle miliardarie. È probabile che si vada ad una revisione del prezzo concordato per rilevare le azioni. Un dossier sarebbe già sul tavolo della Procura di Caltanissetta. Scontro all'interno della Dc. L'andreattiano Carlo Zini guida la cordata contro il demitiano Piero Barucci.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Può tornare in alto mare la trattativa, che sembrava già conclusa, per l'acquisizione da parte del Monte dei Paschi di Siena della Banca Popolare di Canicattì. Il collegio dei sindacati revisori dell'istituto senese infatti contesta la correttezza dell'operazione di mettere in bilancio la parcella di 8 miliardi e 200 milioni di lire pagata all'avvocato siciliano, Raimondo Raia, sindaco di Caltanissetta. «Non è una prestazione professionale - afferma Carlo Turchi, membro del collegio dei sindacati revisori - per una consulenza fiscale o legale, ma una vera e propria mediazione ed il costo deve essere pagato dagli azionisti e non dalla banca. Non può essere detratta dal reddito, per cui richiamo che il fisco, tra

qualche anno ci chiederà indietro qualche miliardo». Ma come può essere pagata questa nota da parte dei soci della Popolare di Canicattì? Semplice. Rivendendo il prezzo (96.250 lire per azione) concordato finora con il Monte dei Paschi per rilevare le azioni. Una situazione che potrebbe alimentare mugugni e riserve nei confronti degli amministratori della banca siciliana da parte dei soci chiamati ad approvare il bilancio. A questa ratifica del resto la deputazione dell'istituto senese ha subordinato il buon esito dell'accordo.

«Verificheremo - continua Carlo Turchi - tutte le voci del bilancio e se sono state inserite altre spese non di competenza della banca riferiremo alla magistratura. Comunque chiederemo garanzie reali per spese non dovute». Della vicenda della Popolare di Canicattì, secondo alcune voci raccolte a Siena, si starebbe già interessando la magistratura di Caltanissetta. Oltre alla parcella da 8 miliardi e 200 milioni del sindaco della città siciliana vi sarebbero anche contratti di consulenza quinquennali con alcuni professionisti locali da



Piero Barucci

600 milioni all'anno, mentre sembra che siano stati aumentati anche i compensi per gli amministratori. A questo si aggiunge l'assunzione di 56 dipendenti senza concorso, definita dai sindacati dei bancari «disgustosa e tesa a privilegiare alcuni eletti per soddisfare impegni la cui legittimità appare davvero dubbia».

Al di là di queste situazioni «anormali» l'acquisto della Popolare di Canicattì negli ambienti del Monte dei Paschi viene considerato un «affare congruo». Il vicepresidente dell'istituto senese, il socialista Mito Salvatici, motiva il suo voto favorevole, sostenendo «di non aver ritenuto, a differenza del presidente Piero Barucci, opportuno né conveniente interrompere la trattativa e pagare eventuali penali». I 199 miliardi stanziati per l'acquisizione corrisponderebbero al reale valore dell'istituto, che conta su una raccolta stimata attorno ai 1.000 miliardi, 41 sportelli in attività ed altri 15 già autorizzati.

Ma se esistono riserve da parte dello stesso collegio dei sindacati revisori del Monte dei Paschi, perché tanta fretta da parte della deputazione a rati-

ficare l'acquisto? La risposta a questa domanda degli ambienti finanziari senesi è lapidaria: «si voleva ancora una volta mettere in minoranza il presidente. È uno scontro tutto all'interno della Dc, che vede da una parte il demitiano Barucci, in regime di prorogatio, ed il provvidero Carlo Zini, andreattiano». Tra i due da tempo non corre, infatti, buon sangue. Barucci è già stato messo in minoranza anche sulla delibera che affidava il budget pubblicitario dell'intero gruppo ad una società fiorentina ed all'interno dell'Ice, l'istituto per il medio credito, controllato dal Monte dei Paschi, per quanto riguarda un finanziamento da 40 miliardi per la Palmatal. Sul fronte opposto si è sempre trovato il democristiano Antonio Brandani, membro della deputazione, che con l'appoggio di Zini e la sponsorizzazione di Gava e di Andreatti starebbe puntando, dopo aver conquistato la presidenza delle Assicurazioni Ticino, alla poltrona di presidente del Monte dei Paschi. Tanta fretta nell'operazione Canicattì sarebbe motivata dalla volontà di dimostrare ancora una volta che Barucci non gode più della fiducia della deputazione.

Agroindustria, ambiente, sviluppo

IL PCI PER L'AGRICOLTURA

Il Pci, nei giorni 20 21 22 23 aprile 1990, indice in tutto il paese decine di assemblee, incontri, dibattiti sui temi dell'agricoltura. Ministri del Governo ombra, Parlamentari, dirigenti di partito incontreranno imprenditori, lavoratori, tecnici, ricercatori del mondo dell'agricoltura.



Partito comunista italiano/Direzione

«Non sono velenosi i pomodori spaziali»



Dopo il gran clamore di ieri, fonti ufficiali degli Stati Uniti hanno smentito che pomodori cresciuti da semi rimasti per sei anni in orbita nello spazio siano velenosi, com'era stato affermato in un rapporto pubblicato ieri da *Los Angeles Times*. Secondo queste notizie, qualcuno dei 12,5 milioni di semi messi in orbita intorno alla Terra e in seguito distribuiti nelle scuole per un programma di ricerche scientifiche, potrebbe aver dato origine a pomodori tossici. Per fugare questi sospetti, i numerosi responsabili americani hanno detto che non avrebbero timore di mangiare i «pomodori spaziali». «Non abbiamo informazioni che facciano pensare che il mangiare questi pomodori non sia altro che innocuo per dei bambini», ha detto Kenneth Pederson, portavoce della Nasa. «E io - ha aggiunto nel corso di una conferenza stampa convocata in fretta e furia - sarò felice di mangiarli». Ad ogni modo Alving Young, uno scienziato del dipartimento dell'Agricoltura degli Usa, ha raccomandato di non cibarsi di questi «pomodori spaziali» visto che servono per esperimenti scientifici.

Satellite indonesiano riciclato nello spazio

dalla base di Cape Canaveral, in Florida. Questo satellite per ricomunicazione, del valore di 60 milioni di dollari, era stato recuperato insieme ad un altro satellite, lo «Asiasat-1». Quest'ultimo è anch'esso ritornato nello spazio il 7 aprile scorso a bordo di un vettore cinese «Lunga Marcia». Questo lancio aveva segnato l'ingresso nella Cina della corsa allo spazio per fini commerciali.

Gli americani più ambientalisti ma sempre più automobilisti

condotto dalla «Gordon Black» per conto del quotidiano *USA Today*. Il sondaggio - effettuato su un campione di 850 adulti - ha indicato che l'83 per cento degli statunitensi è preoccupato del degrado dell'ambiente e la maggioranza è favorevole al riciclaggio di giornali, bottiglie e lattine. La ricerca demoscopica ha indicato inoltre che il 52 per cento degli americani è favorevole al boicottaggio di prodotti messi in vendita da aziende che inquinano l'ambiente e l'83 per cento ha diminuito l'uso di riscaldamento o dell'aria condizionata. C'è però una cosa cui gli americani non sono disposti a rinunciare: la guida di automobili. Il 65 per cento si oppone a restrizioni della circolazione e il 56 per cento non usa mai i mezzi pubblici.

Gli israeliani lanceranno un telescopio spaziale

La conferenza di astronomia svoltasi a Givataym, presso Tel Aviv. Il professor Bar-Nun ha spiegato che i telescopi, uno dei quali a raggi ultravioletti, l'altro a raggi X, sono stati progettati per osservare milioni di stelle e centinaia di migliaia di galassie. «Consideriamo un grande complimento - ha aggiunto - che gli Stati Uniti siano interessati a cooperare con noi in questo progetto». Lo scienziato ha infine rivelato che presso l'Agenzia spaziale europea lancerà in un'orbita di 36mila chilometri un satellite israeliano per le comunicazioni del tipo «Amos», molto più sofisticato dell'Ofek 2, il satellite sperimentale lanciato all'inizio di questo mese da una base militare a sud di Tel Aviv.

La Polonia primo paese dell'Est nel Cern?

La Polonia potrebbe essere il primo paese dell'Est europeo ad entrare a far parte del Cern, il laboratorio di Ginevra per la fisica delle particelle, diretto dal premio Nobel italiano Carlo Rubbia. La Polonia è attualmente una delle tre nazioni ammesse come «osservatori» nell'organizzazione. Il settimanale scientifico inglese *New Scientist* sostiene, citando fonti anonime del Cern, che l'ingresso ufficiale è atteso in tempi brevi. Questa iniziativa seguirebbe la visita al laboratorio europeo di Ginevra del presidente della Polonia, il generale Jaruzelski.

NANNI RICCOBONO

Una disciplina in piena crisi di identità

L'angoscia del matematico

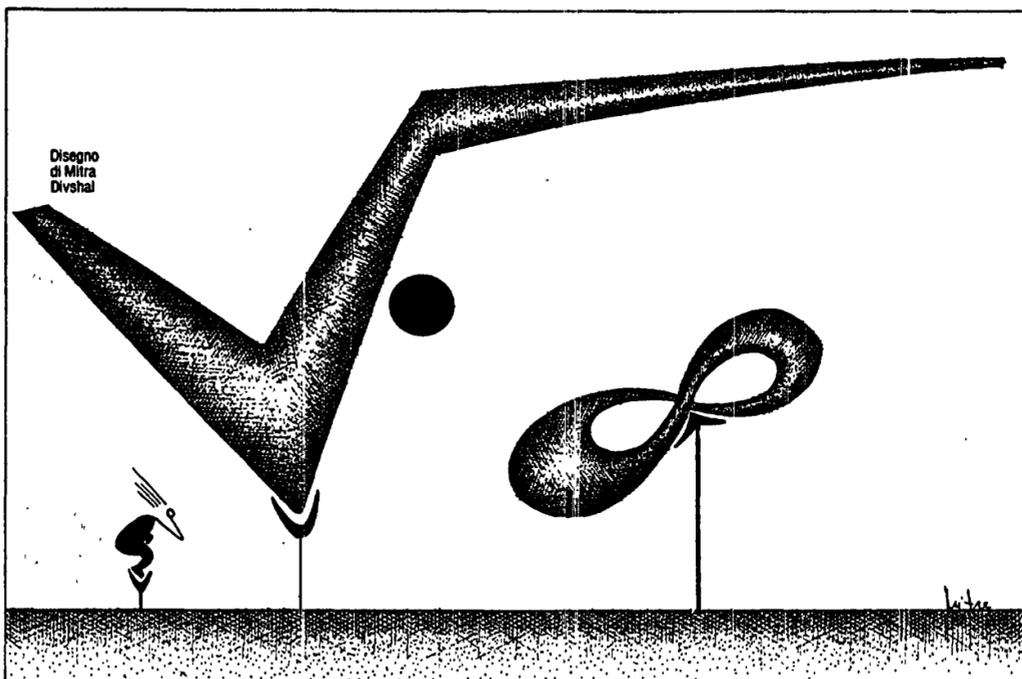
«Stiamo attraversando un periodo di crisi: crisi per quanto riguarda il numero di giovani attratti dalle nostre idee; crisi di identità, quando non vere e proprie crisi esistenziali, per quanto riguarda noi stessi: di cosa ci stiamo occupando, ha ancora un senso quello che facciamo, siamo destinati a scomparire come comunità?».

Queste domande non sono state formulate in una coda di congresso di qualche sezione del Pci né fanno parte del documentario di Nanni Moretti «La cosa», ma sono state discusse in un congresso di cultori di una disciplina nello studio della quale non dovrebbe succedere mai di avere dubbi del genere, almeno nella opinione dei non addetti ai lavori. L'argomento del congresso era la «cosa» chiamata matematica. A voler essere più precisi, al convegno si è dibattuto del ruolo del pensiero matematico nella cultura e nella società italiana degli anni 90. Il convegno, organizzato dalla sezione Progetto Ricerche Storiche e Metodologiche del dipartimento di Economia politica dell'Università commerciale Boccioni di Milano, si è svolto nei giorni 29 e 30 marzo. È stato un primo incontro in cui i molti matematici presenti hanno cercato di mettere a fuoco i problemi interni alla comunità matematica italiana e i problemi dei rapporti tra i matematici e la società italiana degli anni 90.

Perché non solo i matematici hanno problemi di rapporti con i non-matematici, ma è la matematica stessa che pone problemi ai matematici, facendo nascere crisi di identità non vere e proprie «angosce esistenziali», come ha detto nel suo intervento Alberto Conte dell'Università di Torino.

La matematica, come ha scritto Morris Kline nel suo libro «Mathematics: the loss of certainty» (Oxford University Press, New York, 1980) cioè «La matematica: la perdita della certezza», era vista, ed è ancora vista come il punto più alto del ragionamento esatto, un corpo di verità immutabili. Agguerra Kline che forse molti matematici avrebbero preferito riservare ai soli affilati la discussione sulla situazione attuale della matematica. Insomma lavare i panni sporchi in famiglia. Ma è sempre Kline a parlare, le persone dotate di capacità intellettive devono conoscere le possibilità precise dei mezzi che hanno a disposizione. Il riconoscerne i limiti, così come le possibilità, è molto più utile di una verità cieca che può portare a false ideologie e persino alla distruzione.

Che sia destinato a crollare anche il muro della cittadella che isola i matematici? Già, i matematici, al convegno si è



«Di che cosa ci stiamo occupando? Ha ancora un senso quello che facciamo? Scompariremo come comunità?». La scienza dei numeri scopre il dramma del dubbio

MICHELE EMMER

anche dibattuto non solo della «cosa» matematica, ma anche di chi siano i matematici e di quanti siano oggi in Italia. Il presidente dell'Umi (Unione matematica italiana), Alessandro Figà Talamanca ha stimato in 1.300 il numero di laureati per anno in matematica, di cui 900 donne e 400 uomini; si era arrivati negli anni scorsi ad avere 2.000 laureati; a modificare la situazione ha contribuito l'avvio dei corsi di laurea in informatica in cui il rapporto uomini-donne è invertito. Insomma il futuro della matematica è un'incognita.

Si può ritenere che in Italia vi siano 30.000 laureati in matematica di cui però molti non «fanno» i matematici, vi compresi gli insegnanti di matematica che sono la maggioranza. Il matematico francese Dieudonné distingue fra tre diverse categorie di matematici: nella prima categoria vengono inclusi i docenti delle università e dei corsi di dottorato; lo scopo principale di questi matematici deve essere quello di individuare gli studenti più brillanti; nella seconda categoria rientrano i matematici che sono in grado di svolgere ricerca autonoma ed importante; la terza categoria è quella di Dieudonné e che nasce un matematico di tal genere ogni 10 milioni di persone; quindi in Italia vi sarebbero oggi non più di 180 matematici autonomi in attività; nella terza

categoria rientrano i grandi innovatori che sono non più di 40 nel mondo, 2 o 3 in Italia. Per avere un'idea più precisa sull'Italia, Figà Talamanca ha reso noto che l'Umi ha circa 3.000 iscritti. La società matematica ha quindi un numero abbastanza elevato di membri, paragonabile alla analogo società dei fisici, ma al contrario di quest'ultima il peso sociale della comunità matematica è quasi irrilevante. Ciò è anche dovuto al fatto che mentre la ricerca in fisica, almeno in determinati settori, ha bisogno di cospicui finanziamenti, la ricerca matematica non ne ha bisogno e quindi è molto minore la necessità di farsi sentire.

Con Luciano Modica, dell'Università di Pisa, si è entrati nel vivo della discussione sulla «cosa»: Modica si è mostrato cautamente ottimista sul futuro della matematica in Italia osservando che, anche se vi sono segni incoraggianti di una ripresa di interesse a livel-

lo di grande pubblico e di mezzi di comunicazione di massa, tuttavia bisogna fare i conti con problemi che sono strutturalmente legati alla matematica contemporanea. Non vi è dubbio che uno dei nodi centrali è il problema del formalismo e della astrattezza delle discipline matematiche. Il titolo del libro di Dieudonné suona nell'edizione originale francese «Pour l'honneur de l'esprit humain», frase presa da una lettera che il matematico Jacob Jacobi scrive al matematico Legendre il 3 luglio 1830: «Fourier (altro famoso matematico) era del parere che lo scopo principale della matematica fosse l'utilità sociale e la spiegazione dei fenomeni naturali; un filosofo come lui tuttavia avrebbe dovuto sapere che l'unico fine della scienza è l'onore dello spirito umano, e che, da questo punto di vista, un problema relativo ai numeri ha la stessa importanza di un problema che riguarda il sistema del mon-

do». Un altro matematico, Hardy, ha scritto nel 1940 in un suo libro, disponibile anche in italiano: («Apologia di un matematico», Garzanti, 1989) «È innegabile che una buona parte della matematica elementare (uso il termine elementare nel senso in cui lo usano i matematici professionisti, e che comprende, per esempio, una buona conoscenza del calcolo differenziale ed integrale) ha una considerevole utilità pratica. Questa parte della matematica in complesso è piuttosto noiosa... La «vera» matematica dei Fermat, di Eulero, di Gauss, di Abel e di Riemann, è quasi totalmente «inutile». Non è possibile giustificare la vita di nessun vero matematico professionista sulla base dell'«utilità» del suo lavoro. Salvo poi scoprire che alcuni risultati e teorie matematiche, che sembravano essere quanto di più astratto possibile, risultano utilissime per stu-

diare problemi che a volte non esistevano nemmeno quando quella teoria matematica era stata introdotta. Nessuno vuole affermare che tanto più una teoria è «inutile» tanto più è «vera» matematica. Tuttavia è indubbio che vi è una separazione tra la comunità dei matematici, le altre comunità scientifiche e la società nel suo complesso. Questo è dovuto anche al carattere di astrattezza che una teoria matematica ha, al ricorso sistematico al simbolismo e alle definizioni. Nessun matematico è disposto a rinunciare né al simbolismo né alle definizioni, tuttavia ci si è ormai resi conto che l'eccesso di formalismo e di simbolismo ha prodotto dei danni non solo alla matematica, ma anche all'insegnamento della matematica. È stato in particolare messo esplicitamente sotto accusa quel fenomeno molto importante che dai matematici viene chiamato Bourbakismo. Il matematico Nicolas Bourbaki non esiste, ovvero è un matematico con molte teste; il nome, vagamente grezzante, è stato adottato per designare un gruppo di matematici, quasi esclusivamente francesi, che hanno portato una sorta di società anonima che ha portato alla pubblicazione di decine e decine di volumi in una serie chiamata «Éléments de mathématique», il cui primo volume è stato pubblicato nel 1939.

Come scrive Boyer nella sua Storia della matematica (Bardi, 1976): «Il modo di presentazione scelto da Bourbaki è caratterizzato da un'adesione incondizionata al metodo assiomatico e da una forma assolutamente astratta e generale che ritrae chiaramente la struttura logica delle teorie. Il metodo Bourbakista di trattazione matematica corrisponde in larga misura al più alto livello di ricerca, ai mutamenti intervenuti nell'insegnamento della matematica nelle università e nelle scuole superiori. In entrambi i casi si spera che il rilievo dato alla struttura comporterà una considerevole economia di pensiero. La cosiddetta «nuova matematica» insegnata nelle scuole (incubo di generazioni di studenti e genitori) condivide con Bourbaki il desiderio di sostituire idee al posto di calcoli».

Ha osservato Enrico Giusti, dell'Università di Firenze, che il Bourbakismo era in realtà una risposta all'attenuarsi del legame tra la matematica e il mondo fisico. Sul tema del formalismo è intervenuto anche Gabriele Lolli, dell'Università di Torino, osservando che «la conversione al logicoconsiste soltanto nella assunzione di un formalismo assoluto, in cui la logica è la grammatica della lingua e niente altro: logica e matematica sono spogliate di ogni capacità conoscitiva e la funzione del formalismo è del tutto ed esclusivamente difensiva, quella di eliminare le domande e le questioni riferentisi al senso di quello che si fa o si dice. La logica non doveva entrare nella matematica, la fondazione formalista doveva solo escludere la filosofia dalla matematica». Altro grande tema di discussione è la differenza tra la matematica «pura» («inutile») e quella «applicata» («utile»). Molti matematici hanno ribadito che esiste solo la «vera» matematica e che, come scriveva Hardy 50 anni fa, non vi è una distinzione netta tra matematica pura ed applicata.

Ciò che ha portato a questi problemi i matematici la battezza che la matematica applicata è quella per cui risultano qualcuno è disposto a pagare. Altri hanno invece sostenuto come proprio questa mancanza di legami con il mondo fisico, con i problemi reali sta creando grandi difficoltà per lo sviluppo della matematica non solo in Italia. Se di questi problemi i matematici stanno discutendo da tempo, il congresso è stato il primo tentativo, e speriamo non sia l'ultimo, di allargare il discorso sul ruolo culturale della matematica e dei suoi fondamenti all'esterno della comunità ristretta dei matematici. Speriamo che l'attenzione dei mezzi di informazione sarà adeguata all'importanza di una disciplina da tutti ritenuta essenziale per la crescita scientifico-culturale di un paese.

Da domani a Washington Bush chiama 17 paesi a discutere sul clima

Si apre domani a Washington alla Casa Bianca, la «Conference on global change», la conferenza organizzata da George Bush sui problemi economici e politici legati ai mutamenti climatici globali. Al dibattito, che si concluderà mercoledì probabilmente con un comunicato finale, sono stati invitati 17 paesi assieme a rappresentanti della Comunità europea e dell'Ocse. Il comunicato ufficiale afferma che la conferenza aggiunge una nuova dimensione al dialogo internazionale sul mutamento climatico globale. E cioè afferma l'importanza dei fattori economici come «snodo» degli studi sui cambiamenti climatici globali e delle politiche alternative. «Le ricerche scientifiche ed economiche possono sviluppare le tecnologie e gli strumenti politici che diminuiscono la tensione tra crescita economica e cambiamenti climatici». Al di là di questa dichiarazione ufficiale, il senso della conferenza è quello di cercare in qualche modo di «rentrare» la tendenza che si sta consolidando all'interno della discussione internazionale sull'effetto serra. Nelle sedi di dibattito

È scattata in California una durissima campagna pubblica contro l'industria del tabacco

«La sigaretta di Bogart era un inganno»

Parole di fuoco contro gli industriali del tabacco, demolizione dei miti di Hollywood come Bogart e Steve McQueen, aumento progressivo del prezzo del pacchetto di sigarette: in California è scattata una gigantesca campagna promossa dal Dipartimento per la salute. Televisione e giornali rovesciano insulti soprattutto contro gli industriali colpevoli di «lucrare sulla pelle altrui».

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES È iniziata in California la più massiccia campagna antitabacco che sia mai stata orchestrata in Usa. Per una spesa complessiva di 38 milioni di dollari, interamente finanziata dalle tasse dei contribuenti, il «California Department of Health Services» ha lanciato un proclama su tutti i quotidiani più importanti dello stato, nei 24 più seguiti canali televisivi, nelle 8 stazioni radiofoniche più famose e con un piano di affiliazione che si distingue dai precedenti perché il nemico, questa volta, è l'industria del tabacco. Se già era difficile la vita per il tabagista, in California da oggi diventerà impossibile vivere senza mettere in crisi questo tremendo vizio, che è esat-

to cancer ai polmoni o comunque fa male alla salute, ma in fin dei conti... ragazzi, a noi che ci importa? Dopo tutto, la salute non è il nostro business, e tutti ridono, con facce cattivissime da filmato espressionista tedesco degli anni Trenta.

Il piano prevede messaggi di tipo diverso: a seconda se il media è quotidiano, settimanale o cartellone stradale. Per strada, si vedono fotografie di persone morenti e sotto, la scritta «questa persona sta morendo di cancro ai polmoni, la causa principale è il tabacco; ma non è colpa sua. È colpa dell'industria del tabacco che non è amico della salute, ma pensa soltanto al business. Attenzione cittadino, attenzione: l'industria del tabacco non è tua amica». Sul quotidiano, invece, la campagna più violenta. A doppia pagina su *Los Angeles Times*, tutti i giorni per la durata di quindici mesi, per complessive 400 puntate, tutte diverse per non abituare il pubblico, compariranno massicci annunci, il cui refrain sarà sempre, in alto a caratteri cubitali: «Primo punto, il fumo. Ora, gli specchi».

Frase ambigua che viene chiarita dal messaggio sottostante che presenta la fotografia di Steve McQueen e di Humphrey Bogart con la didascalia: «Vi hanno convinti a fumare facendovi credere che sareste diventati importanti, e belli e sexy come loro. Vi hanno ingannato sfruttando la debolezza umana di tutti noi. Questi due attori sono morti in mezzo ad atroci dolori per aver contratto il cancro del fumatore, dopo una vita trascorsa a ingannare se stessi e voi. Ma la colpa è dell'industria del tabacco che non ha detto la verità a proposito del tabacco. Ci hanno nascosto la verità per guadagnare denaro sulla nostra pelle. Sono bugiardi, sfruttano le debolezze psicologiche dei minorenni, la fragilità di tutti noi». All'interno dello stesso annuncio viene presentata la lettera che l'Associazione industriali del tabacco ha spedito all'associazione: «Il Dipartimento di igiene pubblica dello stato della California dove protesta sostenendo che «tutto ciò è una minaccia al Primo Emendamento che consente la pubblicità di un prodotto

purché considerato legale». Sotto, il commento ai caratteri cubitali «Al contrario, noi vogliamo rendere la gente edotta a proposito della campagna pubblicitaria dell'industria del tabacco. La nostra è una campagna unica al mondo. Essa è la prima campagna media a proposito di un'altra campagna media noi non ci occupiamo di salute o di dati scientifici. Svergogniamo semplicemente dei bugiardi, bugiardi. Non c'è mai stata una campagna di questo genere. Ma così è la California. Come tutti sanno, amiamo fare cose che nessuno aveva mai fatto prima. L'industria del tabacco non è vostra amica, lucra sulla vostra pelle, late attenzione. Sono bugiardi; fumando, non si diventa più sexy, si corrono più rischi di morire giovani, questa è la verità». Trentotto milioni di dollari per sconfiggere un nemico che ogni anno solo di assistenza sanitaria e di contributi ai ceti più disagiati che contraggono malattie polmonari e cardiovascolari in conseguenza del fumo costa allo stato della California la cifra di 123 milioni di dollari. E per quindici mesi, in

California, sarà una campagna continua e massiccia. E la prima volta che viene scatenato apertamente un attacco frontale contro un settore importante dell'industria nazionale. In televisione gli spot micidiali che non perdonano, con scene tratte da «Il falcone maledetto» e la voce dello speaker a ricordare: «Prima ancora di essere un grande attore, Bogey era un grande suicida, e la industria del tabacco lo sapeva. L'industria del tabacco cerca suicidi. Non uccidetevi per arricchire gli industriali, pensate alla vostra salute». Le proteste dell'industria del tabacco sono cadute nel nulla; le lobby a Washington, le contromosse pubblicitarie non sono servite. Da qualche giorno le sigarette in California sono aumentate del 15%, 25 cent in più andranno in beneficenza per costruire ospedali per i più indigenti e per programmare tutte senza distinguere contro il tabagismo. Tra due mesi aumenteranno ancora e così sempre progressivamente fino al 1992 quando un pacchetto di sigarette dovrebbe costare intorno ai 5 dollari, sette volte più di una Coca Cola,

l'equivalente di 23 litri di benzina, di un cinema di prima visione, di un pasto completo fast food. Nei ristoranti, compaiono sulle vetrine annunci del tipo: «Spiacenti, in questo luogo non è consentito fumare tabacco; non forgiaremo l'industria del tabacco, sono imprenditori disonesti, non sono amici della nostra salute, e l'Associazione commerciale della California alla salute dei suoi clienti ci tiene». I luoghi pubblici che accettano di esporre questo cartello usufruiscono di uno sgravio fiscale del 2% sulla tassazione annuale. La televisione, ogni sera, dalle 6 alle 7 trasmette un numero di telefono e un indirizzo; è quello della lega che raduna gli industriali del tabacco: «Tempestati di lettere a questi mascazzoni bugiardi, finché non riusciremo a mandarli in fumo insieme al veleno che ci hanno convinto ad ingoiare per anni». E tutto ciò pare sia soltanto l'inizio. La fase cruciale della campagna avverrà ad agosto, quando il caldo è forte, c'è smog, e il vento del deserto porta la sabbia in città. Allora, sarà proprio uria crociata.

Violente
aggressive, le donne armate stanno invadendo la tv
«dark lady» che sparano, uccidono.
Un «filone» da sfruttare o un riflesso della realtà?

È la Sony
lo spauracchio delle grandi compagnie hollywoodiane
dopo Parretti e l'«operazione Mgm»
Ora è guerra per il controllo del mercato europeo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La comparsa di una nuova edizione de «Il Capitale» Marx, il critico della teoria che si fa ideologia

UMBERTO CERRONI

La comparsa di una nuova edizione de «Il Capitale» va salutata come una prova coraggiosa a cui viene sottoposto il rapporto tra successo politico e rilevanza teorica e che ogni classico della scienza sociale moderna dovrebbe sostenere. Con eguale soddisfazione bisognerebbe salutare la riedizione della *«Ricchezza delle nazioni»* di Smith, anche se il liberalismo e socialismo che ai due grandi in qualche modo si ispirano, sono oggi troppo spesso repliche dure della storia ora in Russia ora in Inghilterra, ora in Cina, ora in Brasile. Così d'iremo un contributo importante al definitivo seppellimento di un costume intellettuale che ha caratterizzato tutto il Novecento: quello di conferire alla politica un ruolo di «comando» rispetto alla teoria.

In questa sottoposizione della teoria alla politica molti seguaci di Marx (o sedicenti tali) si sono segnalati con parzialità e sgradevole esibizionismo: prudenze e cautele non di rado come inattentate di una repubblica platonica dei filosofi. Il loro fallimento è enfaticamente documentato sia dal rapido e non rimpianto crollo - negli Stati - delle filosofie di Stato, sia dal significativo trasformismo che - all'Ovest - ha visto molti maestri del «marxismo» offrirsi rapidamente come suoi asini e non meno saccenti critici. Ma qui bisogna subito aggiungere che anche i più stagionati critici del marxismo sono molto responsabili dell'accrescimento di una interpretazione volgare di Marx che ora è vistosamente in crisi.

Marx, infatti, fu proprio il primo critico di ogni versione apologetica della teoria e anche - come pare sia ancora poco noto - il primo critico della riduzione della teoria ad ideologia. Questa riduzione ancillare della teoria è strettamente connessa a una persistente visione della teoria stessa come pura rappresentazione immaginativa e escogiativa, diciamo così, della realtà sociale come pura «costruzione» di dottrine politico-sociali e di sistemi economici e giuridici da «innestare» ai problemi moderni. Questo, in particolare, fu il tratto teorico di tutta la prima fase della cultura moderna dominata, fra Cartesio e Hegel, dal razionalismo filosofico. Il grande (il più grande) merito di Marx fu appunto di mettere in crisi questa produzione escogiativa di sistemi dottrinali («ci non siamo venditori di sistemi») affermando Marx nel 1847 sviluppando una serrata critica del razionalismo speculativo di Hegel, da cui doveva nascere - con il lungo e sofferto parto di *«Das Kapital»* - la sociologia scientifica moderna.

Molti cattivi lettori di Marx - seguaci o critici non importa - non hanno visto questa centralità della critica dell'ideologismo speculativo-razionalistico che seguiva l'acuto ammonimento antidogmatico di Kant contro il sempre imminente «dogmatismo della ragione». Essi si sono trincerati, semmai, su un altissimo «pinnacolo dell'azione» (politica) ovvero - sull'altra sponda - sulla rivendicazione di spazi irrazionalistici nella stessa analisi sociale o di un «sano» poco redditizio scetticismo della ragione. Per molti aspetti proprio da qui è poi scaturita quella «crisi di valore» che molti lamentano e

proprio da qui è derivata anche una ingenerosa e sbagliata polemica contro i classici dell'indagine sociale moderna.

Il fatto è che si tiene d'occhio il successo pratico di analisi di tendenza a lungo andare «dottrine», assai più che il mutamento grandioso dell'oggetto sociale moderno, sui cui dinamismi interni era stato puntato il canocchiale di Marx. Per lui, invece, neppure l'eliminazione dei rapporti feudali di proprietà e la fondazione della moderna società borghese furono il risultato di una certa dottrina. E la ricerca delle cause di questi mutamenti storici profondi consisteva, appunto, nel cruccio della sua vita.

Naturalmente ci furono, nella vita di Marx, anche altri (non pochi davvero) crucci intellettuali e pratici. Ma è sbagliato - radicalmente sbagliato e frutto di cattiva conoscenza non meno che di narcisismo speculativo - vedere l'opera di Marx, e particolarmente il *«Capitale»*, come una sorta di tributo teonico alla propria scelta politica. In realtà, la sua scelta politica prese corpo nel vivo di quella critica teorica della tradizione speculativa fu essa che espose appunto il giovane radicale verso le sponde del nascente movimento operaio. «Non è la teoria che ha fatto il me- lo», ironizzava Marx nel 1847, poco prima di scrivere - si noti - il *«Manifesto»*. Questo manifesto politico venne poi preso per una summa teorica anche in epoca recente e persino da chi continuò a ignorare o a sottovalutare le grandi opere postume di Marx, edite dopo il 1927. Marx, per questi interpreti, dovette sempre essere «integrato» e «completato» con le dottrine filosofiche di Hegel o di Engels e con i sussidi politici «attuali» di Lenin. La gente seria è tenuta a tener conto, tuttavia, che ben poche volte si incontrano in Marx espressioni poi diventate «una o marxiste» come dittatura del proletariato, capitalismo, imperialismo, democrazia borghese, dialettica, materialismo dialettico ecc.

Ciò non significa che l'opera scientifica di Marx abbia traversato un secolo e mezzo senza smentite. Solo che, per l'appunto, sono troppi - seguaci e critici - a prendere le smentite come smentite («giuste» o «false») di una dottrina anziché come un mutamento dell'oggetto sociale che dovrebbe essere affrontato con le stesse cautele intellettuali e metodologiche che Marx usava. La critica scriveva Marx nel *«Poscritto»* alla seconda edizione del *«Capitale»*, «si limiterà alla comparazione e al confronto di un fatto non con l'idea ma con un altro fatto».

I «fatti nuovi» dopo Marx sono stati enormi ma fra essi perché non censire la straordinaria crescita del movimento pratico del lavoro che - quasi solo - egli aveva previsto? V è poi una congegna di trasformazioni che, nell'insieme, ci ha sospinti verso la società democratica di massa in un pianeta che diventa sempre più rotondo. Quelle trasformazioni sembrano stringersi attorno a due vettoni principali: lo sviluppo grandioso della scienza come fattore sempre più direttamente determinante della produzione e la crescente capacità di autodemarcapazione degli uomini in una sorta di democratizzazione universale.

Non sembrano forze fuggevoli all'indagine di Marx. Esse comunque attestano che il processo di laicizzazione del mondo moderno va avanti e che la sua comprensione esige che vada avanti anche oltre Marx. L'indagine di una laica sociologia scientifica



Un momento della campagna elettorale del 1948 a sinistra marifesto dc

Il 1948: quale libertà?

ROMA. «Con i discorsi di Togliatti non si condiscia la pasticciata. Perciò le persone intelligenti votano per De Gasperi che ha ottenuto gratis dall'America la fanna per gli spaghetti e anche il condimento. Cose di 42 anni fa. Eppure, chi l'avrebbe detto? Questo manifesto della Dc del '48 con annesso armamentario di madonne pellegrine e corfel con accenti, di «microfoni di Dio» anatemi scomuniche, immagini di bimbi fagocitati dai lupi comunisti, nve il suo momento di gloria. Il merito principale, ma non esclusivo, è di Andreotti e Forlani che hanno deciso di celebrare in grande stile il 18 aprile con la premiazione di chi allora, con quel voto, «salvò l'Italia dalla barbarie comunista». Certo, le amministrative sono alle porte e l'occasione offerta da quanto avviene in Est è irripetibile, ma forse si sbaglierebbe a considerare troppo legata a calcoli immediati l'iniziativa. Di Vista con occhi attenti l'operazione sembra più ambiziosa sul piano della memoria collettiva far guardare a quel 18 aprile, in cui la Dc ottenne il 48,5% e batté clamorosamente il Fronte popolare di Nenni e Togliatti, come la «vera» data di inizio dell'Italia moderna e libera. Non solo una vittoria contro il fronte comunista dunque, ma qualcosa di più. Con accenti diversi i leader dc lo hanno ricordato soprattutto in po-

lemica col Pci, quella del 18 aprile - dicono - fu una scelta lineare, occidentale, che evitò all'Italia le sofferenze dell'Est. E che però non negò gli ideali e le aspirazioni della Resistenza, ma anzi ne rappresentò una conseguenza realistica. Una vittoria, quindi, positiva per tutti, sinistra compresa (dove del resto un dibattito sull'argomento era già in corso). Provochando risposte sdegnate Acciari, ad esempio, ha detto: «Se per una disgraziata ipotesi il Fronte avesse vinto, il Pci non si sarebbe comportato diversamente dai suoi omologhi dell'Est. Quindi - Giuliano Armano è della stessa idea. C'è naturalmente anche una lettura diversa di quei fatti. La avanzano non solo gli «sconfittisti» di allora ma anche alcuni storici nel 48 - dicono - si votò in un clima di ricatto e vinse la logica della divisione del mondo. Conseguenza quelle elezioni furono libere solo in parte. Sul piano sociale segnarono almeno la sua sconfitta temporanea. Semmai - dicono - chi difende la libertà fu proprio la sinistra che si batté contro la legge-truffa del '53, e per l'attuazione della Costituzione.

Messe a confronto, le due tesi provocano più di una domanda: chi difese davvero nel '48, la libertà e i diritti? È proprio vero che l'alternativa allora fu tra mercato, Occidente, valori cristiani da una parte,

collettivismo burocratico, violenza dittatoriale stalinista dall'altra? O non è vero che sotto l'immagine di una battaglia di libertà passò un'idea di Stato angusta che tendeva a ghettizzare le istanze più progressiste della società? Gli storici invitano a un po' di prudenza. Il significato di quel 18 aprile - sostengono - è un complesso di quanto non appaia. Anche se non c'è dubbio per alcuni, che porta con sé un segno involutivo. Sostiene Franco De Felice, studioso della storia italiana contemporanea. «La grande vittoria della Dc fu quella di ridurre la sinistra al suo nucleo forte». Ossia, tagliare i ponti delle possibili alleanze del Fronte e con i ceti medi. Un'operazione lucida, abile, in cui peraltro la Dc non perse mai la sua immagine popolare e la sua capacità di interpretare le esigenze degli strati deboli. Scrive lo studioso inglese Paul Giniewski nella sua fortunata Storia italiana del dopoguerra. «Un'analisi di molti

storici convergono nell'individuare nella politica di De Gasperi un continuo svuotamento degli intenti progressisti e riformatori contenuti negli atti della Resistenza e dei primi governi unitari». Secondo Franco De Felice alcuni dei valori della Resistenza finirono così per essere inglobati «in una direzione di sviluppo «mistica e di destra con una forte accentuazione antioperaia antisocialista e anticomunista. Il problema - dice - non è davvero quello di consegnare la Dc a una riedizione riveduta e corretta del fascismo. L'alternativa non era tra fascismo e democrazia, era tra due forme di antifascismo. Una in cui la libertà era più controllata, protetta.

L'altra partiva dai grandi bisogni collettivi per riconsiderare i rapporti sociali e le scelte produttive. Non c'è un dubbio però che il 18 aprile vengono avanti elementi di un'idea di Stato corporativo, fortemente diretto, dai tratti autoritari. Gli spazi sono ridotti: le libertà politiche sono confinate a livello delle istituzioni puramente rappresentative. C'era un'idea di libertà ben diversa da quella che abbiamo oggi. Lo scontro fu di una durezza incredibile. Ma da questo punto di vista non si può dire che allora fu sconfitta la resistenza. In realtà le forze di sinistra reagirono al tentativo di ghettizzazione e ottennero successi negli anni successivi proprio sul terreno delle libertà. La sinistra ha impedito che questo blocco di fatto della democrazia si trasformasse in forme istituzionali. Da questo punto di vista si può dire che furono le lotte di quegli anni ad allargare la democrazia».

Quelli tra il 48 e il '53, quando la Dc fu battuta sulla legge-truffa e perse la maggioranza assoluta, furono gli anni meno liberi di tutta la storia del dopoguerra. De Gasperi e il suo ministro degli Interni Scelba destitirono tutti i prefetti e i questori usciti dalla Resistenza e ne richiamarono al loro posto i vecchi amici del fascismo. Vi furono stragi, centinaia di arresti, repressione.

Sostiene Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci. «Nel '48 il Pci difese la libertà e il lavoro. Basta pensare alle lotte per la terra nel Sud. Tuttavia l'analisi secondo cui a Dc non fu «che ereditare e continuare lo Stato fascista utilizzando tra l'altro i ceti che costarono il nerbo del consenso al ventennio» non lo convince. Non tiene conto delle molte anime di questo partito e non spiega altrettanto il 18 aprile. E dice ancora Vacca: «Si deve riconoscere alla capacità egemonica a un partito che ha sempre governato democraticamente. Ma chi l'abbia salvato la libertà dalle orde barbariche è un'affermazione priva di senso. Il problema non esiste».

I dati di partenza ineliminabili per capire il 18 aprile è la realtà della divisione del mondo. Su questo concordano tutti gli storici. La Dc vinse perché presentò l'unico ceto politico in grado di ottenere la fiducia non solo della Chiesa e della Confindustria che chiedeva «mani libere» per la ricostruzione ma anche degli Stati Uniti. E l'Italia allora aspettava come una manna gli aiuti del piano Marshall. Gli americani fecero mistero della volontà di condizionare quegli aiuti a una sconfitta delle sinistre. Dice Giuseppe Tamburrano, storico socialista, direttore

della Fondazione Nenni. «Allora la gente intuiva che l'Italia era destinata all'Occidente. Tutta quella crociata fu fatta su due temi semplici: attenti al comunismo che è il nemico di Dio, della patria, della famiglia della religione della proprietà. Attenti a votare per il partito che ci fanbbe perdere gli aiuti americani. Se non volete tutto questo concentrate i voti sulla Dc. Per questo si può dire che alla luce della storia gli italiani non hanno votato per la Dc ma contro il comunismo. Non sono state elezioni normali in cui si scelgono i partiti».

Afferma Franco De Felice. «Era un mondo diviso bipolare in cui la costruzione dei gruppi dirigenti era fortemente segnata dall'appartenenza allo schieramento. In Italia questo elemento pesò in maniera fortissima. In questo senso il Fronte in un contesto così improprio non ce la poteva fare. Il problema, semmai, era su che basi poteva vincere lo schieramento contrapposto».

Ma cosa sarebbe successo se il Fronte, come molti credevano, avesse vinto? La cosa chiara è che Togliatti sapeva benissimo quale era la sfera d'influenza a cui l'Italia, col pieno accordo di Stalin, era stata destinata dal consenso delle nazioni vincitrici. Che senso ha allora dire «Sarebbe andata sicuramente come a Est?».

(1. Continua)



Lo storico Denis Mack Smith

Conversazione con lo storico inglese Denis Mack Smith autore del libro sugli anni della monarchia italiana

Quei re Savoia guerrafondai e indiscreti

MARIO PASSI

MILANO. «Se ha un futuro l'istituto monarchico? Non dovrebbe chiederlo a uno storico, più abituato a studiare il passato che a leggere i avvenimenti. Sento che si parla di monarchia per rimettere pace in Afghanistan, e che Michele torna a farsi vivo in Romania. Certo, ripristinare in Spagna dopo decenni la monarchia ha mostrato di funzionare. Purché se ne stia buona a coprire il suo ruolo di simbolo dell'unità nazionale e non voglia intervenire nelle vicende politiche».

Denis Mack Smith il più «italiano» degli storici inglesi è a Milano per presentare la sua recentissima opera «I Savoia re d'Italia» (Rizzoli editore pagg. 550 lire 50.000). Sa di aver provocato polemiche, ma la cosa non sembra larghi perdere il buonumore.

Alto massiccio rosso in volto e bianco di capelli con un grosso sigaro perennemente

acceso parla un ottimo italiano vena o. Il britannico umorismo. Il suo libro abbraccia un periodo di ottantasei anni di storia dal 1860 al 1946 e indaga sulla figura di quattro monarchi: Vittorio Emanuele II, Umberto I, Vittorio Emanuele III e, infine, Umberto II il re di maggio. Che giudizio può dare di questo periodo? Come sono stati i sintesi questi Savoia? Risponde un po' cauto sornione: «In sintesi è quasi impossibile. Si può dire che la classe politica italiana del Risorgimento non era preparata per la Repubblica. L'unificazione dell'Italia si poteva verificare solo con la monarchia. E l'unica monarchia disponibile era casa Savoia. Insomma ha avuto un ruolo positivo per unire il paese. Si è trovata in difficoltà subito dopo nel tentativo di unire le Spezie del Sud non corse eva e non capiva

che dopo il disastro di Caporetto, nel 1917 fu il re con la sua determinazione a salvare l'Italia. Nel mio libro dimostro invece citando documenti originali, che l'invio di rinforzi inglesi e francesi sul Piave era già stato deciso dagli Stati maggiori e che nell'incontro di Peschiera Vittorio Emanuele ne prese praticamente atto. E sull'origine della Grande guerra riporto un telegramma a re Giorgio d'Inghilterra nel quale il re d'Italia si vanta di aver costretto l'Italia ad entrare in guerra contro la volontà del Parlamento e dell'opinione pubblica».

Verissimo. Ma nella sua indagine storica si costringe anche molti momenti all'attualità ad esempio quando parla di Depretis e di tutti quei governi di coalizione che non duravano più di un anno. Proprio come adesso. Un sorriso dietro uno sbuffo di fumo e la battuta: «Si la vocazione al trasformismo sembra proprio una

costante della politica italiana. I governi di coalizione probabilmente servono ad evitare i rischi e scosse ma rendono impossibili le riforme e cambiamenti».

Un'altra cosa non detta ma che si legge fra le righe del suo libro è un confronto con la monarchia inglese. Almeno così ci sembra. «Che devo dire? La monarchia inglese ha imparato a restare ben dentro i suoi limiti. Persino la regina Vittoria che fu l'ultima a tentare di intervenire in politica «perpe mirarsi in empo. Per servire il paese la monarchia deve restare un simbolo e basta». In Italia invece i Savoia non solo facevano «disfaccende» i governi o addirittura i regimi come Vittorio Emanuele III che impose Mussolini per vent'anni ma mostravano tutti una estrema propensione militaristica e guerrafondaia che però convivere con eserciti estremamente impreparati a

fare la guerra sul seno. Come si spiega? Risponde Mack Smith: «Si spiega con il fatto che i Savoia avevano una cultura e una formazione eminentemente militare. Vivevano molto più a contatto dei generali che di politici o della gente. E i generali erano un piccolo gruppo limitato e incapace. Insomma, lei vuol dire che la monarchia savoiarda era in fondo lo specchio fedele dei gruppi, dei ceti dirigenti italiani? «Esatto proprio così. Certo tanti disastri si spiegano. Inoltre in questi re non c'era amore per il proprio popolo vero? Lo penso anch'io. Vittorio Emanuele II lo disse anche chi gli italiani non erano capaci di combattere di farsi onore e che dovevano essersi constricti con la forza». Esattamente così che cinquant'anni più tardi pensava e diceva anche Benito Mussolini: «colui che il «Sciaboletta» aveva definito «very great man» un «vero grande uomo».

Le «dark lady» in versione '90 stanno invadendo i set televisivi Armate, dure, aggressive: con loro è nato un nuovo genere

È un riflesso della realtà? La psicologa Gianna Schelotto la pensa diversamente: «Non siamo così ingenui da essere violente»

Il braccio «gentile» della legge

Non rinunciano alla loro femminilità, ma usano la pistola, uccidono, sono vendicative. Sono le «dark lady» che stanno invadendo i set televisivi...



Qui accanto Cristina Marsiliach donna poliziotto nella miniserie tv «Donne armate», a destra, Sigourney Weaver in una scena del film «Aliens»

ROBERTA CHITI

ROMA. Più decise delle mamme coraggiose, più dure delle nuove poliziotte violente, insospettabili, le donne armate arrivano sui set televisivi italiani...

Sono ancora caldi (si fa per dire) i cadaveri delle vittime della mafiosa Carol Alt, la Donna d'onore del film appena concluso su Canale 5...

Il terreno sembra fosse pronto da tempo. «La serie tv ripropone i modelli della televisione. E le donne «cattive», anche se non ancora violente...

lo. Certo che il pubblico di Aliens è diverso da quello televisivo, è giovane e in genere di sesso maschile: i telefilm dovranno fare i conti anche con lo spettatore. Chi parla è Massimo Moscati, esperto di gialli e curatore della collana Nero italiano di Mondadori...

Ma la donna «hard boiled», violenta, raramente appartiene alle fiabe. Ancor più che nel mondo del telefilm, abita invece molto volentieri - anzi tradizionalmente - in quello del fumetto: due delle ultime nate si presentano già dal nome: Elektra Assassin e She-Hulk...



ROMA. La cronaca ci racconta di donne poliziotto sempre più numerose. Scuole femminili per detective, palestre di karate, boxe, lotta libera. Quanto somiglia la popolazione femminile in carne e ossa ai temibili personaggi proposti dagli schermi? Dove sta il confine con la realtà? Lo abbiamo chiesto alla psicologa Gianna Schelotto.

«Per favore, non usiamo le categorie maschili»

Danzando la Pasqua in chiesa

La danza non è un'ospite frequente del piccolo schermo, ma i pochi minuti che le dedica questa sera la trasmissione Protestantissimo...

Il rito si è svolto nella chiesa evangelica di Mottola in provincia di Bari, dove la comunità protestante ha dimostrato più volte di essere all'avanguardia per l'impegno sociale...

«La danza non è stata usata come «coloratura» - specifica Cannito - bensì è parte integrante della funzione, della quale teatralizza visivamente il tema di riflessione: la simbologia fra Cristo e la pietra, nel duplice senso di pietra d'inciampo o pietra sulla quale costruire. Il primo intervento coreografico, su musica di Stockhausen...

I PROGRAMMI DI DOMANI

Table with columns for different TV channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, RADIO) and their respective program schedules for the following day.



Nelson Mandela

Il meglio del rock a Wembley per Mandela

ALBA SOLARO

L'11 giugno del 1988 lo stadio Wembley di Londra si rignonfiò di un'enorme folla multicolore...

Il gruppo che si è appena fuso con Time ha fatto massiccio ricorso alle banche per poter finanziare l'affare Pathé-Mgm

Un altro pericolo si profila per la major Usa: la Sony gioca d'anticipo per assicurarsi il controllo dei mercati europei

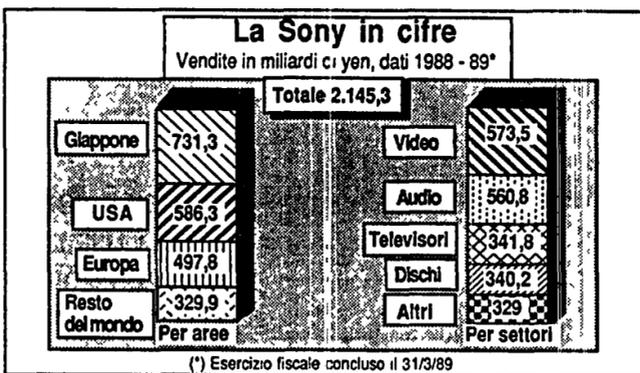
Warner, il colore dei debiti

Continuano negli Usa le «grandi manovre» dopo l'operazione Mgm. Gli esperti ritengono che Time-Warner abbia pagato a caro prezzo (indebitamento oltre misura) l'operazione con la Pathé di Parretti per il controllo del «leone ruggente».

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES Superata la fase dello shock iniziale, a qualche giorno di distanza dall'accordo ufficiale Time-Warner/Pathé per l'acquisizione della Mgm...

Per ora Wall Street ha risposto positivamente e le azioni di Time-Warner sono aumentate del 2% in un giorno...



Lo stemma della Columbia-Sony. Sopra, l'impero Sony in cifre

Il 14,3% del mercato secondo la rivista specializzata del settore «Video Week», Hbo, sempre della Time-Warner, il 2,5% e la Mgm/UA Home video, attualmente, il 6,7%.

La situazione finanziaria poco allegria, basata appunto su di un forte indebitamento a medio termine. Le altre majors stanno ridagendo il 31 dicembre del 1991 scade il contratto che lega la Mgm, in associazione con la Paramount e la Universal...

Qualche vuoto in platea per Bowie Ma il Duca è sempre grande

ROBERTO GIALLO

MILANO Sorpresa della sera al Palatrussard il concerto esautissimo l'evento del 17. Lo show-monumento di David Bowie, tanto esaurito non è. Alla cassa si vendono i biglietti e qualche bagarino fa lo sconto. Non importa David Zard, l'organizzatore, conferma la presenza di ottomila paganti (e altrettanti ieri), prima di prendersela con le vacanze pasquali, a suo dire responsabili dell'annullamento della seconda data romana: la capitale avrà Bowie per una sera solo, martedì 17. La ventata è un po' diversa, cioè quella con cui ogni volta fanno i conti gli innamorati del rock, per David Bowie il botteghino diceva 65 mila lire, anche se il suono e le condizioni di ascolto al Palatrussard sono quelle di una balza affollata dove si sta in piedi.

Bowie, rinvaso dopo le ultime fallimentari prove (salvato quella del Tir Machine, ma è storia recente), riprende in mano il passato. E siccome ha in gran passato, canzoni bellissime in catalogo, la scintilla della passione «cata puntuale», quasi sconosciuta. Ma non è lo stesso gioco facile: il Duca la lingua, l'inghustria, e sa che far fidezza su quelle canzoni lì, che nella storia della cultura giovanile legata al rock hanno costituito tantissimo, sarebbe grave. Ecco allora c'è accanto a lui compare Adrian Belew, chitarrista eccezionale, gran torturatore della sua Fender Certib. Bowie giganteggia, compie le sue evoluzioni sul grande telone che scende sul palco: come un sipano-schierino, ammicca con quella sua aria ambigua alla spessatura di pubblico che si straccia nel...

Le prime file. Ma in qualche modo l'eroe della serata è Belew osservato con meno attenzione, sicuramente non bromoso di prendersi spazio (che comunque Bowie gli lascia in abbondanza), infila la sua zampata in ogni canzone piccoli assoli, assalti elettrici di pochi secondi misurati con il gusto dell'eleganza. Ma anche violenti, irrefrenabili, come nel finale di China Girl dance in origine, rock'n'roll l'altra sera.

L'operazione, condotta in porto benissimo è di quelle coraggiose. Ci sono canzoni che, nella formazione della cultura di intere generazioni, pesano come il piombo, e per Bowie vuol dire andare a controllare davanti al suo pubblico se quei suoni, quegli elettrici movimenti dell'anima, stanno ancora in piedi, e godono di buona salute. Così parabolica si compie molti logici e temporali, ma alla fine l'immagine è precisa. Ed è quella di un artista sempre spiazzato dal presente, sempre in qualche modo travestito. Dall'alieno allucinato di Life on Mars (ma che dire dell'apertura acustica, con Space Oddity?) al fremuto di Ashes to Ashes, alla decadenza malata di Queen Bitch (più o meno «regina puttana», a suo tempo dedicata a Lou Reed).

Dopo l'intervallo il gioco riprende, più duro. Sono immagini sugli schermi, più energia sul palco. Anche questo è un viaggio impegnativo. Ziggy Stardust, Station to Station, fino ad Heroes, canzone inno del periodo berlinese tutta disperazione e furore. E la faccia migliore di Bowie che rispunta alla fine dei bis, con Rock'n'roll Suicide, gioco retorico di chitarra, con Belew che si esalta e che trascina una platea per una volta giustamente osannante.

Il festival. Reggio Emilia omaggia Coleman Ornette il rivoluzionario sotto i cieli della sua America

Ornette Coleman, ritratto d'artista. Il musicista texano, uno dei protagonisti della rivoluzione free, occuperà interamente, per 4 giorni, la rassegna di «Reggio Emilia Jazz».

PIERO GIOLI

ROMA. Ritratto d'artista in quattro sequenze. L'artista è Ornette Coleman, musicista nero di Fort Worth, protagonista di una delle più importanti e radicali «rivoluzioni» del jazz.

può sempre raggiungere la qualità «umana» di una voce sul proprio strumento, se si ascolta realmente, e si cerca di esprimere il calore della voce umana. Allo stesso modo, per giustificare il famoso sassofono di plastica bianca che utilizzava allora, Coleman affermava che «la materia plastica è acusticamente morsa».

di «armonia» (ritmo, armonie e tempo sono tutti in uguale relazione e costituiscono simultaneamente delle melodie indipendenti). Le quattro sequenze sono quelle inglobate nella dodicesima edizione di «Reggio Emilia Jazz», un evento musicale postosi ai livelli «alti» della programmazione europea ed extraeuropea, una antitesi - tutta al positivo - rispetto al festival spettacolo che imperverano d'estate. Un festival nel festival che si svolgerà dal 21 al 24 aprile in diversi teatri di Reggio Emilia: questo è l'esito felice raggiunto dalla direzione artistica (Filippo Bianchi, Antonio De Rosa e una qualificata équipe di collaboratori) in una città civile che spende molto e bene per la cultura.

Con Coleman il rapporto per giungere a questi risultati ha preso avvio un anno fa. La ritrosia dell'artista ha fatto posto, piano piano, a idee vive: l'analisi critica dell'intera sua opera. Alcune parti della quale hanno trovato spazi di mercato, ad esempio il materiale prodotto con i «Prime Time», altre no, come la cameristica o quella contemporanea che lo ha sempre impegnato. Questo «Festival Coleman» rende giustizia alla storia. Un progetto simile poteva essere immaginato (e realizzato) dieci anni fa al Covent Garden e non avvenne. Reggio Emilia raccoglie l'idea dandole una forte connotazione progettuale.

Giordano Gasparini assessore reggiano alla cultura, il direttore dei teatri Bruno Borghi e rappresentanti della direzione artistica sono scesi a fare, al «Classico» di Roma per presentare alla stampa il Festival colemaniano. In questi anni - ha detto Gasparini - Reggio Emilia si è assunta l'impegno di fare incontrare musicisti e artisti nelle più diverse aree, dando la possibilità di operare su progetti «ibridi» il punto determinante è questo: la rassegna di primavera non è un semplice festival di ospitalità, ma occasione in cui possono confluire energie e creatività.



Ornette Coleman ospite di un festival che si svolgerà a Reggio Emilia

Primecinema Travolta che baby-sitter

MICHELE ANSELMI

Senti chi parla. Regia e sceneggiatura Amy Heckerling. Interpreti: John Travolta, Kirstie Alley, Olympia Dukakis, George Segal. Fotografia: Thomas Del Ruth. Usa, 1989. Roma: Adriano, Atlantic, America, Ritz. Milano: Corso.

Da qualche mese Raidue marcia in onda al sabato pomeriggio una spiritosa trasmissione curata da Peter Avess e Uta Lorenz, Carmelita, in cui i bambini pensano a voce alta «doppia» da attori come Claudio Camaso e dicono la loro sul mondo dei grandi. Lo spunto i «chi sa a chi è venuta prima l'idea?» torna ora sotto forma di smaltata confezione hollywoodiana in questo Senti chi parla che esce in Italia forte di un notevole successo americano. Se nella versione originale il piccolo Mikey (in realtà sono quattro, uno per età) parlava con la voce maschili di Bruce Willis da noi si è pensato di moltiplicare l'effetto comico ingaggiando Paolo Villaggio il risultato è alquanto bizzarro, ma al cinema la gretta ride, riconoscendo a volo il timbro feroziano e apprezzando lo scarto con il bel visino del bimbo il quale, figlio di una bella commercialista che ha avuto una fugace storia con un uomo sposato molto più vecchio di lei, non ha ancora capito chi debba larghi da padre.

Primeteatro Un Ciclope un po' troppo multimediale

NINO FERRERO

TORINO Ricordate gli «a prescindere» di Totò? Certo, ma il ha ricordato Franco Passatore, che ha intitolato il suo nuovo spettacolo A prescindere dal Ciclope di Euripide di Totò molto promettente. Chissà quante risate. Invece l'allestimento prescinde del tutto dal comico napoletano e un po' meno dal dramma satirico di cui al titolo. Comunque, qua e là si sorride ugualmente, in una miscela, non sempre precisa, di comico e drammatico.

Va detto subito, ad ogni modo, che lo spettacolo, prodotto dal Settore Ragazzi e Giovani del Teatro Stabile di Torino, diretto proprio da Passatore, è andato in scena al Carignano, in «prima nazionale», ottenendo un buon successo di pubblico. Un pubblico prevalentemente formato da adulti, anche se poi l'allestimento si indirizzerà a spettatori più giovani, dai 15 ai 18 anni. Passatore, anche autore del copione (le parti epiche le ha tradotte Piero Ferrero), ha detto di aver voluto raccontare scenicamente una favola moderna in cui si scontrano l'idealtà del potere e l'arroganza del potere nell'intento di verificare, in chiave di drammatica attualità, il valore del conflitto tra intelligenza e brutalità (Odisseo/Ciclope), nella dinamica degli attuali nuclei sociali, delle persone, delle istituzioni, dei poteri occulti e manifesti.

Queste le (ottime) intenzioni, solo in parte, però rispettate nell'allestimento dalle evidenze, e forse persino un po' troppo ambiziose multimediali. Il regista, infatti, perseguendo lo stuzzicante mito di un «teatro totale», utilizza nella rappresentazione cinema, tivvù, musiche cantate e danzate (sviavi le coreografie di Anna Cuculo anche interprete e cantierina. Per giunta, credendo anche alla tentazione del «teatro nel teatro», imbastisce una sorta di metaforico psicodramma il tutto, in poco più di un'ora di rappresentazione.

Necessariamente molto breve, diremo allora che il risultato, drammaturgicamente alquanto zoppicante e un po' farraginoso, ha i suoi colpi d'ala in certi momenti di accattivante spettacolarità, come quando entra in scena il Ciclope, un enorme puzzone, alto più di due metri, con l'racia e gambe snodate (già «a vista» ben quattro perno. Suggestive le articolatissime scene di Carmelo Giannello (di Patrizia Gili) i costumi di Marco Bruno (de musiche), una grande pedana lignea, fortemente inclinata, che in tutto che non si dica si trasforma nell'antro vulcanico del truce Totò femo. Apprezzabili (e molto ap-

plaudite) anche le interpretazioni dei van attori. Da Michele Di Mauro, nel doppio ruolo dell'«artista» e, nello psicodramma, di Odisseo, a Franco Olivero nei panni alla Mandragora, del prof. Comellus, psicoterapeuta in forte uzzolo di potere dal giovane Alberto Ferracin (14 anni) nella parte del figlio dell'«artista», a Riccardo Montanaro in quella di Sileno e ancora tra satini, doganieri, Feaci e mannai, Anna Cuculo, Claudio Caorsi, Massimiliano Colangelo, Pietro Mossa e Lucio Zagana.

MILANO Il tema «multimediale» applicato alla musica risulta spesso fuori luogo, come una forzatura. Non è così nel caso di Meredith Monk che ha coniugato durante la sua fortunata (e lunga) carriera teatro e cinema, canto e danza. La sua arma migliore rimane comunque che la voce, usata come un vero strumento e capace di brillare a «che nella difficoltà» prova del canto senza accompagnamento. Artista sempre osannata dalla critica, adatta a un pubblico di élite, Meredith affronta ora una piccola tournée italiana, accompagnata al pianoforte da Nunt Tilles pianista americana anche lei impegnata nell'esplorazione di spazi nuovi musicali. Il tour di Meredith Monk partirà da Torino, al Teatro Nuovo, nell'ambito della fortunata rassegna Musica '90, che ha già ospitato un talento soprafino come Chet Khaled, il 17 aprile. Continuerà poi in Piemonte, ad Asti (il 18) e a Biella (il 19). Altre due date a Udine (il 21 aprile) e a Carpi (il 22) dove Meredith Monk si esibirà da sola. Lo spettacolo, diviso in due tempi, prevede una prima parte solo vocale e un secondo tempo per voce e due pianoforti.

Una magia di nome Meredith La cantante in tournée in Italia

Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur piazza caduti
della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 3°
● massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6,29
e tramonta alle 19,51

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y 10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



Il 20 comincia Cossiga e poi tutti da Marc'Aurelio

Il Comune ha comunicato ieri l'esatto calendario delle «performance» primaverili di Marco Aurelio. Per prima cosa, il 20 aprile l'imperatore romano riceverà nella sua stanza del Museo Capitolino la visita in forma privata del presidente della Repubblica. Solo la mattina dopo, Natale di Roma, il gruppo scultoreo sarà presentato alle altre autorità dello Stato e solo nel pomeriggio, infine, sarà la volta del pubblico. In quel giorno, comunque, il museo del Campidoglio sarà aperto gratuitamente dalle cinque del pomeriggio fino alle undici di sera.

Brigadiere trovato morto in macchina Un malore?

È morto dopo aver ingerito qualcosa che l'ha avvelenato. Gli agenti del commissariato di Porta Maggiore escludono che si tratti di omicidio. L'unico dato strano della vicenda è la probabilità che quando si è sentito male l'uomo non fosse solo. Quisicono infatti ha guidato la 127 fino a via di Tor Pignattara ed è fuggito. Alfredo Coccia era rientrato in servizio solo l'altro ieri: due anni fa era stato coinvolto in un'inchiesta per droga. L'autopsia sarà eseguita martedì.

L'hanno trovato morto nella sua 127, parcheggiata in via di Tor Pignattara. Alfredo Coccia, 33 anni, brigadiere della Guardia di finanza, era riverso sul sedile accanto al posto di guida. Forse è stato un malore, oppure il finanziere è morto dopo aver ingerito qualcosa che l'ha avvelenato.

Droga Altri due morti per overdose nella capitale

Marcello Alberghini e Gianguido Ancinelli, due pregiudicati di 31 e 35 anni, sono morti ieri con la siringa nel braccio. Alberghini è stato trovato alle sette di mattina dagli agenti della Stradale al Casilino, in via Palmiro Togliatti, segnalato dai passanti. Ancinelli invece è morto ieri sera nel suo appartamento, in via Femucio Mengaroni, a Tor Bella Monaca. Il numero delle persone morte quest'anno per droga a Roma sale così a ventisei.

Sabato Santo: venti adulti battezzati dal Papa

Zaire, Stati Uniti, Inghilterra e Portogallo. È stato il momento centrale del rito che celebrava la resurrezione di Cristo, perché per i cattolici solo dopo il battesimo l'essere umano sorge dalle tenebre dell'indistinzione alla vera vita. Questa mattina la celebrazione è proseguita con la tradizionale benedizione «urbi et orbis». Il messaggio pasquale di Giovanni Paolo II sarà diffuso dalle televisioni di tutti i continenti.

«Sono giudice, fatemi entrare» Un mitomane in Cassazione

Raffaele Esposito, di Afragola, voleva ad ogni costo far promuovere un giudice del tribunale di Rieti. Ed ha pensato che il sistema migliore era quello di fingersi giudice anche lui, presentandosi in Cassazione e chiedere di conferire con il procuratore generale. Ma non ha saputo mostrarsi abbastanza sicuro di sé ed i carabinieri di guardia, insospettiti, gli hanno chiesto la tessera di riconoscimento. Il signor Esposito però aveva solo l'inutile fotocopia di un atto del giudice d'istruzione preliminare di Rieti. È stato denunciato per sostituzione di persona ed usurpazione di titoli.

Villa d'Este all'asciutto per colpa dei batteri

Niente giochi d'acqua, per almeno una settimana, nei giardini cinquecenteschi della villa di Tivoli. Le fontane sono inuminate dal pericoloso batterio «pseudomonas aeruginosa» ed i responsabili della villa hanno deciso di chiuderle i rubinetti per evitare ogni possibile infezione ai turisti che comunque, sia oggi che domani, potranno ugualmente visitare il capolavoro dell'architetto Piro Ligorno.

ALESSANDRA BADEL

300.000 auto sulle strade delle vacanze Capitale quasi deserta bomboniera per turisti

Il ritorno del bel tempo favorisce l'assalto al mare Restano aperti solo i cantieri Mondiali

Tutta mia la città La grande fuga di Pasqua

Continua l'esodo dei romani per le vacanze di Pasqua. Oltre mezzo milione le auto in movimento in tutto il Lazio (300mila da Roma), tre treni speciali con partenza da Termini, raddoppiati tutti i servizi di controllo. Il traffico è concentrato sulle grandi arterie in uscita e all'imbocco delle autostrade per Napoli e Firenze. Un uomo di 34 anni è morto ieri pomeriggio dopo un incidente sul raccordo anulare.

ADRIANA TERZO

Roma senza romani. Un volto sempre piacevole quello della capitale senza l'abituale caos di automobili, di clacson, di semafori guastati, delle lunghe file, degli ingorghi perenni. La città si è svuotata per l'esodo pasquale. Il traffico ora si è spostato sulle grandi arterie di raccordo, in uscita ai caselli stradali soprattutto in direzione delle località turistiche e delle autostrade per Napoli e Firenze, anche se con il passare delle ore il flusso si va attenuando. L'Acì per oggi prevede un traffico regolare, con piccole punte per quanto riguarda la circolazione locale, un consistente aumento dei veicoli in circolazione per lunedì sera (in molti martedì tor-

trata è gratuita e consentita da quest'anno per tutto il giorno. A Latina, al Circeo, ad Anzio e a Terracina, dove molti romani hanno le seconde case, il traffico stamattina era quello dell'ora di punta a Roma. Sul grande raccordo anulare c'è da segnalare un incidente mortale. Un uomo di 34 anni, Fabrizio Grossi, mentre percorreva con la sua moto il Gra all'altezza dello svincolo con la Prenestina, è uscito fuori strada ed ha urtato violentemente contro il guard-rail. Trasportato all'ospedale Figlie di San Camillo, è deceduto subito dopo.

A «rimpiazzare» i capitolini al centro di Roma ci stanno pensando in massa i turisti che in pochi giorni hanno già affollato tutti gli alberghi e gli hotel disponibili. All'aeroporto di Fiumicino il boom degli arrivi internazionali si è registrato venerdì, con visitatori provenienti soprattutto dall'America, dal Giappone e dalla Germania, mentre già da ieri il flusso si sta normalizzando anche se si mantiene sempre su livelli elevati. Le ferrovie dello Stato hanno messo sulle rotaie tre treni «speciali» con partenza dalla stazione Termini: due

per il Sud (Reggio Calabria e villa San Giovanni) e uno per Milano. Pasqua tranquilla anche sul fronte degli scioperi nei trasporti. Dopo l'accordo per i piloti, che ha consentito la revoca di tutte le agitazioni, ieri si sono concluse le agitazioni degli esperti di assistenza al volo. La tregua sindacale verrà però interrotta già a partire da martedì sul fronte delle ferrovie. I sindacati confederali si incontreranno il 17 con l'amministratore delegato dell'Ente Fs, Schimberni, per il rinnovo del contratto. Inoltre, tre giornate di astensione dal lavoro sono già state decise dai Cobas dei macchinisti tra il 23 e il 28 di aprile, agitazioni che difficilmente potranno essere revocate.

In questo clima da film di fantascienza, con le strade deserte e il magro per parte dei negozi chiusi, per proteggere la «città vuota» sono stati comunemente rafforzati da parte di polizia e carabinieri tutti i servizi di controllo. Il comando della legione Roma ha predisposto controlli particolari nei parchi pubblici, nella metropolitana, nei musei e in tutte le zone di maggior interesse turistico. Ad

operare saranno le squadre chiamate «canguro», formate da 2 o 3 uomini in borghese, che si muoveranno autonomamente per le vie del centro. Contemporaneamente, sulle più grandi arterie stradali, sono state attivate pattuglie di motociclisti per snellire il traffico. Per il quale, è sempre bene ricordarlo, in questi momenti di grande euforia festiva, conviene sempre guardare con attenzione. A questo proposito, dal Viminale, sono stati rilasciati i dati relativi all'affluenza di auto in circolazione su Roma e sul Lazio. I veicoli in movimento nella giornata di venerdì sono stati 302.910, in uscita dalla capitale e 586.260 in tutta la regione. 22 incidenti rilevati (48 il totale), 10 persone ferite (32), 7 incidenti con mezzi pesanti (12), 173 infrazzioni rilevate (427 su tutto il territorio), 53 infrazzioni dovute all'alta velocità (161).

Nonostante le festività pasquali, non ha tregua la «Febbre dei Mondiali» a Roma. Anche se con un certo rallentamento, ieri mattina allo stadio Olimpico i cantieri erano in piena attività e si lavora anche di notte.

Miniguide per «sopravvivere» fino a martedì

Non tutti hanno preso macchina e famiglia. La Pasqua in città per molti, ormai, è diventata una scelta. Ma con il primo «grande esodo» i servizi sono ridotti al minimo. Ecco una miniguide per «sopravvivere» senza eccessivi turbamenti.

Trasporti. Niente paura. Atac e Acotral oggi e domani rispetteranno il classico orario festivo (5,30-22,30). Naturalmente aumenterà l'attesa alle fermate. Per il metro corre ogni sei minuti sulla linea A e ogni 8 sulla B.

Soccorso stradale. Sarà un po' difficile trovare elettrouto o gommisti aperti. Il 116 dell'Acì il numero da usare in causa di sosta forzata.

Farmacie aperte. Roma centro: via Fabio Massimo 74, via Cola di Rienzo 124, via XX Settembre 95a, via Tomacelli 1, via Nazionale 228, via Arenula 73, via Gioberti 79, via Merulana 185, via Santa Maria della Battaglia 8, via Cadamosto 7, Roma nord-est: via Cluaniensis 20, via Michelotti 33, via Morozzo della Rocca 34, via Jaspers 52, largo Sanat Felicità 8, via delle isole Curzolane 172a, via dei Sabelli 84, Roma sud-est: Via Polla 12, p.zza Santa Maria Ausiliatrice 39, p.zza Cesare Baronio 4, via La Spezia 96, via Gallia 102, via Tor Fiscale, via del Platani 142, via Ciro da Urbino 37h, via Palmiro Togliatti 229, via Scribonio Curo 91, via dell'Airone 16, via Francesco Di Benedetto 258, Roma sud-ovest: via Sprovieri 31, viale dei Colli Portuensi 31, largo Gaetano della Loggia, via Pincherle, viale degli Eroi di Cefalonia, via Fontebuono, largo Esposo, Roma nord-ovest: Lgo Porta Cavalleggeri 3, p.zza di ponte Milvio 15, via Giuseppe Girolami, via Coletto 100, via Trionfale 118, via Leone IV 34.



Trinità dei Monti

Pasquetta in gita scarrozzati dall'Acotral

Non solo prato. La Pasquetta può essere l'occasione per raggiungere paesi noti e ricchi d'arte a due passi da Roma. Con l'automobile lasciata rigorosamente in garage (chi ce l'ha), ci si può comodamente servire delle linee Acotral. Una guida...

Tivoli. Il pullman parte dalla Stazione Termini ogni 15 minuti (5mila lire il biglietto). Un'ora e arriva garantito a villa Adriana (orario d'entrata 9-18, costo del biglietto 4mila lire) o villa d'Este (4.000 lire).

Cerveteri. Partenze dei pullman da via Lepanto ogni mezz'ora (costo biglietto 3 mila lire). Arrivo alle tombe etrusche in un'ora. Anche qui entrata 9-18 (prezzo 4 mila).

Frascati-Rocca Priora. Per i Castelli si parte dall'Anagnina ogni 40 minuti. Le ville patrizie di Frascati e il palazzo

baronale e il castello attendono i turisti di un giorno a Frascati e Rocca Priora.

Tarquinia. Per raggiungere la necropoli etrusca e il museo nazionale con il pullman dell'Acotral si impiegano due ore di viaggio. Prezzo del biglietto 4mila lire. Partenza da via Lepanto sulle corse per Civitavecchia.

Castel Gandolfo. Il lago e la residenza estiva del Papa si raggiungono partendo dall'Anagnina con il pullman diretti ad Albano. Arrivo in quaranta minuti.

Bracciano. Il lago sarà intasatissimo per la scampagnata pasquale. È meglio ripiegare, quindi, sul castello Odescalchi. Qui si può entrare con orario 10-12 e 15-18 (costo ingresso 5mila lire). Anche per Bracciano partenze da via Lepanto.

ROMA DOSSIER
Briciole d'Arte una ricchezza senza identità
ALLE PAGINE 19, 20, 21, 22

Chi l'ha vista? Era a Piacenza da un suo amico

È stata trovata ieri mattina a Piacenza, Melissa Coccialetti, la ragazza di 17 anni scomparsa dalla sua abitazione il primo aprile scorso, il cui caso era stato proposto venerdì sera nel corso della trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?». La ragazza è stata riconosciuta da Giuseppina Polimeni, titolare di «arte bar», un locale che si trova di fronte alla casa circondariale di Piacenza, che aveva seguito la trasmissione. La ragazza, ieri, è stata accompagnata nell'abitazione del direttore del carcere, Aldo Nave, in attesa che il padre arrivasse da Roma per riprenderla.

«Sia bene», ha detto Aldo Nave, «è rimasta sempre accanto a mia figlia. Melissa aveva cercato di entrare in carcere per fare visita ad un giovane detenuto, ma essendo minore non l'ha avuto il permesso». Secondo la signora Polimeni, Melissa era stata notata nelle vicinanze del carcere circondariale fin da lunedì, quan-

Quando il Vaticano disse a Andreotti: «Molla Sbardella»

Giulio Andreotti convocato all'alba in Vaticano, dal cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato, per parlare di Pietro Giubilo e Vittorio Sbardella. Al capo del governo il prelato fa sapere che o abbandona al loro destino i due capi della Dc romana o «avrebbe dovuto cessare ogni rapporto con la Santa Sede. La clamorosa rivelazione è contenuta nel capitolo del libro scritto dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, dedicato ad Andreotti e anticipato da Panorama.

Non si sa bene quando sia avvenuto lo scontro tra l'insidiabile uomo politico democristiano e il capo della diplomazia vaticana. Molto probabilmente all'epoca delle passate elezioni romane, quando lo stesso cardinal vicario Ugo Poletti parlò di «ripugnanza» nel volare la Dc capitolina e lo scontro tra il partito di Giubilo e il Vicariato era quotidiano. «Un uomo come Andreotti non

ha avuto la forza di rompere da sé con uomini come Giubilo e Sbardella», scrive Orlando, che definisce il luogotenente andreottiano nella capitale un uomo «dal mento quadrato e dai muscoli in bella mostra come Lima e Ciancimino».

Il capo del governo incassò, finalmente con un po' di imbarazzo, la reprimenda del cardinale. Ma cosa successe in seguito? Aggiunge Leoluca Orlando: «A quel punto Andreotti ha fatto l'unica scelta possibile, quella di mollare l'amico imprevedibile». Ma Sbardella continua a proclamarsi suo seguace, anche se pare abbia fatto sapere in giro: «Non sono io ad aver bisogno di lui. È lui, Giulio, che ha bisogno di me».

Commenta ancora il sindaco di Palermo: «È stato probabilmente l'ultimo sussulto d'orgoglio di un uomo destinato a essere l'ennesimo amico scomparso dell'onorevole Giulio Andreotti, presidente del Consiglio e capo dell'altra Dc».

Pancia mia fatti... esotica Cucina senza frontiere
A PAGINA 18

Liste elettorali assegnato l'ordine sulle schede

Per le regionali, Dc al primo posto e Pci all'ultimo. Questo il risultato del sorteggio per l'assegnazione dell'ordine di collocazione dei partiti sulle schede, effettuato ieri mattina presso gli uffici elettorali centrali del Tribunale di Roma. È stato fissato l'ordine anche per la scheda della Provincia: qui il Pci è al sesto posto. Ecco comunque l'ordine esatto sulle schede per la Regione: Dc, Antiproibizionisti, Caccia pesca e ambiente, Lega centro Lazio, Pli, Alleanza pensionati, Nuovo partito popolare, Movimento nazionale cacciatori e pescatori, Partito democratico libertà per Laroche, Msi, Movimento europeo automobilisti, Dp, Psi, Pri, Lista pensionati Verdi arcobaleno, Verdi sole che ride, Psdi, Pci. Il numero uno per la Provincia è toccato invece al Movimento autonomi, seguito dalla Lista pensionati, Lega centro Lazio, Alleanza pen-

isionati, Dc, Pci, Verdi arcobaleno, Msi, Verdi sole che ride, Caccia pesca e ambiente, Partito democratico libertà per Laroche, Pri, Antiproibizionisti, Psi, Psdi, Dp, Movimento nazionale cacciatori e pescatori, Pli.

Intanto sono state rese note le agevolazioni di viaggio concesse agli elettori residenti fuori Roma. Riduzione del 63% sui biglietti ferroviari di prima e seconda classe e di quelli mantimti, del 30% per gli aerei per i residenti in Italia. Diversa la situazione per chi risiede all'estero. Riduzione del 63% per la prima classe e del 100% in seconda, per quanto riguarda i treni. Stessa situazione per i mezzi di viaggio mantimti. Per l'aereo, infine, sconto del 30% sulla tariffa normale e del 30% sulle tariffe speciali già scontate. Sono escluse le tariffe Apex, Pex, Superpex e Week-end.

Agnelli, colombe e cioccolata. Tutto qui? L'abbuffata pasquale non ha frontiere. Dai quattro angoli del mondo ecco servito un tour di pietanze

«Mangia come vuoi» Valzer delle bontà

CUCINA BIOLOGICA

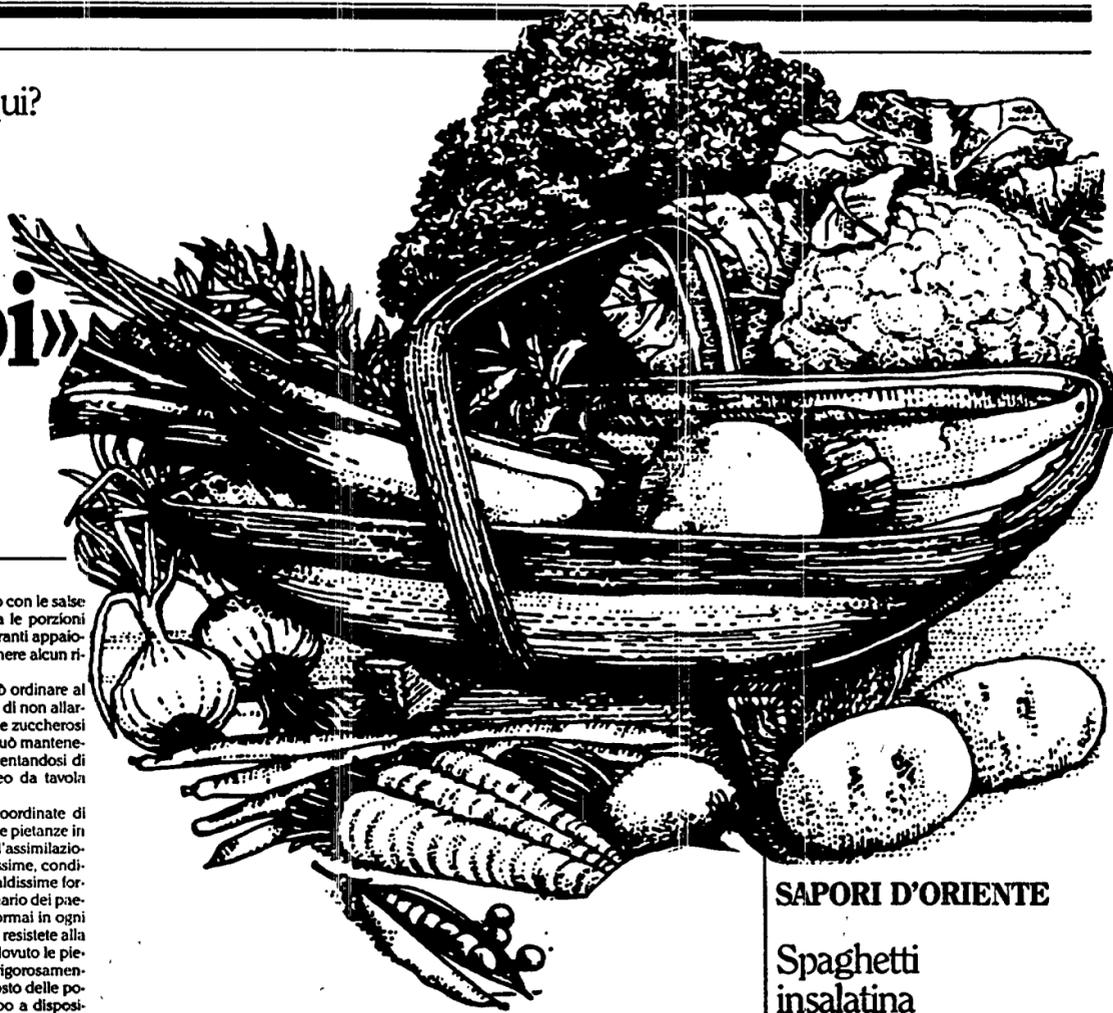
I mille segreti dei piatti «verdi» salutari e deliziosi

Dal crudo al cotto il passo storico è lungo, ma i tempi moderni sono in grado di offrire anche corsi accelerati per imparare i «trucchi del mestiere», particolarmente utili se riscoprono il sapore della genuinità. Come il corso teorico-pratico di cucina naturale che la Casa dei diritti sociali propone in collaborazione con la cooperativa Bio-logica, iniziato il 6 aprile. La rosa di cinque conferenze viene tenuta da esperti di alimentazione e di cucina e mira a svelare tanti piccoli, preziosi segreti per un «cotto» doc. Sapevate, ad esempio, che le verdure sopportano solo una breve cottura con poca acqua o che devono essere lavate a foglia intera, per non perdere il loro patrimonio di sali e vitamine? Dotati di «istinto ecologico», i vegetali pretendono inoltre solo sacchetti di carta per la loro conservazione, altrimenti se la prendono e vanno a male rapidamente...

ROSSELLA BATTISTI

Pasqua, ovvero colombe pralinate, pizze dolci, agnelli di zucchero, ma soprattutto un trionfo di uova di cioccolata per la gioia di tutti i golosastri cioccodipendenti. Un po' meno per le loro finanze, dato che le forme ovali assunte dall'amato elemento fanno lievitare sensibilmente i costi, dalle consuete 25.000 fino alle 90.000 al chilo. Agli inevitabili apporti calorici che tante grazie pasquali vi depositeranno su cosce e dintorni, vi suggeriamo qualche consiglio di cucina biologica per ritrovare sapori più genuini. Saprete così che è meglio evitare le fritture in assoluto, se il vostro legato non ve l'ha già indicato da un pezzo, oppure che le varie cucine regionali possiedono un piatto tipico che, da solo, basta a soddisfare tutte le nostre necessità di sostentamento. Se poi, tanti preziosi insegnamenti vi fanno l'effetto che il grillo parlante fece a Pinocchio, passate pure a leggervi le altre cucine di cui facciamo menzione in un allegro girotondo attorno a tavole europee e orientali. Indubbiamente la cucina dei nostri cugini spagnoli non è meno leggera di quella italiana, ricca com'è di intingoli e assaggi, però loro hanno la sana abitudine di flamencare forsennamente fra un pasto e l'altro e questo aiuta a disperdere energie e chili superflui. I cugini di parte

francese, invece, si sbizzarriscono con le salse e la raffinatezza delle ricette, ma le porzioni che vengono servite nei loro ristoranti appaiono talmente esigue da non far temere alcun rischio per eccessi di calorie. Piatto unico al *cous-cous* si può ordinare al ristorante arabo, con l'avvertenza di non allargarsi dopo nell'assaggio dei tanti e zuccherosi dolcetti e altrettanto parchi ci si può mantenere nel ristorante africano, accontentandosi di «trasgredire» le regole del galateo da tavola mangiando con le mani. Misura e equilibrio sono le coordinate di ogni cucina orientale, che divide le pietanze in minuscoli pezzetti per facilitare l'assimilazione orale del cibo. Fritture leggerissime, condimenti a base agrodolce, zuppe caldissime formano il variegato panorama culinario dei paesi del Sol Levante, che è diffuso ormai in ogni angolo di Roma. E se proprio non resistete alla tentazione di assaggiare più del dovuto le pietanze del menù, cercate di usare rigorosamente le famigerate bacchette al posto delle posate. Avendo tempo, molto tempo a disposizione, facilitano il processo digestivo a ritmo di un chicco di riso, afferrato, al minuto. Oppure, infischiatevene allegramente, ché del pranzo di domani non c'è certezza, e buttatevi su un bel *Palatschinken* a otto ganascse...



SAPORI D'ORIENTE

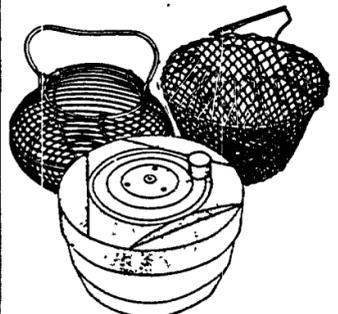
Spaghetti insalatina e una tazzina di sakè

Gli spaghetti, si sa, li hanno inventati i cinesi, anche se la loro versione croccante a nido di rondine o morbida come contorno, convince pochino gli amanti dell'americana. Buongustai del bucatino a parte, la cucina cinese ha ormai conquistato larghe fette del palato italiano, inondando capitale e capoluoghi di ristoranti all'irsegna del celeste impero o del drago rosso.

CoINVOLTI almeno una volta in cene orientali da a nidi e parenti, sappiamo tutti ormai che un antipasto tipico consiste in deliziose sfoglie al sapore di gamberetto o in un piatto di *Wun Tun* fritti. Sappiamo anche che la temperatura media delle varie zuppe, da quella perturbante di pinne di pesce a quella piccante, si aggira intorno ai mille gradi centigradi, e quindi bisogna attendere pazientemente che la «lava» assuma un calore adeguato al proprio palato. Per il secondo, la scelta è ampia e contempla contorni ricomanti, come i funghi cinesi o fettine di bambù, gradevoli di sapore, ma odiosamente viscidii se cercate di afferrarli con le bacchette.

Vista la diffusione dei ristoranti cinesi, e immaginando che possediate già un vostro riferimento, preferiamo suggerirvi, a questo punto, una mappa di ricognizioni verso le cucine orientali meno diffuse. Come quella vietnamita del ristorante «Mekong» (chiuso il martedì) a corso Vittorio, dove da quindici anni il gestore cerca di illustrare al palato nostrano le differenze della cucina cinese. Più delicata e sotto l'influenza del lungo dominio francese, la cucina vietnamita sa arrangiare in mille modi i pochi elementi di cui dispone. Da provare sono gli involtini «primavera», foglie di riso ripiene di pasta di soia, funghi, verdure e carne o la zuppa «Hanoi», speziata con zenzero, anice e cannella. A fine pasto, chiedete la grappa vietnamita: vi sarà servita in una speciale boccetta a due colli che cinguetta quando mesce il liquido. Anche le piccole, differenziate per le signore, hanno una tazza sorpresa, ma non fatevi prendere dall'entusiasmo del cinguetto perché la grappa è forte mente alcolica!

Dimpetati del celeste impero, i giapponesi possiedono una loro personale concezione del cibo. A Roma il ristorante Hamasei (chiuso il lunedì) in via della Mercede ha dovuto faticare qualche anno prima di popolarsi di appassionati di pesce crudo. Oggi, però, ci confida la proprietaria, quasi il 60 per cento della clientela è formato da italiani, che affollano indifferente e la saletta con la *tatami* (pavimento basso con tappetini) o quella con tavoli normali. Altra specialità giapponese è la *tempura*, una frittura leggera di seppie e mazzancolle che viene intinta in una specie di zuppetta per assorbire l'unto in eccesso. Chi ama la carne, può ripiegare sui *sukiyaki*, carne tagliata a fette sottili che si può cuocere al proprio tavolo su un focolletto. E dopo il dolce di legumi giapponesi, si può briciare ancora col sakè: «Campai», ovvero cicino all'orientale.



SPAGNA IN TEGAME

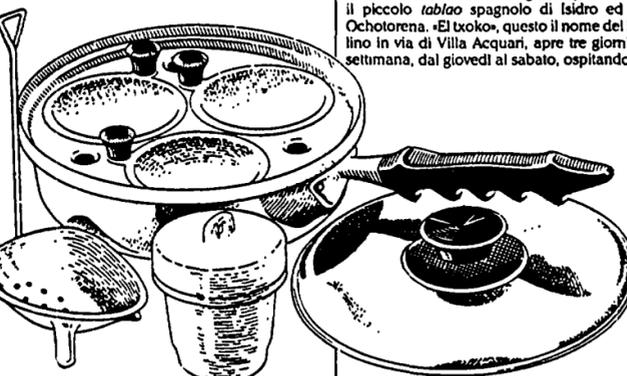
Tortillas e flamenco per una cena di «fuego»



Le fritture sarebbe bene evitarle, e comunque preferiscono un bagno all'olio d'oliva. Il sale va usato con discrezione e al momento opportuno: non tutti i prodotti lo accettano in qualsiasi punto della preparazione. In compenso si può fare a meno dello zucchero e il corso insegna come fare dolcissime crostate senza l'incubo delle calorie zuccherine. Ma oltre a risparmiarvi gli eccessi del glucosio, la cucina naturale prevede anche una razionalizzazione della spesa, partendo dall'assunto che non di sola carne di vitello o di costosi quarti posteriori ci si ciba, bensì anche di squisiti spezzatini fatti con parti dell'animale meno esose di prezzo e altrettanto gustose. Manzo e vitellone, fra l'altro, garantiscono meglio l'assenza di ormoni, antibiotici e altri antipatici additivi che rovinano la nostra salute.

Senza trascurare l'aspetto pratico della cucina, il corso si preoccupa di indicare l'attrezzatura più idonea per la cottura, dai tegami in cocco alle tecniche di conservazione dei cibi, fino a suggerire un ventaglio di ricette alternative e fantasiose. A fine corso, si assaggeranno i risultati dei partecipanti, chiamati a preparare un piatto secondo i dettami ricevuti, festeggiando con una bella scampagnata la chiusura della... cucina

Ulteriori informazioni presso via Montebello 22, telefonando ai numeri 4747517 - 4740981 - 4820202 - 7577351.



tarristi e ballerini flamenchi per serate di ottimo folklore. Caterina Costa dirige con convinzione il gruppo liso di danzatori del Txoko, mentre chitarristi e *palmeros* si alternano dalla Spagna. E se non volete rimanere coinvolti nelle danze che si scatenano immancabilmente a fine spettacolo, cercatevi un angolino tranquillo dove sgranocchiare le vostre *tapas*: gli stuzzichini misti e appetitosi a base di tortillas, formaggi, e ogni minore e gustoso ben di dio.

GOLOSITÀ TURCHE

Pollo «all'inferno» e couscous alle spalle del Vaticano

Proprio a ridosso del Vaticano, nel cuore di Borgo Pio, si è felicemente assediata la cucina arabo-turca della «Taverna Negma» (chiuso il martedì).

Tramontati da lustri i tempi delle crociate, cristiani e musulmani si possono ritrovare attorno alla stessa tavola rotonda, affogando i dispiaceri in un'abbondante porzione di *couscous*. L'immane specialità viene, infatti, servita con ogni genere di variante: montone, pollo, pesce o misto «reale», il tutto condito generosamente con legumi vari e uovo sodo.

Il piatto, lo si intuisce facilmente, è di quelli unici, per cui, se non disponete di appetiti faraonici e volete assaporare più pietanze, è meglio virare su una bella insalatata.



tolta al patrimonio culinario greco, con tanto di feta (il tipico formaggio bianco simile al nostro caprino), olive nere, origano e cetrioli. Si può accompagnare gustosamente con un *kebab*, uno spiedino d'abbacchio o con delle gustose polpettine di carne.

Vi avvertiamo che la dicitura che accompagna il nome di alcune portate, del tipo pollo o abbacchio «all'inferno», corrisponde da vicino al sapore infuocato del cibo e non è una semplice licenza poetica del cuoco. Provare per credere...

Ultimo, ma solo in ordine di portate, viene il dolce, di cui la taverna dispone in gran quantità.

Veri e proprie bombe caloriche, i dolcetti che vi ammiccano dal buffet sono spudoratamente «dolci», cioè zuccherini all'inverosimile e adatti a un palato di golosastri.

Personalmente, vi consiglieremo l'*halva*, una specie di torrone morbido alla vaniglia o alle mandorle, molto diffuso nella cucina mediterranea dalla Grecia alla Turchia. Oppure, le sfoglie al cocco, di cui ci sono diverse varianti.



PIATTI AFRICANI

Profumi, spezie e luci esotiche nel cuore della vecchia Roma

Quasi non si nota, scendendovi da piazza Vittorio lungo via Conte Verde, ma dietro quella discreta porta scura, appena ravvivata dai lampioncini rossi dell'insegna, c'è uno spicchio d'Africa. Basta sollevare la soglia del... «Mar Rosso» - come esoticamente si appella il piccolo locale (chiuso il martedì) - ed è subito festa esotica, con i tavoli di paglia rotondi e insoliti, simili per noi europei più a degli eccentrici sombreri che a un desco familiare, o gli sgabelli di legno, dolcemente intagliati. Sulla parete s'inerpica una trama sottile di fili, che riecheggia calde atmosfere di capanna, mentre le immagini di un'Africa colorata spiccano luminose dalle lampade a muro.

Il bello, però, anzi il trasgressivo, deve ancora venire, perché l'aspetto più divertente del «mangiar nero» consiste in un sano abbandono delle posate in favore delle dita. Ovviamente ci sono piccoli accorgimenti: per impedirci di finire quattro scatole di scotch per tre bocconi: il piatto tipico, che consiste in uno spezzatino di manzo o pecora, viene servito su una morbida sfoglia di pasta. Strappando ogni volta dei piccoli lembi di «piadina», si possono gustare pietanza e compagnia senza orrori da sugo...

Oltre allo *zighini* (lo spezzatino), nel menù compaiono appetitosi bocconcini di pesce spada o di carne (*kulwa*) al peperoncino verde, una varietà di peperoncino non troppo piccante - diversa da quella «assai» inata di tipo indiano -, che anzi sembra stimolare la digestione. Per il *gahat* occorre invece prenotarsi per tempo: in quanto questa polenta di orzo speziata viene fatta solo su ordinazione per un numero minimo di sei persone.

I fiduciosi possono affidarsi agli estri del cuoco, che ogni giorno propone un piatto diverso sotto il misterioso nome di *shi fin fin*. E attenzione, non dimenticate di prendere il caffè, servito con lo zenzero e accompagnato da una piccola cerimonia di buon augurio. Secondo la leggenda chi aspira il profumo della bevanda appena versata ha dinanzi a sé una costellazione di giorni felici. Visto il prezzo contenuto del locale, il buon auspicio inizia da subito.

Mar Rosso, via Conte Verde 62, tel. 730702.

EUROPA IN BOCCA

Escargot e goulasch Parigi e Vienna sulla lingua

Lievemente in ombra, rispetto alla schiacciata presenza di trattorie e ristoranti di casarecchia italianitudine, il fascino snob della cucina francese punteggia qua e là il panorama culinario della capitale. Con qualche esotica variante, veleggia ormai da qualche lustro il locale di via Monterone, «L'eau vive» (chiuso la domenica), dove uno stolo di religiose abbina al mistico della fede un più terreno amore per la buona cucina. Carattere laico e moderno si respira invece a «Le Bistrot» (chiuso per Pasqua), il raffinato ristorante in via Sacconi, dove si servono ostriche dell'Atlantico, assaggiando il palato degli *amateurs* dei frutti di mare e quello dei nostalgici della Costa Azzurra.

Se la *nouvelle cuisine* e le sue elaborate salsette vi lasciano perplessi e affarati di concretezze, potete rivolgervi ai sapori più spessi della birreria viennese a via della Croce (chiuso il mercoledì). A parte i soliti wurstel con crauti, che sono una specie di stema della cucina germanica, esiste una tradizione di squisiti arrosti, delicati trionfi di carne rosolata o memorie d'Ungheria, tipo *goulasch* o il dolce *Palatschinken*.

PRANZI DALL'EST

Lasanki alla lituana per leccarsi i mustacchi

Fresco di una recente esperienza a fianco di cuochi lituani, il ristorante Massimo D'Azeglio (chiuso per Pasqua) ne mantiene qualche memoria. I cuochi chiamati in causa e in... cucina sono stati infatti un'ottima scuola: lo chef Romas Zakarevicius, Ana e Aleksandras Ciupis, tutti comproprietari di un lussuoso ristorante di Vilnius, aperto sotto il vento riformatore di Gorbaciov da circa tre anni e divenuto già un punto di riferimento per gli amanti della buca a tavola. La cucina lituana non ha origini remote, però gode di una discreta tradizione che utilizza i prodotti della terra e, fra i vari tipi di carne, privilegia quella di maiale. Alcuni piatti sono addirittura simili ai nostri, come i *lasanki* che - lo dice il suono della parola stessa - sono parenti delle lasagne, con forma quadrata e una sfoglia fatta con farina e il solo tuorlo dell'uovo. Oppure gli *svilpikai*, variante rosolata degli gnocchi nostrani. Le portate tipiche di un pasto lituano sono in genere un'insalatata di funghi con *mole*, petto di pollo e rafano. Poi, il *borso*, un pasticcio di ravioli riempiti di funghi e un secondo piatto, solitamente di carne di maiale. Per finire, caffè allungato con zabaron e liquore alla ruta: roba da leccarsi i mustacchi!

Non esistono i numeri
del patrimonio artistico
Mai catalogato a fondo
potrebbe rendere come l'oro
ma non ci si spende una lira

Foto di:
Ansa, Archivio Musei
Capitolini, Archivio Jnità,
Alberto e Rodrigo Pais,

Impaginazione: Fabio Ferrari



I progetti archiviati Lo Stato non tutela l'ambiente culturale

RENATO NICOLINI

Tre avvenimenti dell'89 riassumono lo stato delle cose per i nostri beni culturali e ambientali. 1) Il crollo della torre di Pavia. Ad un anno di distanza non solo non abbiamo nessuna spiegazione certa delle cause che l'hanno provocato, ma neppure situazioni di pericolo che si sono manifestate in tutta l'adeguatezza della nostra prevenzione. 2) La vicenda della torre di Pisa, con l'insistita ingerenza del ministro dei Lavori Pubblici, Prandini, in cose che non riguardano le competenze del suo dicastero. Prandini ha voluto però affermare che i Lavori Pubblici sono un ministero di serie A, i Beni Culturali un ministero di serie B. 3) Il furto di Ercolano, che ha rivelato la grottesca inadeguatezza dei nostri sistemi di vigilanza. Dopo anni che l'informatica frequenta i beni culturali scopriamo che i tesori archeologici inestimabili possono venire ancora rubati con il sistema della «banda del buco». Se proviamo a guardare le cose da un altro punto di vista, quello dei progetti che, con origini ed intenzioni diverse sono stati messi in campo per fronteggiare il degrado, il risultato non è meno sconcertante. Cinque anni fa, il ministro De Michelis aveva promosso, con grande clamore e strepiti, 39 progetti per sfruttare, appunto attraverso l'informatica, i «giacimenti culturali» di cui, con petrolifera metafora, aveva scoperto ricco il nostro paese? Il progetto si sta chiudendo nel più grande disordine. Non solo nessuna ditta privata, venuto meno il sostegno dello Stato, sembra in grado di proseguire autonomamente quella esperienza; ma i risultati, i «beni rinvenuti» che quei progetti hanno comunque dato, in primo luogo la particolare formazione dei giovani storici dell'arte, architetti ed archeologi che vi hanno lavorato, non vengono utilizzati dal ministero. Sembra che il direttore generale Sisinni non li ami al punto che preferisce ignorarli. Il Parlamento ha comunque approvato recentemente una legge, che - sia pure con qualche ritardo - interviene sull'argomento. Ne parleremo in seguito. Continuando la nostra analisi dei mali, dopo gli immani «giacimenti», come non ricordare la simmetrica «Italia che crolla» al cui soccorso voleva muovere il progetto «Memorabilia»? Dopo la pubblicazione di tre ponderosi volumi, una mostra al San Michele, un anno di convegni, «Memorabilia», nonostante si possa anche leggere l'istat, sembra passare direttamente dal progetto all'archivio. Non che sia andata meglio al Parlamento, che tre anni fa aveva varato una legge, la «449», con lo scopo di promuovere interventi urgenti di restauro. I due piani della «449» hanno entrambi scelto di frammentare la spesa fino a livelli impensabili, distribuendo mille miliardi in due anni in lotti di pochi milioni, sufficienti per avviare ma non per completare gli interventi. Non solo: ma i meccanismi burocratici hanno aggravato ancora la situazione, cosicché una rilevantisima parte della spesa disposta è finita a residuo passivo.

Anche le cose più semplici, quelle che un elementare buon senso suggerirebbe, non vengono realizzate. Uno Stato che da anni non rifinanzia la cosiddetta «legge Biasini», che aveva consentito interventi indispensabili di restauro del patrimonio archeologico romano, vuole cancellare in poco tempo, per mancanza di manutenzione, i risultati di lavori durati anni. Possiamo pensare che questo

Stato riuscirà mai a proteggere, non solo i beni culturali in quanto tali, ma l'ambiente che li caratterizza, la cultura che li rende comprensibili? L'imminente '92, con l'integrazione europea, l'apertura delle frontiere interne alla Cee che porta con sé, accentua tutti i problemi. In primo luogo c'è l'esigenza di strumenti adeguati di tutela del nostro patrimonio dal rischio di una dispersione di mercato all'estero. Come la Francia difende, nella Cee, la sua agricoltura, e la Germania i suoi prodotti industriali, l'Italia dovrebbe difendere i suoi beni culturali. Una difesa di principio, affermando il carattere speciale del bene culturale, il suo essere componente essenziale dell'identità storica e culturale della nazione, dunque non assimilabile immediatamente a merce. Ma anche una difesa che chiamerebbe di mercato contro il mercato. Sostenere che il bene culturale «non è merce» non può essere solo una dichiarazione: sarebbe una trovata debole e furbesca. Deve essere accompagnata da atti concreti che pongano il «bene culturale» al centro di un diverso modello di vita. Questo ha anche delle conseguenze economiche. Lasciando alle nostre spalle i miti dell'industrialismo potremmo forse comprendere come la principale risorsa d'Italia siano proprio i suoi beni culturali. Anziché farli soffocare da un certo tipo di turismo e di fruizione, proviamo a costruire un nuovo tipo di fruizione e di turismo che parta dal loro rispetto che, anziché contemplarli passivamente o usarli brutalmente, cerchi di conoscerli. Le quotazioni delle opere d'arte, stando alle aste miliardarie, hanno raggiunto cifre da capogito: se questo è vero, lo Stato italiano, che è proprietario di opere d'arte dal valore inestimabile, non avrebbe nemmeno bisogno di riserve auree. L'arte, non bisogna trattarla come fosse oro. I vantaggi anche economici che può produrre, non sono la conseguenza di operazioni mercantili: ma dell'affermazione di usi di tipo superiore: il bene culturale in quanto oggetto e fonte di ricerca, di istruzione, di conoscenza. Al '92, se questo è l'obiettivo che ci dobbiamo proporre, stiamo invece preparandoci molto male. Il bilancio 1990 assegna al ministero dei Beni Culturali una manciata di miliardi per le spese di investimento, poco più di cento; e questa manciata di soldi è stata strappata dalla nostra opposizione, perché il governo aveva inizialmente previsto di accrezzer questo capitolo di bilancio. Tanto, era stato detto, «ci sono i residui passivi». La legislazione vede ferme da tempo inimmemorabile le proposte più qualificanti: la riforma della legge di tutela, del consiglio nazionale dei beni culturali, la programmazione. La filosofia che si afferma è invece quella dell'emergenza. Finisce così per acquistare valore positivo persino la legge con cui partendo dalla conclusione dei «giacimenti culturali» si sono disposti i primi impegni per accelerare finalmente la catalogazione del nostro patrimonio. Il punto qualificante di questa legge è il nuovo ruolo che viene assegnato agli istituti centrali del ministero, diretti da tecnici, contro l'onnipotenza della burocrazia ministeriale e del suo attivissimo (ma non tecnico) direttore generale. Un po' poco se non viene sorretto da un rilancio del ruolo delle Regioni, dell'Università, delle Soprintendenze, del consiglio nazionale per i Beni Culturali. Questo dipenderà anche dalla nostra mobilitazione.

Conto infinito dell'arte Monumenti senza identità

■ I numeri, che pazzia. A Roma (ma vale per tutt'Italia) c'è un patrimonio d'arte e di storia che scompare nei numeri, perché i numeri veri non ci sono. È più della metà di quello italiano? E quanti è di quello mondiale? Domande senza risposte. Perfino l'Unesco smentisce di aver mai fatto una stima numerica, nega di averci assegnato il 40% o il 60% dei beni culturali mondiali. Archi e colonne, edifici e dipinti, vasi, abazie, monete, incisioni o monumenti sono inquantificabili, possono essere 8 milioni o novantamila. Rispondono gli esperti che tutto questo è logico: davvero quello che per noi è un bene culturale per gli indiani lo è? Qualsiasi cifra - aggiungono - può lievitare. Da un anno all'altro c'è qualcosa in più da tutelare: l'avreste mai detto per l'Eur? Ma per farsi un'idea, ci si può aggrappare ad un numero parziale: dall'Istituto centrale del Catalogo dicono che le 5mila rilevazioni fatte nei secoli coprono una piccolissima parte dell'esistente, circa il 10%. E tra quel che gli occhi hanno visto e quel che rimane da scoprire, si sa, c'è una distanza siderale.

I numeri non ci sono perché non ci sono i soldi e le forze. Fa i calcoli Paolo Leon: 20-30 mila miliardi per arrivare a catalogare entro il '92, per fare una scheda a 10 milioni di pezzi in due anni. Cinquecento giornate di lavoro, 20mila pezzi al giorno, 40mila esperti al lavoro, capaci del mestiere. Ma dove trovarli!

Dai numeri ai soldi. Un'altra pazzia. L'Italia è il paese d'Europa che può sbandierare più finanziamenti per i beni culturali: ben oltre i tremila miliardi, due anni fa, elargiti dai vari ministeri, da Comuni, Province e Regioni. Ne sono stati consumati poco più del 50%, altrettanti se ne sono andati in residui passivi. Le cifre, rivelate da Censis e Ipses, parlano di denaro che s'è fermato per strada e poi è stato dimenticato. Roma intanto aspetta. Per i Mondiali può esibire solo Marc Aurelio tornato in Campidoglio, mentre le antichità corrono il rischio di andare in rovina.

possono persino vanificarsi gli immensi restauri di archi e colonne istoriate, aggrediti dall'aria malata. Arriveranno in tempo i miliardi del disegno di legge per Roma Capitale? La Discussione alla Camera s'è bloccata più volte, ma non per i monumenti, per lo Sdo e altro. Roma dunque aspetta 115 miliardi in due anni: 54 alla Soprintendenza archeologica; 43 a quella per i Beni architettonici, di cui 10 alla Galleria Borghese; 6 ai Beni artistici e storici; infine 12 miliardi al Comune per gli interventi sul palazzo Senatorio. Ne servirebbero chissà quanti: 50 miliardi per il Colosseo, 70 almeno per il Teatro Marcello, 80 per le Terme di Caracalla, dice Adriano La Regina, sovrintendente archeologico. Servono per i «grandi recuperi», per continuare sulla scia degli ultimi anni, dei «restauri scientifici» operati sui 511 metri quadrati della Colonna Traiana, costati 3,3 miliardi; sulla Colonna Antonina, 4,2 miliardi per 517 metri quadrati; sull'arco di Costantino, quasi 2.000 metri quadrati e 6,5 miliardi. Una ventina di monumenti e altrettanti miliardi spesi: «Tanto quanto è il costo di un solo chilometro di autostrada. Per costruirlo vengono stanziati migliaia di miliardi» osserva la legge Coderna. Invece i fondi stanziati con la legge Biasini non sono più stati rifinanziati, il Parlamento li ha clamorosamente bocciati. E per quest'anno, ecco un triste esempio, alla Soprintendenza archeologica arriveranno solo 2 miliardi. Una pazzia? Peggio, uno scandalo. È ancora Coderna a denunciarlo, dice che è di portata internazionale e lancia un appello alle Accademie straniere presenti nella capitale: «Mettete da parte prudenze diplomatiche, denunciate le condizioni miserabili del nostro patrimonio, stilate un pronunciamento deciso verso lo Stato italiano perché si svegli e protegga le sue ricchezze».

GRAZIA LEONARDI

A Roma l'incuria e il degrado hanno prodotto un gran disordine, hanno alimentato sopruti eclatanti: un circolo ufficiale che occupa da anni la metà di palazzo Barberini; un imprenditore privato, Bocchi, che ha comprato una grossa fetta di Villa Ada, parco pubblico; il principe Torlonia che ha trasformato una residenza-museo, su via della Lungara, in 90 miniappartamenti, seppellendo centinaia di opere d'arte greche e romane negli scantinati; il ministero degli Interni che edifica una palazzina bunker per gli 007 sopra le Terme di Traiano.

Altro è rimasto sospeso: i restauri degli archi di Settimio Severo, Costantino, e Tito; gli scavi nel Foro di Nerva; il progetto del nuovo museo nazionale di Roma, per cui si sono acquistati due edifici, palazzo Altemps vicino a piazza Navona e il Massimo, nei pressi della stazione Termini; la Cripta Balbo, futuro museo dello scavo e sede di laboratori; gli scavi ai piedi del Palatino, i ruderi della via Appia. Centocinquanta esperti, anche tedeschi, inglesi francesi e finlandesi, ne avevano cominciato l'opera di restauro, un lifting scientifico.

Qualcos'altro è in totale abbandono, come le terme di Caracalla, o i chilometri di Mura Aureliane. Si può continuare, elencando ville e parchi o l'uso e l'abuso degli edifici storici, costante croce e tema di campagne di «Italia nostra». O le continue fenditure mai curate dell'Istituto geologico, dove sono classificati tutti i marmi italiani; la chiusura annosa del museo Napoleonico; il disprezzo verso l'Accademia dei Lincei, lasciata da anni senza finanziamenti. O quella fabbrica di San Pietro che è divenuta la Galleria Borghese: da 5 anni è un cantiere, si procede per darle staticità e una nuova impiantistica, poi sarà la volta di una cosmesi generale. Ma va avanti a singhiozzo, aspetta i finanziamenti spe-

ciali. Potrebbe essere il gioiello della capitale, capace di gareggiare con i Musei Capitolini, di suscitare una grande attrazione. È di certo l'unico museo che ha una prospettiva di riapertura conveniente, forse accadrà fra due anni. Ora è in condizioni mortificanti, tappezzerie e stucchi rovinati, affreschi scrostati.

Uno studio del «Cies» (Centro di ricerche e studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo) ha calcolato i costi del degrado, i pericoli dell'aggressione chimica, la velocità di distruzione dei monumenti. Si è calcolato che nel dopoguerra erano stati persi 4.700 miliardi trascurando 16.762 monumenti lapidei, una metà di nemmeno due per ogni comune d'Italia. Se l'inquinamento fosse invariato la perdita patrimoniale per i prossimi 50 anni sarebbe di 58.000 miliardi. Ma sulle facciate dei monumenti l'erosione si è accelerata, quintuplicata nell'ultimo decennio.

Roma imperiale è inquinata e ne fa le spese, non meno però di altre cinque città europee, prese in esame con tecniche e procedure analoghe che hanno misurato gli effetti del gas. Ma siamo comunque la città che desta più scandalo, confermiamo dall'Istituto centrale del Restauro, perché tutto si porta avanti in modo artigianale, poco si sa, nessuno dice come misurare il degrado, e si interviene quando qualcosa crolla, il restauro preventivo, o meglio una manutenzione periodica sono di là da venire perfino nei programmi dello Stato. Bisognerebbe abbandonare questo provincialismo rovinoso, visto che anche la Banca d'Italia ha additato il degrado come la causa delle perdite nel settore turistico. Qualcuno l'ha studiata? Un esempio del «Cies» può far luce. La Galleria degli Uffizi, messa in grado di fornire servizi - produzioni editoriali, bookshop, caletterie - potrebbe innalzare i suoi ricavi finanziari da 4,2 miliardi attuali a 10,6 miliardi. E quanto si può ipotizzare per la Galleria Borghese?

Sovrintendenze
Pochi soldi
e pochi mezzi
Musei
nel caos
più totale

A PAGINA 20

Economia
Il turismo
culturale
è una miniera
miliardaria
male sfruttata

A PAGINA 21

G. Carlo Argan
«Il censimento
è l'unica
arma
per difendere
i nostri beni»

A PAGINA 22



Viaggio nel disastro dei Musei Capitolini
La Sovrintendenza comunale costretta a operare senza mezzi
Capolavori, frammenti, reperti tra teche luminose
e scuri scantinati inaccessibili a pubblico e studiosi

A fianco il «Galata morente». Nella foto grande il cortile esterno dei Musei Capitolini. Sotto, Galleria Borghese «Enea» e Anchise». A destra, una veduta generale dei Fori Imperiali



Nella Babele di arte e storia



Un anno dopo l'altro la stona del mondo si accumula nei Musei Capitolini. Vi arriva divisa a schegge, forme informi, a blocchi. Nella pazienza silenziosa dei restauratori, nella caparbia tenacia degli archeologi, ogni frammento ritrova la sua unità, poi una sistemazione in eleganti bacheche per l'esposizione, o l'esilio in stanze chiuse, sotterranee Giocoforza, perché lo spazio è poco per tutti.

Nelle sale aperte al pubblico dei Musei Capitolini ci sono quattromila pezzi in bell'ordine nelle teche, un nido di storia accanto ad ognuna. Ci sono piccoli indicatori, indirizzano i visitatori a rapidi percorsi secolari che si raccolgono in una sola stanza. C'è la severità della Storia, regna la mescolanza di luci fioche, tremolanti lampadine montate su fiaccolle a fasci litari.

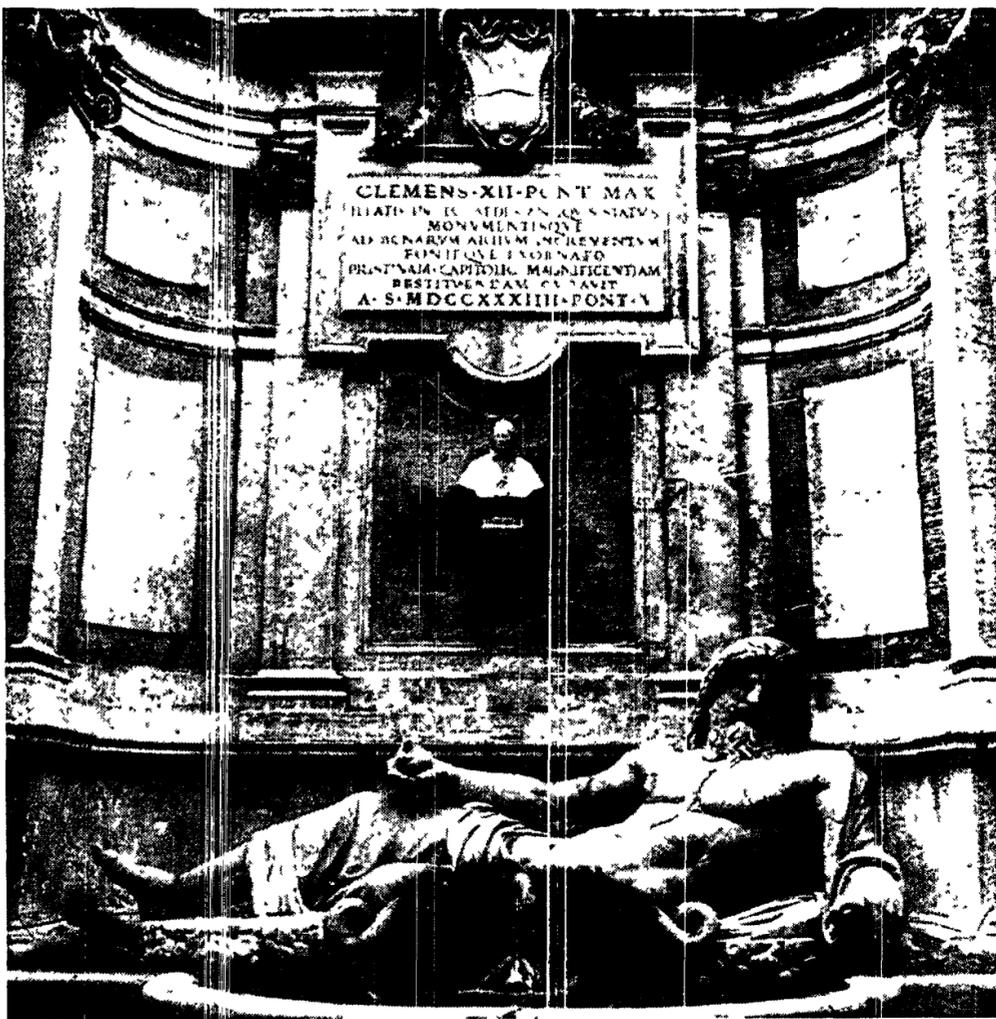
Ma nelle sale chiuse del Museo nuovo, un braccio del palazzo Conservatorio, costruito nel 1925, o all'ultimo piano della direzione dei Musei, sostano e s'affollano vecchie e recenti scoperte archeologiche. Apollo sassano è ora una «cosa» racchiusa in 12 casse, nelle ultime stanze a destra del Museo nuovo. È un frontone greco rimontato a Roma quattro anni fa. All'inizio due sole statue, poi i frammenti ripescati via via nei vari depositi ora è uno straordinario reperto di 17 metri. Era stato trovato accanto al teatro Marcello dove era approdato per volontà di Gaio Sossio generale di Antonio. Parla di una cultura multietnica, è infatti un singolare esempio di comunione tra architettura templare romana e oggetto greco, una rara testimonianza di simbiosi religiosa. Un'unica apparizione in pubblico, emozionante, alla mostra dell'«Amazzone» a Roma. Costi ripiegati riempie due sale. «Esplorazione in ambienti malsani serve ad accelerare il degrado ma non poterlo vedere è uno scandalo. Forse potrà essere aperto fra due anni. Come si trova, senza un ambiente adeguato, i pezzi in fila», dice toccando le casse Emilia Talamo, archeologa della Sovrintendenza comunale.

La Roma delle prime capanne e quella degli

splendori repubblicani è allineata nell'ultimo piano della direzione dei Musei in pratica in soffitta. Mille anni di opere di nostri progenitori, dal sedicesimo al sesto secolo avanti Cristo. Roma si dipana e prende forma di vetrina in vetrina. I pezzi importanti della sua storia, il primo rudimentale tetto, la forza dei guerrieri, la società del commercio, e qua e là i frammenti di Grecia ed Egitto. Una Athena del VI secolo ha una stanza tutta per sé. Fu trovata nel '38 davanti al Anagrafe, è rimasta per 40 anni divisa in frammenti. Ha ripreso forma in un unico blocco nel settore archeologico della Sovrintendenza che per mostrarne la meraviglia l'ha inviata a Parigi e in Romania. Ma Athena non ha ancora trovato un luogo romano dove essere guardata. Forse la sua chiusura finirà con i Mondiali per una breve apparizione al palazzo delle Esposizioni.

Il museo che non c'è sta in magazzino. Per l'Antiquarium di casse ce ne sono 800 solidi contenitori di legno o leggere scatole in cartone e dentro 60 mila pezzi. Così è riposta l'oggettistica del quotidiano, migliaia di lucerne, terrecotte da cucina e da tavola, ornamenti femminili, pisidi, ampole, gioielli, giocattoli, strumenti chirurgici, per palestra, per l'idraulica, l'agricoltura. Perfino tessere per assistere agli spettacoli. Insomma la storia minuta della città, per ora sepolta tra palazzo Caffarelli, Clementino e il palazzo delle Esposizioni. È nato da materi non interi in bronzo e in ceramica che confluirono in un grande magazzino nel 1870. Nel 1929 si costituì il museo del Cello crollato dieci anni dopo i lavori della metropolitana. Da allora è nelle casse. Si tenta qualche esposizione, una mostra nel '75 sull'epoca arcaica e repubblicana. È ancora montata ma chiusa al pubblico perché a quelle sale manca un'uscita di sicurezza. «Se i musei avessero sale per le mostre potremmo anche allestire di temporanee, le casse a rotazione e alla fine l'intero Antiquarium sarebbe visibile», spiega Emilia Talamo come esempio di nuova concezione dei musei non più una sfilata di statue ma sezioni tematiche spicchi della vita dei nostri a Roma.

Ma bastano queste stanze sepolcro a raccontare la complicata vita dei Musei Capitolini? La risposta è no. Mancano sale per i convegni e mostre. Ma il restauro e la manutenzione di questa sede sono complessi e difficili. Ogni modifica del progetto eppure c'è, occorrono 15 miliardi sono stati richiesti al Fio ed architetto un mutuo alla Cassa di Roma e prestiti del Comune. Non arrivano ancora e tutto è fermo. Intenzione Emilia Talamo mentre passiamo di sala in sala fino alle sale chiuse. Lungo i corridoi ci sono tanti un separo o un tendone delimitano le stanze diventate luoghi di restauri. Ci sono stanze in camici bianchi intente a ripulire busti e piccoli busti elettrici ma più spesso con spumanti di gomma spugnata carta vetrata. Del Museo nuovo un solo stanzone è gabinetto di restauro un lifting per i busti della Protometec che andranno in mostra a giugno. Il rimanente spazio è magazzino. Qualcosa resiste all'incuna, molte pareti si accartocciano e non reggono le grappe per tenere maschere e pezzi di frontoni. Per adesso le



GRAZIA LEONARDI

opere sono poggiate su baldacchini di palanche. C'è un cavallo di bronzo da anni appeso alle calene per la ricostruzione è stato trovato nel 800.

Qualsiasi progetto si può fermare per una fenditura che si apre dell'ultima ora in altra opera per dover distribuire i pochi soldi alle emergenze. E qualsiasi restauro iniziato per gravi danni o indecoro. La manutenzione continua sarebbe a medicina preventiva ma è un lusso. Chiede stanziamenti fissi e annuali che qui sembra un'eresia già quanto fare. Nel giardino interno c'è il calco di gesso della «Forma Urbis», l'originale pianta marmorea a alta costruzione da Settimio Severo è riposta negli abbaini di palazzo Braschi. La spirale diventa inversa quando ci si avvicina al Tabularium un intreccio di edifici antico medievale e di Michelangelo. Ha problemi di staticità poggia su una collina argillosa la sua pietra «gibina» si sbriciola. Poi c'è il fenomeno dello spolverto della corrosione. Il Tabularium è appesantito dagli archivi e dagli uffici dell'assessorato. La sua struttura è alleggerita mandando via tutto e tutto il progetto c'è una commissione vi lavora da anni ma niente soldi.

Ma di che si occupa questa sovrintendenza comunale? Cura la memoria del patrimonio sovrintendete è vuoto da 15 anni la macchina è governata da un consiglio di sovrintendenza. 9 funzionari l'assessore alla cultura e il direttore amministrativo. Un centinaio di funzionari uno staff tecnico, un pugno di custodi, gli amministrativi. E chi sovrintende a villa e parchi storici ai monumenti medievali e moderni alle fontane agli scavi e monumenti antichi ai Fori al Circo Massimo i Mercati Traianei il sepolcro degli Scipioni a Lucina Peto sulla Salara i Colonnati dell'Ostiense all'Arco Pace al teatro di Marcello al tempio di Apollo Sotano al Campidoglio all'area sacra di Sant'Oronzo a largo Argentina alle terme di Tito e a quelle di Traiano. E a niente altro.

Adriano La Regina
«Possiamo solo tenere pulito il Colosseo»

«C om è il patrimonio archeologico? È incommensurabile. Nelle urbe e nel suburbio le presenze monumentali sono talmente diffuse che è impossibile avere piena cognizione analitica». La parola ad Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici. «Le esigenze storiche sono talmente vaste che è impossibile pensare di risolvere contemporaneamente. Buone possibilità ce le ha date la legge Biasini per sei anni fino al '87. Ma quei miliardi sono serviti ad impostare le soluzioni, a impostare i problemi più pressanti. Il Museo di Roma, i marmi inquina, le zone monumentali risollevate - il Palatino il Foro romano - le esplorazioni preventive nel suburbio. Adesso che i fondi sono esauriti alcune ipotesi si stanno fermando. Altri lavori svolti in tempi rapidi. Il confronto della Cappella Sistina sono i saloni senza cure. La legge Biasini non è stata finanziata sono sfumati 35 miliardi per noi. Quelli avuti negli anni addietro e comunque, spiccioli rispetto alle esigenze. Quest'anno per pulire i monumenti, raccogliere cartacce e immondizie abbiamo 2 miliardi, meno della metà dell'incasso biglietti del Foro appena sufficienti a tenere pulita l'area del Colosseo. I grandi recuperi? Non sono neanche all'ordine del giorno. Non chiediamo i soldi per quelli 170-80 miliardi per rimettere in sesto il teatro Marcellus che ora si sta



«Finanziamenti? 3 miliardi per il '90 e 3 per il '91. Scarsi, no? Devono servire per sei musei». Parla Evelina Borea, sovrintendente ai beni artistici e storici di Roma e Lazio. «Esclusa la galleria Borghese che attende un arrivo di 10 miliardi, quei soldi devono bastare per la Galleria di arte antica a palazzo Barberini, per il museo nazionale di palazzo Venezia, per le sue estese collezioni di porcellane e argenterie messe allineate negli scaffali, per i musei Spada e Corsini, due piccole quadre rimaste com'erano, per il museo degli strumenti musicali, vicino Porta Maggiore, poco frequentato, dove le sale finiscono per sembrare depositi. Devono servire per i restauri per la carta, la luce, le due vetture della sovrintenden-

Evelina Borea
«Solo sei miliardi in 2 anni devono bastare per tutto»

za, le missioni nel Lazio, il telefono, per il taglio degli alberi in giardino, per i guasti idraulici, per le ore di straordinario. Scarsi, no? Soffriamo di insufficienza di personale, soprattutto quello di custodia, duecento sulla carta, 120-130 effettivi ogni giorno, per 3 turni, mattina pomeriggio e notte. Perciò i musei sono ormai parzialmente chiusi e privi di servizi essenziali per accogliere il pubblico. Non ci sono banchi per vendere le pubblicazioni, i cataloghi, le cartoline, i depliant sulle esposizioni. Sono generi di prima necessità, non mancano neanche in Turchia, da noi la vendita è vietata. I visitatori sono scontenti. E stanchi non ci sono ascensori. D'accordo in queste sedi storico artistiche servono progetti ad hoc, ma non abbiamo neanche quelli, siamo in stato di abbandono totale. Eppoi è difficile costruirvi servizi speciali, le pedane per gli handicappati, le scale di sicurezza antincendio. Sono edifici monumentali dove è perfino impossibile riscaldare gli ambienti convenientemente per la salute dei dipinti bisognerebbe demolire pareti e vecchie strutture per le nuove. Ma le opere non le abbiamo sepolte. Non niente è nascosto nei depositi, nulla è accatastato se ha valore. Se poi molti dipinti restano chiusi è anche perché gli edifici sono occupati da altro, da un circolo ufficiali ad esempio che tiene saloni di pa-

lazzo Barberini per feste e matrimoni. Se i la sciasse liberi i magazzini si vuoterebbero al 90%. Ma anche i magazzini hanno la loro funzione, per gli studiosi, soprattutto se fossero disposti in grandi e illuminate rastrelliere scorribili, come agli Uffici Progetti e fantasia. E come? Con un territorio ricco come il Lazio, con il 90% delle opere nelle chiese, in luoghi sperduti anche con 20 funzionari che si irradiano in provincia come la rosa dei venti, che sentono vescovi parroci sindaci e assessori, che lottano contro l'incuna e l'abbandono, il furto quotidiano incentivato dall'assenza di sistemi d'allarme, contro la pioggia che si infila e l'umidità che sale. Tutelare tutto è una fatica di Sisifo. Non possiamo neanche asportare le opere più importanti, i parroci non lo permettono. Eppoi per metterle dove? Ci dovrebbero moltiplicare per dieci».

«Una via d'uscita ci sarebbe. La considero un'idea forte ed è questa: separare la tutela del territorio dalla gestione dei musei, perché il connubio è mostruoso, tutto riesce male. Ma a chi dirlo? Da chi otternerlo? L'Italia ha una classe politica occupata a pensare all'italstat alla Fininvest alle autostrade. E sopra tutto c'è il pallone. Gli italiani si preoccupano più del calcio che del patrimonio artistico non gridano contro l'incuna e i politici possono osteggiarne la tutela».

consumando è logorato dall'acqua e dal gasolio. Non lo parlo di quello ma di obiettivi minimali. Dovunque c'è da fare il restauro degli archi di Costantino di Settimio Severo di Tito non è il nido. È un cantiere, le langhe paurose Altemps una delle tre sedi del nuovo Museo nazionale Romano a collezione Ludovisi già restaurata e futura nucleo centrale è imbalsamata nelle Terme di Diocleziano. Certo è immaginabile che proprio quando si possono cogliere i frutti offrirli al pubblico ripagarlo di tutti i disagi subiti non si vada fino in fondo. La mia preoccupazione maggiore? Assicurare una dotazione finanziaria per fare quel che si deve. È un peccato non poter iniziare nuovi lotti non assicurare la manutenzione dei complessi monumentali. Eppure non penso che i monumenti hanno di fronte il muro di gomma della politica. Sono piuttosto vittime dell'ingarbugliamento finanziario prodotto col no a nuovi fondi della legge Biasini. Con i decreti per Roma capitale ed ora con la fermata imposta al disegno di legge in Parlamento dove si oppongono altri ostacoli. Villa Ada. Lo Sdo. Problemi spinosi che rallentano tutto. I monumenti sono anche rodenza senza tetto senza finestre coperti di polvere e smog. Sono visti come poverissimi condomini in attesa eterna. Cosa aggiungere? Se non che questa paralisi cade in un periodo di grande afflusso amplifica i danni che si verificano. Le

perdite non solo di immagini. L'impotenza e l'incapacità si manifesta ovunque guardate l'Appia Antica com'è ridotta. E allora contro il degrado rimane ben poco. L'assenza di manutenzione è il rischio maggiore, perché tutti i danni si possono riparare curando e non altrimenti. Poi c'è il criterio di prevenire, ma è il più oneroso perché significa diminuire i fondi di inquinamento. Il problema si sposta allora su scala cittadina, significa modificare la città fare metropolitane diminuire il traffico approvare leggi statali per regolamentare le emissioni nocive di auto e altro. Sarebbe ora di puntare anche su questi obiettivi, oggi non c'è nulla. O meglio c'è l'aggressione chimica dello smog, l'uso sciatto della città, una sostanziale disattenzione. Prevalde questo nel l'europa dei Mondiali le esigenze sono di altro ordine».



Restauri, una storia infinita

Suburbio

VIA FLAMINIA
Arco di Malborghetto consolidamento, restauro, valorizzazione
Villa di Livia consolidamento e restauro
C.D. Tomba Cecilia consolidamento e restauro
Mausoleo di Grottarossa consolid. e restauro
VIA NOMENTANA
C.D. Torraccio della Cecchina consolidamento e restauro
VIA SALARIA
C.D. Torre di Silla consolidamento e restauro (parziale)
VIA APPIA
Acquedotto della Villa dei Quintili consolidamento e restauro (parziale)
Castello Caslani consolidamento e restauro (parziale)
LOCALITÀ TOR TRE TESTE
Acquedotto Alessandrino consolidamento e restauro (parziale)
VIA TUSCOLANA
Acquedotto Claudio consolidamento e restauro (parziale)
VIA PRENESTINA
C.D. Torre e Casali di Castiglione consolidamento, restauro e ristrutturazione
Sepolcri del parco di via Latina consolidamento e restauro

Musei

Terme di Diocleziano
Museo consolidamento e restauro del complesso archeologico, musealizzazione
Palazzo Massimo consolidamento, restauro, ristrutturazione, musealizzazione
Palazzo Altemps consolidamento, restauro, ristrutturazione, musealizzazione
Antiquario Palatino consolidamento, restauro, ristrutturazione, musealizzazione

Area centrale

Tempio di Venere e Roma consolidamento e restauro
Foro di Augusto consolidamento e restauro
Terme di Caracalla consolid. e restauro
Circo Massimo consolidamento e restauro
Basilica Iuliana consolid. e restauro
C.D. biblioteca di Agapito consolidamento e restauro
Case dipinte sotto la chiesa del Ss. Giovanni e Paolo consolid. e restauro pittorico
Meta Sudente restauro cortine laterizie della fase neroniana
Acquedotto Claudio Nerone consolidamento e restauro
Cripta Balbi consolidamento e restauro dell'isolato per sede museale e uffici
Costruzioni in piazza Iside consolidamento e restauro
Terme di Agrippa consolidamento e restauro
Ninfeo Horti Sallustiani consolidamento e restauro
Trofei di Merito consolidamento e restauro

Monumenti lapidei

Arco di Giannone consolidamento, restauro e pittura del pilone NO; recinzione
Arco di Settimio Severo consolid., restauro, pittura (parziale)
Arco di Costantino consolid., restauro, pittura (parziale)
Arco degli Argentari consolid., restauro, pittura, opera di protezione
Arco di Silvano e Dolabella consolidamento restauro, pittura
Arco di Gallieno consolidamento restauro, pittura
Tempio dei Castori consolid., rest., pittura
Tempio di Saturno consolid., rest., pittura
Tempio di Adriano consolid., rest., pittura
Tempio di Vespasiano consolidamento restauro, pittura
Teatro Marcello consolid., rest., pittura
Foro di Nerva C.D. Colonnacce consolidamento restauro, pittura
Colosseo consolid., restauro, pittura (parz.)
Colonna Traiana consolid., restauro, pittura (parziale)
Colonna Antonina consolid., restauro, pittura (parziale)
Colonna di Foca consolid., restauro, pittura (parziale)

Palatino

Domus Flavia consolidamento e restauro dell'angolata nord-occidentale della Basilica
Nord-Augustana consolidamento e restauro delle strutture del peristilio inferiore; restauro delle pitture provenienti dall'Aula Isiaca e degli affreschi della Loggia Mattei Musealizzazione
Stadio di Domiziano, Eadra consolidamento e restauro
Domus Tiberiana consolidamento e restauro
Criptoportico neroniano, ambienti lungo la via nova e il clivo Palatino consolidamento e restauro
Casa di Augusto restauri pittorici

L'economista Paolo Leon fa i conti in tasca al turismo culturale. Una fonte di guadagno miliardaria che però rischia di prosciugarsi per il degrado e l'incuria degli amministratori

In alto, la statua del Marc'Aurelio sopra i Fori durante il suo viaggio di ritorno verso il Campidoglio

«Miniera abbandonata»

«Fa un gesto con la mano come per mandare all'aria una manciata di numeri e borbotta che ormai è stanco di ripeterli. «La realtà è che non interessano» masticava amaro l'economista Paolo Leon elencando quanto potrebbero rendere archi e monumenti, dipinti e scavi, i musei. E solo per essere guardati.

Quanti miliardi, professore?
Nell'87 si sono mossi 15 milioni di turisti culturali, italiani e stranieri. Sono una piccola quota del flusso totale. Sappiamo quanti sono coloro che vanno nelle città d'arte e conosciamo di qui la prima fonte di rendimento, calcolando 100mila lire al giorno per 54 milioni di giornate culturali. Il 16-17% del 350 milioni di giorni turistici. Ma oggi siamo in discesa. Dall'84 all'83 la rete di arte cresce solo dello 0,6%, il viavai balneario e montano dell'1,5%. Dal '79 all'83 era l'inverso: il 2% per i beni monumentali, lo 0,3% per laghi e terre d'Italia. Altalenanti le visite museali: un picco alto nel '79, 50 milioni; una caduta nell'80, 54 milioni; la risalita; ma nell'87 poco più dell'80, 54 milioni; lo scivolone nell'89, ma lo scorso anno è stato disastroso per tutti, per il mare e per i monti, per l'arte.

Paolo Leon - economista, professore di «Economia urbana e regionale nella facoltà di architettura della Sapienza» - queste stime l'ha dette e ripetute ai quattro venti, al Parlamento, chiamato in audizione, nei convegni che ha promosso, in pubblici incontri, in scambi personali. Aggiungendo il prestigio di amministratore delegato del «Centro ricerche studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo». Le ha elaborate e sistematizzate in una teoria economica. Il «Cies» l'ha affiancato con dati e proiezioni. È partito dal concetto che il «bene culturale» è una risorsa economica, ha capacità di produrre reddito e occupazione. Ha sottoposto poi l'ipotesi al «controllo» dei fatti, quando il fulgore dei monumenti ha reso competitivo il settore turisti-

co e moltiplicato le aree di rendita, quando l'incuria ha provocato flessioni. Impedire che si sbriciolino, che si spaccino è indispensabile non solo per la felicità degli occhi e dell'animo, lo è anche per conservare la capacità economica di questa risorsa. Dunque e comunque, fa capire il professore Leon, ci sono costi ma soprattutto benefici, conviene rischiare denaro pubblico e privato. Tornerà ai militanti, accresciuto economicamente e renderà in immagine. L'hanno ascoltato in pochi. Lui insiste e rilancia: «Ci dovrà pur essere qualcuno interessato a questi guadagni. Facciamo una «borsa» delle sponsorizzazioni. Portiamo le sovrintendenze, le province, i comuni, le aziende private, le banche, ad un incontro annuale, dove vedere i progetti, dove la borsa determini lo standard di qualità, dove si avvino solo offerte serie. Ci vorranno soldi per contattare 200 fra enti locali e sovrintendenti e almeno 50mila aziende. È un settore nuovo, interessante. Può assicurare un futuro al nostro patrimonio».

Quel milione di turisti in meno dicono che il mercato è saturo

Non è chiaro, ma una stagnazione c'è. Forse dovuta al costo, ai prezzi di una giornata per l'arte italiana. L'impressione è che è cara, la qualità offerta non vale il prezzo. Il turista culturale non è giovanissimo, di ceto medio o medio alto, ma non altissimo, è scolarizzato e si muove per conto suo. I costi dei viaggi sono elevati, sia in automobile che in ferrovia, quelli dei soggiorni, alberghi e pasti, sono salati. In Italia, dunque, ci viene una volta nella vita, ma non ci torna. La flessione degli arrivi coincide con i cambiamenti della nostra politica economica: dall'81 in poi, con la lira sopravvalutata, la convenienza per gli stranieri si è fatta più modesta. Eppoi c'è il degrado. C'è soprattutto il fatto che nessuno orga-

nizza questo turismo, né lo Stato e i ministeri, né altri. È lasciato in mano ai propri erari dei pullman.

Quante altre rendite sono possibili oltre al turismo culturale?

La scuola, i ragazzi. Ci sono flussi, ma nessuno sa quanti e quali, cosa si va a vedere e come ci si muove, se non quando le gite finiscono in tragedia. Nessuno organizza questo turismo, non c'è coordinamento tra i ministeri interessati. Per adesso non frutta, eppure rappresenta l'educazione al gusto che potenzialmente attiva la domanda futura anche sui monumenti minori. Il terzo beneficio è il «reddito intorco». Intorno a una fontana restaurata, ad un monumento si creano flussi nuovi, di gente e di soldi: aumenta il valore del patrimonio immobiliare circostante, si moltiplicano gli incassi dei commercianti. Qualcuno o tanti ci guadagnano, eppure questo reddito non è tassato. Intascano i benefici ma non contribuiscono neanche con piccole sponsorizzazioni. La quarta area è importante per qualità. Sono i piccoli flussi di studio e di ricerca sui beni culturali. Gli studiosi rivalutano un'opera e ne determinano l'aumento dell'offerta. Si generano mercati secondari come quello dell'editoria. Questo sarebbe mondiale, a cominciare dai testi per le scuole. Già ora è redditizio per i cataloghi, i libri, i depliant. E già oggi potrebbe aggiungersi il mercato degli audiovisivi, i documentari, le analisi critiche. Qualcosa sta facendo la Rai, qualcosa avrebbero potuto aprire i «giacimenti culturali», un'idea rimasta a metà, fermatasi a una commessa pubblica. L'ultima area è incidentale: il mercato del restauro. Nerianario capacità professionali, che poi si riflettono anche sul mercato privato ed estero: manca al solito una organizzazione che lo renda produttivo. L'istituto centrale del restauro ema-

na una forte sensibilità, le piccole e grandi aziende cominciano a guardarsi, ma per ora nessuna spinta a sfruttare le opportunità.

I mercati possibili sono 5. Quali realtà?

Non c'è nulla. I primi segnali arrivano dalle imprese e partecipazioni statali, ma finora anche le società pubbliche come la «Seris» (dell'Eni) non hanno attivato il turismo culturale. Solo ora l'Alitalia comincia ad accorgersi. Tra i privati c'è conflitto, ognuno si comporta come un piccolo monopolista. Firenze è l'esempio drammatico della congestione di beni culturali che si elevano i prezzi, che porta a galla un esempio di capitalismo razzista, come in altre dimensioni a Venezia e a Roma, o a Pompei e Assisi dove le singole rendite sono immense. Sono forme economiche che non conoscono storia. Allora la grande impresa privata si trova davanti alla necessità di fare uno sforzo, di rischiare, di investire i suoi capitali, di aspettare i ritorni, immediati d'immagine, con tempi diversi economici, e in più deve fare uno sforzo per mettersi in conflitto con i piccoli privati.

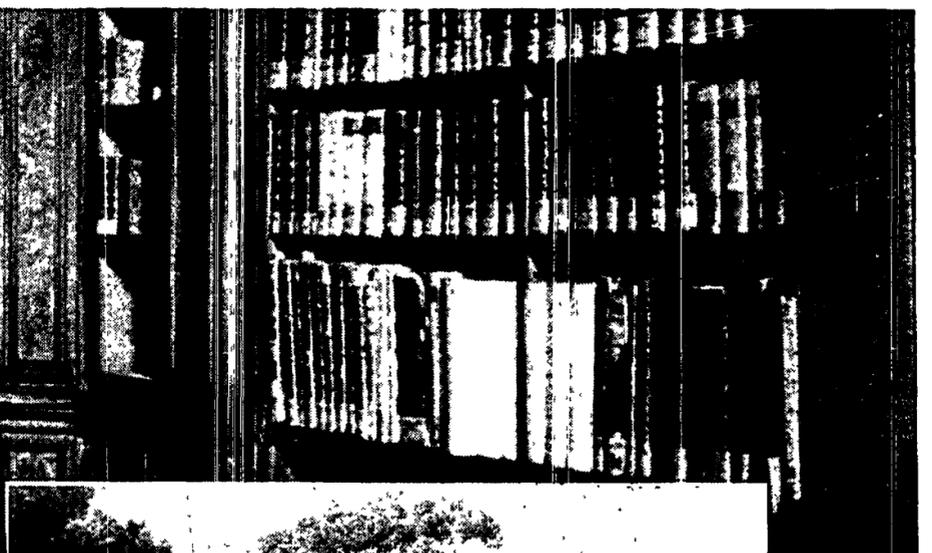
Diamo forfait o possiamo trasformare monumenti e dipinti in beni di consumo, considerando che la nostra società è capace di far muovere le pietre?

A volte ci si riesce ma per una combinazione di fattori causali, eppure organizzabile. Ci vogliono mezzi e forze: esperti che ne fanno crescere il valore, i media che lo divulgano, un'organizzazione espositiva e turistica. Naturalmente il ruolo più rilevante è quello dei media che generano il fermento. Poi una migliore responsabilità degli enti locali, dei comuni, competenti per comprensori, potrebbe aumentare e stimolare l'organizzazione culturale, la domanda di visite e tour, la valorizzazione e la fruizione delle opere. E per perpetuare la bellezza più poteri e più autonomia alle singole sovrintendenze che li tutelano e li salvaguardano.

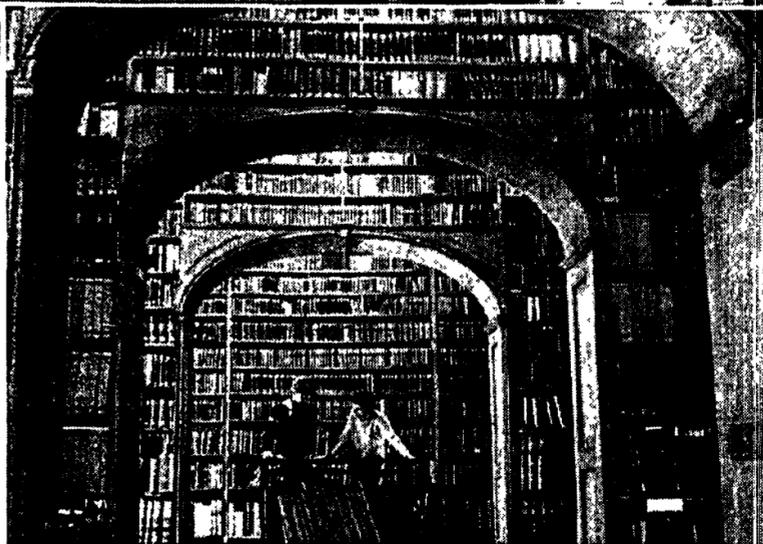
IL RESTAURO IN CIFRE

| MONUMENTI | 1981-1988 | 1987 | TOTALE |
|---|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| Colonna di Traiano | 2.304.332.000 | 1.126.075.000 | 3.430.407.000 |
| Colonna di Marco Aurelio | 2.072.348.780 | 2.171.564.000 | 4.243.912.780 |
| Arco di Costantino | 1.268.807.000 | 2.231.469.000 | 3.500.276.000 |
| Tempio di Adriano | 772.624.000 | 959.670.000 | 1.732.294.000 |
| Tempio di Vespasiano | 759.407.860 | - | 759.407.860 |
| Colonna di Foca | 341.645.000 | - | 341.645.000 |
| Tempio dei Castori | 807.541.000 | 698.614.000 | 1.506.155.000 |
| Arco di Settimio Severo | 743.201.000 | 1.089.236.000 | 1.832.437.000 |
| Tempio di Saturno | 1.143.739.550 | 349.938.000 | 1.493.677.550 |
| Arco di Tito | 149.303.000 | - | 149.303.000 |
| Arco degli Argentari | 340.088.000 | - | 340.088.000 |
| Cosiddette «Colonnacce» (Foro di Nerva) | 312.009.000 | 720.090.000 | 1.032.099.000 |
| Arco Quadrifronte cosiddetto di «Giano» | 334.062.000 | 240.000.000 | 574.062.000 |
| Arco di Silvano e Dolabella | 221.029.000 | 200.000.000 | 421.029.000 |
| Arco di Gallieno | 313.855.000 | 478.841.000 | 792.696.000 |
| Teatro di Marcello | 651.000.000 | 899.903.000 | 1.550.903.000 |
| Ara Pacis | 57.500.000 | - | 57.500.000 |
| Base del Decennali | - | 60.888.000 | 60.888.000 |
| Tempio rotondo del Foro Boario | 60.000.000 | 149.990.000 | 209.990.000 |
| Tempio rettangolare del Foro Boario | - | 109.725.000 | 109.725.000 |
| Studi e analisi | 200.827.150 | - | 200.827.150 |
| TOTALE | 12.853.319.340 | 11.486.003.000 | 24.339.322.340 |





Ventinueve piccole sale di lettura comunali e nove statali dove è un'impresa consultare un libro



G. Carlo Argan parla del '92 del mercato dei furti «Facciamo una carta comune per tutelare il nostro patrimonio»

Biblioteche «La cultura croce del lettore non è solo merce»

ENRICO GALLIAN

Talvolta persino si ride. Tal'altra ci si sente come investiti da ogni sorta di sortilegi, misteriosi enigmi. Quando si chiede non si ottiene risposta o tutt'al più, nelle biblioteche, ci si sente guardati con commiserazione. E dinanzi agli interrogativi impellenti che si pongono agli impiegati bibliotecari loro, proprio loro, «spalluciano». Alzano le spalle difese da protesi gommate e invariabilmente, assieme alle alzate dei deltoidi ti rispondono per alchemici enigmi. Può succedere anche che ci si senta come baciati dalla fortuna quando ti viene gettato lì, come a caso, un libro richiesto un'ora prima e che si possa consultare tra plastica trasparente incombente alle spalle, o dentro una pozza d'acqua o (fortunati!) su di un divano nerastro e affondante.

In fin dei conti siamo utenti e con questo si è detto tutto. Può essere pure che veniamo definiti onnivori consumatori di carta stampata oppure portatori di curiosità culturali. Non c'è schedatura, non c'è inventario. A volte ci sono laconici avvertimenti scritti che si leggono a malapena o può essere pure che, dopo attese e disattese, l'agognata carta stampata ti sia negata «per restauro» o «per smarrimento» o addirittura «per furto».

Testi smarriti fuori posto assenti fuori scheda in locali quasi sempre non idonei

ricercatore di sapere, ottiene sempre i risultati del «colto interruptus».

A Roma esistono ventinueve piccole biblioteche comunali abbandonate. A Roma non si contano quelle statali. O sono chiuse o senza mezzi, senza personale e sono la croce degli studenti e di quanti le consultano per piacere o per dovere. Di chi è la colpa se le biblioteche non funzionano? Non si sa e non è dato di sapere.

I direttori delle strutture se la prendo-

no con il governo. Intanto al povero lettore non resta che adeguarsi alle fotocopiatrici rotte, ai libri immobilizzati, alle chiusure e qualcos'altro. «Altro» fa parte del corredo dell'utente abituale di biblioteche pubbliche a Roma e del calvario a cui si è sottoposti. Con qualche variante il ritornello sulle biblioteche romane non è cambiato. E da tanto. Le lamentele sono innumerevoli. La poca disponibilità del personale, passando naturalmente per le lunghe attese (30-40 e più minuti per avere un libro) che, oltretutto, non sempre servono a qualcosa.

Denunciare questi aspetti di inefficienza e di scarsa sensibilità verso gli utenti di un servizio pubblico è perfino troppo facile, seppure doveroso. La situazione delle biblioteche romane è una realtà molto complessa, assai difficile è indicare soluzioni all'altezza dei problemi e più ancora individuare le responsabilità. Non si può parlare delle carenze delle biblioteche senza riferirsi alle generali difficoltà della pubblica amministrazione, ai finanziamenti inadeguati, alla scarsità di formazione e di riconoscimenti professionali del personale.

Così è che si difendono in alto loco. Ma non è tutto. Alle biblioteche viene dedicata ben poca attenzione.

Valga per tutte la storia della biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, in piazza Venezia 3. Storie di furti, crolli, pochezza di spazio, faide tra funzionari che negavano locali più ampi e più agibili. Forse a piccoli passi la Storia dell'arte potrà, con parte del suo patrimonio librario inestimabile, usufruire della Crociera del Collegio Romano. E questo dopo interrogazioni parlamentari, appelli gridati, scritti, costituzione di comitati di solidarietà. In un famoso libro di Umberto Eco l'enorme e ricchissima biblioteca di un monastero è al centro di intrighi e trame di trattative tra ordini religiosi, papi e imperatori ma, soprattutto, è il luogo ambito che detiene il primato della conoscenza, il succo del sapere universale. Più grama è la sorte che è toccata alle biblioteche comunali e a quelle statali condannata ad un degrado inesorabile dall'indifferenza

degli amministratori capitolini.

La Biblioteca nazionale è un'area di tredicimila metri quadrati, tre enormi edifici di vetro e cemento, otto immensi piani ricolmi di libri, un patrimonio di ben tre milioni e mezzo di volumi, quattrocentoquaranta impiegati, laboratori di fotografia, di restauro, di rilegatura, una biblioteca «braille» per ciechi, officine per fabbri, falegnami, idraulici.

Questa struttura culturale ha il compito ciclopico di raccogliere e conservare tutto ciò che in Italia la cultura affida alla parola scritta e di documentare con continuità la produzione straniera. È compito nobile e imponente. Ma non assolto. Basta poco per renderci conto che questo faraonico edificio, progettato e realizzato alla fine degli anni Sessanta, è in realtà un colosso d'argilla. Basta percorrerlo e richiedere il bene del libro, del sapere stampato.

Biblioteche statali:

Biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele II», viale Castro Pretorio 105, tel. 4989. Orario: 8,30-19; sab. 8,30-13,30.

Biblioteca universale «Alessandrina», città universitaria, piazzale Aldo Moro 5. Tel. 491209. Orario: 8,30-22,30; sab. 8,30-19,30.

Biblioteca di storia moderna e contemporanea, via Caetani 32. Tel. 6540624. Orario: 9-19,30; sab. 9-13,30.

Biblioteca «Angelica», piazza S. Agostino 8. Tel. 6875874. Orario: lun., mer. ven. 8,30-19,30; mart. giov. sab. 8,30-13,30.

Biblioteca «Casanatense», via di S. Ignazio 52. Tel. 6798988. Orario: lun. merc. sab. 8,30-13,30; mart. giov. ven. 8,30-13,30 e 14,30-19.

Biblioteca «Vaticelliana», piazza della Chiesa Nuova 18. Tel. 6542671. Orario: 8,30-13,30.

Biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, piazza Venezia 3. Tel. 6797739. Orario: lun. ven. 11-18; sab. 9-13.

Biblioteca medica statale, viale del Policlinico 155. Tel. 490245. Orario: 9-19, sab. 9-13,30.

Biblioteca statale «Baldini», via di Villa Sacchetti 5. Tel. 879002. Orario: lun., ven. 9-13 e 14-19,30; sab. 9-13.

In punta di piedi dietro al ministero della Pubblica Istruzione entriamo in una magione ricolma di libri, di sapere, di cose antiche e moderne e contemporanee. È il professor Giulio Carlo Argan che ci mette a nostro agio e che risponde alle nostre domande. Beni ambientali, difesa del territorio, conservazione e tutela del patrimonio artistico. E, perché no, parla di Michelangelo Buonarroti e dei rapporti con Leonardo, degli anni Sessanta e dell'opera d'arte nella sua riproducibilità tecnica, Togliatti e Croce, Schiller e l'estetica come educazione; e alla libertà, la Rivoluzione francese e tante, tante altre cose.

In un sussurro proviamo a chieder- gli «cosa accadrà dopo il 1992 quando cadranno le barriere doganali? E il Professore, dall'alto dei suoi ottantuno anni sapienti e lucidi, comincia così a rispondere.

In Italia esistono ancora molte vecchie raccolte di antichità e d'arte. Purtroppo vanno disperdendosi, quel tipo di collezionismo non si concilia col sistema moderno della ricchezza. Le cose finiscono nel mercato: nove volte su dieci vengono esportate e se ne perde anche la notizia. Altra e peggior piaga: prosperano gli scavi abusivi, ci sono ancora zone archeologicamente feconde e gli apparati di controllo sono deboli. Le cose se ne vanno e non se ne sa più niente, al danno dei trafugamenti, s'aggiunge quello degli ambienti devastati, delle pagine di storia cancellate prima d'esser lette. Questo stato di fatto, già tetto, peggiorerà dopo il '92 quando cadranno le barriere doganali e più nessuno fermerà il saccheggio di cose preziose. C'è già chi applaude alla libera circolazione delle merci, non importa che cosa siano. Chi spiegherà ai grandi del Mercato comune europeo che le cose d'antichità e d'arte non sono prodotti di consumo e, se sciaguratamente immesse nei mercati, dovrebbero almeno godere di statuti diversi da quelli che vigono per le scarpe e i salami? Potrebbe provarci

«Censire i beni è l'unico modo per difenderci dalle emorragie»

l'Italia che possiede un grande patrimonio e scarsi mezzi per proteggerlo. Il tempo stringe, però: il flusso dell'espatrio, già torbido e gonfio, diventerà torrenziale, né ci sarà contropartita di sorta: perdita secca.

Per sue dichiarazioni in merito è stato accusato di sciovinismo...

Alcune famose firme del mercato internazionale si sono già radicate in Italia: non mancano d'interessate alleanze tra esperti d'arte e giuristi. Poiché cerchiamo di scongiurare l'emorragia, ci accusano di sciovinismo. No, ci battiamo perché l'arte del passato dev'essere materia di studio, non di speculazione e le cose d'arte avviate al mercato sono quasi sempre sottratte agli studi.

Cosa si potrebbe fare allora...?

Ne ho parlato più volte in passato e non mi stancherò mai di dire che con le frontiere sgumite altro non può farsi, all'interno, se non catalogare, fotografare, notificare l'importante interesse delle cose e, per conseguenza, dichiararle inespugnabili. Ma, in questo campo, le magistrature sembrano persuase che ha sempre torto lo Stato e ragione i trasgressori. Rispetto alle esigenze della cultura si larà sempre e comunque un gran salto indietro: potranno ovviamente dichiararsi inespugnabili soltanto le cose più importanti e si ricadrà nell'errore di tutelare le cose singole invece del patrimonio nella sua integrità. E, in Italia, il patrimonio è diramato in tutto il paese; l'arte è arrivata fin nei villaggi, è penetrata in tutti gli strati sociali.

E negli altri paesi?

Il problema non è soltanto italiano, anche se l'Italia è uno dei paesi da cui si esporta di più e in cui s'importa meno. E uno dei paesi più esposti, ma tutti sono in pericolo. Ciascun paese ha, ed è giusto, le proprie leggi di tutela del patrimonio culturale, ma valgono soltanto entro i loro confini. Se, trasgredendo le leggi, un'opera d'arte viene esportata, non c'è modo di rivendicarla. In certi casi non può trattarsi solo di danno, ma di rovina: i paesi dell'Africa centrale, in epoca coloniale, sono stati depredati di tutto, la civiltà europea li ha derubati della loro storia e se l'è rivenduta. Da tempo si discute circa una possibile normativa internazionale, ma non s'è andati al di là di inutili «raccomandazioni». Come trovare un accordo tra depredati e predatori? Ringraziamo Onu ed Unesco per le buone inten-

zioni ma, incombendo il famoso '92, pensiamo che si debba passare al concreto.

È possibile questo accordo?

Si tratta di accordarsi su un principio non soltanto di buona educazione, ma di etica culturale. Ammesso che ogni paese può darsi le proprie norme di tutela, ne discende (o dovrebbe) che tutti gli altri debbano rispettarle e farle rispettare come fossero proprie. Sembrava elementare deontologia, invece finora s'è arrivati soltanto a raccomandare la restituzione, previo indennizzo dei compratori in buona fede. Personalmente non conosco compratori in buona fede! E poiché tutti (chi ne dubita!), sono tali, se ne deduce che il paese danneggiato avrà soltanto la facoltà di ricomperare gli oggetti trafugati ricompensando per giunta i predatori e i loro complici. Non soltanto per evitare la diaspora dai paesi più poveri ai più ricchi (o più colti?) le leggi nazionali di tutela non sono più sufficienti. Gli studi non conoscono confini di regione o nazione, le manifestazioni culturali internazionali sono sempre più frequenti, il turismo ha tante colpe ma anche il merito di abbattere le frontiere tra paesi e continenti: è logico che i sistemi giuridici di tutela abbiano lo stesso raggio internazionale degli studi. Certo non è desiderabile una legislazione unica per tutti i paesi del mondo: ciascuno deve potersi regolare secondo la propria situazione culturale, economica e sociale. Ma non dovrebbe essere difficile l'accordo su alcuni principi generali: circa la conservazione e l'uso dei monumenti, il restauro, la protezione ambientale. In fatto di tutela del patrimonio culturale molto dipende dal rapporto tra pubblico e privato: nei paesi culturalmente più avanzati l'interesse pubblico del bene culturale prevale nettamente sui diritti e le prerogative della proprietà privata. Spesso la tutela incontra serie difficoltà proprio da parte di chi dovrebbe garantirli, il governo e le magistrature; è duramente combattuta dal potere finanziario e, in genere, da chi vorrebbe i valori culturali destinati al commercio, non allo studio. Anche senza una legislazione unitaria, una carta internazionale dei principi fondamentali della tutela, anzi della difesa, sarebbe un sostegno e una forza per chi, volendo difendere la cultura, è ancora costretto a difendersi da chi non la vorrebbe difesa. □E.G.

| | |
|------------------------------|-------------------------------|
| NUMERI UTILI | |
| Pronto intervento | 113 |
| Carabinieri | 112 |
| Questura centrale | 4686 |
| Vigili del fuoco | 115 |
| Cri ambulanze | 5100 |
| Vigili urbani | 67691 |
| Soccorso stradale | 116 |
| Sangue | 4956375-7575893 |
| Centro antiveleni | 3054343 |
| (notte) | 4957972 |
| Guardia medica | 475674-1-2-3-4 |
| Pronto soccorso cardiologico | 830921 (Villa Mafalda) 530972 |
| Aids da lunedì a venerdì | 864270 |
| Aied: adolescenti | 860661 |
| Per cardiopatici | 8320649 |
| Telefono rosa | 6791453 |

| | |
|------------------------------------|----------|
| Pronto soccorso a domicilio | 4756741 |
| Ospedali | |
| Poiclinico | 492341 |
| S. Camillo | 5310068 |
| S. Giovanni | 77051 |
| Fatebenefratelli | 5873299 |
| Gemelli | 33054636 |
| S. Filippo Neri | 3306207 |
| S. Pietro | 36590188 |
| S. Eugenio | 5904 |
| Nuovo Reg. Margherita | 5844 |
| S. Giacomo | 6793538 |
| S. Spirito | 650901 |
| Centri veterinari | |
| Gregorio VII | 6221686 |
| Trastevere | 5896650 |
| Appia | 7982718 |

| | |
|------------------------------------|-----------------|
| Pronto intervento ambulanza | 47498 |
| Odontoiatrico | 861312 |
| Segnalazioni animali morti | 5800340/5810078 |
| Alcolisti anonimi | 5280476 |
| Rimozione auto | 6769838 |
| Polizia stradale | 5544 |
| Radio taxi: | |
| 2570-4994-3875-4984-8433 | |
| Coop. autor. | |
| Publici | 7594568 |
| Tassistica | 865264 |
| S. Giovanni | 7853449 |
| La Vittoria | 7594842 |
| Era Nuova | 7591535 |
| Sannio | 7550856 |
| Roma | 6541846 |

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

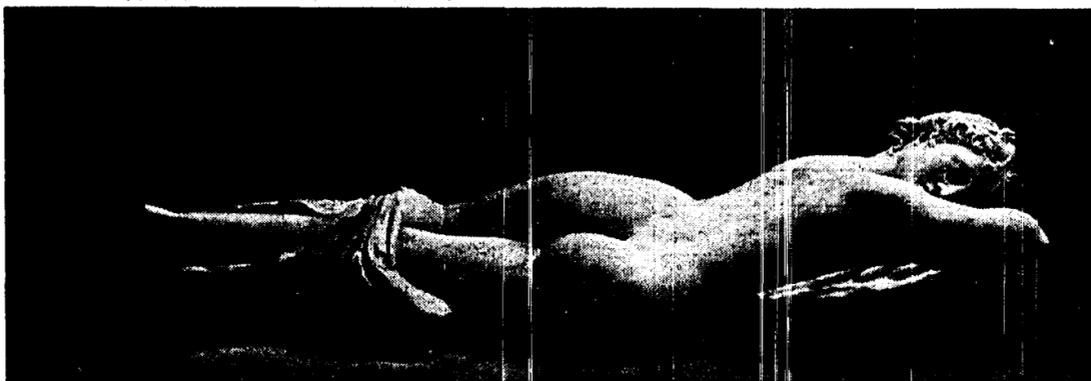
| | |
|--|------------|
| I SERVIZI | |
| Acea: Acqua | 575171 |
| Acea: Recl. luce | 575161 |
| Enel | 3212200 |
| Gas pronto intervento | 5107 |
| Nettezza urbana | 5403333 |
| Sip servizio guasti | 182 |
| Servizio borsa | 6705 |
| Comune di Roma | 67101 |
| Provincia di Roma | 67661 |
| Regione Lazio | 54571 |
| Archi (baby sitter) | 316449 |
| Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) | 6284639 |
| Aied | 860661 |
| Orbis (prevendita biglietti concerti) | 4746954444 |

| | |
|-----------------------------------|----------------|
| Acotral | 5921462 |
| Uff. Utenti Atac | 46954444 |
| S.A.F.E.R. (autolinee) | 490510 |
| Marozzi (autolinee) | 460331 |
| Pony express | 3309 |
| City cross | 851652/8440890 |
| Avis (autoleggio) | 47011 |
| Herza (autoleggio) | 547991 |
| Bicini (autoleggio) | 6543394 |
| Colfati (bicli) | 6541084 |
| Servizio emergenza radio | |
| 337809 Canale 9 CB | |
| Psicologia: consulenza telefonica | 389434 |

| | |
|---|--|
| GIORNALI DI NOTTE | |
| Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) | |
| Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore | |
| Fiaminico: corso Francia; via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Stelluti) | |
| Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) | |
| Paroli: piazza Ungheria | |
| Prati: piazza Cola di Rienzo | |
| Trevi: via del Tritone (Il Messaggero) | |



Testa di amazzona (da Villa Adriana); a destra statua di ermafrodito



Alle Terme di Diocleziano in mostra 150 pezzi restaurati

Un ermafrodito addormentato

Taiuti: la qualità del colore senza regalità

ENRICO GALLIAN

Galleria Aam, via del Vantaggio, 12. Lorenzo Taiuti. «Riletture e Rivisitazioni. Percorsi 1968/1990». A cura di Francesco Moschini/Coordinamento di Fabrizio Fioravanti. Orario 17,30/20,00. Fino al 28 aprile.

Lorenzo Taiuti anima il colore sui muri per farlo diventare «bitumoso» sino all'ossessione e all'invocazione. È un'invenzione che attarda l'enfasi dell'«altro» colore. La partenza della comunicazione è il non comunicare la fine dell'arte. Se l'arte è imminente e se il colore, diventando compatto segno si disgrega, la colpa non è del pittore ma di chi guarda. Guarda silenzioso. L'imminente fine della comunicazione. Il libro aperto può diventare videoclip per scelta di sé stesso. Ma è l'ossessione che comanda. È il martellante dissimulare che il nero in campo bianco si slabbra per enfasi, per delicata armonia nella disperazione che il destino si è compiuto.

Un destino irreversibile. Quello che si puntina di parziali appuntamenti, di militari-rechi incontri. Le truppe, i marinai, i marines forse attendevano questa fine: la fine del colore ossessionato. È sempre ossessionante il colore. Il segno diventa forma per vocazione, per malcelata albagia: per un suo intimo sussiego poi si arresta sulla forma che vuole apparire.

È quella di Taiuti un'apparizione ghiata e malforme: è una rimozione pedestre per sovrapposizione alchemica. La scienza di Taiuti deforma l'accaduto per far apparire un'improporzionale evento. L'epifania si deforma per appuntamenti occlusivi. La retina accompagna decolore vedove militari nella cernita dei cadaveri e donne in uniforme attendono appuntamenti epifanici. In buia: «In uniformi» animazione può scalfire un muro, o una borghese addiritura una ferita di autobus.

Quando l'immagine si svuota si ricomincia di significati che vorrebbero essere slogan o urta sgualcite. Nello stropicciare, il colore si riaggancia di senso e di sberleffi. Tronfi. Perlinato, puntinato, solarizzato, ma pur sempre pieno di fiorida emetina. Il succo più genuino all'interno del conato del colore.

Il rosso e il blu sono colori quando si «sentono» o si schiazzano loro stessi nella insipida presenza, ma quando si attestano sui muri si odono presenti per filatelia, per numismatica. Il peso specifico allora è solo la rana. La collezione diventa un'altra cosa: la «cosa» colorata. Colorando di colore la parete si dispiega essa stessa per proclama, per deformazione ossessionata dalla libidine del comunicare: il comunicato musuliano. La qualità del colore senza regalità. Senza l'afflato di una parsimonia ostentata. Quando si è ricchi di colore si può anche morire. Morendo si ritorna tubetto. Si ritorna cappuccio. Sul tubetto allora l'iscrizione è inutile tanto è il fracasso.

Sono nata in una comunità albanese del Molise. Ho avuto un'infanzia felice caratterizzata dal rapporto intenso e gratificante con la gente del mio paese. Mio padre, poi, mi ha trasmesso questo amore per le origini albanesi. E dunque il mio approccio verso la lingua ed i suoni di Albania è essenzialmente legato a fatti emotivi, sentimentali. A colpirmi profondamente c'è, inoltre, la storia di questo popolo: una storia dolorosa fatta di emarginazione, di solitudine, di esilio e di silenzio. Così lo credo che la diffusione di questa cultura sia per me quasi un compito morale. La gente del mio paese mi ha instillato dei valori: ora queste persone sono scomparse ma la memoria di esse deve rimanere al di là della filologia.

DARIO MICACCHI

Come anticipazione di quello che sarà il nuovo Museo Archeologico di Roma, è stata inaugurata alle Terme di Diocleziano (via Enrico De Nicola 79, piazza del Cinquecento) la mostra «Archeologia a Roma - La materia e la tecnica nell'arte antica». Mostra bellissima all'estetica in alcune aule delle Terme e che offre, con circa 150 pezzi, una ottima campionatura di opere e strutture della sistemazione che avverrà a fine d'anno con il trasloco nella nuova sede dell'ex Collegio Massimo.

Il materiale, negli spazi sterminati delle aule, è presentato sobriamente ma con estrema chiarezza con utili indicazioni didascaliche. Proviene in parte dagli scavi nel suburbio di Roma e in parte dalle collezioni storiche del Museo nazionale romano. Tutti i pezzi, fossero di terracotta, di bronzo o di marmo, hanno subito un paziente restauro sicché oggi i nuovi di scavo e i già noti si vedono come mai si sono visti. Si conta, prima di agosto, di sistemare nell'ex planetario gli apparati decorativi delle Terme romane e i due stupendi bronzi del Pugiliatore e del Dinasta. Nel tempo, quando, al palazzo Altemps verrà sistemato il materiale della collezione del Museo nazionale romano si trascinarà da anni. Sono enormi, è vero, ma governo e ministri competenti non dovrebbero dormire o sottovalutare il valore e l'importanza (artistica, economica, turistica) di Roma-archeologica. E che dire del gravissimo, fondamentale problema del personale di custodia, oggi e domani quando sarà tutto nuovo? Oggi i custodi, nella giornata sono 29: ce ne vorrebbero altri 20. Quando si capirà che il blocco delle assunzioni diurne in modo irrimediabile la conservazione del patrimonio archeologico?

Alle Terme si conservano circa cinquecentomila «pezzi» e altri sono sempre in arrivo dagli scavi (molti sono gli archeologi che dicono che è meglio non scavare). Ma se fosse petrolio lo tratteremmo come viene trattato, la grande scultura dell'antichità? È un atteggiamento criminale in attesa della libera circolazione - ma è già abbastanza libera - del 1992.

Un bravo dunque a quanti, restauratori e storici, hanno rimesso in sesto questa piccola parte del museo: andateci e godetevi la bellezza degli ambienti, con le opere così ben visibili. Le terracotte del Santuario di Ariccia con Demetra e Kore (IV-III sec. a.C.); la grande tazza ioniana neoclassica del 120 a.C.; l'ermafrodito dormiente di età antonina; lo stupendo sarcofago di Acilia con le grandi figure barbate e il giovinetto attonito (260 d.C.); le bellissime tarse di Giunio Basso con motivi decorativi egizi; l'Augusto pontefice massimo; l'Apollonio di età antonina trovato

nel Tevere; e il magnifico gruppo di sculture dalla Villa Adriana di Tivoli: Afrodite, Adriano, Vibia Sabina, Dioniso, la testa di amazzona e la dolcissima danzatrice; l'altro gruppo di sculture dal Palatino dove domina Asclepio barbuto; il Dioniso in bronzo e la doppia erma pure in bronzo di età adrianea; i grandi frammenti bronzi di un gruppo equestre da Ponte di Valentiano; i bronzi voluti di Gabii che sarebbero piaciuti a Giacometti; e le due tombe, una delicatamente dipinta con ritratti in tondo, uccelli e oggetti, scavate nell'area della ex Purfina.

Con questa mostra è come se fosse aperto il sipario su un mondo sconosciuto che, pure, è quello della nostra Roma.

relaborate in chiave moderna...
Sono partita dal materiale arcaico e, nel lavoro che svolgo, cerco di arrivare ad una stilizzazione dei suoni che prescinde da certe coordinate spazio-temporali. L'elaborazione di questi canti non ubbidisce ad un bisogno di adeguamento alla quotidianità. È poesia e può prescindere dalla contingenza. Io provo ad esprimere la magia, il mito cantando perché penso che ogni espressione artistica sia la sublimazione della realtà.

Sel una musicista o un'etnomusicologa?
Né l'una, né l'altra cosa secondo i crismi scientifici. Ho raccolto questi canti e poi ho compreso che bisognava creare un tramite tra la ricerca puramente etnica, che mi consegnava un patrimonio immenso, e la preparazione musicale affinché tutto ciò potesse essere seguito. In questo senso devo molto al chitarrista Sergio Saracino che mi ha seguita, aiutata a mescolare le due cose.

Cosa ti piacerebbe evocare nell'animo di chi ascolta?
Una volta il professor Fausto Codino, studioso di Omero, mi ha detto che ascoltando i canti

epici degli Albanesi ha capito cos'è l'Iliade. E allora vorrei che la gente pensasse all'Odissea, all'Iliade sentendo ciò che canto come per un'associazione d'idee. E poi, con una buona dose di autoironia, il mio paese natale Potocanone, è per me come Itaca, un ancoraggio del cuore che sempre nasce a tenermi compagnia...

Pensando ad Itaca dalla terra delle aquile

DANIELA AMENTA

Una voce cristallina, melodica, assolutamente naturale e capace di evocare ampi spazi, orizzonti illuminati in cui perdersi, ritrovarsi. Lei, Silvana Licursi, canta dell'Albania, la propria terra d'origine e lo fa recuperando brani antichi, dal sapore magico in cui la filigrana sonora si tesse alla ritmica di una lingua bella e musicale. Al Folkstudio ha presentato il suo primo, suggestivo ed imperdibile disco *Lontano dalla terra delle aquile*, un album prodotto dall'etichetta «Sud Nord Records» che la stessa Licursi ha dichiarato di aver realizzato per rendere omaggio ad una cultura che è parte del proprio background, pagando così un debito del cuore...

Puoi raccontarci del tuo rapporto con la «terra delle aquile»?

Sono nata in una comunità al-

banese del Molise. Ho avuto un'infanzia felice caratterizzata dal rapporto intenso e gratificante con la gente del mio paese. Mio padre, poi, mi ha trasmesso questo amore per le origini albanesi. E dunque il mio approccio verso la lingua ed i suoni di Albania è essenzialmente legato a fatti emotivi, sentimentali. A colpirmi profondamente c'è, inoltre, la storia di questo popolo: una storia dolorosa fatta di emarginazione, di solitudine, di esilio e di silenzio. Così lo credo che la diffusione di questa cultura sia per me quasi un compito morale. La gente del mio paese mi ha instillato dei valori: ora queste persone sono scomparse ma la memoria di esse deve rimanere al di là della filologia.

Nel tuo repertorio proponi partiture antiche anche se

relaborate in chiave moderna...
Sono partita dal materiale arcaico e, nel lavoro che svolgo, cerco di arrivare ad una stilizzazione dei suoni che prescinde da certe coordinate spazio-temporali. L'elaborazione di questi canti non ubbidisce ad un bisogno di adeguamento alla quotidianità. È poesia e può prescindere dalla contingenza. Io provo ad esprimere la magia, il mito cantando perché penso che ogni espressione artistica sia la sublimazione della realtà.

Sel una musicista o un'etnomusicologa?
Né l'una, né l'altra cosa secondo i crismi scientifici. Ho raccolto questi canti e poi ho compreso che bisognava creare un tramite tra la ricerca puramente etnica, che mi consegnava un patrimonio immenso, e la preparazione musicale affinché tutto ciò potesse essere seguito. In questo senso devo molto al chitarrista Sergio Saracino che mi ha seguita, aiutata a mescolare le due cose.

Cosa ti piacerebbe evocare nell'animo di chi ascolta?
Una volta il professor Fausto Codino, studioso di Omero, mi ha detto che ascoltando i canti



La cantante Silvana Licursi

Pasquetta per chi resta in città con le statue che cercano dialogo

GIUSEPPE SATTIANO

Sordi al richiamo della tradizione sono in molti i romani che per Pasquetta non abbandonano la città. Come dar loro torto? Sono così pochi i giorni in cui Roma si mostra in tutto il suo fascino. Antiche vestige, chiese, musei, piazze e strade scrosciano del traffico caotico... E poi, in un giorno tipicamente votato all'allegria si può pure, comodamente, render visita a sei personaggi che non hanno mancato, in passato, di far sorridere e pensare. Una Pasquetta, perché no?, dedicata alle «Stature parlanti».

La prima visita spetta a Pasquino, e non solo perché, sia pur occasionalmente, conserva ancora le antiche abitudini: nei tempi in cui le statue usavano dialogare tra loro nel cosiddetto «congresso degli Arguti» lui fu l'unico a travalicare

i confini di una Roma un po' provinciale, giungendo a litigare con il veneziano Gobbo di Rialto. L'origine del suo nome è misteriosa. In realtà Pasquino - torso mutilato e corroso - appartiene a un gruppo marmoreo del III secolo a.C.: Menelao con il corpo di Patroclo. A farlo sistemare nella piazza che porta il suo nome fu nel 1501, il cardinal Oliviero Carafa, il primo ad affiggervi versi (in latino). Solo più tardi Pasquino raccoglierà gli sfoghi anonimi della gente, in latino, italiano o romanesco, divenendo presto l'incubo di molti pontefici. E fu presto in buona compagnia.

Non molto distante, in piazza Vidoni, fu collocato nel 1924 l'«Abate Luigi», figura non identificata d'età tardo roma-

na. Di lui si ricordano ancora i tre versi con cui stigmatizzò la fastosa accoglienza di Hitler: «Povera Roma mia de travertino, l'hanno vestita tutta de cartone, pe fatte rimirà da n'imbianchino». Fu il canto del cigno d'un personaggio ormai derelitto, senza testa e con un epitaffio sullo zoccolo che suona a sberleffi. Il popolarissimo Martorio è invece finito in cantina: si tratta infatti del colossale «Oceano Giacente» che oggi si riposa nel cortile di Palazzo Nuovo al Campidoglio. E pensare che ha girato mezza Roma - dal carcere Tulliano a piazza S. Marco e poi all'Araceli - con l'ingrato compito di far da spalla a Pasquino. Da tempo ha traslocato anche il «Babuino», altra statua parlante sistemata una volta all'imbocco della via che ha preso il suo nome. Ora se ne sta anche lui in un cantuccio nei pressi

della Chiesa di S. Anastasio de' Greci. Un altro «compare» è il «Facchino», trasferitosi nel 1847 in via Lata dalla sua antica dimora di via del Corso. È l'unica statua parlante che rappresenti un personaggio realmente esistito. Secondo alcuni si tratterebbe di un umile acquaiolo, Abbondio Rizio, secondo altri, certo condizionato dalle sue salaci tirate antipapaline, l'ormai sconosciuto facchino riprodotto nelle fattezze di Martin Lutero.

A completare il club degli Arguti resta «Madama Lucrezia», unica scultura femminile. La si può vedere all'angolo tra palazzo e palazzo Venezia, in piazza S. Marco: il busto muliebri, ormai sfregiato, proveniva dal tempio di Iside e rappresentava forse l'imperatrice Faustina.

«Arduo» gioco di letti per coppie e «single»

MARISTELLA IERVASI

I letti più «letti» e quelli del vip in una caccia al tesoro, organizzata dal circolo Oriole Soglia di Ghilarza di via dei Barberi dal suggestivo titolo «Nel labirinto di Hypos ed Heros». Il gioco, che rientra in un'ampia ricerca culturale dedicata alla storia del letto, si svolgerà in due tappe il 5 e 6 maggio (iscrizioni aperte fino a sabato 28 aprile, ore 19,30; presentarsi muniti di documento d'identità alla reception del Circolo e riempire il modulo di adesione).

L'ardua gara è aperta alle «coppie» di qualunque età e sesso, ma si possono iscrivere anche i «single»; in questo caso il partner concorrente verrà trovato dal comitato organizzatore. Il numero massimo dei

partecipanti è fissato in novanta coppie che verranno suddivise in tre gruppi per altrettante manche: la prima avrà luogo dalle 9 alle 11 di sabato 5 maggio, i giocatori riceveranno, in pari con le corcizioni del traffico capitolino, un abbuono di più 25 punti; la seconda dalle 14 alle 16 dello stesso giorno (più 45 punti) e la terza dalle 9 alle 11 di domenica 6 maggio, ma data l'ottimale viabilità del giorno di festa non è previsto nessun punto di vantaggio.

Ricordate: l'anagrammista di Tango? L'abile «creatore» dei giochi matematici delle pagine «rosa» del lunedì? Sì, proprio lui, Ennio Peres: in questi giorni sta escogitando e definendo divertenti, bizzarri e informativi

enigmi e rompicapo sul gioco, una vera caccia al tesoro che ruota attorno al «letto». I concorrenti infatti riceveranno una busta (e altrettante saranno sparse in vari punti della città) contenente istruzioni, orario di partenza, quiz enigmatici, tre domande «culturali» sul tema del letto, due itinerari obbligati, vale a dire andare a visitare i celebri giacigli della capitale, e l'optional di una prova jolly per chi è in difficoltà.

Si gioca in quattro ore esatte e vince chi fra abilità e velocità totalizza 400 punti. Il premio in palio è un letto con telecomando, offerto dalla ditta «Teca» di Parigi, del valore di 15 milioni di lire che verrà consegnato alla coppia vincitrice, la sera del 6, da Marina Ripa di Meana, madrina della gara.

TELEROMA 56

Ore 10 - Il cadavere era già morto... film: 11.30 - Mash... film: 13 - Divorzio sulle New York... film: 15.30 - Zecchino d'oro... film: 17 - Agguato sul grande fiume... film: 19 - Mash... film: 20.30 - Il tesoro della foresta pluriplacata... film: 22.30 - Non c'è fumo senza fucile... film.

QBR

Ore 9.30 La civiltà dell'amore... film: 11.30 - Pastasciutta... film: 15.45 - Il grande basket... film: 17.45 - Italia ore 6... film: 18.20 - Documentario... film: 20.30 - In vacanza con il padre... film: 22.15 - Tutto Gbr... film: 22.30 - Turandot... film: 1.15 - The Grisson gang... film: 2.45 - Il virginiano... film.

TVA

Ore 13.30 Redazionale: 14 Tva 40; 15 Speciale con Roma e Lazio; 17.30 Dossier salute; 18.30 minuto; 20 - Marta; 21.30 - George; 22 - Si è giovani solo due volte; 22.30 Redazionale; 24 - George; 25 - film.

Succede a ROMIA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DR: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; M: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino; 13 - In casa Lawrence; film; 14.15 Campionato brasiliano di calcio; 15 Rubriche del pomeriggio; 17.30 - Mash; film; 18.30 World sport special; 19 - In casa Lawrence; film; 20.30 - Agguato sul grande fiume; film; 22.30 Campionato brasiliano di calcio; 23.30 Tutta salute.

TELETEVERE

Ore 9.15 - La rivincita dell'uomo invisibile; film; 14.15 Speciale teatro; 15.30 Pianeta sport; 17 Salute e bellezza; 18 Rubrica di arte orafa; 20.30 - Prigioniera di un segreto; film; 22.15 Il gastronomo di Telegiornale; 23 Il salotto dei grassottelli; 23.30 System color; 1 - Io so chi ha ucciso; film.

T.R.E.

Ore 13 Traguardo salute; 14 Usa today; 17.30 - Doc Elliot; film; 19.30 Diario di Soldati; 20.30 - Giochi stellari; film; 22.30 Cena in casa Odeon; 23.30 Reporter italiano; 24 Autostrade.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'AZZURRO MELES', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'LA SOCIETA' APERTA', 'ANIEHE', 'AQUILA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ESPERIA', 'ETORRE', 'EUROPA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'GOLDEN', 'GREGORY', 'MIGNON', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'MAESTRO', 'MAJESTIC', 'MERCURY', etc.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Riposo. AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 666520) Riposo. AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 666520) Riposo. AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 666520) Riposo. AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 666520) Riposo.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gagli 48364) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gagli 48364) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gagli 48364) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gagli 48364) Riposo.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6568711) Riposo. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Orta, 9 - Tel. 3590398) Riposo. BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo. ALIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Riposo.

MESSICO 70

ITALIA 90 20 anni dopo! Sebastiano Calabrò presenta ITALIA-GERMANIA 4 a 3 di Umberto Marino. Regia di Massimo Navone. Solo serali ore 21 domenica 6/5 ore 17.

Advertisement for DITTA MAZZARELLA. Features: TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08. NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI. TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio. ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO.

RISULTATI SERIE A

| | |
|-------------------------|-----|
| CESENA-JUVENTUS | 1-1 |
| CREMONESE-ROMA | 0-1 |
| FIorentina-Verona | 3-1 |
| Genoa-Inter (sospesa) | |
| LAZIO-ASCOLI | 3-0 |
| LECCE-BOLOGNA | 1-0 |
| MILAN-SAMP (g. venerdì) | 1-0 |
| NAPOLI-BARI | 3-0 |
| UDINESE-ATALANTA | 0-0 |

RISULTATI SERIE B

| | |
|-------------------|-----|
| ANCONA-REGGIANA | 1-1 |
| BARLETTA-LICATA | 0-0 |
| Brescia-Triestina | 1-0 |
| COMO-CATANZARO | 0-0 |
| COSENZA-MONZA | 0-0 |
| MESSINA-FOGGIA | 0-2 |
| PADOVA-AVELLINO | 0-0 |
| PARMA-CAGLIARI | 1-1 |
| PESCARA-REGGIANA | 1-1 |
| TORINO-PISA | 2-1 |

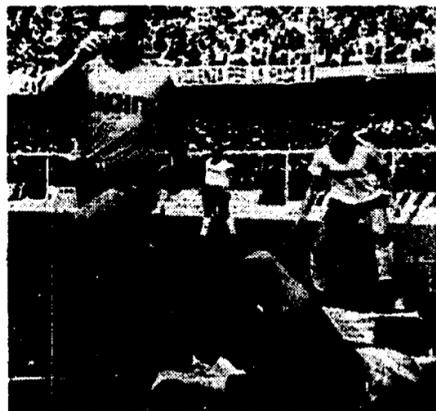
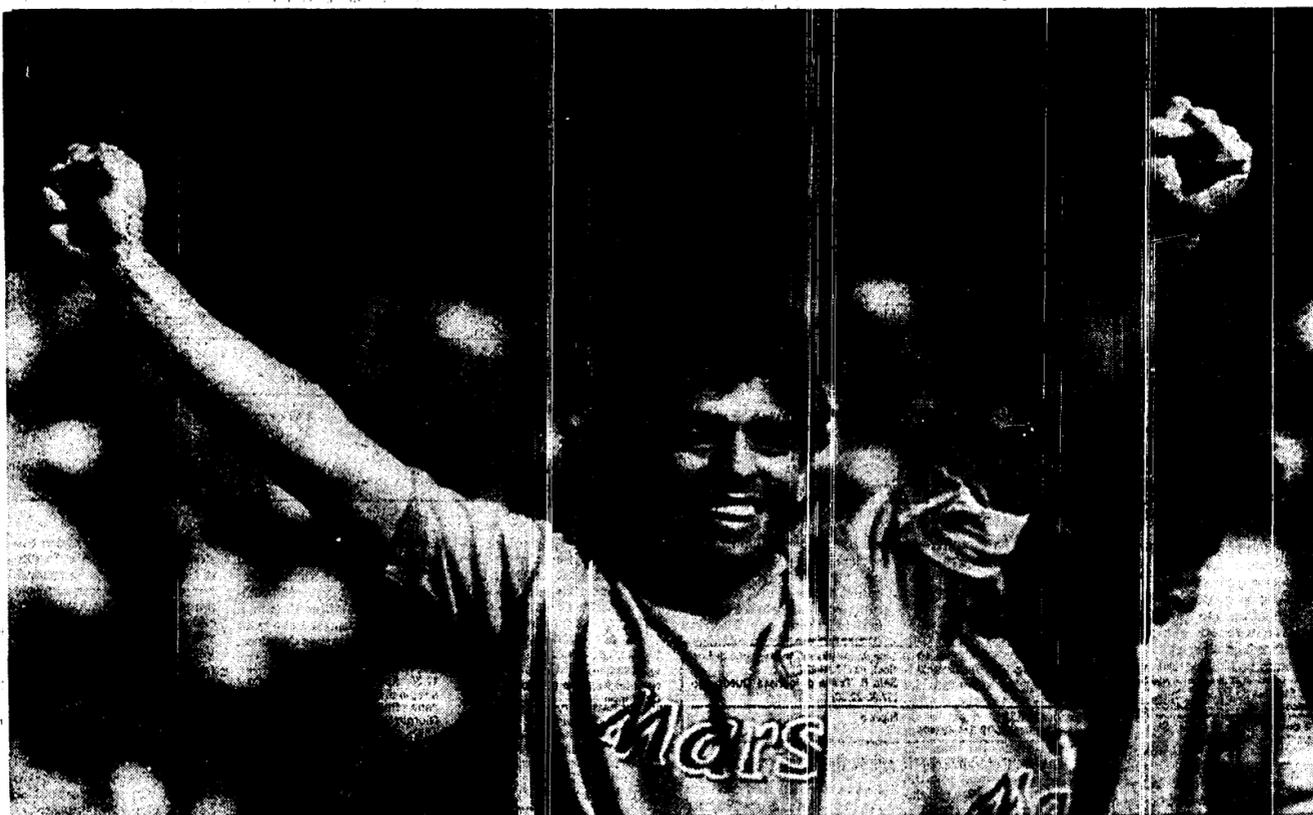
TOTOCALCIO

| | |
|-----------------------|---|
| CESENA-JUVENTUS | X |
| CREMONESE-ROMA | 2 |
| FIorentina-Verona | 1 |
| Genoa-Inter (sospesa) | 1 |
| LAZIO-ASCOLI | 1 |
| LECCE-BOLOGNA | 1 |
| NAPOLI-BARI | 1 |
| UDINESE-ATALANTA | X |
| COSENZA-MONZA | X |
| PARMA-CAGLIARI | X |
| TORINO-PISA | 1 |
| TERNANA-PALERMO | 1 |
| PRO VERCELLI-PAVIA | 1 |

Montepremi lire 23.802.537.186
Quota
A1 6.552 +12- lire 1.816.000
A11 118.589 +11- lire 99.500

Il Napoli rilancia

La squadra di Bigon mantiene il passo del Milan e ritrova il suo tridente ben sintonizzato, sull'onda del gol. In coda, l'Ascoli è matematicamente retrocesso in B. Gravi sconfitte di Verona e Cremonese. Salvezza vicina per Lecce e Fiorentina. Roma in Uefa.



Dopopartita al veleno negli spogliatoi del Napoli. Prima i festeggiamenti per la vittoria per 3 a 0, poi le frecciate polemiche del direttore generale del Napoli Luciano Moggi contro Berlusconi. «È convinto della revoca dello 0 a 2 a tavolino?», dice. «Chi gli dà questa sicurezza? Siamo stati favoriti dalla sorte a Bergamo? Il Milan lo è stato per tutta la stagione. Berlusconi non può recriminare su niente. Anzi».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

■ NAPOLI. Oggi sarà un bel giorno di Pasqua per Silvio Berlusconi, presidente del Milan. Deve solo evitare di leggere le dichiarazioni che gli ha rilasciato contro, duramente contro, Luciano Moggi, direttore generale del Napoli. Un proclama che accusa. C'è tutto nelle parole di Moggi che parla dentro gli spogliatoi del San Paolo, dove la festa del 3

a 0 va via. E resta solo lui, livido in faccia, che gesticola e parla. Che inifica qualche pausa nel suo discorso solo per prendere fiato e altre boccate di rabbia.

Comincia così, ironico, Moggi: «Ho letto i giornali, Berlusconi sarebbe ancora convinto della revoca del nostro 0-2 a tavolino... ridicolo, ma che vuole? Ma chi gliela dà

questa sicurezza? Dovrebbe avere un po' di pudore. Le circostanze, è vero, ci hanno favorito, ma certamente non è colpa nostra se qualcuno a Bergamo ha deciso di colpire Alemo... Ma come si fa a parlare così? Berlusconi dovrebbe avere più buon senso».

È la prima pausa. Fa riferimento di rabbia: «La mia convinzione è che Berlusconi continui a parlare del caso Alemo, della nostra vittoria a tavolino, per nascondere altri fatti. Per depistare, in qualche modo, l'attenzione generale da quel pallone entrato di quaranta centimetri a Bologna, per esempio... Ma Berlusconi è furbo e forse parla così anche per evitare che ci si accorga di come viene trattato il suo Milan ogni domenica, dei

rigori che non gli vengono mai assegnati contro... Io ho seguito come tutti attentamente il campionato del Milan, e lui davvero in questo campionato non ha proprio niente da recriminare. Deve essere molto soddisfatto per come è stata trattata la sua squadra...».

Altro rallentamento del discorso. Un ghigno sulla faccia di Moggi. Un ghignaccio. Continua: «I nostri due punti a tavolino sono punti regolari, previsti e assegnati dal regolamento... Qualche punto del Milan, invece, non è regolare... Mi spiace dirlo, ma se Berlusconi non riesce a star zitto, allora non sto zitto nemmeno io. Anche se l'abbiamo capito tutti, qui a Napoli, il motivo dei suoi interventi: parla per-

ché spera di influenzare i prossimi verdetti. Berlusconi è molto furbo, ma non ci sarà niente da fare. I verdetti non riuscirà proprio a condizionarli. Hanno dimenticato la partita vinta contro il Bari, in questi spogliatoi. È una conferenza stampa di gruppo contro Berlusconi. Parla anche Maradona: «Se Berlusconi vuol toglierci lo 0-2 a tavolino, beh, allora dia i due punti al Bologna, perché quel pallone era entrato... Berlusconi è un uomo che io non ho molto ammirato. Ma questa volta ha detto cose senza senso, cose inutili, sciocche. Ma non poteva restarsene zitto? Comunque, tanto per essere chiari, io dedico il mio gol al massaggiatore Camando. Un mio amico, un brav'uomo».

Maradona esulta dopo aver dato a Caraca il pallone del terzo gol del Napoli. A sinistra: una parata di Rosi su azione di Schillaci nel corso di Cesena-Juventus. Sotto: il bianconero Marocchi che ha lasciato roventi accuse ai romagnoli nel dopo partita.

Marocchi accusa il Cesena «Ci ha chiesto il pari»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ CESENA. Vista dalla tribuna è sembrata una partita normale. Non tirata all'eccesso. Il Cesena è partito con estrema prudenza, poi ha iniziato a incalzare una Juve accademica. I romagnoli sono passati in vantaggio, gli uomini di Zoff, a quel punto, hanno iniziato a premere sull'acceleratore e hanno pareggiato.

Ma per Giancarlo Marocchi, centrocampista juventino, non tutto è andato così liscio. Uscito dagli spogliatoi, il giocatore torinese ha rilasciato una dichiarazione esplosiva. «La Juve non ha fatto cose eccezionali - ha esordito - ma almeno ha provato a tenere alto il ritmo dell'incontro. Dall'altra parte invece i cesenati badavano solo, con le parole e con i fatti, a portare a casa il pareggio».

Significa che chiedevano un accordo sui pari?

«Certo, tutti, in special modo Domini. Scrivetelo pure a caratteri cubitali. Sono cose spiacevoli, diciamo pure vergognose. La partita in tal modo è risultata scialba, per non dir di peggio».

«Che fandonie sta raccontando questo Marocchi - protesta il cesenate Agostini - prima di parlare farebbe meglio a pensarci su molto bene. Se non avessimo fatto quella cavolata difensiva, il signor Marocchi sarebbe tornato a Torino con le pive nel sacco. Altro che accordi sul pareggio».

«Marocchi vuole farsi solo pubblicità - replica Domini - le sue parole non meritano alcuna considerazione. Io sono tranquillo».

Ma le frasi dello juventino restano. A questo punto sembra inevitabile l'intervento dell'Ufficio indagini.

Facile per Rosi col perdente Daigle



Rosi ha conservato il titolo mondiale battendo a Montecatini (kot alla 7ª) lo slidante Daigle

GIUSEPPE SIGNORI A PAGINA 30

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 16

- Atletica: Maratona di Boston
- Automobilismo: Rally del Kenya (fine)

MARTEDI 17

- Basket: Torneo finale della Coppa dei Campioni a Saragozza
- Calcio: Coppa Uefa, semifinale di ritorno F.orentina-Werder Brema
- Ciclismo: Giro della Puglia (fino al 21 aprile)

MERCOLEDI 18

- Calcio: Coppe europee, semifinali di ritorno: Bayern Monaco-Milan (Campioni); Sampdoria-Monaco (Coppa); Colonia-Juventus (Uefa)



Gelfindo Bordin

SABATO 21

- Ciclismo: Amstel G. Race

DOMENICA 22

- Calcio: Serie A, B e C.
- Basket: Ottavi di finale dei play-off
- Pallanuoto: Play-off
- Rugby: Play-off
- Atletica: Maratona di Londra



| | |
|-------------------|----------|
| FIorentina | 3 |
| Verona | 1 |

FIorentina: Landucci 6; Malusci 6, Dell'Oglio 6; Dunga 6, 5; Pioli 6, Battistini 6; Nappi 6, Kubik 6, 5; Buso 6 (80' Pin nv); Baggio 7, 5; Di Chiara 7 (80' Callegari s.v.). (12 Pellicano, 14 Voipicina, 16 Banchelli)

Verona: Peruzzi 6; Sotomayor 6, 5; Pusceddu 6, 5; Gaudenzi 5, Favero 6, Gutierrez 5, 5; Pellegrini 6, 5; Calisti 6 (80' Iorio nv); Gritti 6, Giacomarò 5, 5; Fanna 5, 5. (12 Bodini, 13 Bertozzi, 14 Magrin, 15 Pritz)

ARBITRO: Baldas di Trieste, 6.

RETI: 27' Pellegrini, 35' Di Chiara, 49' Baggio (rigore), 89' Baggio.

NOTE: Angoli 2 a 1 per il Verona. Espulso Gaudenzi, Amonti Pioli, Sotomayor, Gritti, Dell'Oglio, Favero, Gaudenzi, Fanna, Kubik, Landucci, Baggio. Spettatori paganti 21.072, di cui 9.245 abbonati, per un incasso di 350 milioni 568.776 lire. Cielo coperto, terreno soffice.

| | |
|--------------|----------|
| Genoa | 1 |
| Inter | 0 |

(Partita sospesa al 9' per impraticabilità del campo)

Genoa: Braglia; Torrente, Ferroni; Ruotolo Perdoma, Collovati; Erario, Fiorin, Fontolan, Urban, Agullera. (12 Gregori, 13 Rossi, 14 Fasce, 15 Scazzola, 16 Rotella).

Inter: Malgoglio; Bergomi, Brehme; Matteoli, Farri, Mandorini; Bianchi, Berti, Klinsmann, Mattheus, Serena. (12 Mondini, 13 Rossini, Verdelli, Di Già, Cucchi).

ARBITRO: Luci di Firenze

RETI: 7' Fiorin

| | |
|------------------|----------|
| Cremonese | 0 |
| Roma | 1 |

Cremonese: Rampulla 6, 5; Montorfano 6, Rizzardi 6, 5; Piccioni 6, 5; Favalli 6, Citterio 5, 5; Merlo 5, 5; Bonomi 5, 5; Dezotti 6, Avanzi 5 (57' Chiorni 5), Nefza 4, 5. (12 Violini, 13 Maspero, 14 Ferraroni, Galetti)

Roma: Tancredi 6, 5; Berthold 6, Nela 6, 5; Gerolin 6, Tempestilli 6, Comi 6; Desideri 6, 5; Piacentini 6, Voeller 6, 5 (89' Baldori), Di Mauro 6, Rizzitelli 5 (87' Impallomeni). (12 Tontini, 13 Pellegrini, 15 Cucciani)

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 7

RETI: 81' Voeller

NOTE: Angoli 4 a 4. Giornata fredda e nuvolosa, terreno in perfette condizioni. Ammoniti Citterio e Piacentini. Spettatori paganti 8163, abbonati 3712 per un incasso totale di L. 237.956.000.



I genoani protestano con l'arbitro per la sospensione dell'incontro



Un Baggio semi-nudo abbracciato dai compagni dopo il terzo gol

FIorentina-Verona

Decisiva nello spareggio-salvezza la doppietta dell'asso viola. Undici ammoniti, un espulso: un record

Due scherzi satanici e un Baggio di felicità

Graziani sicuro: «Altri due punti e siamo salvi»

■ FIRENZE. «Lo stadio Comunale ci ha portato fortuna ma la vittoria la dedico a Pichio De Sisti che negli ultimi quindici giorni mi è stato buon consigliere». Così ha esordito Ciccio Graziani dopo l'importante vittoria ottenuta contro il Verona. Un Graziani che non stava nei panni per la contentezza di avere portato la squadra al successo: «Abbiamo sofferto e il gol di Pellegrini ci ha messo un po' in crisi. Nonostante ciò sono stato sempre convinto che avremmo vinto lo stesso perché ho visto che la squadra stava ritrovando fiducia». Quando gli è stato fatto presente che la Fiorentina nella prima mezz'ora è apparsa in balla del Verona, ha così risposto: «Ci siamo intestarditi a cercare il gol dal centro, mentre si doveva lavorare di più sulle fasce laterali. Non vi dimenticate che abbiamo incontrato un avversario che come noi aveva l'acqua alla gola e si è presentato con una squadra da battaglia».

Che effetto ha provato quando il pubblico lo ha più volte applaudito? «È la prima volta che mi presentavo a Firenze nelle vesti di allenatore. Ho provato molta emozione e per questo ringrazio tutti di cuore. Se però vogliamo salvarci, non ci possiamo cullare sugli allori: per restare in serie A dobbiamo conquistare due punti nelle prossime due partite».

Chi si è presentato davanti alla stampa un po' melinconico è stato Baggio, che alla fine del campionato dovrebbe passare alla Juventus. «Mi chiedo perché mi sono tolto la maglia e sono corso verso i tifosi? Perché volevo scaricare tutta la rabbia che mi porto dietro da molto tempo. Voglio ancora una volta ripetere (riferendosi al conte Pontello) che mi sono sempre comportato da persona per bene e che non ho mai fatto del male a nessuno».

Se nello spogliatoio dei viola si è brindato con lo spumante, in quello veronese qualcuno ha pianto. Bagnoli si è limitato a recriminare il rigore non concesso sull'atterramento di Gritti: «Se l'arbitro avesse punito il fallo di Pioli, saremmo andati sul 2 a 0 ed avremmo giocato in maniera diversa. Gritti: «Il Verona non si sente una vittima predestinata e i fattori esterni hanno sicuramente influito più dei nostri errori. Anche se dovessimo ripartire dalla B, siamo pronti a rimboccarci le maniche per un pronto riscatto. Per salvarci a questo punto non abbiamo alternative: dobbiamo battere Milan e Cesena».

27' Azione volante del Verona con pallone da Gaudenzi a Pusceddu che dalla sinistra lascia partire un gran tiro: pallone deviato da un difensore viola, picchia sul terreno inganna Malusci e finisce sui piedi dello smarcato Pellegrini che realizza a porta vuota.

35' Dunga serve Baggio che lancia Di Chiara. Il torante, palla al piede, si incunea nell'area veronese, salta un paio di avversari e di esterno sinistro segna ingannando Peruzzi in uscita.

37' Pellegrini lanciato da Fanna scatta e centra per Gritti che in area viola viene affrontato da Pioli. Il centravanti cade a terra e reclama il rigore. L'arbitro lo ammonisce.

49' Pallone da Kubik a Baggio che serve Buso. Il centravanti si allunga troppo il pallone, lo recupera e mentre sta per tirare in porta viene afferrato per i piedi da Peruzzi. Rigore. Lo batte Baggio: pallone nell'angolino basso sulla destra di Peruzzi che si tuffa sul lato opposto.

89' Kubik ruba il pallone ad un difensore veronese, avanza, fa finta di tirare e serve Baggio che scarta il portiere, realizza, si toglie la maglia e fa un giro per il campo in segno di gioia.

□ L.C.

LORIS GIULLINI

■ FIRENZE. La Fiorentina è tornata alla vittoria. Era dalla partita con il Lecce che i viola non assaporavano il gusto del successo che in questo caso può significare virtualmente la salvezza e per il Verona la condanna alla retrocessione. Una vittoria che solleva discussioni per un rigore reclamato da Gaudenzi per somma di ammonizioni.

Sostenere che si è trattato di una partita carica di tensione non è errato. Lo spettacolo, dal lato strettamente tecnico, ha lasciato molto a desiderare. Fra le due, quella che è apparsa meglio organizzata è stata la squadra veronese mentre la Fiorentina, nella prima mezz'ora, ha smentito a comprendere quali fossero le giuste contromisure. Solo dopo la rete di Pellegrini, frutto di un errore della difesa viola, la pattuglia di Ciccio Graziani ha trovato il momento necessario per rovesciare il risultato a proprio favore. Baggio e Kubik, che assieme a Dunga avevano il compito di governare il centro-campo, non riuscivano a toccare pallone. Poi è arrivato l'«assolo» di Di Chiara che prima si è fatto largo nella munita difesa veronese e poi ha realizzato un gol con una finezza. Una prodezza che ha fatto ritrovare al complesso viola la convinzione che occorreva per raggiungere un successo. Dal gol del pareggio (35') fino allo scadere dei novanta minuti, per la Fiorentina è stato un continuo crescendo mentre la squadra di Bagnoli ha mostrato i suoi limiti, la mancanza di giocatori capaci di imporsi nei sedici metri. A dare nuova linfa e fiducia al viola ci ha pensato Baggio (49') trasformando un

| FIorentina | | Verona | |
|------------|--|--|------------|
| Totale 18 | TIRI In porta Fuori Da lontano | 4 4 2 | Totale 8 |
| Totale 27 | FALLI COMMESSI Quante volte in fuorigioco Il marcatore più implacabile | - Fanna 8 | Totale 24 |
| Totale 23 | Buso 5 | PALLONI PERSI Il più sprecone Gritti 4 | Totale 23 |
| TEMPO: | Effettivo di gioco Interruzioni di gioco | 1° Tempo 32' 2° Tempo 31' 1° Tempo 29' 2° Tempo 34' | Totale 63' |

Cremonese-Roma

Errore fatale di Favalli che consente al romanista di regalare la vittoria alla sua squadra. Drammatica la situazione dei lombardi, puntultimi, e con un piede in serie B

Voeller, come sorpresa, un gol

PIER AUGUSTO STAGI

■ CREMONA. A caval donato non si guarda in bocca. La Roma di Gigi Radice saluta la «generosa» Cremonese, la quale, non solo non riesce ad incamerare un punticino prezioso per la sua classifica sempre più striminzita, ma regala con spirito pasquale l'intera posta in palio ai giallorossi, che entrano a tutti gli effetti in Europa. La Roma dunque al settimo cielo e la Cremonese ad un passo dall'«inferno». Per i giallorossi di Tarcisio Burgnich, le cose sono cominciate a non girare per il verso giusto sin dal mattino, quando Limpar, il fuoretto svedese, ha dovuto rinunciare a scendere in campo, a causa di una colica intestinale. A complicare le cose all'allenatore lombardo, il quale doveva rinunciare già a Gualco e Garzilli-entrambi squalificati-così è messo anche Chiorn, il quale pare abbia avuto in settimana qualche «problemino» proprio con Burgnich, che ha preferito lasciarlo in panchina, dando fiducia al paraguayano Nefza. Per la Roma, come previsto, al posto di Conti, Piacentini, mentre Desideri ha sostituito lo squalificato Giannini. Cremonese in campo senza i funambolici Lampar e Chiorn e Roma rinforzata di mediiani e incontristi, a rendere ancora più ardua e impenevole la retroguardia dei lupacchioti di Radice. Nel primo tempo, la

Cremonese, dopo aver corso immediatamente un grosso pericolo con Rudy Voeller, si affida alle invenzioni di Dezotti, il quale deve però fare tutto da solo, senza poter contare dell'apporto di un Nefza, sempre fuori posizione e lontano dal gioco. Nella Cremonese si distinguono Rizzardi, con le sue sgroppate sulla fascia sinistra, e Bonomi, che cerca - solo nel primo tempo - di dare ordine ad una manovra estremamente raffazzonata. Per la Roma comunque ben pochi problemi. Senza affanno Nela e compagni si districano sempre con grande ordine, infrangendo ogni azione dei grigirossi al limite dell'area. Vol qualche calcio di troppo, ma Agnolin è perfetto e la partita rimane sui binari di sostanziale correttezza. Nella ripresa la formazione di casa, chiamata a grande voce dai suoi fedelissimi, si riversa con generosità nella metacampo giallorossa, poggiando il fianco in modo pericoloso alla formazione capitolina, che dà subito l'impressione di non scherzare con le sue azioni di rimessa. Esce Avanzi ed entra l'estroso Chiorn, ma la musica cambia di poco. La formazione di Burgnich appare chiaramente in difficoltà, e le notizie che giungono dagli altri campi, tutt'altro che confortanti, non fanno altro che mettere in allarme

una formazione che non riesce in nessun modo a trovare la via del gol. Ma quest'oggi alla Cremonese tutto cuore, mancano soprattutto le gambe, che lentamente diventano sempre più molli, più pesanti, mentre le idee si fanno sempre più confuse. La Roma dal canto suo sta al gioco, probabilmente il pari è un risultato gradito anche a loro. Ma ecco che Rudy Voeller a meno di dieci minuti dalla fine, trova nell'angolo di Pasqua un gol che piega le gambe alla Cremonese. Su una rimessa laterale del a Roma, eseguita male, Agnolin impone il cambio. Batte Favalli, che indirizza la palla verso Rampulla. Voeller è il più lesto di tutti; s'impadronisce della sfera e la depone con cura in rete, tra lo sconcerto generale. Due minuti dopo è ancora l'asso tedesco a colpire la traversa con una bella zuccata, che avrebbe castigato eccessivamente la formazione di Burgnich che non ha altre possibilità, che giocarsi domenica prossima le ultime speranze di permanenza in serie sul campo di Bari.

| Cremonese | | Roma | |
|-----------|--|--|------------|
| Totale 6 | TIRI In porta Fuori Da lontano | 4 4 3 | Totale 8 |
| Totale 18 | FALLI COMMESSI Quante volte in fuorigioco Il marcatore più implacabile | 7 Piacentini 5 | Totale 22 |
| Totale 71 | Bonomi 12 | PALLONI PERSI Il più sprecone Voeller 11 | Totale 65 |
| TEMPO: | Effettivo di gioco Interruzioni di gioco | 1° Tempo 22' 2° Tempo 34' 1° Tempo 37' 2° Tempo 31' | Totale 56' |

Radice chiama la Lazio
«Peccato non seguire la squadra in Uefa»

■ CREMONA. «Un successo che ci porta in Europa e castiga eccessivamente la Cremonese del mio amico Burgnich». Gigi Radice, acclamato a gran voce dai fans giallorossi, è soddisfatto per il cammino della sua squadra, ma nutre un rammarico. «Purtroppo, dopo aver portato questi ragazzi in zona Uefa, non posso vederli all'opera, peccato...». Poi su un suo probabile trasferimento sulla panchina della Lazio... «Ho letto anch'io nei giorni scorsi dell'interessamento della Lazio. Io posso solo dire che mi piacerebbe moltissimo rimanere a Roma, però francamente io non ho ancora sentito nulla». Infine Tarcisio Burgnich. «Abbiamo regalato una partita che oramai era avviata sul pari. Peccato commettere questi errori a questo punto del campionato è gravissimo, però io continuo a nutrire una speranza. Domenica a Bari ci giocheremo tutto, speriamo di avere con noi quella fortuna che quest'oggi allo Zini ci è assolutamente mancata».

□ P.A.S.

Genoa-Inter

Acquazzone a Marassi Campo allagato Tutti a casa

SERGIO COSTA

■ GENOA. Esulteranno quelli che avevano paura della siccità. Ora Genova non corre più alcun pericolo. Il furibondo acquazzone che si è abbattuto ieri in città ha scongiurato qualsiasi pericolo di razionamento idrico. Ha riempito l'altare del torrente Brugnetico, che approvvigiona gli acquedotti cittadini, e ha mandato qualsiasi preoccupazione al prossimo inverno. Non scendono invece ad esultare i tifosi genoani, baffati dalla decisione dell'arbitro fiorentino Luci che dopo 9 minuti, proprio in virtù dell'abbondante pioggia, che aveva ridotto il terreno di Marassi ad un'impossibile pantano, ha deciso di sospendere Genoa-Inter, mettendo fine all'incredibile fatica del 22 giocatori, impegnati più a galleggiare sull'acqua che ad esercitare la loro professione di virtuosi del pallone. Fanno fatica ad essere allegri, ed anzi sono piuttosto arrabbiati, perché la loro squadra, grazie ad una prodezza balistica di Fiorin, stava vincendo 1 a 0. E la sospensione, ancorché motivata da «pessime condizioni del terreno, suona per loro come una beffa, la fine (non decretata dallo svolgimento della partita, ma dal libero arbitrio di Luci) della grande illusione di poter battere l'Inter.

Ecco il vero nocciolo della questione. Biondi (e tutti i tifosi genoani) non hanno gradito la provenienza del direttore di gara. Giudizi opinabili. In fin dei conti c'erano ancora 81 minuti, l'Inter avrebbe potuto pareggiare. Resta però una considerazione: perché Luci si è cercato il male da solo? Perché ha aspettato 9 minuti (il Genoa in vantaggio) prima di sospendere l'incontro? Si dirà: se la partita non fosse ancora iniziata, si sarebbe dovuto giocare a Pasqua. Come l'avrebbero presa i giocatori? Vero anche questo. Ma vista l'impossibilità di andare avanti, non poteva essere il triplice fischio dopo un solo minuto? Ogni discussione sarebbe stata evitata. Ma a certi arbitri le cose semplici proprio non piacciono...



Contravanti della Roma Voeller, ancora una domenica da protagonista.

NAPOLI **3**
BARI **0**

NAPOLI: Giuliani 6,5; Ferrara 6,5; Francini 6; Crippa 6; Alemão 7; Baroni 6,5; Corradini 7,5; De Napoli 6; Careca 6,5; Maradona 6,5; Carnevale 6,5; (12 Di Fusco, 13 Bigliardi, 14 Fusi, 15 Mauro, 16 Zola).

BARI: Drago 6; Loseto 5; Carrera 6; Terracena 5,5; Brambati 5; Carbone 6,5 (46' Lupo 6); Urbano 5; Gerson 5; Joao Paulo 5; Maiellaro 5, (85' Fioretti s.v.); Scarafone 5, (12 Mannini, 13 Amoroso, 16 Perrau).

ARBITRO: Fabbricatore di Roma 6.

RETI: 27' Maradona (rigore), 53' Carnevale, 71' Careca.

NOTE: angoli 11 e 6 per il Napoli. Ammoniti Carrera, Terracena, Joao Paulo. Spettatori 56.913, Incasso totale 14.895.212.35.

LAZIO **3**
ASCOLI **0**

LAZIO: Fiori 6; Bergodi 6; Sergio 7; Pin 6 (46' Troglia 7); Monti 6,5; Soldà 5,5; Bertoni 6; Marchegiani 6,5; Amurri 6; Sciosa 6 (74' Icardi s.v.); Sosa 7, (12 Orsi, 13 Nardecchia, 14 Piscicoda).

ASCOLI: Lorieri 6; Destro 5; Mancini 4,5; Colantuono 4; Benetti 5; Arslanovic 6,5; Chierico s.v. (18' Bugliardi 6); Cavaieni 6; Aloisi 5,5; Giovannelli 5,5 (80' Ferraresi s.v.); Cvektovic 6, (12 Bocchino, 13 Fusco, 14 Didone).

ARBITRO: Feliciani di Bologna 6.

RETI: 5' Sosa, 36' Amarildo, 38' Marchegiani.

NOTE: angoli 9-2 per la Lazio. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Monti, Destro, Cvektovic e Colantuono. Spettatori: 16.500 circa, di cui 8716 abbonati, per una quota di 293.020.000 lire, e 7999 paganti, per una quota di 160.180.000. Incasso totale: 454.000.000 di lire.



Il calcio di rigore con cui Maradona ha portato in vantaggio il Napoli nella partita con il Bari

NAPOLI-BARI

Rotondo successo ottenuto dagli uomini di Bigon che tengono il passo con i rivali milanesi

Esce un terno secco sulla ruota-scudetto

E Diego esibisce una forma «Mundial»

5' Urbano trova un pallone al limite dell'area, sta camminando, tira come gli viene, di esterno. Fuori.
10' Maradona si ferma di colpo e alza un pallonetto improvvisato: Drago devia in angolo.
12' Punizione molto tagliata di Careca: fuori di poco.
27' Lancio di Maradona per Crippa, che viene atterrato in area da Drago. Rigore. Batte Maradona, batte perfettamente: 1-0.
43' Punizione di Maradona che diventa un lancio per Careca. Puntata furba del brasiliano e deviazione di Drago in angolo.
53' Quasi una mischia, poi pallone che va a Corradini, a Careca, a Carnevale. E Carnevale è freddo: tiro basso e preciso: 2-0.
64' Botta forte di Careca in diagonale. Sfiolato il palo.
69' Punizione di Joao Paulo: traversa.
71' Punizione di Maradona, testata precisa di Careca: 3-0.
72' Punizione di Fioretti, grande deviazione di Giuliani in angolo.

| NAPOLI | | BARI | |
|-------------|-----------------------|-------------------------------|-------------|
| Totale 10 | 6 | TIRI In porta | 2 |
| | 4 | Fuori | 1 |
| | 4 | Da lontano | 3 |
| Totale 35 | | FALLI COMMESSI | Totale 32 |
| | 3 | Quante volte in fuorigioco | 3 |
| Baroni 7 | | Il marcatore più impacciabile | Carrera 7 |
| Totale 43 | | PALLONI PERSI | Totale 39 |
| De Napoli 8 | | Il più sprecone | Scarafoni 7 |
| TEMPO: | Effettivo di gioco | 1° Tempo 23' | Totale 52' |
| | Interruzioni di gioco | 2° Tempo 29' | Totale 87 |
| | | 2° Tempo 52' | |
| | | 2° Tempo 35' | |

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NAPOLI. Cominciamo dal Napoli: sapeva di dover essere abbastanza devastante nella rotondità del risultato, e questo almeno per legittimare un'autorevole pressione psicologica sul Milan. Vince così 3 a 0, e tre gol sono davvero tanti per una squadra che dal primo all'ultimo minuto ha giocato cercando di sottrarsi agli impacci tattici di cui in certe recenti partite era rimasta vittima piuttosto consentente. Impacci che poi stavolta potevano assumere proporzioni davvero problematiche, per gli obblighi di dover segnare subito e di dover vincere per forza. Invece il Napoli devitalizza ogni possibile ansiosità, a nessun giocatore di Bigon viene in mente di forzare un poco oltre il limite. I ritmi scelti si rivelano da subito efficaci, il Bari è premuto con

arembaggi che, se possibile, riescono ad essere perfino ordinati. L'ordine scaccia la fantasia, la logica litiga con l'istinto. Ma questa è una partita che il Napoli deve vincere e non dipingere. Visto il Bari indietreggiare senza quasi accorgersene, voleva fare contropiede, è legittimo sospettare che questi fossero i suoi propositi. Invece il giuoco di lanciare Scarafoni e Joao Paulo in velocità non gli riesce mai. Un po' perché Maiellaro che avrebbe dovuto organizzare tutto, cammina esitante. Un po' anche perché nel centrocampo del Napoli non si aprono fessure. È un centrocampo molto solido, capace però di elasticizzarsi grazie alle corse di Alemão. Che partendo centralmente, dove

vede subito, il fatto che poi batte Maradona, soprattutto per come batte, e cioè spazzando perfettamente Drago, aiuta a prevedere che tutto sarà sul serio una formalità. Che la partita, di qui (27') a poco, avrà il suo epilogo. Drago s'impegna a rendere vano questo semplice pronostico volando appunto come i dragli veri, ma dopo l'intervallo, lo strano intervallo durante il quale per la prima volta da molte settimane non arrivano notizie sul Milan, il Napoli radoppia. Il gol arriva in una mischia vera e sembra proprio che il destino l'abbia scelta come giusta malatosa per spiegare il modo in cui il Napoli stia per vincere largo nonostante la sua partita non proprio bella, non proprio limpida, almeno



Maradona esulta con Careca dopo la terza rete

Carnevale
«E adesso da qui non mi muovo»

NAPOLI. «Quella corsa verso la curva dopo il gol spero sia servita a far capire alla gente che sono ancora del Napoli. E che qui resterò». Andrea Carnevale si sbilancia, forse il suo è stato un ultimo tentativo per strappare a Moggi un contratto triennale anche se rancio mercato informa che l'accordo con la Roma è già cosa fatta. «Quelle voci mi hanno dato fastidio, ora è arrivato anche il sospetto che mi rancava. Adesso sono a questa età come l'anno dello scudetto. Voglio segnare almeno dieci».

V. Maradona e Carnevale dedicano la vittoria al massaggiatore Curmando. «Ha sofferto tanto perché l'hanno accusato di non essere in buona fede, l'ho visto piangere».

Tutti gli azzurri sono convinti che sarà domenica prossima a decidere l'esito del campionato. «È sarà più facile per noi che affronteremo il Bologna - dice Maradona - perché è dura vederla con una squadra disperata come sarà il Verona. Il Napoli? Ha risposto a tutto quello che si era detto in settimana». Bigon si frega le mani, ha finalmente ritrovato il terreno in piena efficienza. «Era molto difficile giocare con la tensione di dover fare un risultato obbligato. Fisicamente stiamo benissimo. Ed abbiamo giocato solo 5 partite meno del Milan...».

Drago
«Un rigore inventato dall'arbitro»

NAPOLI. «Il rigore su Crippa non c'era» si lamenta Drago. «Ma se quello lì spuntava fiamme... scherza proprio alle spalle del portiere il centrocampista napoletano. Tutti i giocatori pugliesi mugugnano sulla decisione di Fabbricatore, ma a sgridarli è proprio l'allenatore Salvemini».

«Io credo che la partita sia stata arbitrata bene, non ho proprio nulla di cui lamentarmi - dice infatti il tecnico quando gli riferiscono di qualche protesta filtrata dagli spogliatoi - il Napoli è squadra di altra caratura e per noi non c'è stato nulla da fare. Anzi, la prima mezz'ora l'abbiamo giocata proprio bene, il centrocampo stava tenendo alla perfezione».

Il calendario ha affidato proprio al «Bari il ruolo di arbitro dello scudetto. Salvemini da buon meridionale dichiara giorni fa di tifare Napoli, cosa che ha fatto naturalmente montare su tutte le furie i rossoneri. Il tecnico non torna sull'argomento. «Quello che non sono riuscito a fare qui tenterò di farlo a Milano - assicura -». Mi hanno criticato perché ho rispolverato Drago in porta. Ma non è proprio il Milan ad alternare i portieri? E poi se abbiamo perso non è stata certo colpa sua...».



Marchegiani segna il terzo gol biancazzurro

LAZIO-ASCOLI

La facile vittoria dei biancocelesti matura tutta nel primo tempo
La squadra di Rozzi non reagisce e scivola irrimediabilmente verso la serie cadetta

La speranza si spegne al Flaminio

Marchegiani, primo gol in A

2' Sergio conquista il pallone, entra in area, cross per Amarildo, che a volo manda alto fuori.
5' Errore di Colantuono, Sosa ne approfitta e da oltre venti metri supera con un secco rasoterra Lorieri.
20' Aloisi di testa per Cvektovic, lo slavo entra in area, ma Monti, in scivolata, riesce ad allontanare.
22' Marchegiani scende sulla fascia destra, tira da fuori area e il pallone sfiora il palo alla destra di Lorieri.
37' Ennesimo errore della difesa bianconera, Sergio entra in area, cross rasoterra per Amarildo che di piatto, da un paio di metri, infila Lorieri.
38' Tris laziale: cross di Pin, Amarildo e Benetti non riescono ad intervenire, arriva Marchegiani che in mezza rovesciata fa secco Lorieri.
42' Marchegiani salta due uomini, cross e Bertoni, in tuffo di testa, costringe Lorieri a volare.
72' Cross di Giovannelli, errore di Soldà, pallone a Cvektovic, che tira su Fiori in uscita.
85' Punizione di Bugliardi, difesa laziale immobile e Colantuono, da un paio di metri, manda fuori.



La Lazio è in vantaggio grazie ad un tiro di Sosa, l'uruguaiano viene abbracciato da un compagno

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Vittoria facile facile, per la Lazio, che ha chiuso la partita dopo appena cinque minuti. Il gol di Sosa, che ha approfittato di un errore, il primo di una lunga serie, di Colantuono, e da venti metri ha spedito il pallone in rete, ha messo subito in ginocchio l'Ascoli. Per i marchigiani si sono chiuse in quel momento le porte della serie A. La piccola speranza di riuscire a ribaltare un verdetto annunciato da tempo si è dissolta, e la sensazione è che proprio loro, i giocatori, ci credessero meno di tutti. Nessuna reazione, infatti,

da parte dei bianconeri, che solo nella ripresa, quando ormai il 3-0 era già calato sulle loro spalle, hanno tentato di costringere Fiori a sporcare la maglietta. Roba da poco, intendiamoci, un paio di occasioni create soprattutto dalla leggerezza dei difensori laziali, Soldà in particolare. Ma prima Cvektovic, e poi Colantuono, hanno fatto tiri.

Ascoli in B, dunque, e la retrocessione ci sta tutta. Già a settembre si era capito che per la squadra di Rozzi salvarsi sarebbe stata un'impresa. Un organico insufficiente per affrontare la serie A, reso ancora più scarso dalla lunga serie di infortuni, che ha fatto fuori i migliori. La formazione schierata ieri da Agropoli, ad esempio, era priva di gente come Casagrande, Curillo e Sabato, ai quali si è aggiunto, dopo una manciata di minuti, pure Chierico, costretto ad uscire per uno stiramento alla coscia. Il tecnico bianconero è stato costretto a buttare dentro l'ennesimo giovane, Bugliardi, quasi debuttante. Gli uomini da serie A, nell'Ascoli visto ieri,

non era nelle condizioni ideali per dimostrarlo, ma si intuisce che conosce il calcio. Il connazionale, Cvektovic, è un altro che non sembra un intruso sul palcoscenico del nostro calcio, ma ha dovuto lottare da solo contro la difesa laziale. Il compagno di reparto, Aloisi, è apparso non poco confuso dai continui cambiamenti di ruolo: punta all'origine, con Bersellini ha fatto il centrocampista e poi lo stopper, per tornare ad un avventuriero calato in patria. Ma il modo di giocare, chiarisce subito l'equivoco: non è un campionissimo, e ieri

comprendibilissimi.

La Lazio, intanto, con il successo di ieri ha dimostrato per l'ennesima volta che maledire certe sciagurate esibizioni del passato, non è stato buttato via. Il settimo posto, dopo sgozzamento, con appena tre punti in più, Atalanta e Bologna, poteva essere invece nelle mani dei biancazzurri. Arrivare settimi, lo ricordiamo, può spalancare le porte del Europa, e per una squadra che l'anno prossimo dovrebbe presentare un tris di stranieri, doc, sarebbe stato un bel colpo. Ieri si sono

Amarildo
«Otto reti. Ridle farà meglio?»

ROMA. Tutti d'accordo, in casa laziale: vittoria facile, spalancata dal gol di Sosa, dopo appena cinque minuti. Dice Materazzi: «La partita si è chiusa lì, i gol di Amarildo e Marchegiani sono serviti solo a ribadire la differenza dei valori in campo. Abbiamo vinto, mi si consenta la battuta, per marilesta superiorità. L'na buona Lazio, comunque, che ha saputo affrontare l'Ascoli con la giusta concentrazione. L'esclamazione di Gregucci? Non si era ripreso dall'infortunio di martedì. Monti l'ha sostituito bene, con Marchegiani e Troglia è stato fra i migliori». Marchegiani ha fatto centro dopo settanta partite in A. Un gol annunciato, rivela: «Sabato notte avevo sognato una coppetta e ci sono andato vicino. Nella ripresa mi sono mangiato un gol, ma sono contento lo stesso. Questa rete sembrava non arrivasse mai». Chiude Amarildo: «Ho segnato un gol facile, ho fatto tutto Sergio. Otto reti nel campionato italiano, comunque, non sono poche. Chissà se Ridle saprà fare meglio?».

Giovannelli
«La Lazio? Ha giocato alla morte»

ROMA. Ascoli in serie B, adesso è ufficiale. Agropoli, che non è riuscito a invertire la rotta dei marchigiani, evita però di accusare la squadra: «È stata una partita senza storia, la Lazio ha trovato il gol dopo appena cinque minuti e lì per noi è finita. È saltato tutto, il morale soprattutto. Ai ragazzi non posso rimproverare nulla. L'impegno non è mai mancato. Il vero problema è che ad una squadra come l'Ascoli non possono mancare, insieme, giocatori come Casagrande, Curillo, Sabato e Chierico. Adesso la società deve pensare al futuro. La mia posizione? Avremo tempo per parlarne. Mi addolora, piuttosto, la notizia della morte di Frustalupi. Se n'è andata un'altra persona perbene». Giovannelli, invece, accusa la Lazio: «Non mi aspettavo certo un impegno simile. Eppure, lo scorso anno, giocammo proprio ad Ascoli l'ultima partita e pareggiammo, senza metterli in difficoltà. Mi auguro, a parti invertite, di incontrare di nuovo la Lazio. E di farle provare la nostra amarezza di oggi?».



| | |
|-----------------|----------|
| CESENA | 1 |
| JUVENTUS | 1 |

CESENA: Rossi 7; Ansaldi 6, Nobile 6,5; Esposito 6,5, Calcatera 6, Jozic 7; Piraccini 6,5, Del Bianco 7, Agostini 7,5, Domini 7, Turchetta 6,5 (82' Scugugia), (12 Fontana, 14 Medri, 15 De Simoni, 16 Djukic.)

JUVENTUS: Tacconi 7; Napoli 6, De Agostini 6; Alessio 5,5, Bonetti 6, Tricella (42' Bruno 5,5), Aleinikov 5, Barros 5, Zavarov 5, Marocchi 6, Schillaci 6 (46' Casiraghi 6), (12 Bonaiuti, 13 Brio, 15 Galia).

ARBITRO: Magni di Bergamo 6.

RETI: 57' Del Bianco, 75' Bonetti.

NOTE: Angoli 5 a 0 per il Cesena. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Napoli, Schillaci e Piraccini per gioco scorretto, Casiraghi per proteste. Spettatori paganti 24.472 per un incasso di 592.232.000 lire, abbonati 4943 per una quota di 105.127.000 lire. Presente in tribuna il vice di Vicini, Sergio Brighenti.



Marcello Lippi

| | |
|-----------------|----------|
| UDINESE | 0 |
| ATALANTA | 0 |

UDINESE: Garella 6; Oddi 5, Paganin 5; Sensi 5,5, Galparoli 6, Lucci 6,5; Mattei 5,5, Orlando 5, Branca 6,5, Gallego 5, Balbo 5, (12 Abate, 13 Brunera, 14 Jacobelli, 15 Bianchi, 16 Rossitto).

ATALANTA: Ferron 6,5; Porrini 5, Pasciullo 6; Bonacina 6, Vertova 6, Prognà 6,5; Stromberg 6,5, Madonna (30' Fordin 6), Evar 6, Nicolir 6,5; Bresciani 6 (89' Prandelli), (12 Piotti, 13 Barcella, 16 Bortolazzi).

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 5.

NOTE: Angoli 6 a 2 per l'Udinese. Giornata primavera, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Orlando, Balbo, Bresciani, Stromberg, Porrini e Bonacina per gioco fatisso, Paganin per proteste. Espulso al 60' Oddi, incidente a Madonna al 11' del primo tempo. Spettatori 22mila circa di cui 7647 paganti per un incasso di 164.261.000 lire (abbonati 13.905, quota 286.158.630 lire).



Emiliano Mondonico

| | |
|----------------|----------|
| LECCE | 1 |
| BOLOGNA | 0 |

LECCE: Terraneo sv; Garzia 6, Marino 6,5; Ferri 5, Righetti 6, Carranante 6, Moriero 6,5, Barbas 6, Pasculli 6,5 (89' Viridis sv), Benedetti 6,5, Vinze 6 (83' Conte sv), (12 Negretti, 13 Ingrassio, 14 Levanto).

BOLOGNA: Cusin 5,5; Marangon 5 (46' De Marchi 6), Villa 6,5; Stringara 6, Iliev 6, Cabrini 6; Galvani 5, Bonini 5,5, Waas 5,5, Bonetti 5,5, Gicrdano 5,5 (46' Marronaro 5,5), (12 Sorrentino, 14 Villa L., 15 Troscè).

ARBITRO: Pairetto di Torino 5.

RETI: 25' Vinze sv rigore.

NOTE: Angoli 7 a 1 per il Lecce. Ammoniti: Ferri, Marangon, Moriero, Espulsi: Negretti, Galvani e Ferri. Annullati due gol del Lecce, tutti e due di Benedetti, nel primo tempo. Spettatori paganti 13.768, abbonati 4.922 per un incasso di 389 milioni 256.588 lire.

CESENA-JUVENTUS

Punto importante dei romagnoli, in vantaggio con Del Bianco e raggiunti da Bonetti. Marocchi accusa: i cesenati ci chiedevano di non spingere

Un pareggio per discutere

Tacconi, grande protagonista, fa i miracoli

28' Nobile da centrocampo lancia ad Agostini che approfitta di un'incertezza di Bonetti per presentarsi solo davanti a Tacconi, gran bordata di destro e il portiere rinvia con un grande intervento.

32' Napoli prova il destro da fuori area, nulla Rossi.

35' Punizione da trenta metri di Schillaci per fallo di Esposito su Aleinikov: bolla che Rossi respinge.

41' Punizione di Domini dal limite d'area: destro diabolico che scuote l'incrocio dei pali.

45' Agostini in area fa un buon lavoro, rovescia il pallone per Turchetta che solo davanti a Tacconi spara a colpo sicuro, ma il portiere juventino sventa d'istinto.

57' Del Bianco approfitta di un errore di Zavarov, conquista palla sulla tre quarti campo juventina e si presenta solo davanti a Tacconi, infilando con un sinistro rasoterra.

65' Jozic lancia in profondità Agostini che si libera, al limite d'area, e lascia partire un destro che sfiora il palo.

75' Punizione di De Agostini sulla tre quarti campo, palla a spiovere in area, Casiraghi fa da torre per Bonetti che scaraventa il pallone in rete alle spalle di Rossi.

82' Aleinikov serve Alessio che solo davanti a Rossi si fa ribattere il tiro. □ W.G.

| CESENA | | JUVENTUS | |
|-------------|------------------------------|--------------|------------|
| Totale 12 | | Totale 11 | |
| 4 | TIRI | 5 | |
| 8 | In porta | 6 | |
| 6 | Fuori | 6 | |
| | Da lontano | | |
| Totale 28 | | Totale 21 | |
| 3 | FALLI COMMESSI | - | |
| Agostini 8 | Quante volte in fuorigioco | Barros 4 | |
| | Il marcatore più implacabile | | |
| Totale 30 | | Totale 31 | |
| 4 | PALLONI PERSI | Barros 4 | |
| Piraccini 4 | Il più sprecone | | |
| TEMPO: | Effettivo di gioco | 1° Tempo 34' | Totale 70' |
| | | 2° Tempo 36' | |
| | Interruzioni di gioco | 1° Tempo 29' | |
| | | 2° Tempo 34' | Totale 63 |

lizzazione e di retrocessione in serie B.

Insomma la partita è bollentissima e la vicenda rischia di coinvolgere e condizionare l'intera lotta per la retrocessione e l'intero campionato.

Con questi presupposti, con le accuse di Marocchi la cronaca della partita assume un rilievo secondario.

Una cosa comunque è certa: il Cesena non ha dato l'impressione di adattarsi al pareggio. Partita con prudenza la squadra di Lippi, vistasi di fronte una Juventus sfilacciata e deconcentrata, ha iniziato presto a pigliare sull'acceleratore, spinta da un grande Agostini, colpendo, fra le altre cose, una traversa con Domini. Al 12' della ripresa gli attacchi romagnoli sono sfociati nel gol. Realizzatore il giovane Del Bianco che, approfittando di un errore di Zavarov, è andato dritto filato verso Tacconi infilandolo con un diagonale sinistro. La pronta reazione della Juventus ha però portato al pareggio di Bonetti.

In sostanza «è visto un Cesena in salute e generoso e una Juventus assolutamente abulica e inespertiva. Se poi ci sono stati illeciti o finzioni lo si dovrà appurare e capire nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Lippi: «Assurdi i loro sospetti»

CESENA. Spogliatoi infoccati ai Manuzzi. I commenti sulla partita vengono superati dalle violente accuse lanciate da Marocchi ai cesenati che avrebbero chiesto ripetutamente agli juventini di accettare il pareggio.

«Tutti i romagnoli - ha detto Marocchi - in campo ci hanno chiesto di far pari. La partita per questo è stata scialba».

L'allenatore del Cesena Lippi scuote la testa e osserva: «Marocchi sbaglia. Il Cesena ha giocato una partita gagliarda andando vicino al gol in almeno mezza dozzina di occasioni, dopo essere passato in vantaggio. Poi vada a chiedere al suo compagno Tacconi se noi ci accontentavamo del pareggio».

Nel dopo partita ci sono stati anche incidenti fra le opposte tifoserie. C'è stato un ferito: Tomas Belli, 19 anni, di Savignano sul Rubicone, sostenitore della Juve, è stato accoltellato: ne avrà per venti giorni. □ W.G.



L'attacco di Stromberg, il migliore in campo a Udine

UDINESE-ATALANTA

Un incontro con troppi falli. Ora la squadra di Marchesi trema. La zona-sicurezza si allontana

Per i friulani nervi tesi e gambe molli

Branca scatenato

8' Primo affondo atalantino. Bresciani smarca Bonacina che però alza maldestramente il tiro.

31' Stromberg cattura un pallone uscito da una mischia, la sua conclusione è però respinta di piede da Garella.

38' Primo tiro a rete dei padroni di casa. Gallego batte di destro, c'è fuori ma per Ferron l'intervento è di ordinanza amministrativa.

58' Oddi, ammucchiato per la seconda volta, è cacciato da Pezzella. Il terzino pancia però anche per qualcun altro che continua a restare in campo senza mentire.

70' Grande azione di Branca che si libera di due uomini ma, al momento di concludere, tenta un improbabile passaggio.

71' La più ghiotta opportunità per l'Atalanta. Nicolini entra in area e conclude a botta sicura. Garella stavolta ci mette i pugni.

86' Splendido controllo volante di Branca. Il suo destro è molto alto.

87' Ultima opportunità per gli uomini di Marchesi. Mattei si libera al limite dell'area ma il suo sinistro è respinto proprio da Branca. □ R.Z.

LECCE-BOLOGNA

La rete decisiva su rigore realizzato da Vinze e contestato a lungo dai rossoblù. Partita scorbutica dominata dai salentini, cui sono state annullate due reti di Benedetti

Rapsodia ungherese verso la salvezza

Tris di espulsioni

6' Vinze-Moriero-Benedetti, tiro al volo, palla alta.

11' Uscita di Cusin di pugno su Pasculli, la palla finisce a Benedetti che invece di fermarla tenta il colpo al volo a porta vuota. Occasione perduta dal Lecce.

15' Moriero ruba palla a Stringara, tira: Cusin rimedia.

20' Barbas per Moriero e quest'ora per Benedetti: gol ma subito annullato. Secondo l'arbitro ha crociato con palla giù sul fondo.

23' Villa -cancro- Pasculli (lanciato da Barbas). Pairetto accorda il rigore. Alla battuta Vinze ed è 1 a 0 per il Lecce.

39' Finalmente si fa vivo il Bologna con una punizione di Iliev che finisce però sulla barriera.

43' Su indicazione di Bonini, Carranante serve Marino, entra Benedetti di testa e la palla va in rete. Gol annullato per fuorigioco di posizione di Pasculli. Proteste leccesi e, dalla panchina, viene espulso Negretti.

49' Falso di Ferri su Galvani, reazione del bolognese: espulsi entrambi. Dieci contro dieci.

52' Grande numero di Villa su Vinze lanciato. È il pezzo migliore, forse, della partita.

65' Sempre Villa scappa sulla destra, crossa verso Bonetti che non riesce ad infilare la rete.

67' Punizione di Stringara sull'esterno della rete... □ Er. Ben.

ERMANNO BENEDETTI

È elevato su tutti, come al solito, Renato Villa. Mentre dall'altra parte Terraneo è rimasto disoccupato, tant'è che nemmeno una punizione di Stringara verso la fine, gli ha scaricato addosso troppa paura.

Estremamente facile, dunque, il compito di un Lecce che, partito di silancio, ha costretto il Bologna a difendersi. Un Bologna tra l'altro vulnerabile sulla fascia destra dove, assente Luppi, non ha potuto schierare il giovanissimo Marangon al meglio della propria forma. Il ragazzino (forse emozionato) ha tremato e nel primo tempo alla ribalta è venuto soltanto il

Lecce.

Nella ripresa qualcosina di meglio la formazione di Malfredì: (con De Marchi e Marronaro dentro) è riuscita a combinare Ma, come si è detto, senza mai infastidire Terraneo.

Moriero ad esempio ha sempre costituito una vera e propria spina nel fianco avversario, Benedetti è andato in gol due volte, invano. A causa di fuorigioco veri o presunti.

Il match, nel risultato, è stato deciso da un rigore «addossato» a Renato Villa su Pasculli. Per i leccesi fallo indiscutibile, per gli altri (naturalmente) ingiustizia bella e buona.

Ma l'episodio possiamo tirarlo in ballo quanto vogliamo e non modifica i valori occasionali riscontrati in campo. Il Lecce è stato sempre aggressivo, il Bologna ha trotterallato, questa la verità. Poi, alla fine, c'è stata una polemica molto scabrosa nei toni tra Malfredì, Mazzone e viceversa. Un dopo partita piuttosto agitato, ma che non ha cambiato certamente le carte in tavola. Malfredì ha parlato addirittura di inciviltà sportiva di chi calca da anni i terreni di gioco. Mazzone ha attaccato duramente il tecnico del Bologna difendendo «uno scienziato del calcio che parla troppo». Ed ha accusato persino il presidente Corioni (assente a Lecce) di avere, durante la settimana,

montato una certa situazione. Quasi per far pesare sulla sua squadra ciò che era capitato, a discapito del Bologna, nella partita contro il Milan.

Parole grosse per un match giocato soltanto da una parte.

Del resto era facile intuire che il Lecce ce l'avrebbe messa tutta. E così ha fatto. Mentre i petroniani durante i novanta minuti sono rimasti piuttosto frastornati, in ballata dell'intraprendenza altrui.

Mai una emozione, infatti, da parte di Stringara e soci, mentre dalla sponda opposta si cercava la vittoria a tutti i costi. E, a dirigere una gara così a senso unico, un arbitro in giornata più che negativa, cioè Pairetto.

ROBERTO ZANITTI

UDINESE. L'Udinese si sta lentamente scavando la fossa. Dopo lo scempio di Ascoli i friulani non riescono a domare l'Atalanta e perdono così contatto con il quintultimo posto anche se il Cesena resta ancora agganciabile e trascinabile ad un eventuale spareggio. Il mini-torsetto settimanale non è riuscito a ricaricare le pile dei bianconeri. Anzi, alla prova del campo, Gallego e soci hanno dimostrato di patire un'eccessiva carica nervosa e, come al solito, di non possedere un convincente rinnovamento di gioco.

Sull'altra sponda un'Atalanta reduce da tre sconfitte consecutive (Bari, Inter e l'ultima, sub-udice, con il Napoli) ma ancora seriamente intenzionata a timbrare il visto per l'Europa, ci metteva una carica agonistica davvero inusuale non risparmiando gomiti e tacchetti. Ne è uscita così una sfida frammentata, ipertesa, con fallaci a ripetizione che Pezzella non sempre ha catalogato con giusta precisione. Sette ammoniti e un espulso (Oddi), il meno colpevole del mini-far west) è il bilancio disciplinare che la dice lunga sull'atmosfera tutt'altro che pasquale che si è respirata ieri al Friuli. Qualche altro cattivo, infatti, avrebbe meritato molto prima del romano la doccia anticipata: il riflettimento va in particolare a Paganin, autore di alcuni fallaci d'averlo ai limiti del regolamento

(chiedere a Bresciani e Madonna per referenze) e al pivelino nerazzurro Pomini che ha maratonato Branca fin dal fischio d'avvio sotto lo sguardo compiacente dell'incerto fischietto campano.

Con premesse di questo tipo, ritorsioni, calci, piccole vendette, di football giocato se ne è visto poco. Due opportunità limpide per gli uomini di Mondonico (bravissimo Garella su Nicolini) praticamente nessuna per i padroni di casa. Ferron si è infatti limitato a un lavoro di ordinaria amministrazione e, quando non ce l'hanno fatta i suoi compagni di squadra, ci hanno pensato gli avversari autorespingendosi le conclusioni ed esasperando gli ingorghi nell'area nemica.

L'Udinese è apparsa effettivamente alla frutta e Ascoli non può essere quindi considerato un episodio fine a se stesso, un incidente di percorso. Le spie della riserva sono ormai accese e la speranza di una permanenza in serie A, quindici giorni fa ancora tremendamente concrete, sembrano evaporare con la primavera. Restano due gare, ma in queste condizioni è difficile pensare a un'inversione di tendenza. L'Atalanta, dal canto suo, si prende il punticino, appaia il Bologna in gradaquona e soprattutto ridona verginità alla sua difesa ripetutamente violentata nelle ultime uscite.

32. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

Domenica 22 aprile ore 15.30

ASCOLI-LECCE
ATALANTA-GENOA
BARI-CREMONESE
BOLOGNA-NAPOLI
VERONA-MILAN
INTER-FIORENTINA
JUVENTUS-ROMA
LAZIO-UDINESE
SAMPDORIA-CESENA

CANNONIERI

18 RETI: VAN BASTEN (Milan), nella foto.
16 RETI: BAGGIO (Fiorentina).
15 RETI: SCHILLACI (Juventus), MARADONA (Napoli).
13 RETI: DEZOTTI (Cremonese), KLINSMANN (Inter).
11 RETI: VOELLER (Roma).
11 RETI: AGOSTINI (Cesena).
10 RETI: MATTHAEUS (Inter), DESIDERI (Roma), MANCINI (Samp).
9 RETI: FONTOLAN (Genoa), VIALI (Sampdoria), BALBO (Udinese), MASSARO (Milan), CARECA (Napoli).
8 RETI: MADONNA (Atalanta), ACQUILERA (Genoa), SERENA (Inter), PASCULLI (Lecce), CARNEVALE (Napoli), SOSA e AMARILDO (Lazio).

| SQUADRE | Punti | CLASSIFICA | | | | | | | | | | Me. | | | | | | |
|------------|-------|------------|-----|------|-----|---------|-----|------|-----|------------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|------|
| | | PARTITE | | RETI | | IN CASA | | RETI | | FUORI CASA | | | Me. | | | | | |
| | | Gi. | Vl. | Pa. | Pe. | Fa. | Su. | Vl. | Pa. | Pe. | Fa. | Su. | Vl. | Pa. | Pe. | Fa. | Su. | ing. |
| MILAN | 47 | 32 | 21 | 5 | 6 | 51 | 25 | 12 | 2 | 2 | 27 | 11 | 9 | 3 | 4 | 24 | 14 | - 1 |
| NAPOLI | 47 | 32 | 19 | 9 | 4 | 52 | 29 | 15 | 1 | 0 | 38 | 9 | 4 | 8 | 4 | 16 | 20 | - 1 |
| INTER * | 41 | 31 | 16 | 9 | 6 | 50 | 28 | 11 | 4 | 1 | 32 | 11 | 5 | 5 | 5 | 18 | 17 | - 6 |
| JUVENTUS | 41 | 32 | 14 | 13 | 5 | 52 | 33 | 10 | 5 | 1 | 27 | 9 | 4 | 8 | 4 | 25 | 24 | - 7 |
| SAMPDORIA | 40 | 32 | 15 | 10 | 7 | 43 | 26 | 11 | 5 | 0 | 26 | 6 | 4 | 5 | 7 | 17 | 20 | - 8 |
| ROMA | 39 | 32 | 14 | 11 | 7 | 42 | 37 | 8 | 6 | 2 | 24 | 16 | 6 | 5 | 5 | 18 | 21 | - 9 |
| ATALANTA | 33 | 32 | 11 | 11 | 10 | 34 | 39 | 9 | 4 | 3 | 20 | 9 | 2 | 7 | 7 | 14 | 32 | - 15 |
| BOLOGNA | 33 | 32 | 9 | 15 | 8 | 25 | 30 | 8 | 8 | 0 | 18 | 9 | 1 | 7 | 8 | 7 | 21 | - 15 |
| LAZIO | 30 | 32 | 8 | 14 | 10 | 34 | 32 | 6 | 6 | 4 | 25 | 14 | 2 | 8 | 6 | 9 | 18 | - 18 |
| BARI | 29 | 32 | 5 | 19 | 8 | 32 | 33 | 4 | 8 | 4 | 17 | 13 | 1 | 11 | 4 | 15 | 20 | - 19 |
| GENOA * | 26 | 31 | 5 | 16 | 10 | 25 | 30 | 2 | 8 | 5 | 14 | 18 | 3 | 8 | 5 | 11 | 12 | - 20 |
| FIORENTINA | 26 | 32 | 6 | 14 | 12 | 37 | 39 | 5 | 6 | 5 | 25 | 18 | 1 | 8 | 7 | 12 | 21 | - 22 |
| LECCE | 26 | 32 | 9 | 8 | 15 | 25 | 43 | 8 | 6 | 2 | 16 | 11 | 1 | 2 | 13 | 9 | 32 | - 22 |
| CESENA | 25 | 32 | 5 | 15 | 12 | 25 | 36 | 2 | 11 | 3 | 15 | 15 | 3 | 4 | 9 | 10 | 21 | - 23 |
| UDINESE | 24 | 32 | 5 | 14 | 13 | 33 | 48 | 4 | 9 | 3 | 23 | 23 | 1 | 5 | 10 | 10 | 25 | - 24 |
| CREMONESE | 23 | 32 | 5 | 13 | 14 | 29 | 45 | 4 | 6 | 6 | 17 | 20 | 1 | 7 | 8 | 12 | 25 | - 25 |
| VERONA | 23 | 32 | 5 | 13 | 14 | 25 | 42 | 4 | 8 | 4 | 16 | 20 | 1 | 5 | 10 | 9 | 22 | - 25 |
| ASCOLI | 21 | 32 | 4 | 13 | 15 | 20 | 39 | 4 | 8 | 4 | 12 | 12 | 0 | 5 | 11 | 8 | 27 | - 27 |

* Genoa e Inter una partita in meno
Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 36 del 22/4

ASCOLI-LECCE
ATALANTA-GENOA
BARI-CREMONESE

BOLOGNA-NAPOLI
VERONA-MILAN
INTER-FIORENTINA

JUVENTUS-ROMA
LAZIO-UDINESE
SAMPDORIA-CESENA

FOGGIA-TORINO
LICATA-PESCARA
MONZA-BRESCIA
TRIESTINA-PARMA



Agnelli a Roma: «Maffredi è nostro Baggio e Haessler non bastano»

Stava sorvolando Roma in elicottero, quando ha sentito alla radio che al Flaminio giocavano i gol. Non ha perso tempo. L'Avvocato Agnelli (nella foto) ha ordinato al pilota di atterrare e si è presentato in tribuna d'onore. Era il quarantesimo del primo tempo. Nell'intervallo, il presidente della Fiat ha annunciato ufficialmente l'ingaggio di Maffredi: «L'impegno risaleva a due anni fa. Allora non fu proprio possibile strappare al Bologna il tecnico che aveva riportato la squadra in serie A. Zoff? Va bene ovunque, come uomo e come tecnico. Baggio-Haessler, è vero, è una coppia affascinante, ma non basterà per essere competitivi. L'ultima battuta sugli stadi: «L'Olimpico, visto dall'alto, è molto bello. Anche a Torino hanno lavorato bene, ma c'è un difetto: la partita si vede male».

Tifoso cesenate pugnalato al petto Prognosi riservata

Poco dopo la partita Cesena-Juventus, Tomas Belli, ventunenne di Savignano sul Rubicone (Fo) è stato aggredito nei pressi dello stadio da un gruppo di tifosi juventini ricevendo una coltellata al petto. Soccorso da una pattuglia della Guardia di Finanza, è stato ricoverato all'ospedale Bufalini con prognosi riservata. Dovrà sottoporsi a intervento chirurgico ma le sue condizioni non sono disperate. Oltre al taglio al petto al giovane è stata riscontrata una lacerazione-contusa al capo.

Colto da raptus invade il campo e apre un estintore Denunciato

L'accusa per Riccardo Bronzi è lancio di oggetti pericolosi, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. È un tifoso anconetano che al termine di Ancona-Reggina è entrato in campo, ha afferrato un estintore, lo ha azionato dirigendolo al getto schiumogeno prima all'indirizzo di un gruppetto di tifosi della Reggina, poi, non contento, verso gli agenti che si stavano organizzando per fermare la sua corsa e immobilizzarlo. L'operazione di placaggio è riuscita solo dopo alcuni minuti e per Bronzi, oltre all'immediato fermo e traduzione in guardina sono scattate le accuse di oltraggio e resistenza alle forze dell'ordine.

A Genova proteste per il rinvio e scontri tra tifoserie

Numero di tafferugli e una denuncia a piede libero sono il bilancio delle proteste inscenate allo stadio Marassi di Genova dai tifosi nerazzurri e da quelli genoani all'annuncio della sospensione della partita Genova-Inter decisa dall'arbitro per impraticabilità del campo. Il via agli scontri l'ha dato un gruppo di tifosi che ha iniziato un fitto lancio di oggetti, bottiglie e monetine verso le tribune genoane. All'uscita dello stadio poi i tafferugli sorti tra oppositi sostenitori non sono degnati grazie al pronto intervento delle forze dell'ordine che hanno successivamente fermato un giovane rossoblu, Fabio Strata, 19enne mentre lanciava sassi verso gli Interisti.

Pregiudicati romanisti spediti a casa col foglio di via

Il questore di Cremona, prima ancora che l'incontro tra la squadra della sua città e la Roma potesse iniziare, ha respinto nella capitale, con foglio di via obbligatorio, cinque tifosi romanisti che, sin dalla mattina, con un gruppo di un centinaio di addetti alla sala stampa dello stadio «Vestuti» al termine della partita Salernitana-Catania (C1 girone B). L'addetto ha cercato di impedire al giornalista l'accesso e alle rimproveranze di Todaro lo ha colpito con un violento pugno. L'Associazione della Stampa salernitana ha espresso «piena solidarietà» al giornalista.

ENRICO CONTI

TORINO-PISA

I granata agguantano i toscani in vetta alla classifica

E Fascetti conclude l'operazione aggancio

TULLIO PARISI

TORINO. È stato proprio il giorno di Eugenio Fascetti. L'allenatore granata non ha sbagliato una mossa e ha portato così il Toro alla vittoria e al sospirato aggancio al Pisa in vetta alla classifica. Per la prima volta nella stagione si è tornati a respirare al Comunale aria di serie A anche quando gioca il Toro. Di fronte i granata si sono ritrovati una formazione, il Pisa, degna di fare il Torino in serie A, che ha impegnato Cravero e compagni fino allo scadere. È stata partita vera dal primo all'ultimo minuto, nonostante il campo allentato dalla pioggia. Senza i suoi panzer, Pacione e Policano, tenuti in panchina da Fascetti dopo le ultime deludenti esibizioni, il Toro ha avuto il merito di prendere subito il comando del gioco, lasciando al Pisa soltanto rare occasioni, soprattutto in contropiede, nel quale si sono distinti Incocciati e Piovanelli, che ha dato vita con Benedetti al duello più interessante di tutta la partita.

coronato una prestazione superba, la prima davvero convincente del centrocampista, con la maglia del Toro. Una citazione particolare merita, in negativo, Muller. Il brasiliano, che martedì partirà per Rio, ha ancora una volta deluso. Non è mai entrato in partita e la sua presenza è stata giustificata solo da un tiro, al 25' del secondo tempo, respinto dal corpo di Argentei. Tutto questo in una squadra che ha dato l'anima, senza risparmiarsi mai, nella quale anche Skoro ha fatto la sua parte, rientrando spesso a dar man forte alla retroguardia. «Abbiamo giocato bene in dieci, solo uno mi ha deluso» ha detto Fascetti al termine della partita lasciando capire come la partenza del brasiliano si possa in futuro rivelare positiva per l'ambiente. La cronaca parla quasi tutta per intero a favore dei granata. In avvio, dopo un'incertezza di

PARMA-CAGLIARI

Un missile di Poli e svaniscono i sogni di Scala

GIAN PAOLO PELOSI

PARMA. È uscito un pareggio dallo scontro fra Parma e Cagliari, un affronto nel quale si parlava apertamente di serie A, vista la posizione estremamente felice delle due squadre in classifica. È uscito un pareggio, si diceva, 1 a 1, dopo un primo tempo giocato molto tatticamente soprattutto dai Cagliari, ed una ripresa disputata un po' più alla galoppata dai protagonisti in campo, senza però mai raggiungere vette di alto spettacolo. Il Parma è sceso in campo con l'imperativo di vincere una gara che rappresentava per il gialloblù il ritorno davanti al pubblico amico dopo le due recenti vittorie in trasferta, ma soprattutto l'occasione di acchiappare il Cagliari stesso, due punti avanti in classifica. Scala sceglieva uno schieramento d'attacco mentre il Cagliari parlava piuttosto prudente, maigrado le due punte Provitali e Paolino, con Poli molto attento a chiudere le sfilate sulla fascia di Gambaro. Il primo tempo era piuttosto sonnecchioso: solo il Parma tentava di ravvivarlo, sciupando un paio di occasioni abbastanza clamorose prima con Osio, che praticamente solo davanti a Ielpo preferiva tentare il passaggio a Pizzi invece di concludere direttamente, e poi con lo stesso Pizzi, liberatosi in area grazie ad un rimpallo favorevole, ma il cui tiro veniva con-

PESCARA-REGGINA

Un pari annunciato e salti di noia all'Adriatico

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. La Reggina sfiora il colpo al Adriatico di Pescara confermandosi compagine pericolosa e imprevedibile soprattutto in trasferta. Chi, alla vigilia dell'incontro si fosse aspettato di vedere i padroni di casa partire a spron battuto alla ricerca della vittoria si è dovuto subito ricredere. Sono stati gli ospiti, infatti, per nulla intorpiditi, a prendere immediatamente in mano le redini dell'incontro, schierando una formazione giustamente accorta ma a altrettanto determinata a colpire in contropiede. Sicché dopo soli sei minuti i calabresi riuscivano a perforare la rete del povero Zinetti con una violenta stafilata da oltre 25 metri di Maranzano. Toccati a freddo i biancazzurri adriatici non sembravano in grado di raddizzare le sorti dell'incontro. I problemi più gravi il Pescara li registrava al centro campo dove Gasperini e compagni non riuscivano a imbastire una sola azione in grado di mettere in movimento il tridente avanzato. Solo sporadiche iniziative e tanta confusione al limite dell'area avversaria, controllate senza affanni dalla difesa amaranto. Il pareggio giungeva in modo del tutto casuale con un fallo inutile: quanto evidente, commesso da Paciocco ai danni di Di Cara. L'arbitro appostato a due passi,

Passi avanti del Brescia che si stacca dalla coda Foggia vince fuori casa

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes teams like ANCONA, REGGIANA, MESSINA, FOGGIA, BARILETTA, LICATA, BRESCIA, TRIESTINA, COMO, CATANZARO, COSENZA, MONZA, AVELLINO, PADOVA, AVELLINO, PARMA, CAGLIARI, PESCARA, REGGINA, TORINO, PISA.

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes teams like ANCONA, REGGIANA, MESSINA, FOGGIA, BARILETTA, LICATA, BRESCIA, TRIESTINA, COMO, CATANZARO, COSENZA, MONZA, AVELLINO, PADOVA, AVELLINO, PARMA, CAGLIARI, PESCARA, REGGINA, TORINO, PISA.

31. GIORNATA

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes teams like AVELLINO-COMO, CAGLIARI-PADOVA, CATANZARO-ANCONA, FOGGIA-TORINO, LICATA-PESCARA, MESSINA-COSENZA, MONZA-BRESCIA, PISA-REGGINA, REGGIANA-BARILETTA, TRIESTINA-PARMA.

Table with 4 columns: Squadre, Punt, Partite, Reti. Includes sub-tables for Classifica, Prossimo turno, and C1. GIRONA A/B, C2. GIRONA A/B.

Table with 4 columns: Squadre, Punt, Partite, Reti. Includes sub-tables for Classifica, Prossimo turno, and C1. GIRONA A/B, C2. GIRONA A/B.

UNITÀ SPORT VARIA

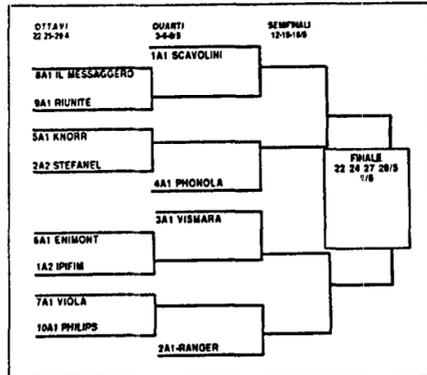


Mike D'Antoni, capitano della Philips Milano

I verdeti del basket. Philips nei play-off, Treviso fuori La Scavolini conserva il primo posto, la Ranger è seconda Cantù e Caserta nelle «final four». Retrocede Montecatini Spareggio tra Marr e Braga in A2 per non scendere in B

Milano col fiatone non perde il treno

Ultimo fischio di stagione e arrivano le risposte. Con il successo sofferto sulla Panapeca, ma soprattutto grazie al gradito omaggio fatto dalla Benetton che smarrisce a Napoli la strada dei play-off...



primato di non aver vinto neppure una gara in tutta la stagione. Play-out. Domenica assieme ai quarti di finale pirtono anche i due giorni (orteggiati martedì) con Benetton, Paimo Animo e Roberts dell'Al cui si uniscono Glaxo, Gressio, Alno, Teorमतour Klennex, Hitachi Jolly e Annabella.

Spareggio-retrocessione. Mentre Filodoro e Fantoni vincono e si coprono le spalle la Braga perde sul campo della Klennex e si fa raggiungere dalla Marr Uno spareggio tra Rimini e Cremona (probabilmente domenica prossima) deciderà chi farà compagnia alla San Benedetto nella discesa in B.

Scarpa d'oro L'outsider Di Napoli batte Antibo

VIGEVANO (Pavia) L'assenza di John Ngugi per motivi economici, il forfait all'ultimo momento dell'altro keniano Kirochi per un smentimento tendineo, nella «Scarpa d'oro» di Vigevano c'erano tutte le premesse per assistere ad una passerella personale di Salvatore Antibo. Ed invece Genova Di Napoli, grande promessa dell'atletica azzurra ha deciso di cominciare a fare sul serio il ventiduenne milanese si è presentato al via della classica corsa su strada di 8 km senza suscitare eccessivi clamori. Nel corso dell'inverno Di Napoli aveva svolto un lungo «rodaggio» a base di allenamenti in pista e corse campestri senza badare troppo ai risultati immediati leri però ha saputo interpretare alla perfezione la gara per nulla intontito dalla pioggia battente e dall'asfalto scivoloso Di Napoli ha controllato l'azione di Antibo e del brasiliano Castro fino agli ultimi quattrocento metri. Nella volata finale il primatista italiano dei 1500 metri ha fatto valere la sua superiore velocità di base precedendo Antibo e Castro. Una bella vittoria che consente a Di Napoli di iscriverne il suo nome in un albo d'oro nobilitato da campioni come Coc, Oveti, De Castella, Cova Mei e Celindo Bordin.

E proprio il campione olimpico di maratona sarà domani pomeriggio uno dei protagonisti più attesi nella maratona di Boston, il primo dei grandi appuntamenti primaverili sulla distanza dei 42 km Bordin si annuncia in grande condizione, addirittura in una forma migliore di quella esibita a Seul. Il suo obiettivo dichiarato è la vittoria magari accompagnata da un tempo attorno alle 2h e 08, abbondantemente al di sotto del suo attuale limite italiano. L'azzurro si troverà di fronte praticamente il meglio della concorrenza internazionale a cominciare dal tanzaniano Kiangaa. Autorevole vincitore dell'ultima maratona di New York che precede Bordin nelle quotazioni per gara dei bookmaker di Boston. Fra gli altri, da seguire i keniani Hussein e Kipkemboi ed il britannico Steve Jones.

Riunite a valanga

Table with 2 columns: Serie A1 and 30ª giornata. Lists teams like Il Messaggero-Enimont and Scavolini-Knorr with scores.

Classifica Scavolini 44 Ranger 40 Vismara Phonola Knorr Enimont 38 Viola Messaggero Riunite 32, Philips e Benetton 30 Animo Paimo Roberts e Panapesca 16, Irge 0

Table with 2 columns: Serie A2 and 30ª giornata. Lists teams like Teorema Tour-Hitachi and Filodoro-Glaxo with scores.

Classifica Ippolim 45, Stefanel 42, Glaxo 39, Gressio 36, Alno Teorema Klennex Hitachi 30, Annabella Fantoni Filodoro Popolare 29, Braga, Marr 24, San Benedetto 18

Ciclismo. Oggi la classica belga già vinta tre volte dall'italiano Argentin insegue il poker sulle strade amiche di Liegi

Si corre oggi la 79ª Liegi-Bastogne-Liegi, classica doc e valida come quarta prova di Coppa del Mondo (leader Moreno Argentin con 43 punti). Il capitano dell'Anostea, che ha già vinto tre volte questa corsa, punta al poker ed è il grande osservato speciale dalla «concorrenza internazionale». Iscritti anche Bugno e Fondriest. Assenti Laurent Fignon (febbre alta)

DARIO CECCARELLI

Si corre al Nord ma ormai è come se fossimo in casa il ciclismo italiano si presenta alla 79ª Liegi Bastogne Liegi nel suo nuovo ruolo di osservato speciale. Il mondo del pedale infatti in questi ultimi tempi ci teme come la peste. Dove andiamo facciamo razzia quattro classiche, tre vittorie. Due volte ha vinto Argentin (Grodelle Fiandre e Freccia Vallona) una volta Bugno (Sanremo). Attenti a quei due ma anche attenti a Fondriest (sempre ben piazzato) e a una agguerrita truppa di emergenti come Chiappucci, Ballerini, Lelli, Volpi. Simbolo di questa Italia a due ruote, comunque, è Moreno Argentin, fresco vincitore della Freccia Vallona. Il campione italiano, che ha già centrato tre volte (85, '86, '87) questa classica è naturalmente assai temuto. Lui, comunque, è nella condizione ideale per correre senza angosce. Qui al Nord quest'anno ha già fatto bottino, ora tocca agli altri darsi da fare. I belgi per esempio, sono in attesa di un pareggio patto la loro ultima débacle alla Freccia Vallona, dove il beniamino locale, Claudy Criquellion, ha deluso le aspettative. Poker di Argentin dunque? Meglio frenare gli entusiasmi. Il capitano dell'Anostea, che oggi come il nuovo maglia bianca di leader della Coppa del Mondo, potrebbe anche essere appagato. Più probabile, invece, che siano Bugno e Fondriest i più motivati a questo appuntamento. Bugno, dopo la Sanremo, ha lievemente tirato i remi in barca e anche mercoledì non è apparso particolarmente pimpante. Ma forse è solo una questione di scelte. Si vedrà oggi. Anche Fondriest è abbastanza inquieto. Alla Roubaix, tra una foratura e una caduta non è riuscito ad emergere. Nelle altre classiche si è dovuto accontentare di una sfilza di buoni piazzamenti. Siccome fisicamente sta bene oggi dovrebbe darsi da fare per archiviare il bilancio del ciclismo italiano.

Piatto ricco mi ci ficco. Ritornando alle statistiche, va comunque sottolineato che centrare un poker in una classica non è come bere un bicchier d'acqua fresca. Tra gli italiani, per esempio solo due sono riusciti a cogliere questo ambizioso obiettivo. Gino Bartali (quattro Sanremo) e Alfredo Binda (Lombardia). E visto che ultimamente Argentin bada anche agli altri d'oro (vuole superare il record di Coppi di vittorie nelle classiche), magari questo potrebbe essere uno stimolo maggiore. Le formazioni italiane al via, sempre rimanendo in tema di poker, saranno quattro. Anostea con Argentin, Sorensen e Lelli. Chateau d'Ax con Bugno, Rominger e Volpi. Del Tongo con Fondriest, Ballerini e Chioccioli. Carrera con Chiappucci, Da Silva e Zana.

Fignon resta a casa. Anche gli uomini veri si beccano la febbre. E così Laurent Fignon, insancabile divoratore di classiche e corse a tappe questa volta se ne sta a casa con termometro, papalina e babbucce di lana leri aveva 39, così ha deciso di dare forfait. La concorrenza internazionale quindi si sfoltisce per acciacchi di varia natura mancano anche Lemond e Kelly (vincitore dell'ultima edizione). Bisognerà fare i conti invece con Rooks, Theunisse, Delgado, Endurain, Criquellion, Golt, Motte, Bernard e poi i soliti nomi inpronunciabili che, per il bene comune evitiamo di scrivere.



Moreno Argentin è il favorito oggi nella Liegi-Bastogne-Liegi

Coppa del mondo. Ormai, nelle due ruote siamo come il prezzemolo leader della Coppa del Mondo dilati è Moreno Argentin (43 punti). La gara di oggi è valida come quarta prova di questa recente classifica a punti. Alle spalle di Argentin c'è l'olandese Talen con 39 punti. Terzi a pari merito Bugno e Dhaenens (34).

Classica ma non troppo. Pur essendo la più anziana delle classiche (79ª edizione), la Liegi-Bastogne-Liegi si presenta oggi in una nuova versione. L'arrivo è stato spostato, non più in centro, ma più in periferia. Saranno dieci le colte ma le salite più pericolose sono concentrate negli ultimi sessanta chilometri. La corsa quindi, dovrebbe entrare nel vivo in quest'ultima parte di percorso. In totale i chilometri da percorrere sono 256. Sarà freddo ma non è una novità.



Safari, resiste Biasion

NAIROBI Il pantano e qualche guaio meccanico hanno rallentato ieri la rincorsa delle Lancia (nella foto la Delta integrale di Biasion) alle Toyota che con il primo e terzo posto sono ora al comando del rally-safari. Biasion ha perduto più di un'ora a distrarsi nel fango mentre Fionio partito terzo è stato costretto al ritiro da una perdita d'olio al motore. A 1800 chilometri dalla fine la situazione è tuttavia ancora molto incerta e tutto è possibile soprattutto per le imprevedibili condizioni del tempo e del terreno che nasconde insidie e che riserva diversi trattamenti ai van equipaggi spesso costretti a fermarsi più del dovuto per liberarsi del fango che impedisce all'aria di raffreddare le macchine. Nella sfortunata iera tuttavia, con il mattino giusto che ha costretto Fiorio al ritiro e con i ritardi accumulati nel pantano della mattina la Lancia di Biasion ha poi recuperato grazie alla sosta del suo rivale Waldgaard su Toyota che guida la classifica e che, nell'ultimo controllo di tappa ha dovuto fermarsi per ben 31 minuti contro i nove di Biasion. Con questa tappa comunque sono cominciate le più grosse difficoltà dell'intero percorso e le due Lancia Biasion e Kankkunen hanno ritardi colossali soprattutto con i affidabilità dei mezzi.

Boxe. L'italiano batte Daigle per kot e resta mondiale dei medi jr. Ibf Pugni da sagra paesana Per Rosi una vittoria scontata

Come era nelle previsioni Gianfranco Rosi si è confermato campione del mondo dei medi jr Ibf. Contro l'americano Daigle non ha avuto problemi, sbarazzandosi all'ottava ripresa per kot. È stato un match da dimenticare, nonostante la coreografia chic del gran salone dell'hotel Loews di Montecarlo. Più che un incontro di boxe è stata un'inedecorosa notte di pugni da sagra paesana.

GIUSEPPE SIGNORI

MONTECARLO Il ciarliero il super-montato Gianfranco Rosi non poteva che vincere contro lo sfidante Kevin «Orso» Daigle. Difatti ha costretto alla resa l'americano dopo ombili round. È stato uno spettacolo davvero indecoroso questo svoltosi nel gran salone dell'hotel Loews di Montecarlo. Più che un campionato del mondo sembrava una sfida rusticana in una sagra di paese. Il pugilato è davvero in ribasso e Gianfranco Rosi non può davvero rallegrarsi di questo suo tecnico decretato dall'arbitro Rudy Battle un colosso del New Jersey a 149 della settima ripresa.

mento contro il piccolo Jack Torrence già avvisano, per altrettanti round, a Perugia di Rosi. L'elegante Van Horn è venuto a Montecarlo per meritarsi una rivincita a proprio con Gianfranco Rosi e dopo averlo visto così pignoso contro Daigle si è detto sicuro di batterlo la prossima volta, se ci sarà.

Sempre tutto per la prima volta qui a Montecarlo se pensiamo al mitico George Carpentier e dal quel remoto (1912) campionato europeo dei medi stavolta si è trattato addirittura di un mondiale sempre dei pesi medi fra Giancarlo Rosi e Kevin Dayle. Rosi con questa sua boxe senza talento ha confermato di essere un piccolo campione. Giancarlo lasci perdere Sugar Ray Leonard, si limiti casomai a concedere una nuova chance a Darn Van Horn. Costui già campione del mondo dei medi junior è uno studente quindi ragazzo intelligente e la sua boxe appare limpida stilizzata ma priva di mordente. Stasera ha fatto otto round di allenamento contro il piccolo Jack Torrence già avvisano, per altrettanti round, a Perugia di Rosi. L'elegante Van Horn è venuto a Montecarlo per meritarsi una rivincita a proprio con Gianfranco Rosi e dopo averlo visto così pignoso contro Daigle si è detto sicuro di batterlo la prossima volta, se ci sarà.

Acanes ex campione d'Europa dei welter e dei medi Rudenko, ancora parecchio dilettantistico nello stile, spara randellate. Ha distrutto così Lusikina, uno zarzese con un destro spaventoso nel quarto round.

Per il campionato d'Europa dei welter, il francese Antoine Fernandez, il penultimo vincitore di Nino La Rocca, un «puncher» mancino, riesce a mantenere la sua cintura dopo otto accaniti monotele nprese contro il belga Freddy Demeulenaere, un ragazzo coraggioso e storico ma pugile mediocre. All'inizio della nona ripresa il belga si è arreso. Antoine Fernandez aggressore e picchiatore monotono, prende troppi colpi per durare a lungo, Massimo Migliaccio (chilogrammi 105,500) un reietto per la Federboxe subito si è scatenato contro lo statunitense Reach Rice. Il zagliarino Migliaccio ha impiegato meno di un round per sgominare l'avversario, un ex lottatore di «catch». Il giovanotto è da seguire.

Tennis 1 In Giappone Lendi cola a picco

Grossa sorpresa agli Open del Giappone. Ivan Lendl (nella foto) testa di serie numero uno del tabellone nonché leader delle classifiche internazionali è stato eliminato in due ore e dodici minuti dall'americano Aaron Knickstein con il punteggio di 6-3, 5-7, 6-4. Una brutta rivincita per l'americano uscito sconfitto dal campo per ben cinque volte consecutive negli incontri precedenti disputati contro il cecoslovacco. Risultati delle semifinali: Aaron Knickstein (Usa)-Ivan Lendl (Cecoslov) 6-3, 5-7, 6-4; Stefan Edberg (Svezia)-Brad Gilbert (Usa) 6-1, 7-6 (7-5). Nel singolare femminile questi i risultati: Catanna Luidquist (Sve)-Eva Svingetova (Cec) 7-5, 6-4; Elisabeth Smylie (Australia)-Naoko Sawamatsu (Giappone) 6-1, 6-2.

Tennis 2 La solita Graf in Usa

Dopo una lontananza dai campi di oltre due mesi per un infortunio proseguito agevolmente la marcia di Steffi Graf, verso la finale del torneo di Amalia Island (350mila dollari) il montepremi, mezzo miliardo di lire) La tedesca ha eliminato senza eccessivo affanno la canadese Bassett-Seguso col punteggio di 6-4, 6-4. L'atleta tedesca in semifinale la sovietica Natalia Zvereva, vincitrice sull'americana Zina Garrison al termine di una partita durissima conclusasi al tie-break per 6-1, 2-6, 7-6. Nella parte bassa del tabellone sono arrivate in semifinale la testa di serie numero due Gabriela Sabatini e la spagnola Arantxa Sanchez. Se l'ordine del ranking dovesse essere rispettato la Graf e la Sabatini si ritroveranno faccia a faccia in finale per il quarto anno consecutivo ad Amalia Island. E, nelle ultime due edizioni del torneo, l'ha spuntata sempre l'argentina.

Play off pallavolo Padova in semifinale

Con la vittoria di ieri (3-0, 15-15/15-12) sulle Terme Acirole di Catania il Semagiotto Padova ha conquistato l'ingresso nelle semifinali dei play off del campionato di pallavolo. Il cammino per i veneti verso la finale scudetto però è proibitivo. Se la vedranno infatti con i campioni d'Europa e d'Italia della Philips di Modena e i siciliani dopo una stagione esaltante, si sono dovuti arrendere al Semagiotto. Da più parti però arrivano voci inquietanti. La squadra catanese, infatti, potrebbe non prendere parte al campionato della prossima stagione per problemi economici. Gli argentini Kantor e Conte vorrebbero «emigrare» in Emilia.

LO SPORT IN TV

- OGGI
Raidue, 18.15 Notizie sportive, 23.05 La domenica sportiva
Raidue, 13.20 Tg2 Lo sport, 18.20 Tg2 Lo sport. Automobilismo/Ippica, 20.00 Domenica sport
Raitre, 12.30 Tennis, Torneo Panoli, 16.00 Ciclismo Liegi Bastogne-Liegi, 18.35 Domenica gol, 19.45 Sport regione
Canale 5, 16.00 Basket/Calcio
Italia 1, 11.00 Col d'Europa, 12.30 Viva il Mondiale, 13.00 Grand Prix 22.00 Boxe, Las Vegas Nunn-Starling, Campionato mondiale pesi medi, versione Ibf
Montecarlo, 14.45 Ciclismo, Liegi-Bastogne-Liegi
Capodistria, 10.00 Automobilismo Campionato mondiale prototipi, 12.25 Tennis, Torneo Atp di Barcellona, 17.00 Automobilismo Formula Indy Campionato Cart, 19.00 Euro-golf Torneo Mediterraneo Open, 20.30 Tennis, Torneo Atp di Barcellona (finale)
DOMANI
Raidue, 18.00 Tg2 Sportsera Atletica leggera, Il miglio di Roma 20.15 Tg2 Lo sport
Raitre, 14.10-17.45 Videospot, Pallavolo/Baseball/Calcio 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì
Italia 1, 0.30 Maratona di Boston (sinossi)
Capodistria, 15.30 Tennis, Torneo Atp di Barcellona, 18.00 Atletica, Maratona di Boston, 19.30 Sportime, 22.10 Boxe di notte, 22.55 Basket, Campionato Nba Utah Jazz-Detroit Pistons

BREVISSIME

- Rugby. La nazionale italiana è stata sconfitta a Frascati dalla Romania per 9-16 in un incontro della Coppa Europa
Pilota denunciato. Si tratta di Lorenzo Spezio, 28 anni di Martina Franca (TA) fermato alla guida di una Mercedes 250 rubata. Il pilota è iscritto alla prova di Pergusa di F3
Disciplinare. Delfanti Dossena, Wierchowod e la Sampdoria per le critiche all'arbitro Lanese dopo la gara col Milan
Premio Sportman. Van Basten conduce la graduatoria del premio per i goleador davanti a Maradona e Schuster
Azzele Island. Zvereva-Graf e Sanchez-Sabatini sono le due semifinaliste del torneo di tennis femminile «Bausch & Lomb»
Formula 3. Nelle prove sul circuito di Pergusa il più veloce è stato Roberto Colciago su Reynard Alfa Romeo
Il miglio di Roma. Si disputa domani alle 18.00 su un insolito anello di 400 metri realizzato a piazza S. Pietro
Baseball. Risultati 1ª giornata Tosi-Mediolanum 16-4 World Vision-Nova 1/1 16-6, Ams-Black Panthers 8-4, Arsenal-Ronson Leno 1-4.9, TecnoLuce-Seac 3-11, Roma-Mamoli 1-18, Fortiudo-Rete 37-10-4, Caravantours-Ottaviani 3-2
Tennis a Barcellona. Gomez è in finale al torneo «Conde de Godó» dopo la vittoria su Chesnokov (6-3, 7-5). L'altro finalista uscirà da lo scontro tra Sanchez e Perez-Roldan
Vela. Nel golfo di Mondello (Palermo) si disputano da oggi a venerdì 14 mi campionati europei della classe Star

Appunti di viaggio da una città freneticamente in corsa verso i sogni dell'Ovest
Tra pornografia, Adidas e macerie di comunismo

Budapest, oh cara... Voglia di dimenticare



La copertina a «doppio senso» della rivista Hungria. Nell'immagine a sinistra la facciata del Parlamento di Budapest



La città è pulitissima, ordinatissima, bella e meticolosa. Nei cassetti delle camere del grande albergo Duna International (dove ebbe origine la vita artistica di Ilona Staller) una Bibbia rilegata in tela blu e un corredo di videocassette pornografiche. E anche l'offerta serale di un «sex business» da

100 dollari a prestazione. I ragazzi fanno la coda davanti al negozio di Adidas originali e affollano i tavolini di McDonald's. Mentre parole come «sinistra» e «Corso della Repubblica popolare» sono decisamente fuori moda. Ma prima c'erano i soldi e non c'era la roba, ora accade il contrario.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA R. CALDERONI

BUDAPEST. Budapest splendida nella notte, il Ponte delle Catene è un filo di luce sospeso sul Danubio, il Palazzo Reale brilla soffuso d'oro, sormontato dalla cupola dai bagliori azzurri. Sul lungofiume ragazzi si baciano. Limousine e giovani portieri in mantellina e tuba sostano ossequiosi davanti alle porte girevoli degli hotel da 180 dollari la notte. Tavoli liberty davanti al Duna International, il grande albergo che vide gli albori di Ilona Staller, prima dello spettacolare approdo in terra italiana. La capitale ungherese è pulitissima, ordinatissima, bella e meticolosa, le cassette della posta d'epoca verniciate di rosso. Teppistelli avvicinano in continuazione il turista occidentale, mostrando furtivamente rotoli di fiorini bluastri: sono gli imbroglioncelli del cambio nero, fiorentissimo. Circolano anche figure che propongono addirittura vacanze «tutte in nero», un affarone.

L'albergo è centralissimo, proprio di fronte al Ponte delle Catene: funzionale, confortevole, ben gestito, porta impressi evidenti segni del buon capitale austriaco di cui è creatura per metà. Abat-jour e bonbon della

buona notte, sovrabbondanza di personale, ovviamente in divisa, ottimo grill, non manca la fitness, il night, la fontanella che fa primavera, la cafeteria viennese. Nel cassetto, il cliente trova una Bibbia rilegata di tela blu, ma ha anche in dotazione un corredo di videocassette porno. Sul versante erotico, però, sempre il cliente può usufruire anche di un ben organizzato giro di giovani e attraenti squillo. A una certa ora bussano discretamente alla porta della camera. «Sex business?». Il costo è di 100 dollari a prestazione, «più 250 fiorini per la reception».

Vaci Ute è un'isola pedonale, con bei negozi e ambulanti in fila lungo i marciapiedi: vengono chiaramente dalla campagna e vendono piatti colorati, gilet ricamati, pizzi, tovaglie, tappeti. Davanti a loro una vetrina di lusso, bianco e oro, stile Gucci: vende gioielli di classe, un cartellino avverte perentoriamente che «in questo negozio i prezzi sono in franchi svizzeri». Molta folla soprattutto nei negozi di abbigliamento e specialità gastronomiche, ma una fila lunghissima è davanti a una vetrina sul lato sinistro. In gran parte adolescenti,

aspettano pazientemente ore e ore di entrare nel nuovo santuario: cioè il negozio che vende Adidas originali. Li fanno entrare a scaglioni regolamentati, religiosamente, come da noi agli Uffici sotto Ferragosto. Piuttosto indescrivibile anche da Mc Donald's. Il vicino.

La hostess Ibousz, al collo il foulard di seta arancione della compagnia, dice al microfono, nel corso del suo speech professionale, che «ora si sente in giro il profumo della libertà», proprio così. E dice anche: «Ci ritroviamo con una economia rovinata e con l'inflazione che galoppa spaventosamente». Politicamente lei si definisce, non senza orgoglio, «di centro-destra», perché, dopo 40 anni di regime comunista - aggiunge - la sinistra non piace più, nemmeno come parola. Sussulti, sgraditamente sorpresa, a sentirsi chiedere l'indirizzo del Psu, ex Posu; comunque lei non lo sa. E quasi nessuno lo intomo lo sa. Dimenticato. Cancellato. Un colpo di spugna.

Anche Urss è una parola rimossa. Come le stelle rosse che brillavano in cima ai palazzi pubblici di Budapest e che ora sono tutte spente;

come la statua di Lenin portata via senza nessuna protesta. E corso della Repubblica Popolare ha cambiato nome insieme a tante altre vie; ora si chiama, come prima della guerra, corso Andraci.

Sui portoni e sui muri, manifesti e volantini elettorali tricolori; i candidati, come da noi, si presentano con grandi foto sottoscritte da parole d'ordine e slogan. Il manifesto del Forum dice: «A qualcuno piace libero; e quello dei contadini-piccoli proprietari (che rivogliono indietro la terra collettivizzata) suona: «Dio, patria, famiglia, vino, grano, pace». Spiccano in bianco rosso verde - i colori nazionali - anche i manifesti del piccolo e isolatissimo Partito comunista marxista-leninista, alla sinistra del Psu, ex Posu. *Clamans in deserto.*

Il grande palazzo bianco del Psu (ex Posu, il partito di Kadar) innalza bandiere rosse e slogan in grandi manifesti. Nonostante tutto, non ha l'aria di un bunker in

via di smantellamento. Ma la batosta elettorale ha portato con sé inevitabilmente anche il brutto spettro del disastro finanziario, oltre che quello della disintegrazione. L'enorme sede del Comitato centrale è una vera cattedrale nel deserto, nessuno è in grado di sostenerla nemmeno materialmente. Anche la mastodontica scuola di partito - 400-500 dipendenti tra insegnanti, funzionari, personale amministrativo - è praticamente sul lastrico. Gli uomini dell'apparato, oltre che in crisi di identità, sono in crisi di lavoro e stipendio. Disattivi. Disoccupati. Più di uno è a spasso, più di un dramma umano è già scoppiato (anche se, pare, nessuna caccia alle streghe è in corso in Ungheria).

Tuttavia, secondo voci raccolte, parecchi ex apparatnik - i più protetti, i più astuti, i più capaci - già hanno «cambiato giacchetta» e già sono planati da qualche parte; molti riciclati, ad esempio, come manager nelle nuove imprese «miste», sorte in gran numero, nutrite di capitale straniero. «Il lancio dei paracadutisti», lo chiamano qui.

Il giornale del partito, *Li-*

bertò del popolo - il più grande del paese - continua ad uscire, ma fino a quando? I soldi sono finiti, né pare possano essere trovati nel futuro prossimo. Springer è venuto in aiuto, offrendosi provvidenzialmente di acquistare in blocco tutti i giornali locali dell'ex Pcsu, che sono numerosi (e tutti con una tiratura di 90-100mila copie). Ma la vendita non può avvenire, perché l'opposizione mette il veto: quei giornali, dicono, come tanti altri «beni», non appartengono al Psu, ma allo Stato e quindi non possono essere alienati.

Comunisti finiti, andati, Kacutt, dice con cattiva soddisfazione il giovane taxista, quando passiamo davanti al palazzo dell'ex potere falce e martello.

All'Ovest all'Ovest, e di gran carriera. Nelle bacheche delle edicole le riviste pornografiche sono parate in gran numero, mol o osé, e la bellissima Budapest è un gigantesco tabellone di insegne americane, francesi, tedesche, italiane. Ma l'inflazione, mostro degli ultimi

mesi, fa da barriera tra gli ungheresi e il consumismo di marca occidentale. C'è già chi dice che era meglio quando era peggio. E comunque, ora il paradosso è rovesciato: prima c'erano i soldi, ma non c'era la roba. Ora c'è la roba, ma non ci sono i soldi.

László Robert, giornalista e scrittore, candidato del Psu nelle ultime elezioni - ha preso il 13 per cento ma non gli è bastato per essere eletto - mostra la copertina della rivista *Hungria* di cui è direttore. Una specie di copertina double face. Guardata in un modo, mostra infatti una veduta di Budapest sommersa dalle insegne consumistiche, una foresta di banche, boutique, hotel, auto dai nomi quasi tutti stranieri, nell'angolo una famiglia di turisti che mira estasiata, la macchina fotografica puntata.

Ma guardata nel modo opposto, lo scenario si capovolge e assume l'aspetto di un caos indescrivibile, una Babele dove è difficile raccapazzarsi, nell'angolo una famiglia di ungheresi che mira frastornata, la borsa della spesa al braccio con dentro solo pane e patate.

18 Aprile: sono passati più di quarant'anni e la Dc è sempre al governo. Ora è il momento dell'alternativa.

ROMA/PIAZZA S. GIOVANNI
OCCHETTO
GIOVEDÌ 19 APRILE/ORE 18,30

